

Museo Storico Didattico
Liventino

SUMMA ARCHEOLOGICA
ROMANA LIVENTINA



ANTONIO MORET

Notiziario Culturale della
Associazione Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio

IL LIVENZA NELLA STORIA

*Ocelle Fluminum-Liquentia Pulchra
Populorum Limes-Amorque Nynpharum*

Pochi fiumi come il Livenza ebbero dalla natura e dalla storia il duplice destino di fungere, contemporaneamente e per millenni, da ponte e da confine, da punto d'incontro e di scontro di popoli e culture.

Alle sue rive orientali, infatti, approdarono, quasi sempre oltrepassandole, le più antiche popolazioni migranti verso l'ovest alla continua ricerca di nuove sedi nelle regioni italiane - dalle neolitiche e protostoriche alle barbariche medioevali - Liguri, Albenses, Umbri, Sabini, Agoni, Euganei, Veneti, Celti, ai quali s'aggiunsero anche i Goti e i Longobardi.

Nell'interessante museo "storico-didattico" liventino, sorto per iniziativa del parroco Mons. Antonio Moret (1988), sono conservate e valorizzate alcune testimonianze della vita e delle culture di quei popoli che si fermarono e operarono nell'ambito del "Comprensorio Liventino", territorio non molto ampio ma esteso dalle sorgenti prealpine del fiume Livenza, (la Santissima di Polcenigo), all'antico "sinus opiterginus" della primigenia laguna veneta.

Purtroppo oggi, non solo a causa delle molte, ricorrenti e spesso tragiche vicende che per millenni hanno sconvolto le Venezie ma anche dei moderni, dilatati insediamenti umani e delle ultime sistemazioni e confinazioni agrarie, risultano definitivamente disperse quasi tutte le fragili e preziose testimonianze delle culture e della vita quotidiana locali conservate finora nei manufatti antichi: castellieri, tumuli, strade e in quelle polivalenti fattorie, o "ville rustiche" venete-romane, dimostrate economicamente, socialmente e culturalmente così importanti da sopravvivere, pur con spirito diverso, fino ai nostri giorni.

Quanto è stato possibile recuperare finora sulle rive del Livenza costituisce già, pur con tutti i suoi limiti, un patrimonio storico-culturale, una preziosa testimonianza delle ininterrotta presenza della vita e della cultura umana nell'ambito liventino. Nelle aree della piazza della chiesa e del parco vi sono dei manufatti, opere artistiche e reperti, degni di attenzione.

Anche i grandi "Murales" che occupano tutte le pareti dello scalone e della galleria superiore del museo, opera del pittore pordenonese P.A. Chiaradia, raccontano, visivamente, i principali avvenimenti storici, sociali e religiosi del Liventino, e del Sangiovese nell'ambito della antica "regio cenetensis opitergina".

*Omaggio di uno degli eroici
Cavalieri del Cielo alla Gente
veneta dell'oltre Piave.*

*"...Piave ...puro fiume vene-
to... Di là non c'è il deserto di sasso,
non la foiba né la dolina né il calva-
rio, né ossame di borghi e di casola-
ri, ma c'è il puro fiore d'Italia, c'è la
più sincera figura terrestre dell'ani-
ma italiana... C'è la grazia antica
delle nostre piccole città degne che
i nostri Santi le portino sempre in
palma di mano".*

Gabriele D'Annunzio

ANTONIO MORET

**SUMMA ARCHEOLOGICA
ROMANA LIVENTINA**

I
CARTOGRAFIA STORICA
E CULTURALE

II
SITI E REPERTI ARCHEOLOGICI
DI EPOCA ROMANA
NELL'ALTO LIVENZA

III
CORPUS NUMMORUM
LIVENTINUM

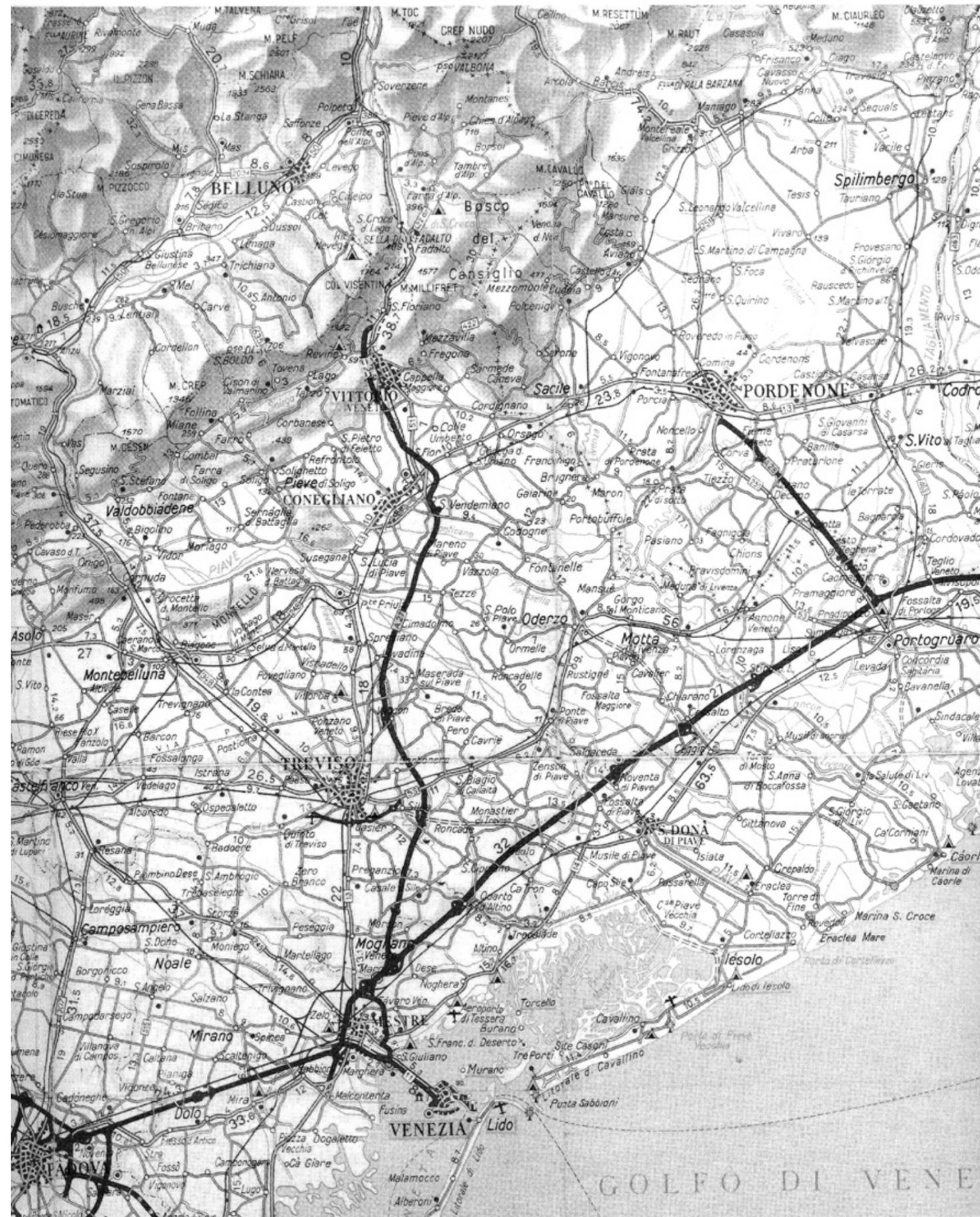
XVIII NOTIZIARIO CULTURALE
DEL MUSEO STORICO DIDATTICO LIVENTINO
DI SAN GIOVANNI DEL TEMPIO

CENETENSIS REGIO MESOPOTAMIA FELIX

La Regio Mesopotamica Cenedese è una piccola patria con un habitat geografico fisico meraviglioso orientato secundum caelum ed esteso dai monti al mare dal fiume Livenza al Piave.

È un contenitore dei doni più belli e preziosi che la natura possa offrire: una catena di montagne innevate con pascoli e foreste, regno del capriolo e della stella alpina, sorgenti purissime, laghi pescosi, grappoli di fertili colline con biblici vigneti e oliveti, pianure ubertose irrigate da mitici fiumi e ruscelli perenni e un mare con la più bella sabbia del mondo.

A questo mondo tese e in esso vi trovò pace e prosperità questo nostro popolo venuto da lontano che lo scelse come patria ricreandolo secondo il proprio spirito e la propria cultura.



L'Alto Livenza punto d'incontro storico-culturale tra due regioni: Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Spezzare una unità geografica-storica dalle caratteristiche inconfondibili e che è tuttora una unità ecclesiastica con caratteristiche umane e culturali proprie non è solo inopportuno ma anche controproducente e deviante per qualsiasi studio e ricerca storica-scientifica.

Lo scopo di questo lavoro-ricerca non è quello di aggiungere dotte disquisizioni intorno ad alcuni dati storici già acquisiti riguardanti lo status della regio mesopotamica cenedese-opitergina in epoca romana ma di far conoscere le nuove interessanti scoperte di siti e di reperti archeologici di epoca romana avvenute in questi ultimi tempi nell'ambito dell'"Alto Livenza", la quinta zona orientale della regio mesopotamica grazie all'opera intelligente e preziosa del gruppo ricercatori della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio, gestori e valorizzatori del Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio.

Questo Notiziario Culturale, quindi, è solo una offerta di dati archeologici precisi, per lo più inediti o fatti conoscere da altri studiosi e dai Notiziari Culturali pubblicati dallo scrivente, lasciando ad altri il compito di valutarli e, collegandoli con altri siti rilevati sulla destra e sulla sinistra dell'area liventina, di riuscire, finalmente, ad eliminare quel vuoto storico-archeologico e quell'isolamento culturale che hanno gravato finora sull'Alto Livenza, punto naturale e storico di incontri e di scontri di popoli e culture.

Fortunatamente se per l'Alto Livenza, come per il Cenedese e per altre regioni, non esistono fonti letterarie e storiche che lo collochino nell'ambito storico-culturale pre-romano e romano esistono però, in loco, altri documenti e testimonianze non meno importanti: tumuli, castellieri, zone palustri, tombe, toponimi, monete ecc., siti e reperti archeologici che suppliscono abbondantemente a tale mancanza e concorrono a diradare quel silenzio vanificante e quelle tenebre culturali alle quali sembravano condannate e la vita e la storia locali.

Nel Notiziario, con le premesse, vi sono le schede e l'antologia fotografica, cioè la registrazione di quanto fu possibile conoscere intorno ai ritrovamenti di monete, alla localizzazione dei siti e alla presenza di reperti, in parte recuperati e conservati nel Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio-Sacile.

Nelle schede, con le notizie bibliografiche, sono riportati anche i nomi di quelle persone che hanno fornito delle indicazioni utili oppure hanno partecipato ai ritrovamenti, non sono segnate, invece, le coordinate allo scopo di nascondere i siti ai cercatori abusivi.

Da tenere presente che quasi tutti i più importanti ritrovamenti registrati nelle schede sono avvenuti nei territori comunali estesi sulla destra e sulla sinistra del fiume Livenza, lungo le grandi vie di comunicazione protostoriche e romane, Piave-Livenza, e nelle aree di quei manufatti, casali, ville rustiche, ponti ecc. che, anche per le caratteristiche dei materiali raccolti o rimasti sul luogo, sono da ritenersi di epoca romana.

Non potendo contare, per lo studio del Periodo romano dell'Alto Livenza, sulla autorità degli storici antichi è stato giocoforza ricercare documentazioni tra i numerosissimi reperti archeologici di epoca romana raccolti nei siti liventini dai membri della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio e conservati nel Museo Storico Didattico Alto Livenza inaugurato dieci anni fa in S. Giovanni del Tempio e continuamente arricchito di nuove preziose testimonianze di ogni età.

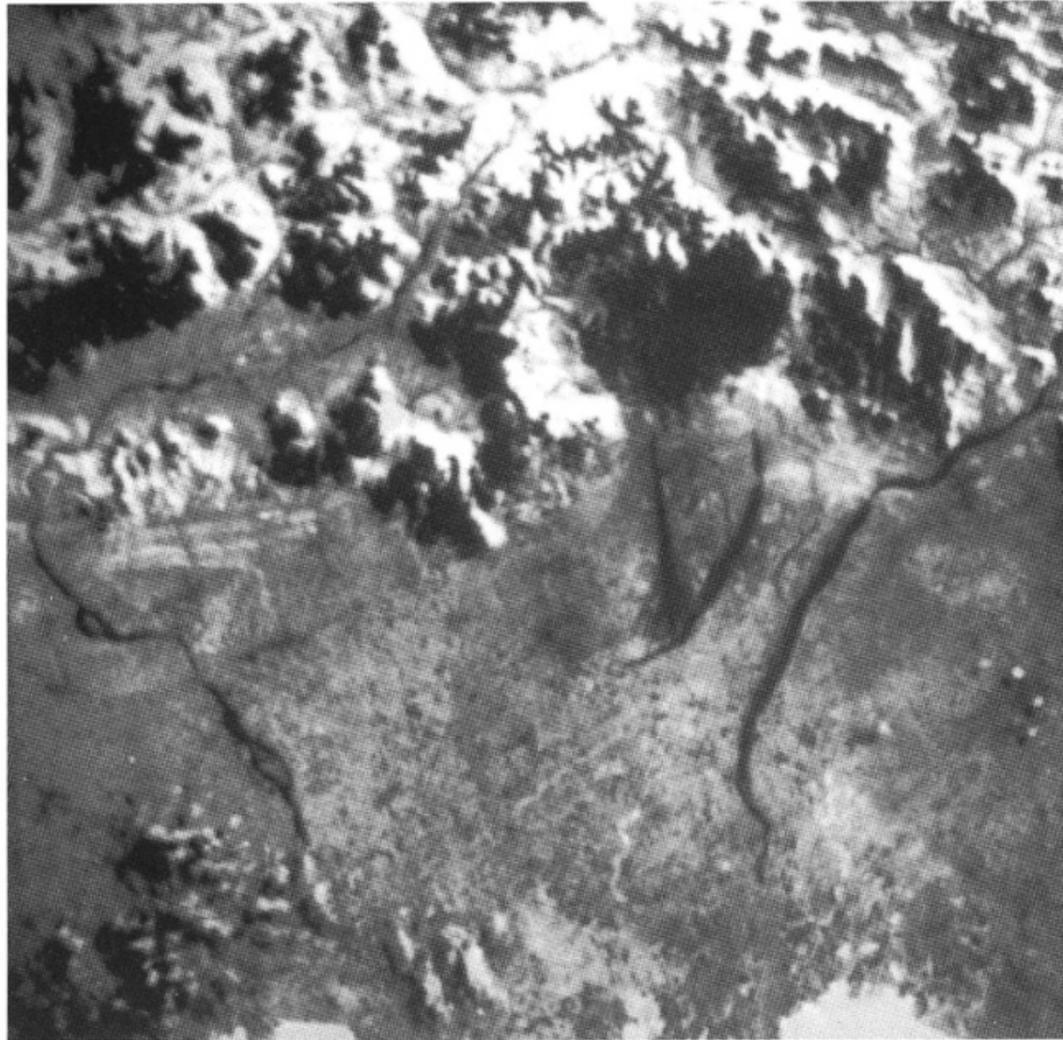
Data l'importanza dell'agricoltura nella società antica Alto Liventina, presente fino dalla protostoria nella meravigliosa, fertile Mesopotamia Cenedese, le testimonianze cultura-

li-storiche locali, raccolte e conservate nel Museo Liventino, sono dei preziosi, umili frammenti di una umana quotidianità operante nelle numerose fattorie agricole, ville rustiche, sorte lungo le strade delle centuriazioni interfluviali, Livenza-Piave, sprazzi di luce che consentono di intravedere la presenza, le caratteristiche e le attività di questo antico mondo umano liventino prima sconosciuto.

Merito e onore vengono riconosciuti ai preziosi e onesti operatori culturali della Associazione Cavalieri Templari i quali, pur tra indifferenze, incomprensioni e contrasti, hanno resa possibile la presente Summa Archeologica Liventina, comprensiva di tutte le acquisizioni di notizie, di reperti archeologici, e di alcune considerazioni di carattere storico già pubblicate nei precedenti Notiziari Culturali della Associazione Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio.

I
CARTOGRAFIA STORICA
E CULTURALE
DELL'ALTO LIVENZA
NELL'AMBITO
DELLA REGIO MESOPOTAMICA
CENETENSIS

UNA REGIO - UNA GENS DALLA PREISTORIA ALLA STORIA



L'ALTO LIVENZA AL CENTRO DELLA GRANDE MESOPOTAMIA
INTERREGIONALE CENEDESE-FRIULANA: PIAVE-TAGLIAMENTO

Foto da satellite (LANDSAT 2). Trattamento di immagine a falsi colori detto della sintesi additiva. Questo trattamento di tipo analogico è espresso dalla sovrapposizione di immagini in bande diverse su supporti positivi e negativi combinati tra loro. L'immagine mette in evidenza con più chiara risoluzione aspetti idrogeologici del territorio (zone umide e lagune, piane alluvionali di fiumi, ecc.) del settore orientale del Veneto. In particolare, sono rilevabili chiaramente, da sinistra a destra, i percorsi dei fiumi Piave, Livenza, Cellina e Meduna, Tagliamento. Fig. 83 da: Misurare la Terra - Il caso Veneto - 1984.

Per comprendere la dimensione storica e l'identità culturale dell'Alto Livenza o della Civiltà dell'Alto Livenza, come viene proposta, è necessario partire da molto lontano nel tempo e con una visione panoramica sinottica su tutte le realtà e gli accadimenti che coinvolsero la Regio Mesopotamica Piave-Livenza della quale il Liventino fa parte integrante: dalla realtà geografica alle prime frequentazioni preistoriche, dagli insediamenti palafitticoli a quelli dei costruttori dei castellieri, dai Paleoveneti ai Romani fino agli insediamenti barbarici.

Infatti quanto accadde tra il Livenza e il Piave negli ultimi millenni a.C. contribuì a fissare sul Livenza e sull'area liventina il confine orientale delle genti veneta mesopotamica; la Cenedese al nord, l'Opitergina al sud.

In prosieguo di tempo anche i Romani, divenuti opitergini e cenedesi, contribuirono alla ulteriore caratterizzazione e sviluppo del territorio interfluviale riconfinando le amministrazioni e impostando le centuriazioni sui precedenti ottimi collegamenti paleoveneti tra il nord e il sud, tra Ceneda e Oderzo, il Cenedese e l'Opitergino.

- Il Cardo Massimo con i suoi importanti terminali: Ceneda e i passi alpini - Oderzo e il mare

- I Decumani Massimi est-ovest: Piave-Livenza, capolinee intermedie delle due piste paleovenete, Adige-Tagliamento, fino dalla protostoria, assi portanti delle comunicazioni, dei flussi commerciali e culturali internazionali.

In epoca romana, queste due antiche direttrici interne, riconfermate e arricchite dal tessuto viario secondario delle altre piccole centuriazioni, contribuirono a consolidare sia l'unità etnica e culturale di fondo, sia l'intercomune fra tutte le cinque zone dalle quali non è divisa ma arricchita la Regio Mesopotamica Cenedese-Opitergina.

A Nord - La Zona Prealpina Zumellese: Sinistra Piave, con la sua centuriazione e le vie transmontane, nord-sud.

A Ovest - La Zona del Quartier del Piave con le sue piccole centuriazioni e i facili collegamenti.

Al Centro - Il Cenedese propriamente detto.

A Sud - L'Opitergino.

A Est - Il Liventino.

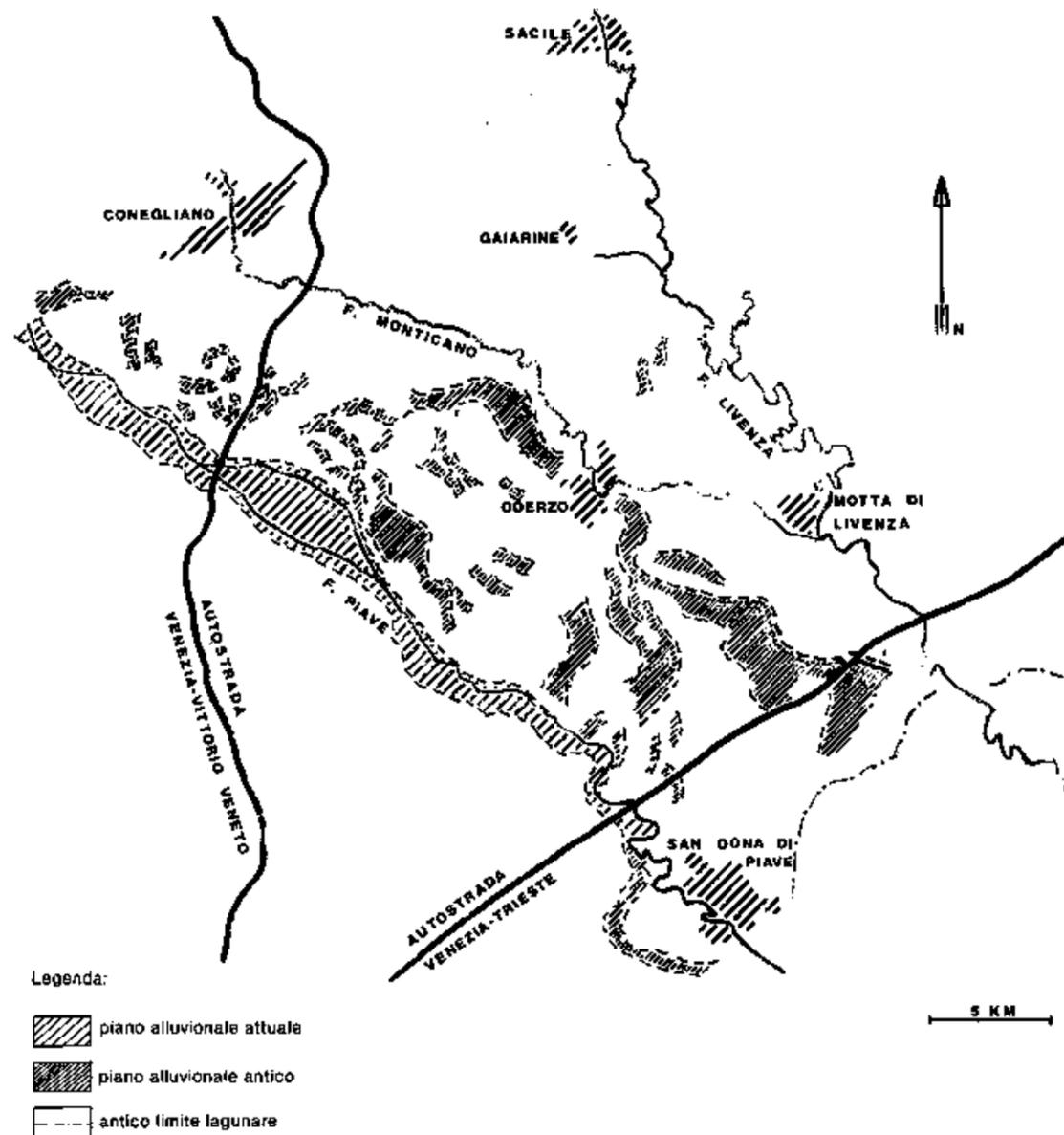
L'unificazione territoriale e amministrativa operata dai romani sopravvisse anche per tutto l'altomedioevo nel complesso variegato mondo politico-culturale barbarico; da quello dei Goti e dei Franchi austriaci a quello dei Longobardi e dei Franchi carolingi.

Importantissima e fondamentale per la continuità dell'essere e dell'appartenere culturale alla Gens Cenetensis fu ed è tuttora la ininterrotta presenza nella regio mesopotamica della amministrazione ecclesiastica, della Diocesi, da 1400 anni Cenetensis, sempre attiva, aggregante, religiosamente e culturalmente unificante.

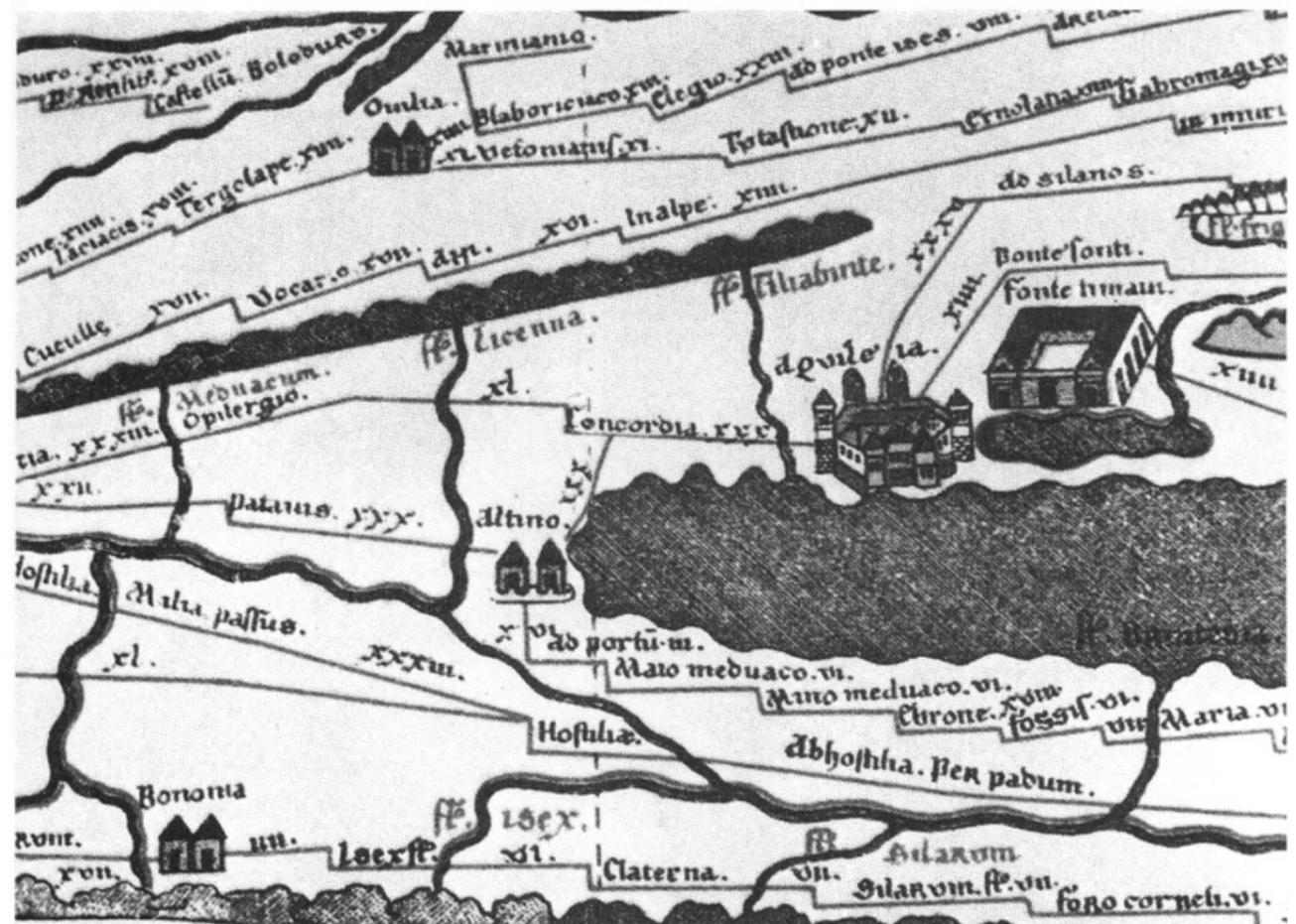
Non sembri inutile o strano annotare nella parlata della gente locale, pur con delle variazioni zionali, la presenza di una isofonia e di una isoglossa attestata sui due fiumi e il manifestarsi nell'humanitas locale di alcune componenti caratteriali proprie ed evidenziabili se confrontate con quelle delle popolazioni contermini della destra Piave e della destra Ta-

Dal IV secolo Aquileia subisce una progressiva diminuzione della sua importanza come capitale della Venetia et Histria che avrà il suo epilogo con Attila. Dopo tale evento, Aquileia si ridusse a capoluogo di una provincia estesa dal Timavo al fiume Livenza, il territorio della futura Patria del Friuli, resa effettiva il 3 aprile 1077 con il famoso decreto di Enrico IV. Nel Capitolare dell'840 Lotario enumera tra i suoi popoli gli Istriani, i Friulani, i Cenedesi, i Trivigiani, i Vicentini, i Padovani. MURATORI, Tom. I. Par. II. Rer. Ital. Script. Da quanto è dato di sapere, la zona occidentale del Cenedese, quella di Valdobbiadene, rimase religiosamente e amministrativamente nell'ambito del ducato, della contea e della diocesi di Ceneda fino al 917 o al 915, secondo altri. In tale data, infatti, Berengario I l'avrebbe data al vescovo di Padova con altre zone vicentine perché organizzasse la difesa contro gli Ungari (Archivio Capitolare di Padova - Privilegi, Tom. I, n° 4).

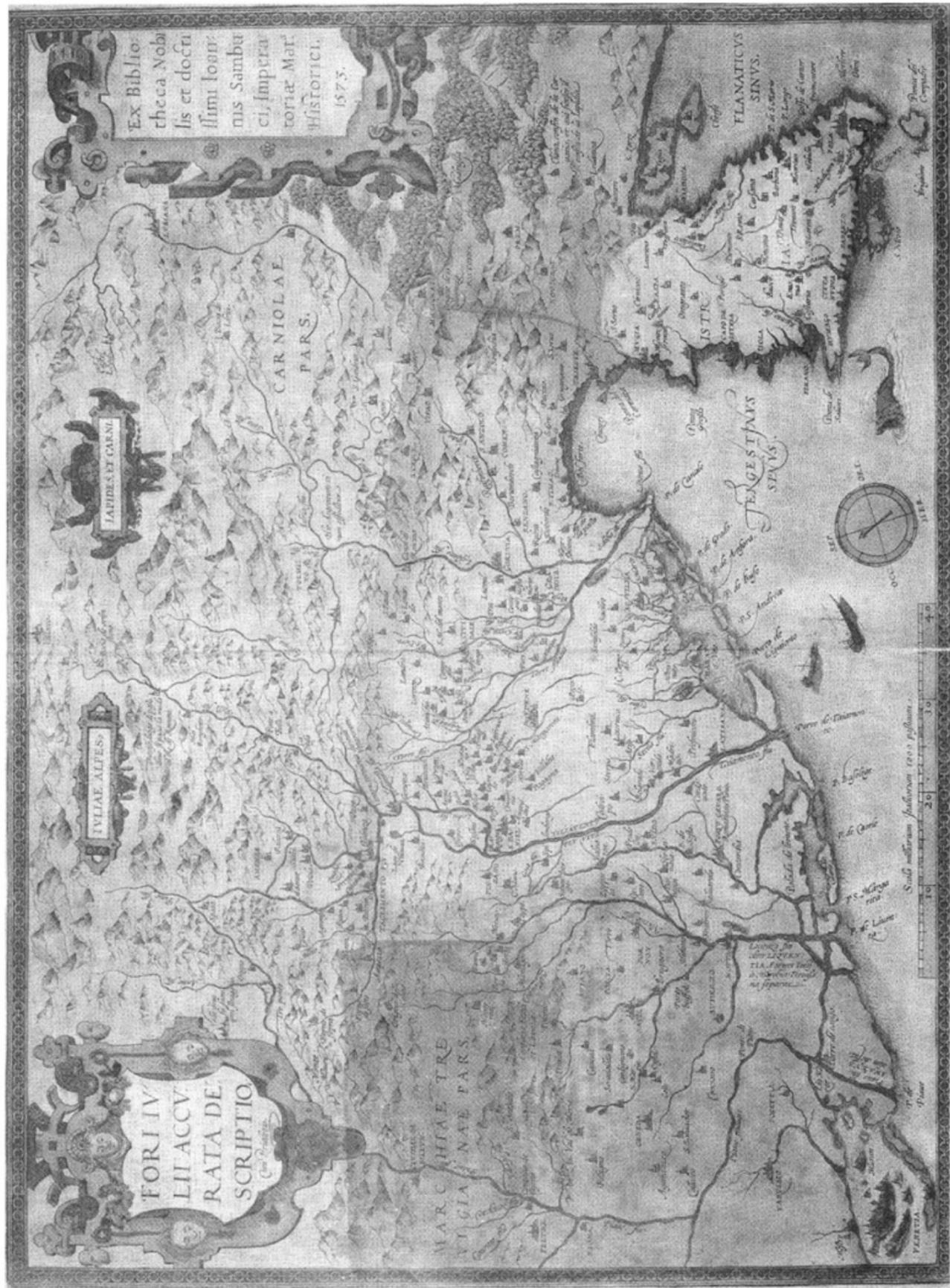
I PIANI ALLUVIONALI TRA IL LIVENZA E IL PIAVE - MEDIA PIANURA



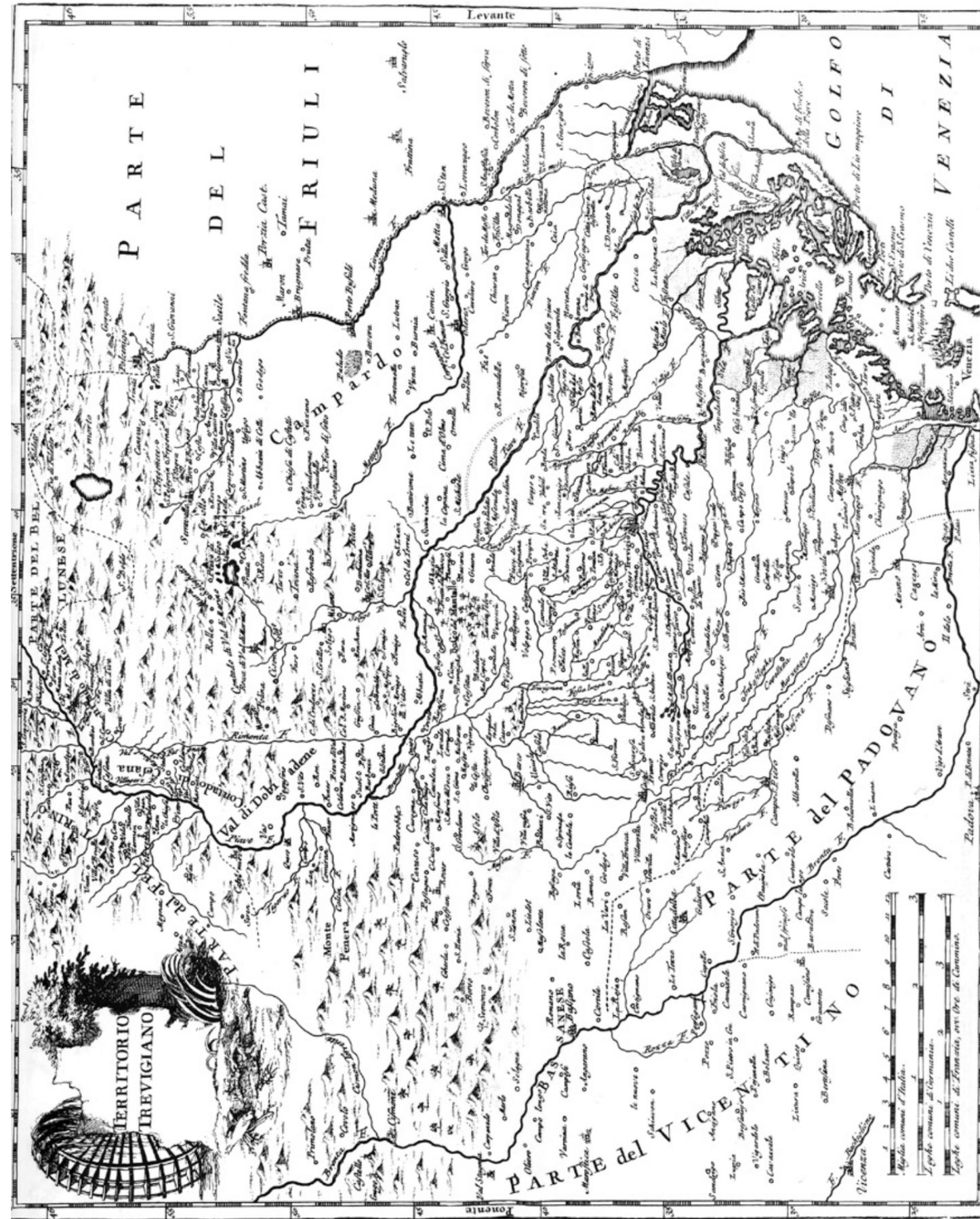
I piani alluvionali alla sinistra del Piave e l'antica linea di costa dai dati del telerilevamento (Elaborato di Emilio Giovani e Roberto Muraro) II° Quaderno di Archeologia del Veneto 1986.



Le più antiche rappresentazioni geografiche del Veneto e del Friuli. La Tabula Peutingeriana è l'unico esempio di un Itinerarium Pictum. È una copia medievale di una carta geografica derivante da un originale perduto (fine del II e III secolo d.C.). In essa sono rilevabili le Alpi centrali venete, il fiume Livenza e l'indicazione delle distanze delle strade regionali da e per Aquileia.



L'Alto Livenza in una Carta geografica del 1500.



Il fiume Livenza ponte storico culturale tra Oriente e Occidente.

LOCALITÀ DELL'AREA LIVENTINA CON SITI ARCHEOLOGICI PREISTORICI

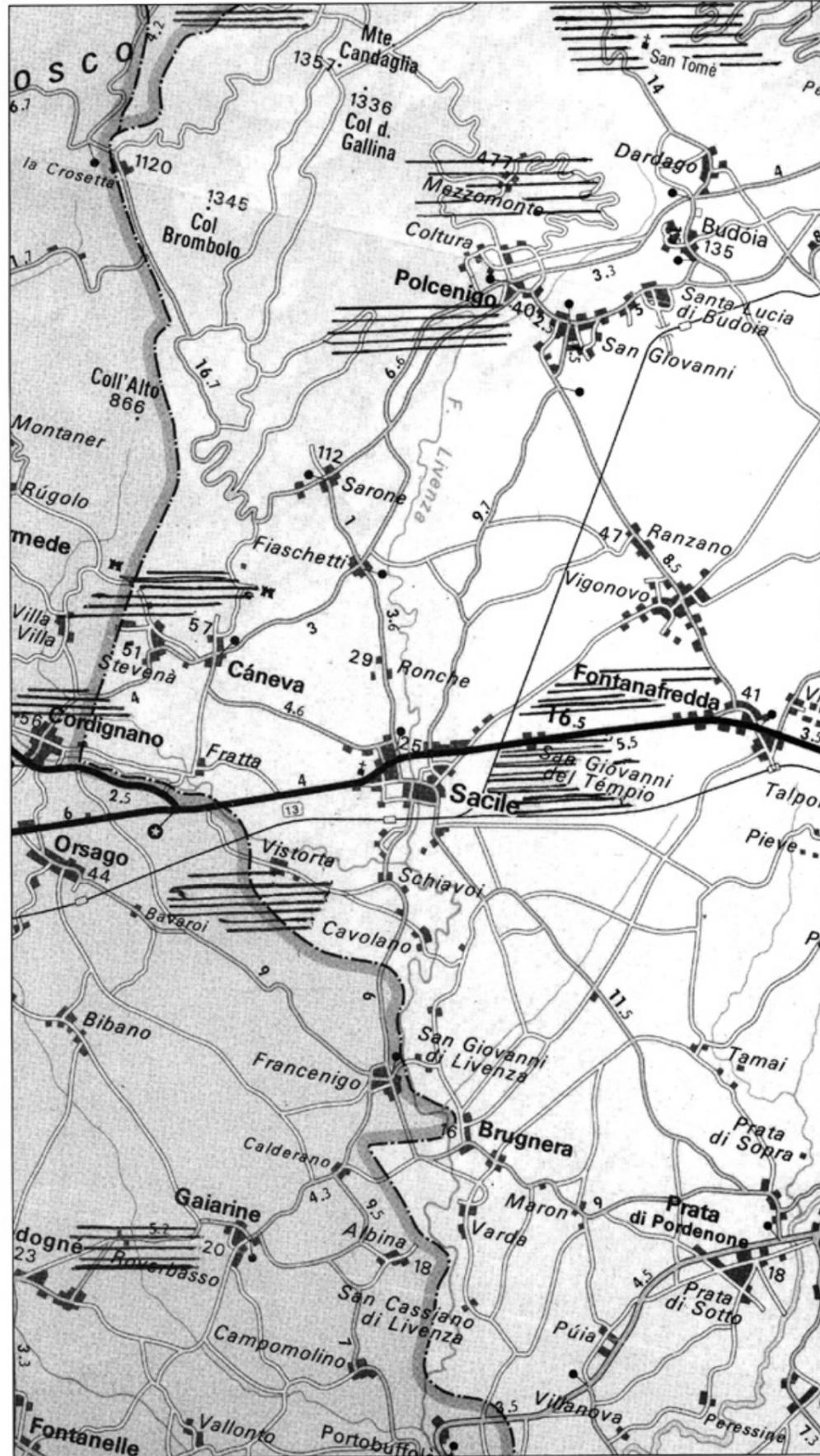


Ascia neolitica - verde alpi - trovata a nord della chiesa di S. Giovanni del Tempio il 15 marzo 1998.



Macina neolitica con globo tritante trovata nell'Alto Camollo - Sacile - nel 1996.

- Siti dei reperti archeologici preistorici nei comuni dell'Alto Livenza
- PALU' di Orsago Cordignano
 - PALU' di Caneva e Polcenigo
 - CASTELIR di Stevenà di Caneva e Cordignano
 - MEZZOMONTE di Polcenigo
 - DARDAGO di Budoia
 - SACILE - FONTANAFREDDA
 - GAIARINE



LOCALITÀ DELL'AREA LIVENTINA CON SITI ARCHEOLOGICI PROTOSTORICI
 Sacile - San Giovanni del Tempio - Caneva - Sarone - Polcenigo - Budoia - Fontanafredda - Pieve
 Porcia - Brugnera - Prata - Portobuffolè - Mansuè - Orsago - Gaiarine - Codognè - Cavolano
 S. Giovanni di Livenza - Campomolino.



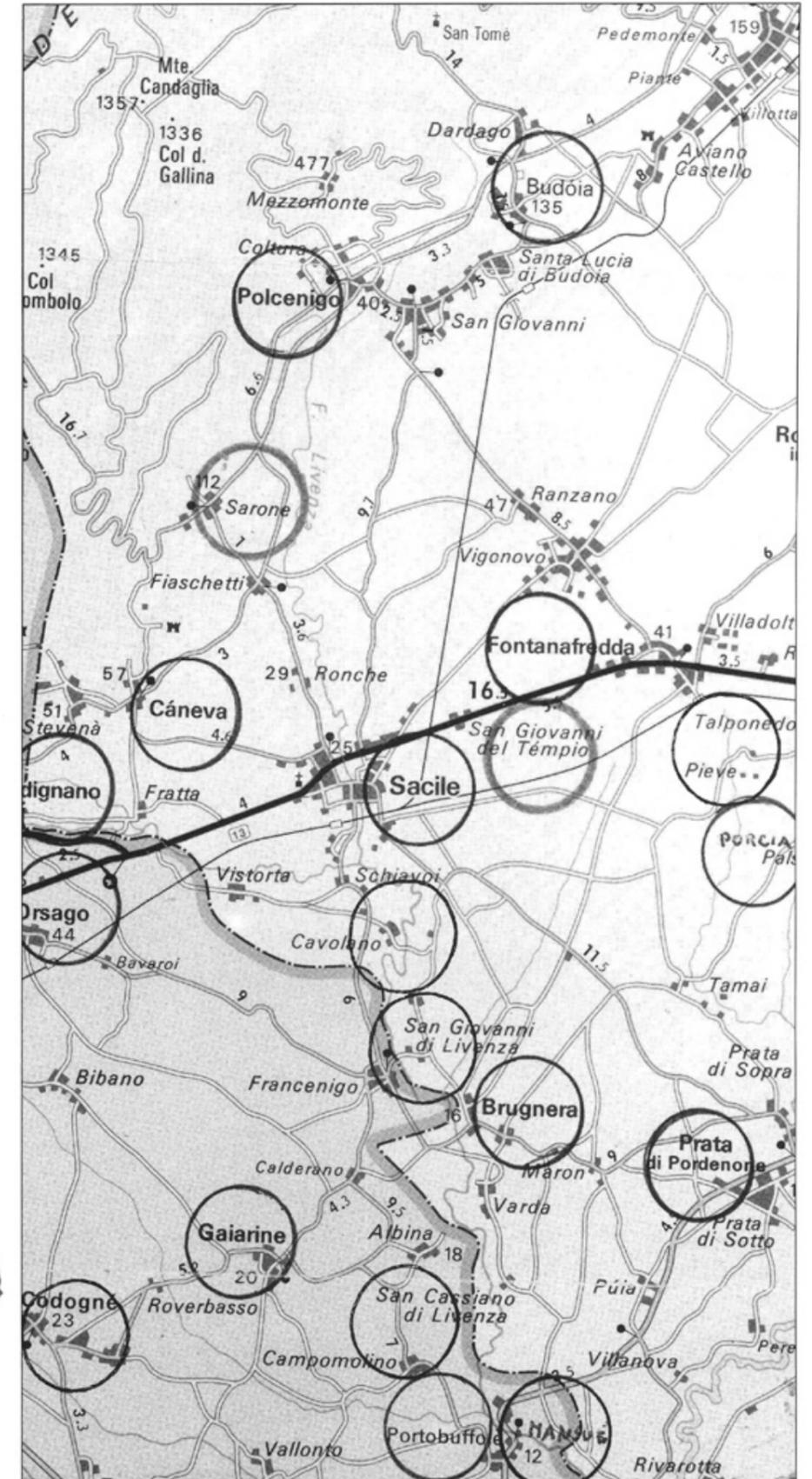
Ascia in bronzo trovata in località Ronche - Sacile - negli anni ottanta.



Ascia in ferro trovata nel post-castrum di Caneva negli anni ottanta.



Lamina bronzea ex voto Paleo-veneto-Gaiarine (1995).



Ai fini di una visione sinottica dell'essere protostorico cenedese può essere interessante evidenziare i Siti rilevati ultimamente nelle sue tre zone centrali:

Zona occidentale o Quartier del Piave (Piave - fiume Soligo)

Zona centrale o Cenedese propriamente detto (fiume Soligo - Meschio) e la

Zona orientale o Alto Livenza (Meschio - Livenza)

nella quale si colloca anche, e non ultimo, il Castelliere di San Martino di Caneva. (Da Quaderno N. 2 - Conferenze 1996 del Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche e da A. Moret, I mitici Popoli delle Palafitte, dei Tumuli e dei Castellieri 1987, e Notiziari Culturali N. 11 e 15 del Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio (1995-97).

*Età del bronzo recente (a). Età del Bronzo Finale (b). Età di transizione Bronzo - Ferro (c).
Prima età del Ferro (d). Media Età del Ferro (e). Santuari paleoveneti (f). Seconda Età del Ferro (g).*

Zona Occidentale - Quartier del Piave

- 1 - Col Castellon di Vidor. (ab)
- 2 - La Monchera di Farra di Soligo (abc)
- 3 - I Palù (a)
- 4 - S. Gallo di Soligo (abc)
- 5 - La Colombera di Valmareno (a)
- 6 - Torre di Tovenà (a)
- 7 - Tovenà (a)
- 8 - Farzè di Piave (a)

Zona Orientale - Alto Livenza

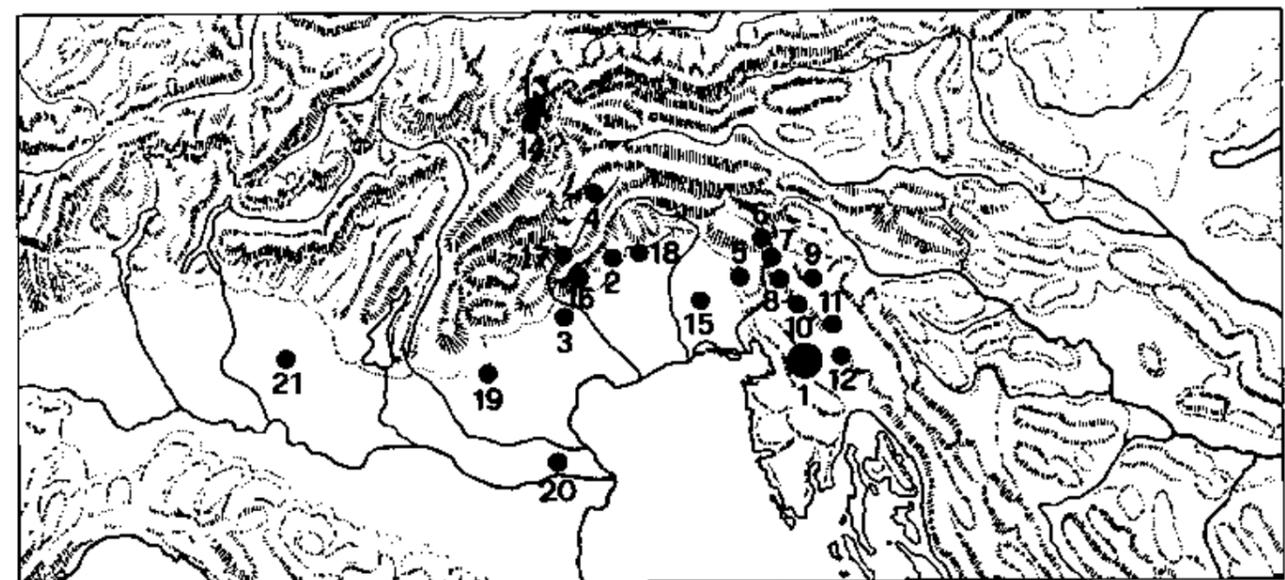
- 1 - Col Castelir di Villa di Villa (abcde)
- 2 - Villa di Cordignano (efg) F
- 3 - Caneva (bc)
- 4 - Col San Martin (b)
- 5 - Santissima di Polcenigo (a)
- 6 - Col San Floriano (deg)
- 7 - Ronche di Sacile (c)
- 8 - Sacile dal f. Livenza (ab)
- 9 - San Giovanni del Tempio (a)
- 10 - Bavaroi di Orsago (a)
- 11 - Pra della Stalla di Orsago (f) F
- 12 - Gaiarine (f) F

Zona Centrale cenedese propriamente detto

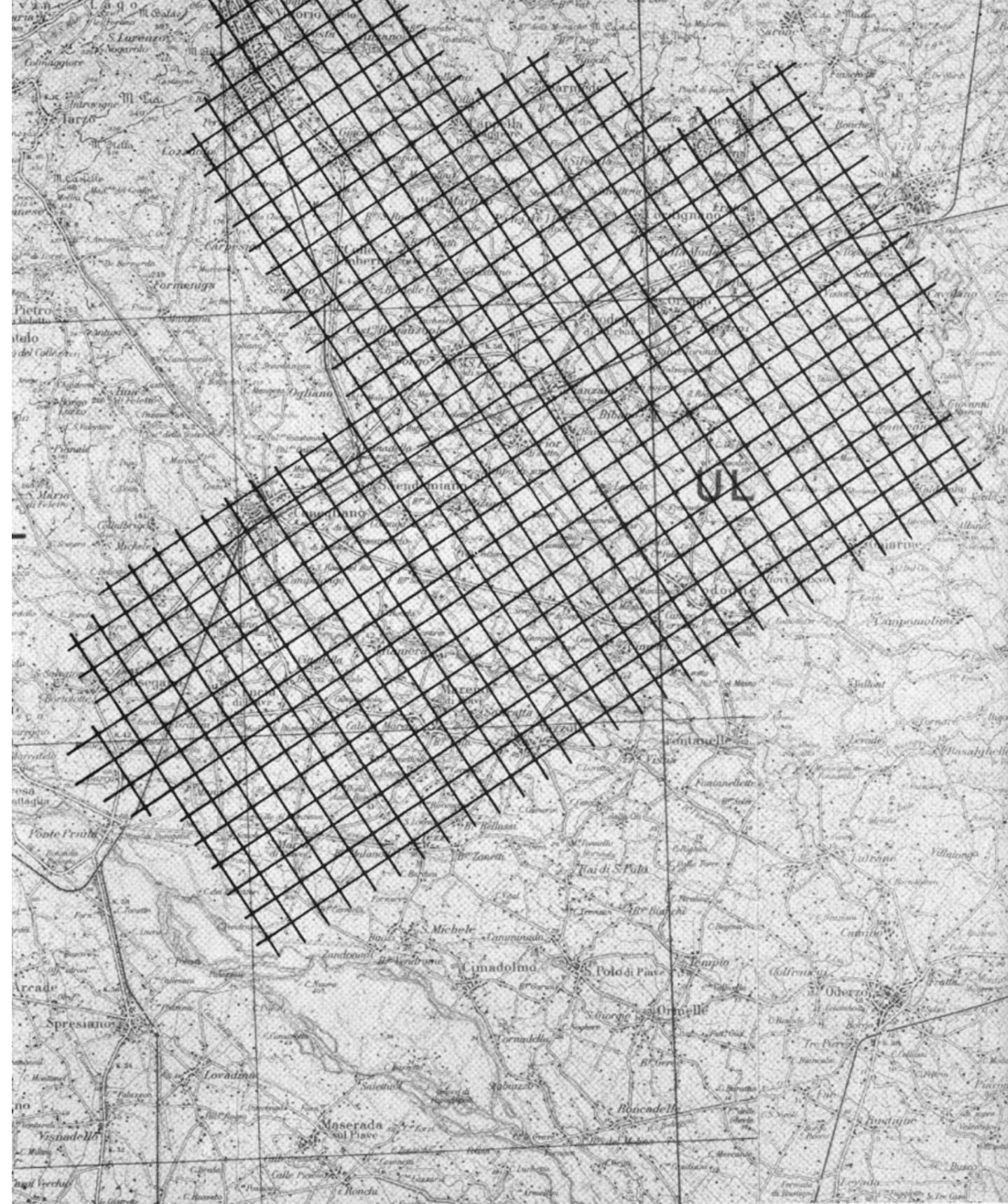
- 1 - Laghi di Revine (a)
- 2 - Introvigne di Tarzo (bc)
- 3 - Tarzo (f) F
- 4 - Formeniga (a)
- 5 - Scomigo (f) F
- 6 - S. Martino di Colle (f) F
- 7 - Castel Roganzuolo (aefg) F
- 8 - Ceneda ai Frati (deg)
- 9 - Salsa di Vitt. Ven. (a)
- 10 - Monte Altare di Ceneda (befg) F
- 11 - Monte Pia (e)
- 12 - Monte Baldo (e)
- 13 - S. Augusta di Serravalle (ae)
- 14 - Pian Castelin di Costa Vitt. V. (abe)
- 15 - S. Daniele di Fregona (e)
- 16 - Col Castelir di Rugolo (a)
- 17 - Monticella di Conegliano (a)
- 18 - Casa Cima in Conegliano (ab)
- 19 - Costa di Conegliano (ab)
- 20 - Col della Tombola di Susegana (abe)

Riteniamo che rimanga un argomento meritevole di approfondimento la presenza contemporanea, nell'ambito della Koinè culturale mesopotamica venetica, collinare e prealpina, - Piave, Livenza, Meduna, - sia delle fibule La Tène (Polcenigo - Vittorio Veneto - Caversano), sia della singolare, altrettanto importante concentrazione dei Torques a Montebelluna (3), Mel (17), Pozzale di Cadore (4), Vittorio Veneto (16), San Floriano di Polcenigo (2), Vivaro (18). L'altra importante concentrazione di Torques si trova più lontano, ad oriente, nella Carniola.

Il Torques a nodi, considerato anch'esso come uno degli elementi caratterizzanti la "Koinè" veneta-cenedese-friulana, si estende, pur con meno elementi, fino all'area cenomane (Carpenedolo).



Singolare concentrazione di Torques nell'area Plavense-Liventina. (A. MORET, Notiziario Culturale XI, 1995).



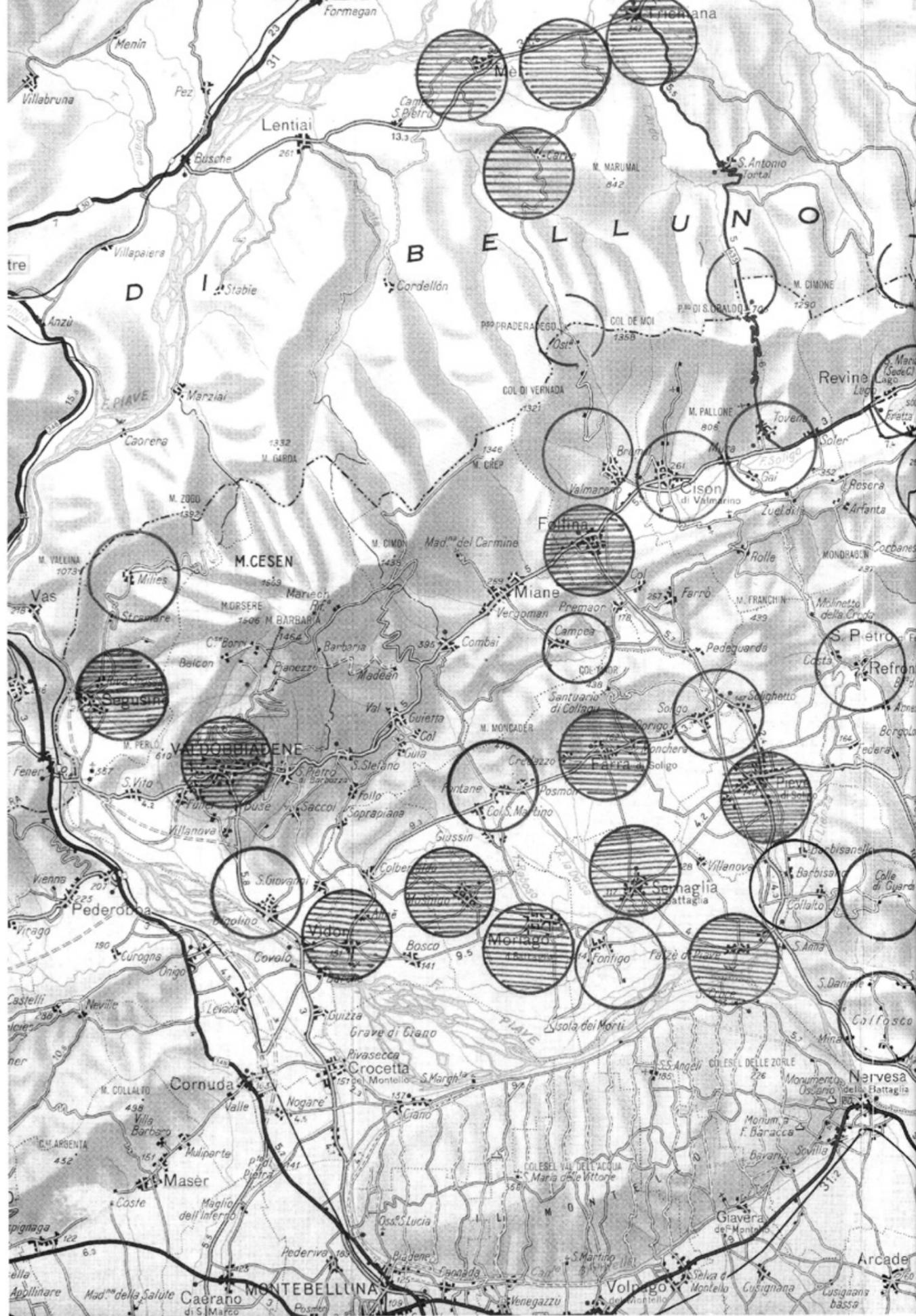
CENTURIAZIONE ROMANA

Piave-Livenza a nord di Oderzo

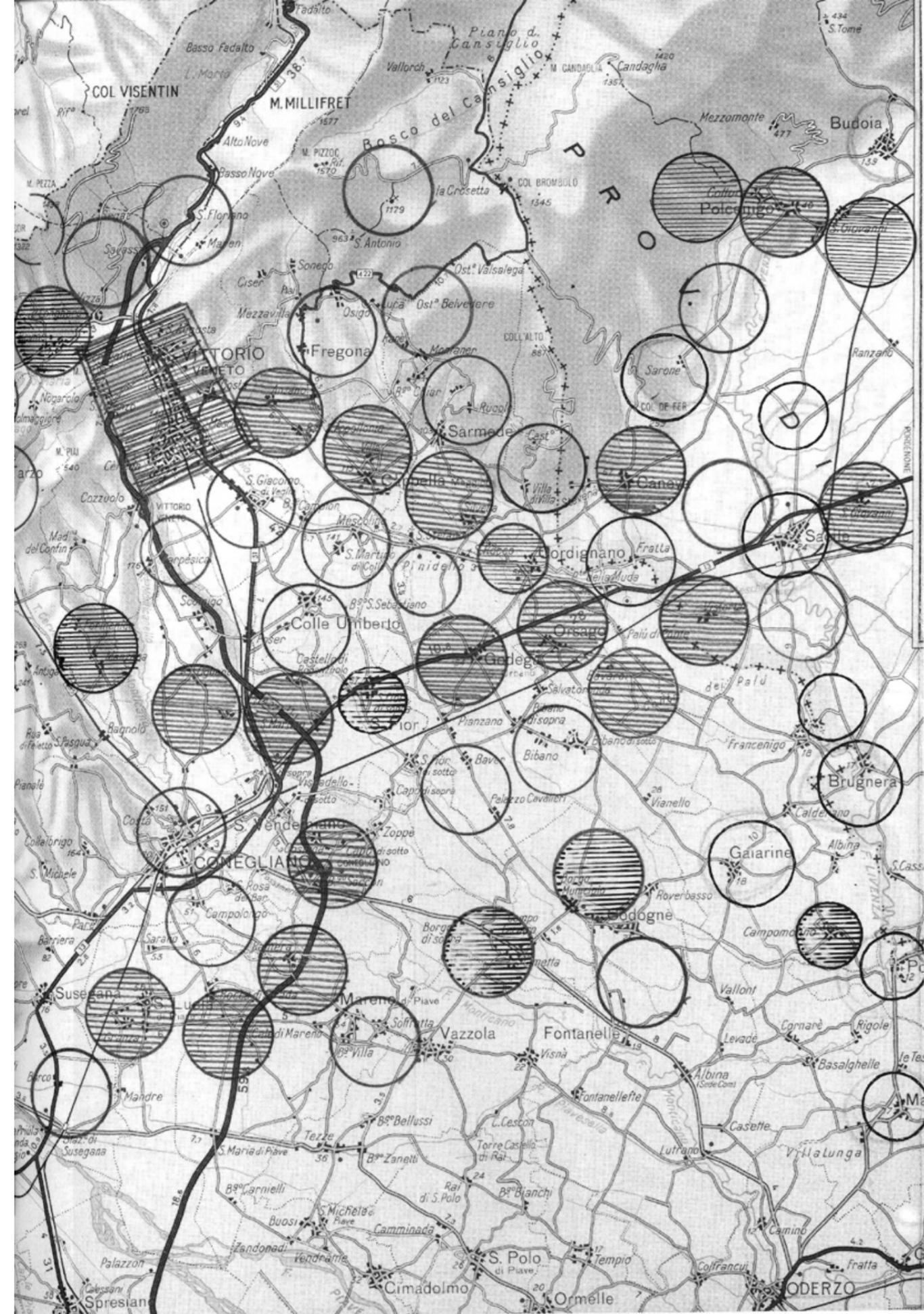
La centuriazione del Cenedese. Elaborazione grafica dei fogli IGM 1:100.000 (38 - Conegliano e 39 - Pordenone). Verso Nord la grande centuriazione cenedese comprendeva, inglobandole in un unico sistema funzionale, altre piccole, precedenti centuriazioni: Le due della città (le più antiche) con quella dell'Agro intracollinare, e quella orientale impostata sul fiume Meschio (Il Campardo a sud e i territori comunali di Cordignano-Sacile e Caneva a nord-est).



Strade romane passanti per la Regio Opitergina-Cenedese secondo il Filiasi.

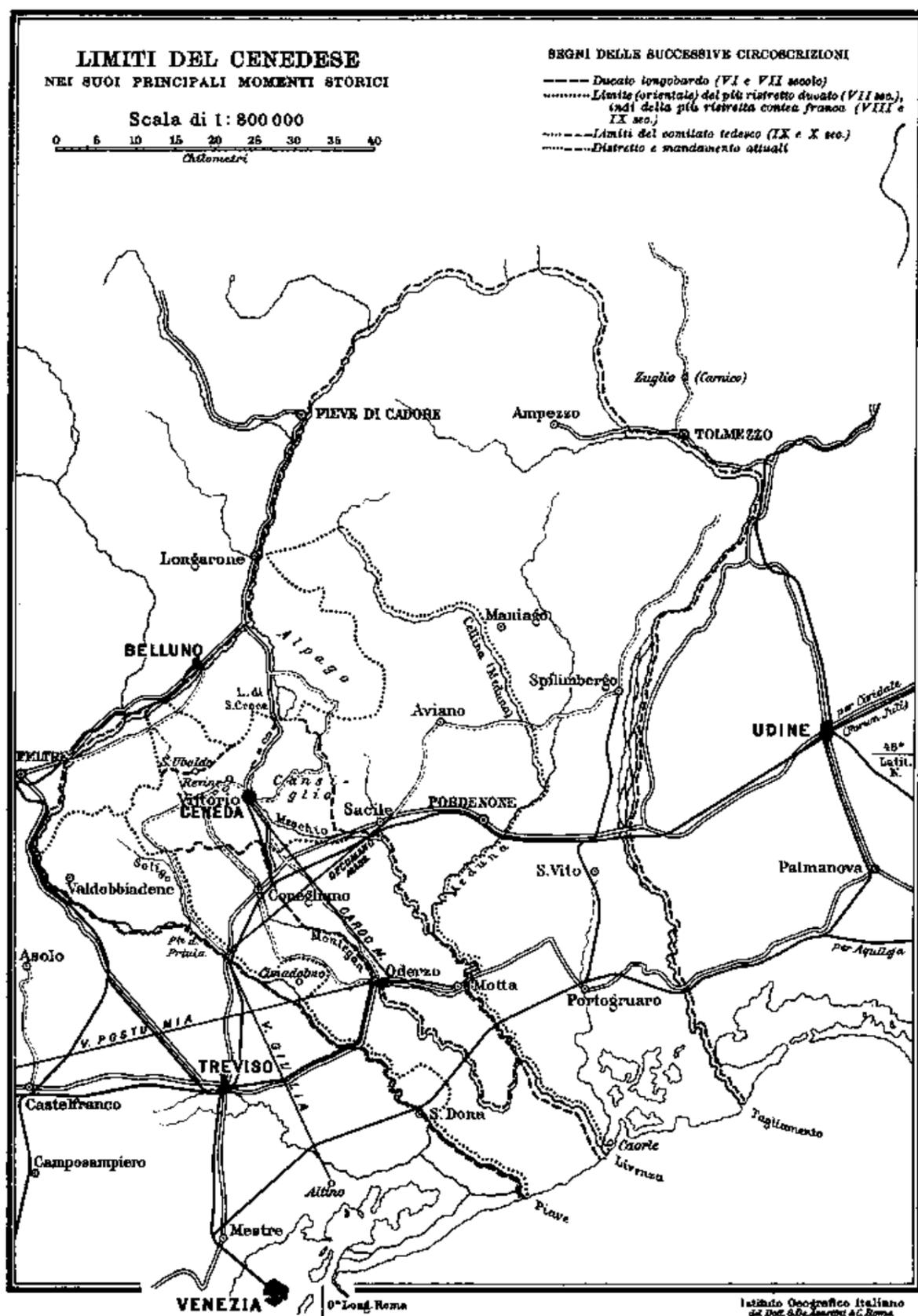


Prospetto sinottico delle località dell'Alto Cenedese che hanno restituito dei reperti archeologici di epoca preromana e

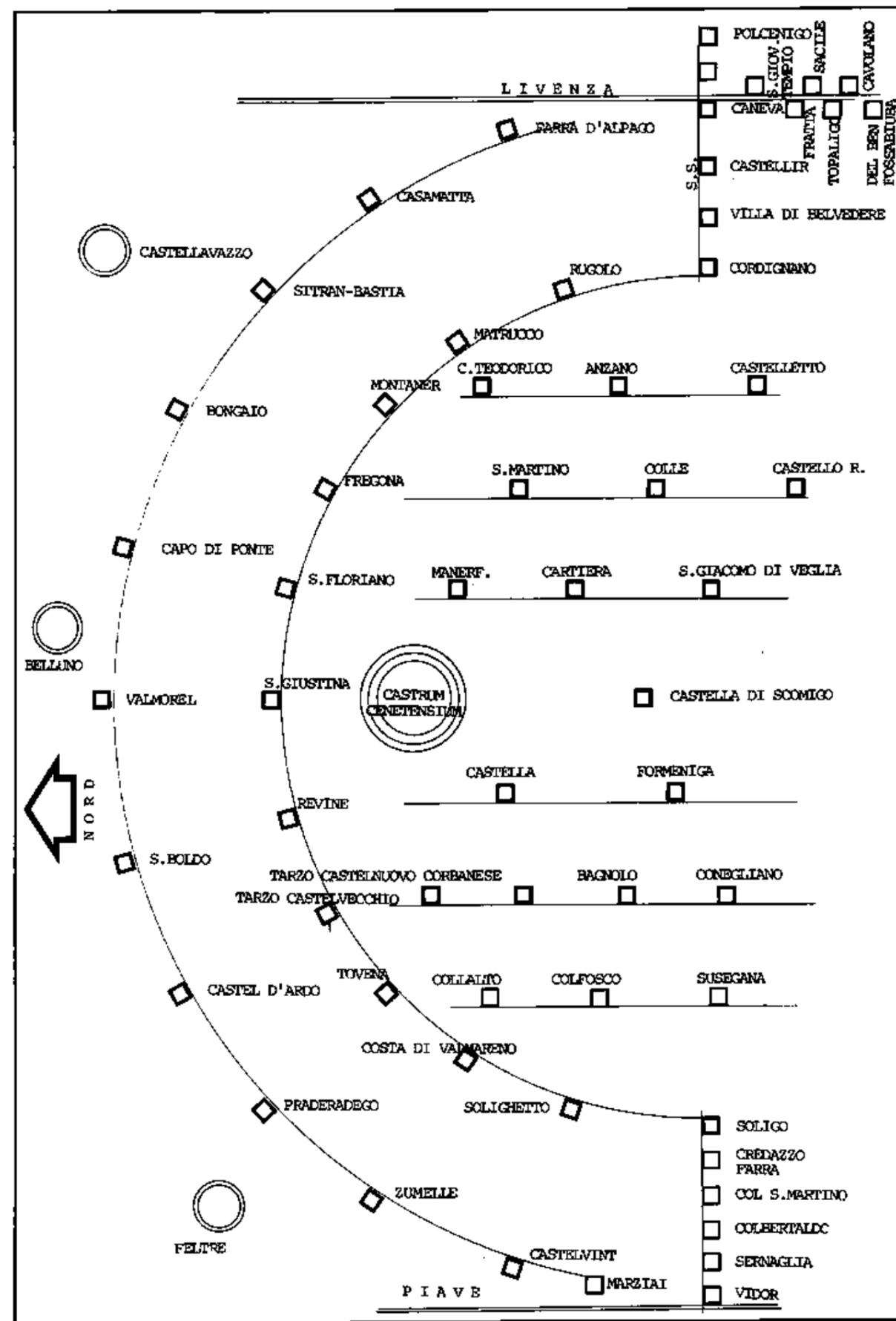


romana. Il tratteggio indica la documentata presenza di tombe e di iscrizioni.

L'ALTO LIVENZA NEL DUCATO LONGOBARDO E NELLA CONTEA FRANCA-IMPERIALE VESCOVILE CENEDESE

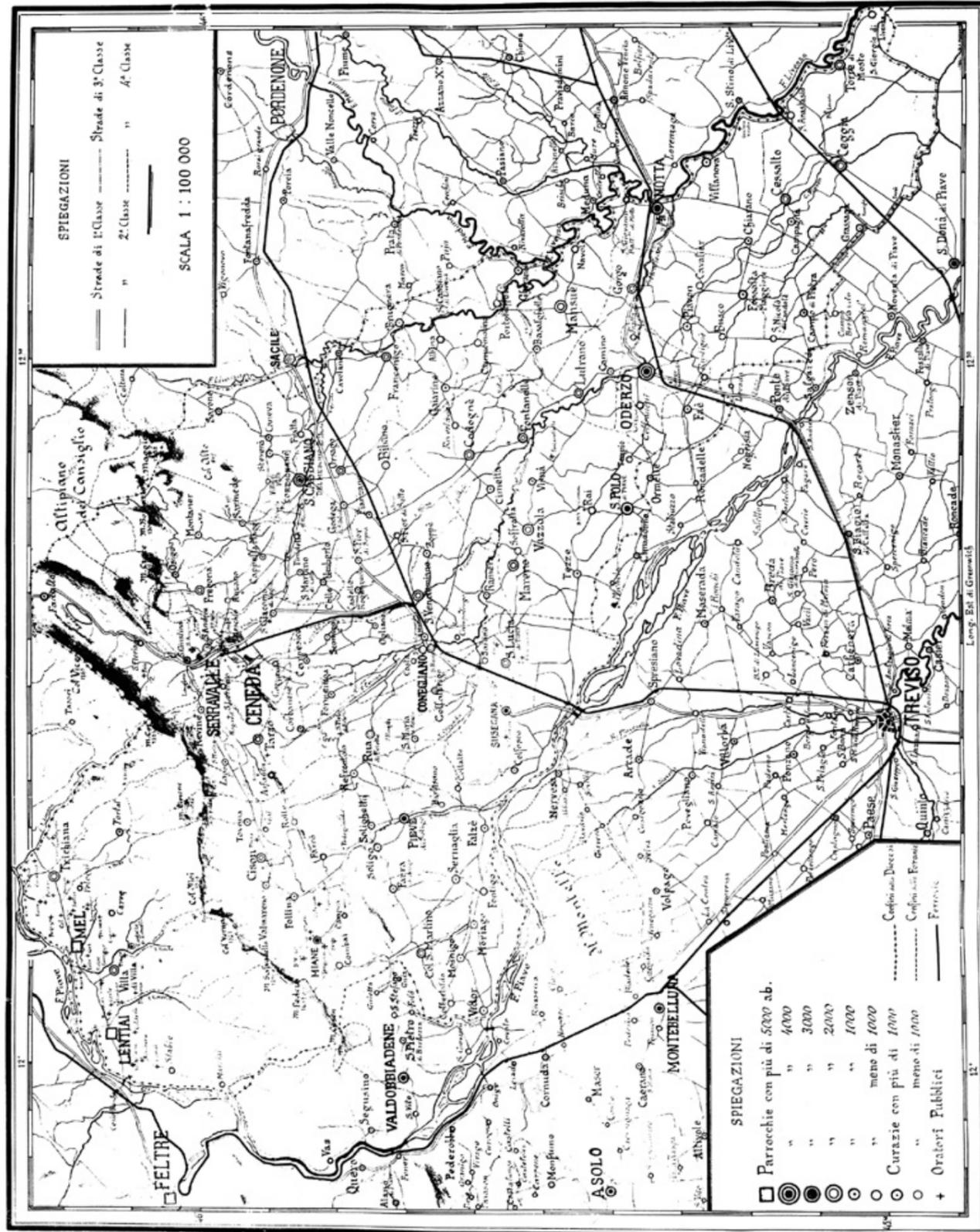


A. MORET, Ritrovamenti archeologici nell'antico Cenedese dal sec. IV al XI, p. 16, 1982.

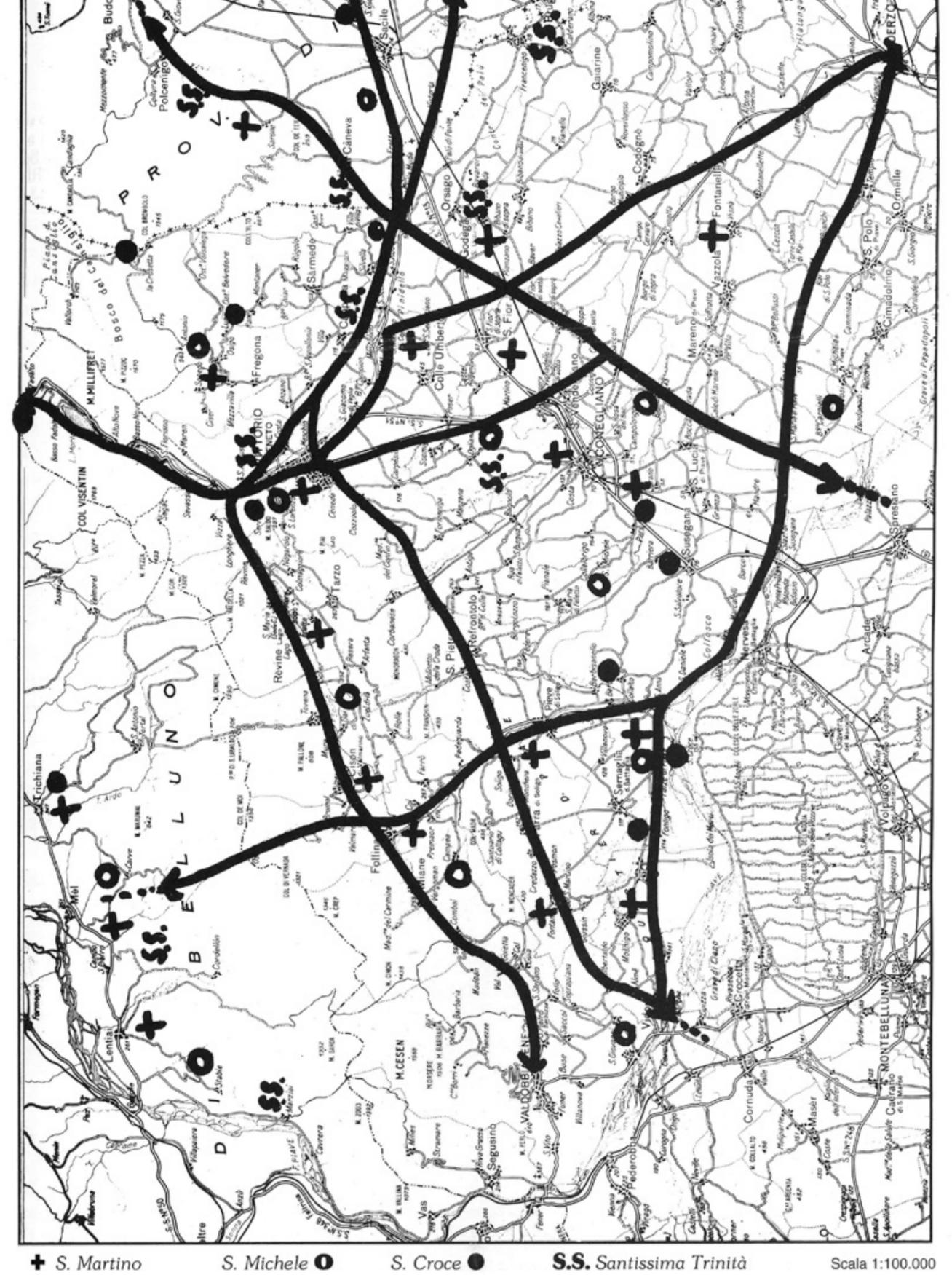


L'area liventina nel sistema difensivo paleoveneto-romano-medioevale dell'Alto Cenedese (Visione schematica delle fortificazioni più importanti). Dis. F. Gottardo. (A. MORET, Ritrovamenti archeologici, 1982, p. 21).

DIOCESI DI CENEDA



Il territorio diocesano prima dell'unità d'Italia e della fusione delle due città: Ceneda e Serravalle. (A. MORET, Ritrovamenti archeologici, 1982, p. 19).



Titoli religiosi caratteristici, alcuni dei quali di origine antichissima, lungo le vie romane e medioevali dell'Alto Cenedese.

S. Martino n. 19, S. Michele n. 13, S. Croce n. 12, S.S. Trinità n. 8. Essi indicano le zone dei principali insediamenti e l'orientamento devozionale della popolazione locale al tempo dei Goti (S. Martino) e dei Longobardi (S. Michele, S. Croce, Santissima Trinità) (dallo Stato Personale del Clero ecc. Sett. 1915 - Bigontina. Vittorio). (A. MORET, Ritrovamenti archeologici, p. 17, 1982).

L'ALTO LIVENZA IN EPOCA ROMANA

Ammiano Marc., XXXI, 16,7 afferma che "...radices Alpium Iuliarum quas Venetas appellabat Antiquitas...". La denominazione "Alpi o monti opitergini" quindi risulta essere molto posteriore.

Plinio, storico e naturalista romano, enumerando i corsi d'acqua della X Regio affermò, in base alle sue cognizioni geografiche e amministrative, che il fiume Livenza nasce dai monti opitergini, indicazione abbastanza generica per la grande catena delle prealpi centrali e orientali venete, anche perché non è chiaro se quel toponimo proveniva "de iure" amministrativo territoriale opitergino oppure se era una comoda, generica indicazione geografica comprensiva anche dei territori montani di Ceneda e di Concordia.

Comunque, nel primo medioevo quel toponimo generico, "monti opitergini", risultava già sostituito dai "Juga Cenetensium", monti dei cenedesi, così, infatti, si legge nella composizione poetica di Paolino d'Aquileia - in morte del duca Enrico: "...Rupes Osopis-Juga Cenetensium..." (1).

Gli storici locali, con altri studiosi, vedi il Cellario e l'Anonimo ravennate, ritengono che anche Ceneda fu municipio romano con un proprio territorio come Oderzo e Concordia e questa opinione sembra trovare la sua conferma non solo nell'importanza del patrimonio archeologico recuperato nella città di Ceneda e nel suo immediato interland ma, soprattutto, dal fatto che, già nel tardo impero, tutta la mesopotamia Piave-Livenza-Meduna, costituiva, con Ceneda capitale, prima un principato goto e franco, poi un ducato longobardo e, infine, una contea imperiale e vescovile. Vedi Liutprando 713 - Carlo Magno 793 - Berengario 908 - Ottone 862 - Ottone III 994 - donazione di Ermanno e Sofia del 17-8-1175 ecc. (2).

Dai molti siti archeologici segnalati in questi ultimi tempi e dalle numerosissime testimonianze contenute nel nuovo Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio appare evidente che la regione fluviale liventina partecipò anch'essa, fino dalla preistoria, a tutte le vicende etniche e culturali che coinvolsero la regio cenetensis attraversata dalle due grandi e importanti vie di comunicazione est-ovest passanti per la pedemontana e le alte terre del suo territorio, vie "internazionali", ante litteram, frequentate fino dalla preistoria e, anche se non citate da solenni documenti ufficiali, molto conosciute dai mercanti etruschi, veneti, romani e, purtroppo, anche dai barbari che, per secoli, dai Quadi e Marcomanni in poi, le scelsero come le vie più brevi e sicure per invadere l'Italia.

Anche l'Alto Livenza ebbe dalla natura l'esaltante destino di essere, da sempre, sia nel bene sia nel male, un punto d'incontro, un appuntamento con la storia di popoli e culture.

Note:

(1) Paolino di Aquileia. Lamento per il duca Erik A. Vescardi: Le Origini. Vallardi.

Paolino di Aquileia eletto nel 787 patriarca di Aquileia da Carlo Magno compose un lamento per il duca Erik morto combattendo contro gli Avari.

Era Unroc o Einrich, Enrico di Strasburgo marchese della grande marca del Friuli comprendente i ducati di Cividale-Ceneda e Treviso, nipote di Carlo Magno e terzo in quella carica dopo Massalione (785) e Macario (790).

"Mecum Timavi saxa novem flumina
flete per novem fontes redundantia

.....Hericum michi dulce nomen plangite

Sirmium, Pola, Tellus Aquileiae

Iulii Forus, Cormonis ruralia

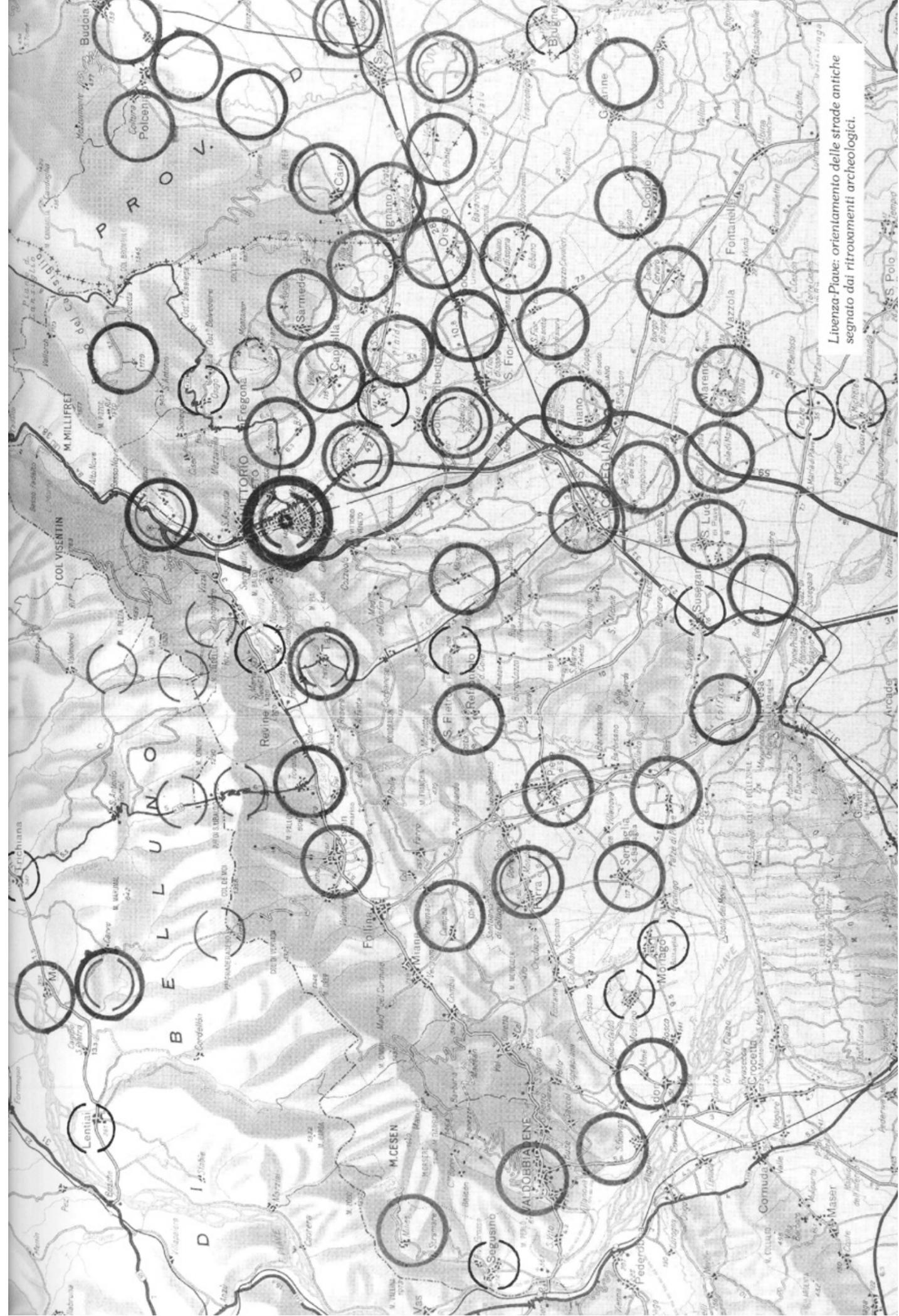
RUPES OSOPIS IUGA CENETENSIVM"

Altensis humus ploret et Albenganus".

(2) C'è qualche fatto importante che consente di ritenere che i cittadini di Ceneda e delle centuriazioni interfluviali cenedesi siano stati ascritti alla tribù Claudia. Le famiglie cenedesi romane, delle quali possediamo le iscrizioni funerarie, infatti, appartengono alla tribù Claudia (A. MORET, Patrimonio Culturale Cenedese-Friulano, 1983, Udine). L'iscrizione funeraria presso casa Lucheschi in Seravalle non è cenedese. Proviene da Altino dove la famiglia ha le sue tenute. A quanto risulta Oderzo era ascritta alla tribù PAPIRIA, Altino e Cividale alla SCAPTIA, Concordia alla CLAUDIA come Ceneda, Padova alla FABIA, Aquileia alla VELINA. Nel 513 di Roma le tribù erano già 52.

Nella foto accanto:

A. MORET, Patrimonio culturale veneto friulano, 1983, p. 10 (aggiornato nel 1998). Siti archeologici lungo le principali Vie Romane, Livenza-Piave-Ceneda



UNA STRADA E UN FIUME PROTAGONISTI NELLA STORIA DELL'ALTO LIVENZA

Nel centro del paese di San Giovanni del Tempio, zona orientale del territorio comunale di Sacile, vi è tuttora uno slargo, un tempo molto più vasto nel quale, per più di mille anni, al tempo delle famose fiere di Santa Croce, tenevano banco le "sanserie" dei mercanti di cavalli provenienti anche dalle nazioni vicine (Notiziario Culturale XV, p. 53, 1997).

A quello slargo, detto quadrivio, fino dai tempi antichi, convergeva la grande strada dalle molte denominazioni ricevute via via, dagli avvenimenti storici dei quali fu testimone attiva: Pista dei Veneti, Postumia Alta, Strada Alta, Calvecchia, Ongaresca, Schiavonesca nel cenedese, e ancora, Regia, Postale, Eugenia, Napoleonica, Pontebbana, Nazionale, Strada Maestra d'Italia ecc..

Un tratto di quella strada antica, proveniente dai confini orientali della Patria del Friuli con i toponimi "Stradalta", "Postumia e Ongaresca", attraversato il Rio Talmasson sull'antico ponte in muratura che vide passare per molti secoli mercanti, pellegrini, imperatori ed eserciti amici e nemici, barbari, raffinati principi e signori, corre tuttora, per tre chilometri circa, in territorio sangiovese fino a raggiungere il quadrivio dal quale prosegue, attraverso i Camolli, fino e oltre Cavolano in direzione Piave e Ceneda.

Dal Quadrivio partiva anche l'altro antico percorso - San Giovanni, Malvegnù, Sacile.

Dopo le invasioni barbariche che alterarono gli equilibri politici e amministrativi stabili da secoli e la grande alluvione del 589 d.C. che sconquassò strade e paesi facendo rinascere la Silva Veneta acquitrinosa e impraticabile, anche una parte delle terre del medio e basso corso del Livenza divennero raggiungibili solo seguendo il grande fiume divenuto la spina dorsale portante per le comunicazioni, le attività commerciali ed umane dell'allora nuovo mondo feudale barbarico della zona orientale cenedese, il Ducato longobardo, poi comitato cenedese.

Da allora, l'acqua del Livenza rimasta una via sicura e percorribile dalle prealpi al mare, attrasse verso l'area fluviale anche gli insediamenti di nuove comunità agricole le quali, fatto unico più che raro, costruirono le chiese delle loro comunità a ridosso degli argini e con le absidi o le facciate, sempre seguendo la prescrizione liturgica, rivolte verso il fiume e i suoi argini divenuti "la via delle alzaie".

Lungo il Livenza, e solo nel territorio diocesano cenedese, vennero costruite ben dieci chiese altomedievali.

A proposito del bradisismo negativo che, specialmente dal IV secolo interessò tutto l'arco lagunare e sopralagunare della Venezia e del corrispondente sforzo delle Comunità lagunari e fluviali per rinforzare e rialzare sempre più gli argini contro le maree e le acque esondanti dei fiumi, è interessante quanto si trova scritto, in proposito, nella lettera inviata da Cassiodoro, prefetto di Teodorico, ai tribuni della Laguna Veneta intorno al 520 d.C. (Cassiodori Opera).

"...che se talvolta le tempeste impediscono di viaggiare in alto mare un'altra via vi si apre ancora, ed è pienamente sicura; voglio dire quella dei fiumi su cui le vostre barche protette e salvate dai venti e dalle intemperie si inoltrano fra le terre sicché vedendole da lontano si sarebbe indotti a credere che fosse pianura anche là dove voi correte... e a tal sorta di trasporti vi serve la "corda alzaia" che la vostra gente di mare adopera in luogo

della vela e il marinaio, procedendo a piedi, muove il pesante carico riposto nel naviglio...".

Il fiume Livenza venne riconosciuto come via commerciale di grande importanza anche in un Diploma del 908 d.C. con il quale Berengario concedeva al vescovo di Ceneda il porto di Settimo sulla riva sinistra del Livenza con le foreste vicine. Inoltre concedeva i diritti feudali sulla riva destra e sulla riva sinistra del fiume dalle sorgenti fino al mare e per uno spazio di quindici piedi entro il quale gli venivano riconosciuti tutti i diritti di "...*Palis ficturam, Ripaticum, Theloneum, Mercatum iuris regni nostri... seu quidquid ad eundem portum vel in eiusdem finibus pertinere dignoscitur...*" (Datum nonis augusti anno XI Regni, indictione XI) anno 908.

Nella prima metà del VII secolo d.C., secondo una antichissima tradizione, il corpo di San Tiziano, santo vescovo opitergino, non arrivò a Ceneda, sede del ducato longobardo, per la via del sale o per la Calalta allora forse impraticabili, ma risalendo il Livenza, dal porto di Settimo fino all'approdo di Cavolano da dove partiva la Postoima-Ongaresca, Livenza-Piave con la variante nord-ovest, direzione Ceneda e i passi alpini.

Anche il tracciato Concordia-Fontanafredda che continua a nord della Postumia fino a raggiungere la via pedemontana e le sorgenti del Livenza (S. Bonazza: Iulia Concordia p. 79-80) poteva avere una sua variante nord occidentale Azzano X-Francenigo-Orsago-S. Martino-Ceneda.

Note:

Già nel II sec. d.C. l'Annia e la Postumia erano in difficoltà a causa del bradisismo negativo che in quel secolo interessò tutta la fascia costiera adriatica nel 235 d.C. - L'Annia doveva essere quasi impraticabile se l'imperatore Massimino ordina di restaurarla.

"...PIUS FELIX INVICTUS AUGUSTUS
VIAM ANNIAM LONGA INCURIA NEGLECTAM
INFLUENTIBUS PALUSTRIBUS AQUIS EVERVERATAM
INTER PLURIMA INDULCENTIARUM SUARUM
IN AQUILEIENSIBUS PROVIDENTISSIMUS
PRINCEPS RESTITUIT".

(GREGORUTTI: *Iscrizioni inedite aquileiesi ecc.* Arch. Triest. vol. XII. - Massimino Augusto 235 d.C.).

361 d.C. - Giuliano l'apostata per prendere Aquileia distrusse le opere idrauliche della bassa rendendo impraticabili tutte le vie di comunicazione terrestri supralagunari.

Da allora, certamente, la Stradalta con la pedemontana divenne l'asse portante dell'alta Venezia orientale. Il Codice Teodosiano (XI.10.2) ricorda l'ordine di - Valentiniano di riparare "...*Liquentiae pontem in agro opitergino...* 370 d.C."

452 d.C. - "...la gravità della espugnazione attiliana di Aquileia e delle sue conseguenze si misura anche dallo spostamento a nord dell'asse delle irruzioni successive da Teodorico, ai Longobardi, agli Ungari. Dopo il 452 tutti gli invasori, valicato l'Isonzo, punteranno decisamente verso Ovest per la via più naturale e diretta utilizzando il rettilineo della Stradalta e ignorando l'antica città ormai svuotata di ogni attrazione militare ed economica". (Lettich, *Concordia e Aquileia*, cap. 14. nota 9.87).

490 d.C. - Teodorico, oltrepassato il "Pons Sonci" insegue lo sconfitto Odoacre lungo la Stradalta senza scendere alla distrutta Aquileia e alle strade del litorale impaludate e impraticabili.

551-52 d.C. - Verso la metà del cinquecento il bradisismo, in fase di massima, abbassò di quasi due metri tutta la zona costiera della laguna veneta. Le acque sommersero anche i locali antichi centi abitati.

Verso la fine della guerra gotica Narsete, arrivato ai confini d'Italia diretto a Ravenna con un grande esercito, avendo trovato le strade del litorale praticamente inesistenti chiese ai Franchi che allora occupavano il Cenedese il permesso di passare per la Stradalta del loro territorio. Permesso negato.

530-600 d.C. - Il cenedese Venanzio Fortunato, scienziato, storico, ultimo grande poeta romano, Santo vescovo di Poitiers in Francia, indicò per due volte, nei suoi scritti, la via Aquileia-Ceneda. "...*Per Cenetam gradiens...* ecc." lungo la Stradalta e la pedemontana. (Ven. Fort. *Vita S. Martini e Praefatio all'opera poetica*, p. 15 e 39. 1993).

568-9 d.C. - I Longobardi invadono l'Italia passando per la Stradalta e il ponte di Cavolano. Aboino incontra a Lovadina, sul Piave, Felice, il vescovo di Treviso. (Paolo Diacono. *Hist. Lang.* II.12).

589 d.C. - Una alluvione apocalittica mutò tutti i corsi dei fiumi delle Venezia impaludando e isolando la bassa dalla media e alta pianura. Le acque del Piave, senza argini, esondarono sommergendo quasi tutta la media e bassa pianura opitergina.

Il fiume Livenza come Habitat umano da Giuseppe Marson in "Il Fiume Livenza", Canova, 1997, Treviso con riferimenti bibliografici inclusi.



Arrivo nel quadrivio di San Giovanni del Tempio della Stradalta, Postumia-Ongaresca, orientata a sud-ovest, ponte di Cavolano, e a Nord-Ovest, Ceneda e il passo alpino (Catasto francese del 1801).



La zona delle risorgive nell'Alto Livenza (1809).

NOTE CURIOSI

DETERMINAZIONE MORFOLOGICA E TIPOLOGICA DELLA "GENS MESOPOTAMICA CENETENSIS" NEGLI ULTIMI 5000 ANNI

Se in questi ultimi tempi fossero venuti alla luce dei reperti e dei dati paleontologici e archeologici ancora più numerosi e indicativi, forse, sarebbe possibile seguire, attraverso i millenni, non solo il lento, successivo evolversi della civiltà preistorica verso le forme superiori della protostoria e della storia locale ma, partendo dall'esame della graduale acquisizione e concrescita delle diverse esperienze tecniche ed umane, seguire anche le varie fasi della elaborazione e della determinazione morfologica-tipologica di quelle popolazioni che, fra la preistoria e la storia, nonostante la severa selezione del tempo, una volta raggiunti i fiumi, le colline e le prealpi centrali Venete, diedero vita ad una nuova componente umana, alla nazione "Veneta-Cenedese".

Comunque, anche solo dall'esame comparato di alcuni dati antropologici e tipologici nazionali, regionali e locali è possibile enucleare alcune caratteristiche, in parte ancora presenti nella popolazione dell'alto cenedese.

Si tratta, per lo più, di alcuni caratteri fisionomici e antropometrici i quali, pur non creando nell'insieme una sostanziale diversità tipologica nell'ambito regionale offrono, tuttavia, degli elementi interessantissimi ed utili per la iniziale caratterizzazione di un sottotipo locale e per la eventuale formulazione di ipotesi sulla preistorica, protostorica e storica etnogenesi della gens Cenedesis.

A parte l'indice cefalico medio (80-84, 9) (dati dalla leva militare del primo Novecento) proprio anche di tutta la popolazione veneta e attribuito dagli studiosi all'apporto delle genti neolitiche, di quelle del bronzo e del ferro, questi particolari elementi caratterizzanti sono: L'indice medio della statura (165, 5-167, 9) molto superiore a quello medio nazionale e, dato ancora più significativo, superiore anche a quello delle popolazioni vicine della media e della bassa pianura veneta, della sinistra Livenza, del Friuli e dell'alta valle del Piave (163-165, 4); l'accentuazione del biondismo (10-14,9%) contro il (7,5-9,9%) della pianura e il 10% dell'alta valle del Piave ed, infine, l'indice massimo nazionale del naso aquilino (22,4%) comune, del resto, anche agli abitanti della provincia di Padova e della destra Piave.

Tutte queste caratteristiche, specialmente le due ultime, secondo gli studiosi, indicherebbero un singolare patrimonio genotipico trasmesso alla attuale popolazione cenedese da una razza non alpina e, nel complesso, nemmeno mediterranea.

E poiché la conservazione di questo singolare patrimonio genotipico non può essere attribuito alla efficace conservatrice dell'isolamento razziale e biologico del Cenedese, geograficamente, invece, molto aperto e di facile accesso, si dovrebbe pensare alla sopravvivenza, alla vitalità e al prevalere, nonostante tutto, di determinati caratteri arcaici di una antica popolazione locale.

In epoca storica, la lunga permanenza nel Cenedese di nuclei Goti e Longobardi, forse, per una certa arcaica affinità dei due popoli, dovette accentuare o vivificare qualche carattere del biotipo razziale già esistente (biondismo, statura), biotipo, del resto, a suo tempo, già arricchito, di qualche elemento nuovo dalla presenza dei soldati e dei coloni romani.

Così, nel suo complesso, l'attuale componente umana cenedese, compresa la Liventina, dovrebbe essere la risultante di un substrato neolitico (frequentazioni e villaggi palafitticoli), successivamente arricchito dall'apporto razziale di popolazioni appartenenti alla civiltà

LA VILLA RUSTICA ROMANA
COSÌ IMPORTANTE NELLA VITA ECONOMICA
DELL'ALTO LIVENZA

dei metalli (castellieri), poi da quello dei romani ed, infine, anche da quello dei barbari, in genere, e dei Longobardi in specie.

È interessantissimo notare come, grosso-modo, anche le civiltà e le condizioni sociali e politiche dei Cenedesi che si susseguirono attraverso i millenni corrispondano, nel tempo e nelle loro particolari espressioni e forme, a questi cicli di completamento, più che di rinnovamento razziale.

L'iniziale organizzazione "comunitaria" palafitticola neolitica, la gestazione e la nascita protostorica della "Gens Cenetensis" nel territorio fra i due fiumi (vedi i Castellieri di epoche diverse), la continuazione della sua vita nell'ambito dell'impero romano e, dopo il travaglio delle invasioni barbariche, la rienuclazione della sua individualità, prima nell'ambito del ducato longobardo, poi in quello delle contee e dei feudi franco-imperiali e vescovili (570-1768 d.C.) C. Cantu, Storia universale, Tom. VIII. e Verri, Storia della marca trivigiana, 1786: Tomo I.

Quest'ultimo ciclo storico, iniziatosi nel lontano VI s.d.C. con il primo ducato longobardo cenedese durato, fra tante fortunate vicende, per ben 1200 anni, si concluse, politicamente, con la soppressione del comune libero di Ceneda, della contea vescovile e del dominio temporale dei vescovi cenedesi avvenuta in epoca moderna (1768) ad opera della repubblica di Venezia.

Note:

R. BIASUTTI, *Razze e popoli della terra*, vol. II tav. 43a, 43b, 51.52.
Op. Cit. pag. 77... "Il naso aquilino non appartiene al patrimonio genotipico della razza mediterranea. Lo stesso dovremmo attenderci nei riguardi della razza alpina e, difatti, quasi tutte le provincie con territorio più o meno amplamente alpino, hanno dato percentuali assai basse di nasi aquilini".
Pag. 76... "il fattore essenziale nella distribuzione del colore è dato dalla eredità, cioè dalla razza e, al contrario di quanto si è dovuto constatare per la statura, esso assume una grande importanza nella determinazione dei nostri biotipi razziali".

Note caratteristiche. fisionomiche e antropometriche, della razza o tipo locale cenedese.

Area brachicefalica veneta
Indice cefalico medio : 83-84,9
Statura media : 165,5-167,9
Biondismo: Ind. med. : 10-14,9%
Naso Aquilino : 22,4%

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI RIFERIMENTO PER GLI ULTIMI RITROVAMENTI
ARCHEOLOGICI DI EPOCA ROMANA NELL'ALTO CENEDESE: PIAVE-LIVENZA

Quaderni del Gruppo Archeologico del Cenedese, Vittorio Veneto.
Il Flaminio, Rivista di studi della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane.
Quaderni del Circolo Vittorinese di ricerche storiche, Vittorio Veneto.
Siti Archeologici 1992.
A. MORET, *Notiziari Culturali della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio*, Sacile.
A. MORET, *Patrimonio Culturale Veneto-Friulano*.
A. MORET, *In Nummis Historia I° e II°*, 1987-1994.
BERTI-BOCCAZZI 1956-9, *Scoperte paleontologiche e archeologiche nella provincia di Treviso*.
Serie dei Quaderni del gruppo Romit, "Per una identità del Quartier del Piave" (1987), LUIGI GHIZZO. MARISA ZANUSSI, *Un caso di sovrapposizione centuriata*, Codognè 1990.
ADOLFO VITAL, *Di un'Ongaresca nel distretto di Conegliano*. 1911 e *Tracce di romanità* (Venezia, 1931).
LUIGI MARSON, *Romanità e divisione dell'Agro Cenedese*, Roma, Lincei, 1904.
CARLO GRAZIANI, *Notizie Storiche della città di Vittorio* (manoscritto).
DA DAL PIETRO, *Manoscritto intorno alle ricerche archeologiche fatte nei comuni di Codognè, Gaiarine, Portobuffolè ecc.* sulla destra del fiume Livenza.
G. DI RAGOGNA, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, 1954.
GUIDO DALL'AGATA, *L'antichissima Pieve di S. Floriano di Polcenigo*, 1998.

Per esigenze pratiche di una azienda agricola, di solito, nella villa rustica vi erano due *curtes* (da cui *cortivo*, lo spazio dinanzi ad una casa colonica) con una vasca ciascuna (*piscina*) per abbeverare gli animali e per macerare i vegetali.

Attorno alla prima "corte" sorgevano quei fabbricati in muratura che formavano la "villa rustica" in senso stretto perché vi abitavano e lavoravano i servi - la grande "culina", i bagni per i servi, la cantina, le stalle per gli animali, "bubilia e equilia", e un po' più lontano, quasi sempre a nord, i granai, *horrea* e *granaria*, e il luogo per la conservazione dei frutti, *apothecae*, il tutto detto anche *villa fructuaria*.

Molto importanti per l'economia della villa erano gli allevamenti: le *oviarum*, *leporaria*, *altinia* e le *piscinae*. Intorno all'aia vi erano le rimesse per gli attrezzi agricoli e tettoie aperte per il riparo provvisorio del fieno, del grano e dei foraggi vari, il *nubilarium*.

Nelle abitazioni dei servi vi erano le *cellae familiares* e *cubicula*, e non lontano il *valedudinarium* per gli ammalati e l'*ergastulum* per gli schiavi ribelli.

Nell'*ergastulum* si veniva mandati per il lavoro forzato o per le punizioni speciali: fustigazione, ustione, l'*aculeo*, *crurifragium*, stigma, nota.

Anche nelle fattorie cenedesi, come in quelle della sinistra Livenza, accanto alla *domus* del padrone, doveva esserci la *cella vinaria* con tutti gli attrezzi agricoli necessari per la vinificazione e le grandi anfore da appoggiare ritte nella sabbia. I grandi contenitori, tipo *dolium*, come quello conservato nel museo del Cenedese, venivano, di solito, adoperati per le granaglie.

Localmente, la cantina si chiama ancora *caneva*, forse per attrazione delle diverse *canabae* o magazzini militari certamente presenti nella zona. (vedi anche Caneva, Canevoi ecc.).

Assai particolare è quanto scrisse Cassiodoro intorno ai vini veneti e, in modo particolare dell'*Acinatus*, il locale *passito*, e della sua lavorazione, metodo tuttora adoperato sulle colline della Pedemontana.

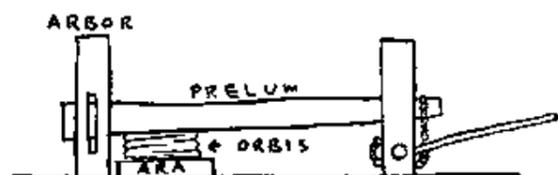
"...l'uva raccolta in autunno dalle vigne, viene tenuta appesa in pergole in casa...di modo che allora, perdendo gli umori inutili, si addolcisce in grande soavità...".

Le ville o fattorie maggiori erano autosufficienti nell'economia, nelle attrezzature e nel personale; infatti possedevano denaro liquido, viveri e scorte tanto esuberanti da farne mercato e, tra gli schiavi, anche gli addetti a tutti i mestieri, dal *procurator*, capo dell'amministrazione, all'umile pastore o bovato e agli schiavi generici e di fatica, i *qualesuales* serviti dai più umili degli schiavi, i *vicarii*.

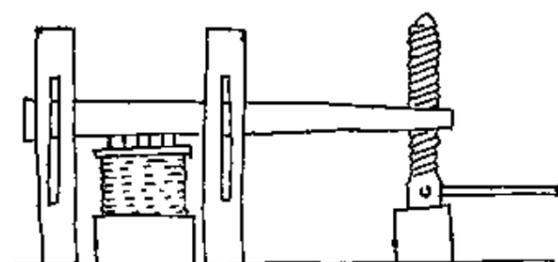
Gli schiavi delle ville rustiche facevano dei lavori pesanti però erano trattati bene sia nel vitto sia nella persona. A volte veniva data la possibilità di matrimoni tra schiavi e di possedere un proprio *peculio*. Il padrone cristiano era tenuto in coscienza a non dividere mai le famiglie degli schiavi. In ogni villa non mancava mai il bagno per gli schiavi.

Da alcuni scrittori latini è possibile rilevare quali e quante erano le mansioni riservate agli schiavi di una grande villa romana (vedi Catullo, 23, V.I e Plinio: Epist. II, 17 e V, 6 a pro-

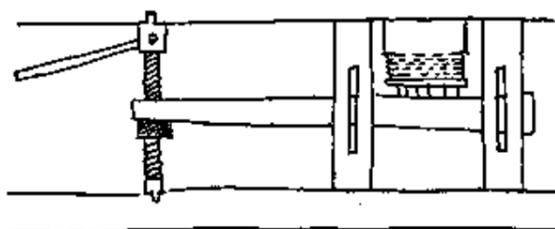
TORCULARIA ROMANA E ATTREZZI AGRICOLI ANCHE NELLE VILLE RUSTICHE
DELL'ALTO LIVENZA



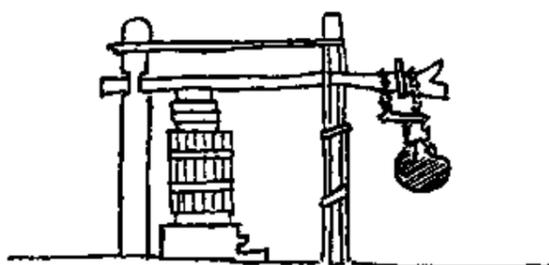
Principio della leva azionata anche da un solo operatore. Descritto da Catone in *De Agricultura*, 18 e 19 (sec. II a.C.).



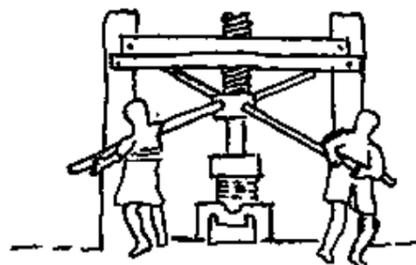
Vite fissa al pavimento, tipo descritto da Vitruvio in *De Architectura* VI, 6.



Vite fissata al pavimento e al soffitto descritta da Plinio in *Naturalis Historia*, XVIII, 317 ss.



Sfrutta la gravità di un peso divenendo così automatico.



Torcular aquileiese di proporzioni e di capacità produttive consistenti. 25 ettolitri di mosto e 70 quintali di olio al giorno. Maurizio Buora in *Aquileia Chiama*, anno XXVIII, 1981 e bibliografia annessa.

posito delle sue ville di Laurento e di Toscana, ambienti di lusso più che luoghi di lavoro e produzione).

Nella villa rustica di *Boscoreale* vi erano gli ambienti specializzati: per i laboratori, le stalle, i depositi e il piccolo quartiere padronale con *cella* vinaria molto vicina e ben fornita.

Da alcune centinaia di iscrizioni trovate nel sepolcreto dei servi della famiglia romana degli *Statili* che sorgeva sull'Esquilino (primo secolo a.C.) si può avere una idea sia del numero sia della specializzazione degli schiavi presenti in una ricca famiglia romana (ricerca di Aug. Staccioli: *La civiltà di Roma*, Roma, 1968, p. 138). Erano circa 700.

In occidente, durante l'impero, l'unità base di proprietà terriera era il "FUNDUS" o tenuta che, di solito, portava il nome del primo o di un antico proprietario vedi, anche tra il

Livenza e il Piave, l'onomastica-toponomastica di molte località e comunità derivata dai DOMINI delle VILLE RUSTICHE.

A volte la tenuta o fundus, oltre alla fattoria padronale, aveva altre terre o poderi ceduti in affitto, LE COLONICAE che in Italia, nel secondo impero, si aggiravano in una media di 10 con un canone d'affitto globale di 40-50 SOLIDI all'anno.

A volte una trentina di FUNDUS veniva raggruppata in MASSAE, cioè in una unica INSULA con un affitto globale anche di 600 solidi annui. Poco lontano dal fiume Livenza (Cordignano) un FUNDUS ha lasciato localmente un toponimo interessante: "INSULA" "...Sanctus Stephanus in INSULA Pinidelli". (Stato Personale della Diocesi di Ceneda, A. Maschietto, 1913).

Sembra però che il raggruppamento di fondi di grandi dimensioni, le MASSAE, come quelle della famosa MELANIA che comprendeva una sessantina di VILLAE, il classico LATIFONDO, non abbia interessato l'organizzazione agricola della Venetia et Histria, tanto meno l'Alto Livenza e la Mesopotamia opitergina-cenedese.

Tuttavia, stando a quanto suggerisce il ricchissimo patrimonio toponomastico latino locale e a quello che ebbe a scrivere in proposito Luigi Marson, intorno ai "...fundi excepti et pascua...", anche i coloni e i domini villarum locali dovevano essere comproprietari o fruitori di vaste zone montane, collinari e di pianura ricche di pascoli, di boschi e risorgive - le Orzaie, i Saccòn, i Camolli, i Palù, le Madre, Silvella e Silvelletta, Piai e Agnelezze ecc., terre collettive, "le COMUGNE", di probabile origine preromana e il cui "status giuridico" fu accettato e riconosciuto sia dal diritto agrario romano sia da quello barbarico.

Interessanti le antiche lotte delle comunità liventine per l'uso del Camol, delle Forcate ecc.

Da ricordare che nei Fundi Excepti, estesi tra il Livenza e il Piave, si insediaronò alcune etnie barbariche: Goti, Bavari, Sarmati, Longobardi.

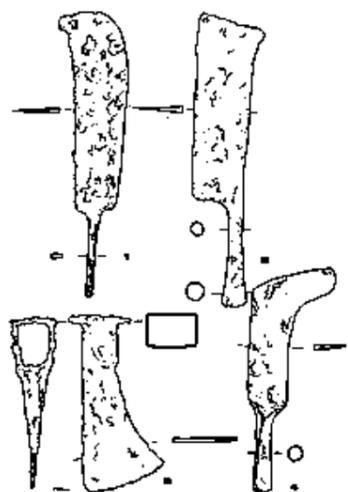
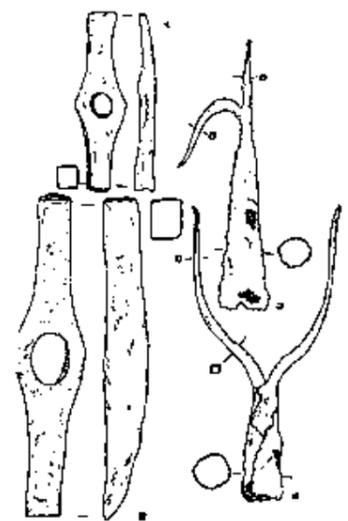
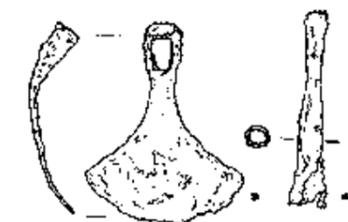
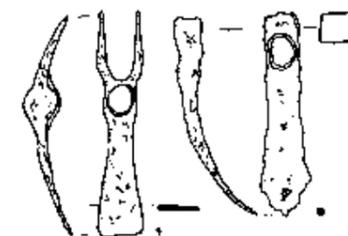
Per quanto riguarda le foreste e le deforestazioni dell'area liventina nel corso dei millenni, specialmente all'epoca delle centuriazioni romane, è interessante lo studio di Livio Poldini in "Magredi e Risorgive nel Friuli Occidentale" 1977, PN.

Per la grande foresta altomedievale estesa dall'Isonzo al fiume Livenza, dalla Stradalta alle lagune, vedi Documento II in il "Fiume Livenza" di Giuseppe Marson, Canova, Treviso 1997.

Nella stessa opera è delineata anche la storia globale dell'area liventina, dell'habitat, della Gens Liventina e della sua cultura.

Ugualmente interessante per l'area liventina è il contributo di Emilio Giovani e di Nicoletta Rigoni contenuto nel "Il Quaderno di Archeologia del Veneto del 1986", p. 135 e seg.

Per la presenza e l'estensione della Diocesi di Ceneda nell'ambito liventino e, in seguito, anche in quelle della contea vescovile franca-imperiale vedi: Placito di Liutprando e G.B. Verci in "Storia della Marca Trivigiana e Veronese", Venezia 1786. Tomo I: Documento I. 31 Marzo 793, Documento II. 5 Agosto 908, Documento V. 6 Agosto 962, Documento VII. 29 Settembre 994.



Arnesi agricoli in ferro di età romana nel Museo Provinciale di Gorizia. (Isabel Ahumada Silva, in *Aquileia chiama*, Anno XXX, 1983, pp. 10-14).



Interno del museo - sala archeologica.



Antologia di intonaci raccolti nelle ville rustiche.



Ornamenti dalle ville rustiche Tetro.



Pesi di bilancia e filo a piombo.



Da Fontaniva di Polcenigo.



Pesi da telaio (tipologia).



Pesi da telaio (tipologia).



Anelli-fibule e chiavi dall'Alto Livenza.



Chiavi dall'Alto Livenza.



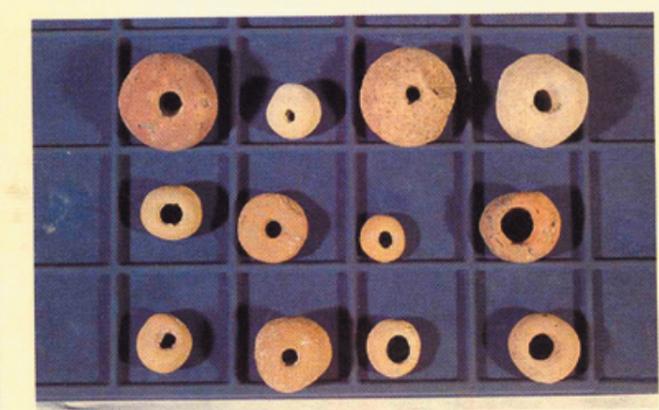
Oggetti vari dalle ville Tetro.



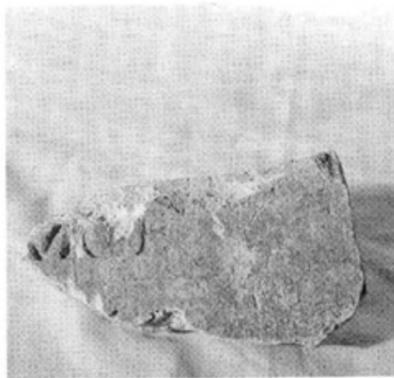
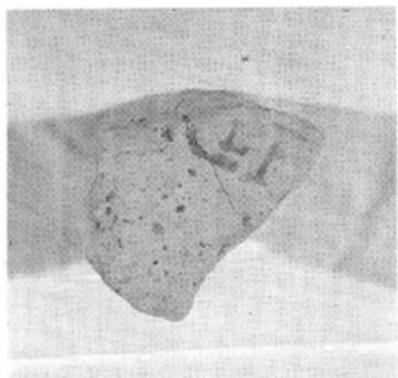
Tipologia di lucerne dall'Alto Livenza.



Campanelli in bronzo.



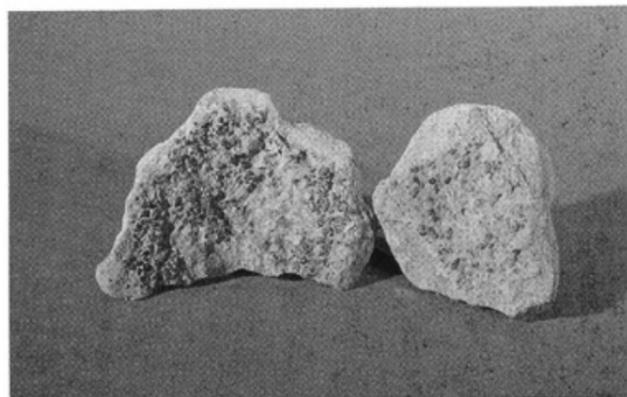
Fusaiole.



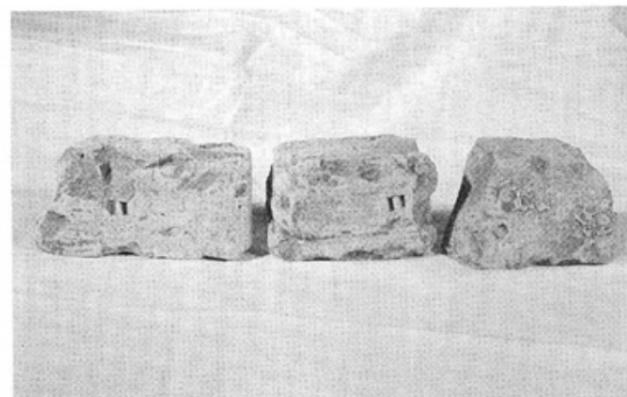
Alcuni marchi di fabbrica.



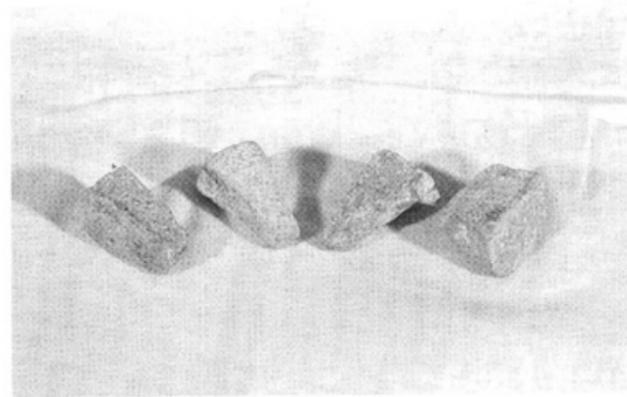
Marchi su embrici recuperati nella villa rustica Salvius.



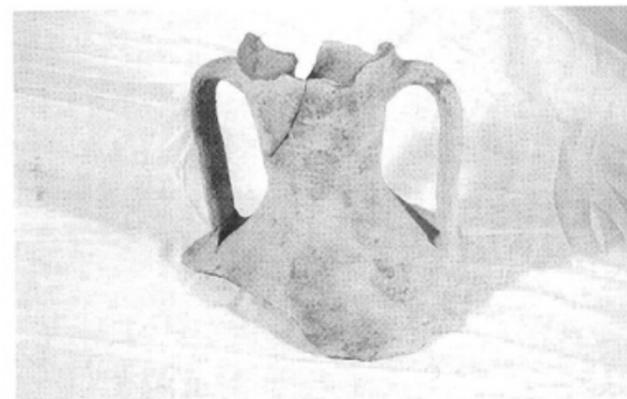
Grattuge.



Singolare marchio di fabbrica.



Pesi da bilancia.



Tipologie di colli d'anfora.

II SITI E REPERTI ARCHEOLOGICI DI EPOCA ROMANA NELL'ALTO LIVENZA

COMUNE DI FONTANAFREDDA

COMUNE DI SACILE

COMUNE DI PORCIA

COMUNE DI POLCENIGO

COMUNE DI CANEVA

COMUNE DI BRUGNERA

COMUNE DI GAIARINE

COMUNE DI CODOGNÈ

FONTANELLE

COMUNE DI PORTOBUFFOLÈ

COMUNE DI FONTANAFREDDA

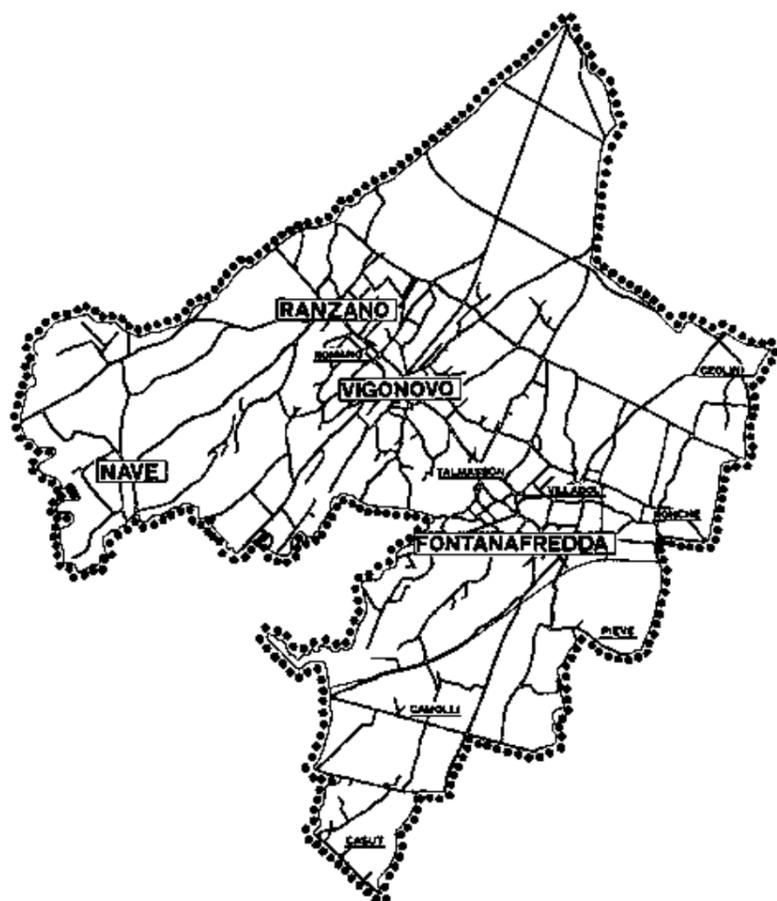
"Fontanafredda" è un toponimo-idronimo che trae la sua origine, come tante altre località, dalle caratteristiche naturali di una delle molte risorgive della zona, dal classico "Fons Frigidus", da cui Fontanafredda.

Attualmente questo toponimo viene esteso a tutto un territorio comunale della provincia di Pordenone. Fino dai tempi della prima storia, le caratteristiche fisiche e morfologiche del territorio comunale di Fontanafredda, alta pianura a nord, risorgive e zone paludose a ovest e a sud, offrirono un habitat vario e favorevole sia per delle frequentazioni neolitiche (Alto Camollo), sia per qualche insediamento protostorico; interessante quello con castelliere e tumulo in località S. Egidio (G. Ragogna, *Dove le più antiche testimonianze*, 1954).

Localmente, ad ora delle risorgive e delle zone paludose, anche nei tempi antichi, emergeva una zona asciutta, sufficientemente ampia e adatta per degli insediamenti e per offrire il passaggio ad una strada molto importante destinata a rimanere tale per millenni, fino ai nostri giorni.

Per questa strada dai molti nomi e privilegiata, come la Pedemontana, dalle caratteristiche fisiche ottimali del suo percorso, dopo i popoli della protostoria, dopo i viaggiatori, i mercanti e le legioni romane, passarono e ripassarono, temuti e maledetti, anche tutti i barbari che dal nord e dal nord-est invasero le Venezie, incominciando dai Quadi e dai Marcomanni alle orde turche del 1499 che provocarono distruzioni e incendi di così grandi proporzioni da essere visti anche dalla laguna veneta.

Considerando i siti e le testimonianze archeologiche di epoca romana venuti alla luce in questi ultimi tempi nell'ambito del territorio comunale di Fontanafredda ci si convince che non solo il centro del paese ma anche le frazioni ebbero una loro importanza storica, grazie alla presenza e alle attività di grandi e piccole fattorie della centuriazione e delle risorgive, alcune delle quali sembra siano sopravvissute al diluvio delle invasioni barbariche.



VILLA RUSTICA SALVIUS

Nella prima metà del secolo scorso vennero tracciate nelle province orientali d'Italia, Veneto e Friuli, due grandi strade, direzione Est-Ovest, parallele e, nel tratto Sacile-Fontanafredda, passanti ad ora delle risorgive e delle alte terre dell'Alto Camollo: la Pontebbana e la ferrovia, tutte e due di importanza internazionale.

Osservando la carta geografica dei territori comunali di Sacile e Fontanafredda attraversati da quelle due grandi vie di comunicazione si nota che i loro tracciati non solo affiancano la romana e medioevale Postumia-Stradalta-Ongaresca ma attraversano anche due siti archeologici risalenti all'epoca romana e medievale, quello di San Giovanni del Tempio e quello di Fontanafredda. In San Giovanni anche quello preistorico e protostorico.

L'ultimo e recente ritrovamento archeologico avvenuto in Fontanafredda risale al mese di febbraio dello scorso anno, 1997, precisamente in occasione della costruzione di una via di arroccamento alla nazionale tracciata parallela e immediatamente a sud e a ridosso della linea ferroviaria Sacile-Fontanafredda.

Il luogo scelto per la costruzione della nuova sede stradale, asciutto e leggermente sgrondante verso la linea delle risorgive e di due laghetti naturali intercomunicanti, restituì, nel corso dello sterro, una rilevante quantità di materiale edilizio di epoca romana, embrici, mattoni ecc. in parte sparsi e in parte concentrati intorno ai resti consistenti di alcune grosse fondazioni situate, esattamente, nel centro delle terre espropriate del signor Dario e a ridosso del terrapieno della sede ferroviaria.

Da notare che, come affermano i conduttori del fondo, anche in passato, dopo ogni aratura, il materiale affiorante lungo i solchi veniva ammucchiato ai bordi del campo, lungo il terrapieno della ferrovia e nel laghetto della risorgiva.

A suo tempo, la presenza di materiale interessante di epoca romana venne rilevata anche sotto l'attuale vigneto della stessa fattoria attraversato, nord-sud, da una canaletta costruita con materiale di recupero romano, grossi embrici e mattoni.

Nell'ambito del materiale rimosso dall'impresa i membri della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio ebbero il merito di recuperare numerose testimonianze dell'"essere e delle caratteristiche" di una costruzione - fattoria romana che, da una chiara iscrizione su embrice, vogliamo battezzare "SALVIUS"; Villa rustica Salvius.



Tutta la famiglia Salvius, famiglia importante di magistrati, in una lapide conservata nel Lapidario del Museo Nazionale di Venosa.



Iscrizione "Salvius".



Altra iscrizione su embrice.

Materiale raccolto e conservato per il Museo Alto Livenza.

1. Colli d'anfora - fondi d'anfora - manici d'anfora.
2. Sigle su embrici (4): SALVIUS - P.MCF (L. iscritto) E:/M.
3. Frammenti di vasi.
4. Pesi da telaio e una freccia in ferro.
5. Grossi frammenti di embrici.
6. Un grosso, lungo e pesante tubo cavo in piombo, frammento di conduttura d'acqua.
7. Una grossa ampolla con lungo collo prensile in bronzo e un orlo di tegamino, anch'esso in bronzo, con interessanti brochettature.
8. Frammenti consistenti di macine da mulino.

Da quanto emerso e da quanto fu possibile vedere durante le operazioni di scavo, le fondazioni del blocco centrale della villa rustica sorgevano su fondo arenario asciutto e al centro di una vasta zona antropica estesa anche a nord della ferrovia.

Nell'ambito centrale della costruzione, alla profondità di un metro e mezzo, circa, su fondo arenoso, vennero notate tre buche profonde (diametro cm. 60), allineate est-ovest e distanti, una dall'altra, otto metri, circa, tre buche riempite di grossi frammenti di embri e sassi, quasi per dare una base consistente e solida a grossi tronchi verticali, probabili sostegni di un grande tetto a capanna. In quelle buche vi erano delle ceneri e dei segni evidenti di grossi legni bruciati.

Dalle caratteristiche del materiale emerso e da altri elementi questa villa rustica dovette subire un incendio devastante verso la fine dell'impero e una successiva ripresa di attività, come sembra confermarlo la rete di fondazioni costruite con materiale di ricupero rilevata dai membri dell'Associazione Armando e Massimo Moras, e la canaletta, poco lontana, anch'essa costruita con materiale di ricupero: grossi frammenti di tegoloni.



Pesi da telaio.



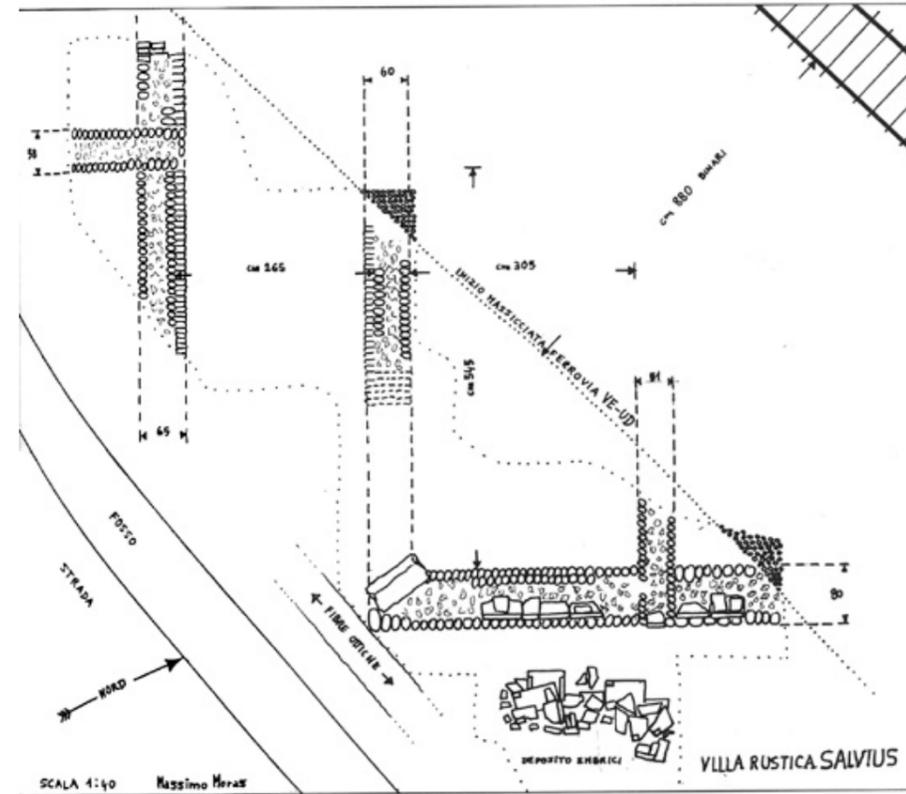
Punta di freccia in ferro.



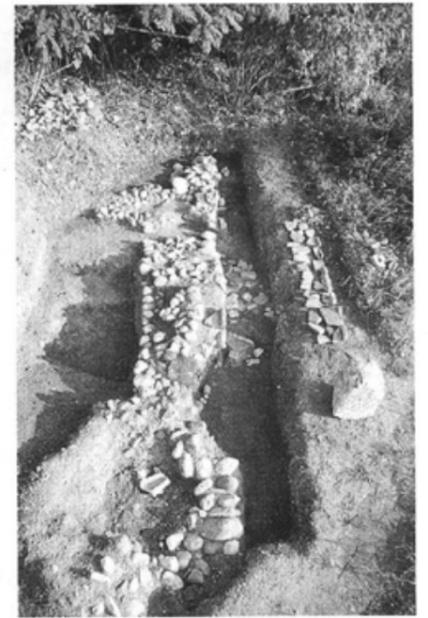
Orlo di tegamino in bronzo.



Ampolla in bronzo.



Fondazioni rilevate e conservate nel corso dei lavori per la costruzione della nuova strada.



Scheda 1

Località: Zona immediatamente a sud della stazione ferroviaria di Fontanafredda.

Tipo e datazione: Nella prima metà del 1997 nella proprietà del signor Dario, in parte espropriata per la costruzione di una strada, vennero alla luce, con delle fondazioni, anche degli interessanti reperti archeologici di una villa rustica romana. Il tutto rilevato e, in parte, raccolto dai signori Moras Massimo e Camol Sergio membri della Ass. Culturale Cav. Templari.

Collocazione: Nell'ambito del Museo Storico Didattico Alto Livenza di San Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedito. **Foto:** Zaros.

VILLA RUSTICA PRADAZZI

La località individuata con il toponimo "Pradazzi" è una vasta zona pianeggiante nel centro del paese di Fontanafredda, oggi attraversata dalla nazionale Pontebbana e delimitata a sud dall' appena nato Rio Paisa esterno.

In questo sito, poco lontano dal castelliere e dal tumulo di Sant' Egidio, sorgeva, in epoca romana, una imponente costruzione, una fattoria o villa rustica, come viene confermato dall' opera decennale di bonifica dei terreni dal materiale edilizio dissotterrato e avviato alla discarica. Nel 1986 il Signor Silvano Vuerich scattò per il Museo alcune fotografie-testimoni della presenza del materiale romano nel sito.

In quella circostanza vennero raccolti anche alcuni reperti oggi conservati nel Museo St. dell' Alto Livenza in San Giovanni del Tempio.

La costruzione romana sorgeva al centro di una vasta area di terre pianeggianti, attualmente divisa fra tre proprietari: i signori Piero ZanGiacomo, Sfredo Aldo, Mazzon Angelo.

Per molti anni, dopo la svegratura del prato naturale, l' aratro dissotterrò murature di costruzioni romane e frammenti di vasellame, il tutto sempre raccolto, accatastato ai margini del campo e, poi, portato nelle discariche.

Il Signor Sfredo afferma di aver recuperato nel terreno di sua proprietà anche molte chiavi.



SITO "MADONETA"

Nel podere del sig. Amelio Nadin di Luigi posto sull' angolo a nord dell' incrocio dell' antica via romana Cavolano-S. Giovanni del Tempio-Talmassons-Sedrano ecc. con la via moderna, Fontanafredda-Vigonovo, (la Madonetta) mappale 206 del foglio 23, nel corso delle arature stagionali (1982-3-4) vennero alla luce e, in parte, recuperate delle "medaglie" (sic!) di bronzo risalenti all' epoca romana (decio 249-251 d.C.). Del resto, nel corso delle stesse arature avvenute dopo la distruzione di un vecchio vigneto, l' aratro, sceso al livello di alcune fondazioni, riportò in superficie anche degli embricci, in parte conservati dal sig. Nadin.

Da notare che, a quattro metri circa oltre la canaletta di irrigazione che corre a nord della casa, una quarantina di anni fa, lo stesso Amelio Nadin dissotterrò, durante un escavo di ghiaia, ad un metro e mezzo circa di profondità, una tomba fittile con il classico tetto a capanna la quale conteneva lo scheletro ancora intatto di una persona umana con accanto una spada.

Purtroppo, da allora, del reperto prelevato da un incaricato pordenonese, non meglio identificato, non rimane altra memoria che l' attuale testimonianza.

Scheda 3

Località: Talmasson di Fontanafredda.

Tipo e datazione: Nel podere di Nadin Amelio di Luigi - lato destro a nord-est della strada Fontanafredda-Vigonovo, map. 206, f. 23 - materiale edilizio romano da aratura fatta nel 1982-83 e alcune moneta di Decio - nel 1940, ai margini nord del podere, venne dissotterrata anche una tomba a capanna con embricci e corredo.

Collocazione: Materiale disperso.

Bibliografia: A. MORET, *In Nummis Historia* 1987.

Scheda 2

Località: "Pradazzi" di Fontanafredda.

Tipo e datazione: Nelle proprietà dei signori Piero Zangiaco, Sfredo Aldo e Mazzon Angelo resti di una importante costruzione romana riaffioranti dopo ogni aratura - da anni tutto viene portato in una discarica - l' ultima volta nel 1986, come da foto (Silvano Vuerich).

Collocazione: Alcuni reperti nel Museo storico, il resto tutto disperso.

Bibliografia: A. MORET, *In Nummis Historia*, 1987, p. 50.



Ultima discarica ai margini del campo.

Ai margini delle alte terre sassose e presso una ricca sorgente d'acqua, tuttora attiva, in località Talmassons di Fontanafredda sorgeva, in epoca romana, un complesso aziendale agricolo, una delle tante ville rustiche fiorite nell'Alto Livenza, la zona orientale della Regio cenetensis. Da alcune caratteristiche del materiale recuperato nel sito nel corso degli anni dal signor Del Tesco Giovanni, attuale proprietario del fondo, embrici, mattoni, elementi di colonne ecc. si può ritenere che quella costruzione doveva avere anche l'aspetto signorile di una vera "domus" capace di ospitare dignitosamente anche la famiglia del Dominus.

Interessante l'esistenza nella zona delle risorgive del toponimo "Romanie" nel significato di presenze di strade e abitazioni romane. Roman ne è un esempio.

Foglio 23 del Comune di Fontanafredda, mappali 331-335 - proprietà del Signor Del Todesco Giovanni in Talmasson.

Scheda 4

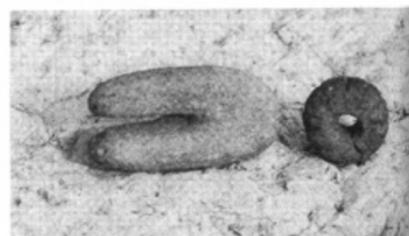
Località: Talmasson di Fontanafredda.

Tipo e datazione: abbondante materiale edilizio da una importante costruzione romana nella proprietà del signor Del Todesco Giovanni (mappali 331-335, f. 23) - anche elementi in cotto di colonne - Anni 70-80.

Collocazione: Museo Alto Livenza e presso il sig. Del Todesco.

Foto S. Vuerich.

Bibliografia: A. MORET, *In Nummis Historia*, 1987, p. 51.



Alcuni reperti recuperati nell'ambito della Villa Rustica.

Panorama del sito. Zona di numerose risorgive.

CASA DEL COLONO

Scheda 5

Sulla destra dell'antica strada "Bandida", direzione San Giovanni-Vigonovo, poco lontano dalle case Santin, precisamente nella proprietà del signor Bottecchia di Vigonovo, vennero raccolti, sparsi in un breve spazio, alcuni frammenti abbastanza consistenti di embrici romani. L'esiguità dello spazio antropico interessato potrebbe aver accolto una costruzione piuttosto modesta, un deposito agricolo o l'umile abitazione di un colono. Foglio 38 del Comune di Fontanafredda, n. 42 di mappa.

L'importanza del sito proviene dalla vicinanza con altre presenze romane della zona, quelle dei (Saccòn, Romanie e Pra di Rom).

VILLA RUSTICA SACCÒN

Nel vertice sud del triangolo dei Saccòn, Bandida Alta, punto d'incontro dei due territori comunali di Sacile e Fontanafredda segnato dal Plinto antico con scolpiti il leone di San Marco e il nome del comune di San Giovanni del Tempio, sono emersi i resti di una costruzione romana, probabilmente un caratteristico casòn, però coperto con embrici, come lo testimonia il tipo di materiale sparso sul terreno.

Nel 1997-98, il signor Massimo Moras, membro della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio, raccolse nel sito e depositò presso il Museo Alto Livenza alcuni reperti interessanti: elementi in ferro, frammenti di vasellame, due pesi da telaio, una grattugia, una antefissa in cotto, sagomata ecc.

Purtroppo le frequenti arature e ripuliture dei terreni e le vicende atmosferiche hanno contribuito a disperdere e distruggere altre memorie antiche. Questa e altre costruzioni romane presenti nell'ambito dei suggestivi toponimi, Saccòn, Romanie, Pradiròm, si inseriscono come testimonianze di una consistente presenza romana nelle vicinanze della Postumia Ongaresca, tracciato antico ancora funzionante: "Fontanafredda-Talmasson-Ponte sul rio Talmasson-Bandida-San Giovanni del Tempio"-Cavolano.

Scheda 6

Località: Bandida Alta - Fontanafredda.

Tipo e datazione: Sito scoperto nel 1997 da Massimo Moras membro della Ass. Cult. Cav. Templari di S. Giovanni del Tempio, il quale raccolse dei reperti che depositò nel Museo Alto Livenza.

Collocazione: Museo Alto Livenza: altro materiale in sito.

Bibliografia: Inedito. *Foto:* Zaros.



Caratteristica grattugia in cotto.

Al vertice di un triangolo di alte terre formato dal congiungersi degli argini di due corsi d'acqua, del rio Missa e del rio Saccòn in località Bombardella di Vigonovo-Fontanafredda, la profonda aratura di un prato vergine eseguita nel 1996 mise in evidenza la presenza, al centro di una vasta estensione di terra argillosa, biancastra e sterile, una piccola, ben delimitata zona antropica con un humus scuro misto a frammenti di vegetazione e a reperti archeologici: embrici, ceramica e cotto in genere.

La modesta estensione della macchia scura, la relativa quantità e qualità del materiale emerso, fanno pensare alla presenza, nel sito, di una costruzione modesta anche se la sua posizione, eminente sul vertice della confluenza dei suoi corsi d'acqua e la visione panoramica su tutto il vasto territorio antistante della "romania" (Saccòn, Bandida e Pedrada), potrebbero indicare una sua qualche importante funzione attinente al civico o al militare.

Il toponimo SACCÒN, infatti, al centro del quale sorge la costruzione, nel tardo impero indicava un ambito amministrativo, "SACCUS", e anche un deposito militare da cui saccheggio, saccomanno ecc. In epoca barbarica indicava anche il luogo del convenire comunitario, della "FABULA", costituito da un'area di forma triangolare, tuttora presente nella Bandida Alta, Sacile-Fontanafredda. Da notare, inoltre, che il sito "Saccòn" si trova nell'ambito comprensivo delle ROMANIE, cioè delle presenze romane lungo una strada antica.

Notizia interessante - il signor De Rovere Silvio di Vigonovo recuperò nelle acque del rio Missa una punta di lancia in ferro ritenuta antica (1994).

Scheda 7

Località: Bombardella in Vigonovo.

Tipo e datazione: Alla confluenza del Rio Missa e del Rio Saccòn, nell'ambito delle "Romanie" il signor Silvio De Rovere individuò nel 1996, nella proprietà del signor Dal Cin i resti dissepoliti di una piccola costruzione romana.

Collocazione: Alcuni reperti presso il Museo Alto Livenza.

Bibliografia: Inedito.



Punta di lancia in ferro recuperata nel Rio Missa delle Romanie (cm. 18x2,50).

Nel territorio di Vigonovo, frazione di Fontanafredda, precisamente nell'area triangolare formata dall'incrocio della vecchia strada - Polcenigo, Camollo, Brugnera (Ongaresca), con quella vicinale La Val, vi sono due siti interessanti attualmente divisi da un fossato con dislivello e toponomasticamente individuabili: La Val e Pra de la Piera.

In queste due località vennero raccolti, nel corso degli anni, dei materiali di epoca romana e barbarica appartenenti a due costruzioni distinte, due fattorie anch'esse, a quanto sembra, come altre fattorie liventine, sopravvissute o rinate dopo lo sfascio dell'impero romano: vedi la villa rustica dei Masi in San Giovanni del Tempio, quella dei SALVIUS di Fontanafredda e quella di Sottocolle di San Floriano di Polcenigo ecc.

Purtroppo questi due siti, setacciati sistematicamente dai ricercatori abusivi, risultano completamente depauperati.

RIVA DEI CUOI

Nella proprietà del signor Del Todesco Giovanni, contrassegnata con foglio 239/157, vicino alla sorgente, ora interrata, dello "SDORNALS", in località "Riva dei Cuoi", fino al 1955 vi erano dei singolari rialzi di m. 4 circa di altezza. Quando queste piccole alture vennero spianate dall'attuale proprietario, nell'anno 1955, emersero, alla profondità di due metri, numerosi resti di inumati con diverso materiale fittile di epoca romana. Allora, tutto venne rimosso e abbandonato.

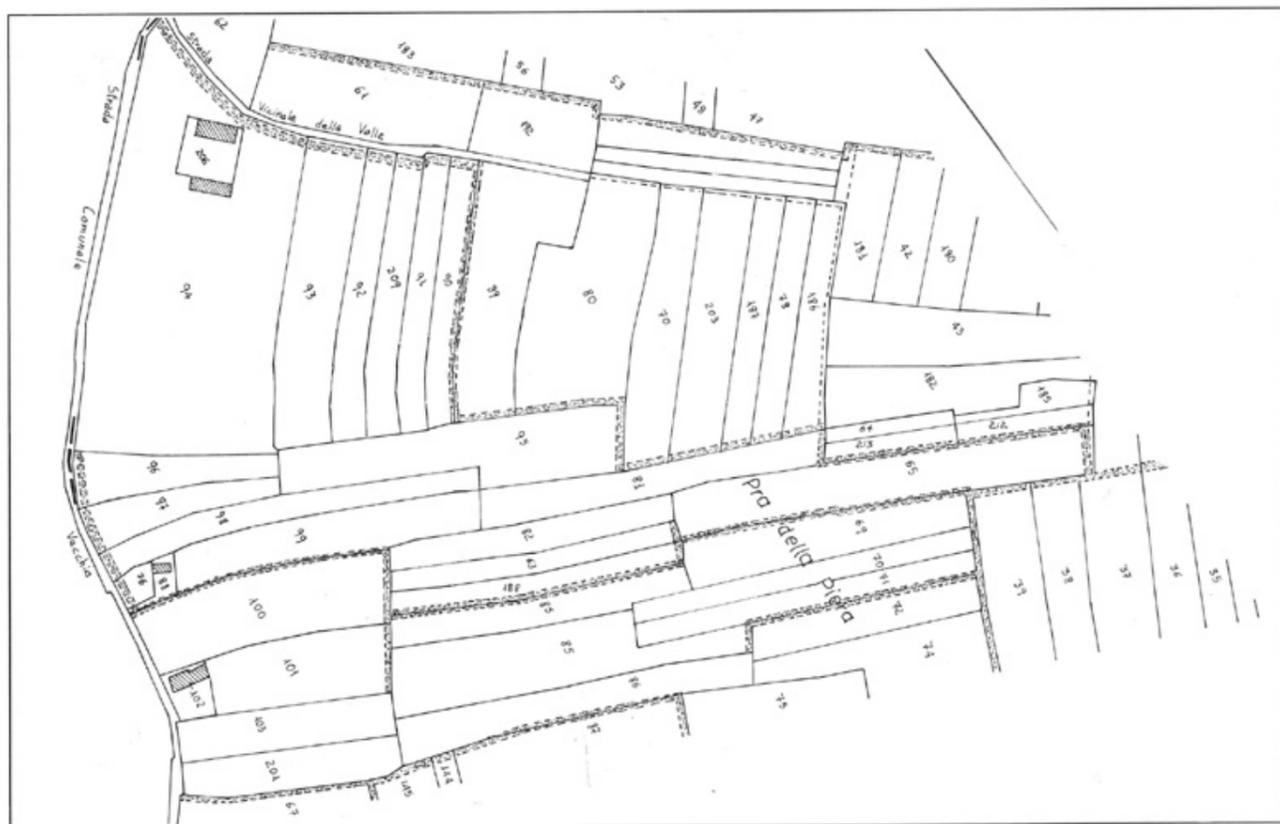
L'interessante idronomo SDORNALS, tuttora presente nell'area, corrisponderebbe, secondo il maestro Nilo Pes di Vigonovo, al classico Saturnalis, cioè alla "Fons Saturnalis".

Scheda 8

Località: "Riva dei Cuoi" - Vigonovo di Fontanafredda.

Tipo e datazione: Nello spianamento di colline artificiali, proprietà di Del Todesco Giovanni (m. 157, f. 39) - anno 1955 -, vennero dissepolte delle tombe terragne situate a 2 metri circa di profondità - anche materiale fittile romano - il tutto disperso.

Bibliografia: A. Moret, In Nummis Historia, p. 56.



Scheda 9

Località: La Val di Vigonovo.

Tipo e datazione: Il Signor Emilio Polès abitante in Vigonovo, via Puccini 59, afferma di aver trovato nel suo podere, contrassegnato con il numero mappali 17/182/64/213/43, proprio alla vigilia di Pasqua del 1984, tra gli embrici sparsi, anche una tomba barbarica contenente una spada (sax), attualmente presso il maestro Nilo Pes di Vigonovo. Afferma inoltre di aver raccolto nello stesso sito, nel lontano 1940, alcuni bottoni d'oro con figure umane scolpite. Anche il papà Celeste, morto nel 1978, soleva indicare con precisione il luogo dove si trovava un pozzo.

Collocazione: Sax presso il maestro Nilo Pes.

Bibliografia: inedito.

Scheda 10

Località: Pra della Piera in Vigonovo.

Tipo e datazione: Ai numeri mappali 17/65, 17/81 della proprietà dei signori Flavio Bedùz e Pierino Lorenzin, specialmente in passato, venivano raccolti e spostati dei materiali di epoca romana. Nella zona sopraelevata vennero recuperate anche delle monete romane del secondo impero e un frammento di bollo - "VIC...".

Collocazione: Bollo nel Museo Alto Livenza, le monete presso il maestro Nilo Pes.

Bibliografia: A. MORET, *In Nummis Historia*, 1987.



Scheda 11

Località: S. Egidio di Fontanafredda.

Tipo e datazione: Tombe terragne e materiale fittile romano con armi e ornamenti vari nello sterro del grande muterone, proprietà dei signori Angelo e Mario Mazzon, avvenuto negli anni '50 all'epoca della "Circonvallazione".

Collocazione: Museo di Torre di Pordenone e in parte disperso.

Bibliografia: G. RAGOGNA, *Dove le più antiche test.* 1954, p. 31.

Scheda 12

Località: "Zilli" di Fontanafredda

Tipo e datazione: Da testimonianze oculari - una tomba in pietra di epoca romana con corredo funerario - materiale disperso - inf. Pessot Narciso di S. Giov. del Tempio - anni 70.

Bibliografia: inedito.

Scheda 13

Località: Attuale piscina comunale di Fontanafredda.

Tipo e datazione: Una tomba in pietra di epoca romana con corredo dissotterrata nel grande escavo per la piscina comunale - anni 70 - scomparsa con il corredo - operatore scavatore e testimone oculare.

Bibliografia: inedito.

Scheda 14

Località: Nave di Fontanafredda.

Tipo e datazione: Sulla destra dell'Orzaia, nella proprietà del signor Tonietto venne dissotterrato un ripostiglio di monete d'argento romane (14) con datazione - dall'imperatore Traiano a Filippo l'Arabo (anni 70).

Collocazione: Presso il rinvenitore.

Bibliografia: A. MORET, *In Nummis Historia* (1987, p. 16, 17, 18).

Scheda 15

Località: Confine comunale tra Fontanafredda e Polcenigo.

Tipo e datazione: Nel luglio del 1987 il maestro Nilo Pes di Vigonovo raccolse una moneta romana in bronzo del primo impero. Conservazione buona.

Collocazione: Presso il rinvenitore.

Bibliografia: Inedito.



Filippo l'Arabo (249 d.C.).

Scheda 16

Località: Rio Missa - tra Saccòn e le Orzaie (Fontanafredda).

Tipo e datazione: Nel 1993 il Signor De Rovere Silvio di Vigonovo raccolse nelle acque del rio Missa una punta di lancia, tipo antico, con gli orli in ferro un po' slabbrati (cm. 18x2,50).

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Bibliografia: A. MORET, *Notiziario Culturale XV*, 1997.

Scheda 17

Località: Nave di Fontanafredda.

Tipo e datazione: Presso il signor Permantièr "...dodici fra monete e monetine di età romana: una con lettere greche...". G. RAGOGNA, *Dove le antiche testimonianze del Friuli*, 1954.

Bibliografia e collocazione: G. RAGOGNA, *Dove le più antiche ecc.*, 1954.

Scheda 18

Località: Alto Camollo di Fontanafredda

Tipo e datazione: Lancia in ferro, carenata con innesto a cannone, buona conservazione, due chiodi fissatori con residuo ligneo. Misura cm. 32 per cm. 3 di massima larghezza. Trovata da Bruno Camol nel suo podere situato sulla destra della Paisa esterna (aprile 1991).

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Bibliografia: A. MORET, *Notiziario Culturale V.*, 1992.

COMUNE DI PORCIA

Scheda 1

Località: "Castelir" di Pieve di Palse-Porcìa.

Tipo e datazione: anni 50 - ritrovamento di monete e di embrici romani con marchio LLL.M.

Collocazione: Museo di Torre di Pordenone.

Bibliografia: G. RAGOGNA, *Dove le più antiche test.*, 1954, p. 32.

Scheda 2

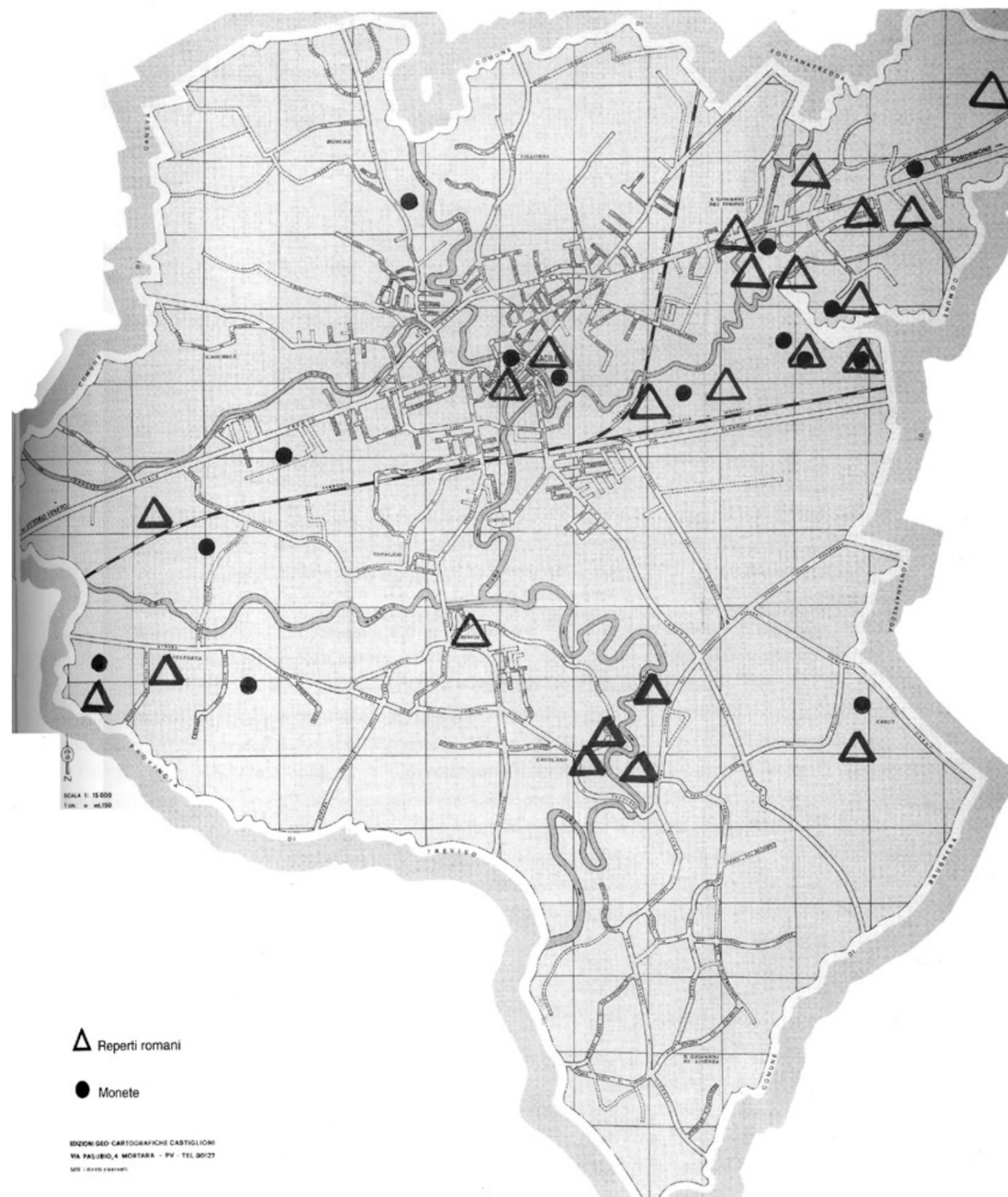
Località: Chiesa di San Vigilio di Palse - Porcìa.

Tipo e datazione: Raccolta di consistenti frammenti di embrici romani (1985) da uno scavo occasionale-materiale anonimo e povero.

Collocazione: Deposito Museo Alto Livenza e disperso.

Bibliografia: Inedito.

TERRITORIO COMUNALE DI SACILE



Alto Camollo (cm. 32x3).

TERRITORIO COMUNALE DI SACILE SULLA SINISTRA DEL FIUME LIVENZA

Se la prima storia sociale, culturale, locale, la scrissero i popoli delle palafitte, dei tumuli e dei castellieri con le loro singolari testimonianze, la Gens Liventina, veneta-romana, scrisse la seconda abbondantemente documentata dai siti archeologici presenti in tutto il bacino fluviale dell'Alto Livenza, area dentro la quale l'attuale territorio comunale di Sacile, per la sua posizione geografica, per le caratteristiche e la quantità delle testimonianze storiche recuperate entro i suoi confini, costituisce il suo naturale centro culturale oltre che geografico.

In base alle documentazioni offerte dai siti e dai reperti archeologici di epoca romana il territorio comunale di Sacile può essere diviso in due zone: quella sulla sinistra del fiume Livenza - San Giovanni del Tempio comprensivo anche dei Masi e dell'Alto Camollo e quella sulla destra Livenza, l'area cittadina e il rimanente territorio comunale.

Dalle testimonianze raccolte appare evidente che, dopo un periodo tranquillo e prospero (primo impero) sopravvennero una serie di avvenimenti avversi, in modo particolare per la Venezia orientale, Alto Livenza compreso.

Specialmente tra il IV e VI secolo, cioè durante il graduale e tragico passaggio del territorio imperiale dalla amministrazione romana a quella barbarica, anche localmente dovette verificarsi una svolta importante e decisiva per la vita del popolo liventino.

Il test-monete, infatti, sembra confermare che fra le molte fattorie esistenti nella zona sacilese, una sola, forse la maggiore, la più organizzata anche nella difesa, quella dei Masi, ebbe il modo di resistere o, comunque, di risorgere dalle rovine e di rimanere operativa almeno fino all'inizio del VII secolo. Infatti tra le macerie e i resti di combustione, con diverse monete di bronzo e di rame molto consunte del secondo impero vennero recuperate, con una grossa moneta in bronzo bizantina anche una fibula in bronzo longobarda.

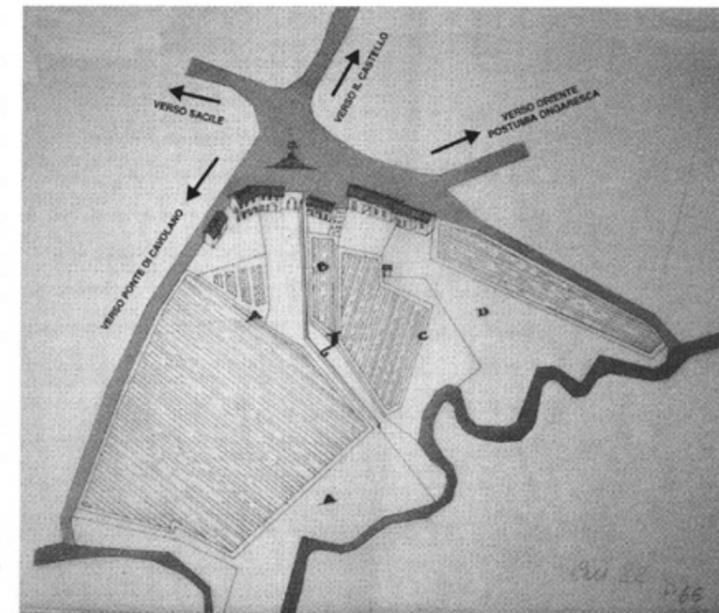
Le monete consunte del tardo impero, recuperate tra le costruzioni castrensi dell'attuale area cittadina, con quelle recuperate nei Masi, confermano i sopraggiunti tragici avvenimenti che cambiarono anche la storia locale.

Con ogni probabilità fu proprio in quelle intemperie di fine impero che venne approntato negli isolotti emergenti dal Livenza quel rifugio fortificato per i coloni in fuga dalle loro terre in cerca di salvezza, rifugio nell'ambito del quale, in prosieguo di tempo, lentamente, concrebbero e l'*Urbs* e la *Civitas sacilesi*.

PONTI ANTICHI SULLA POSTUMIA-ONGARESCA NEL TERRITORIO DI SAN GIOVANNI

Entro i confini storici del territorio sangiovanese scorrono, direzione Est-Ovest, tre corsi d'acqua perenne provenienti dalle sorgenti delle "Romanie", dei "Bui", dei "Saccòn" e delle Orzaie. I loro caratteristici idronimi ricordano tuttora la cultura dei popoli che li hanno espressi: La Paisa esterna, il maggiore, il Rio Talmasson (Paisetta e acqua di mezzo nel centro del paese), e il Rio Sacòn o Paisa della chiesa e del Mulino.

Sui ponti di questi piccoli fiumi, affluenti di sinistra del fiume Livenza, per molti secoli, passò, nel bene e nel male, tutto il mondo antico, medievale e moderno locale, come viene confermato dalla storia e testimoniato dai reperti archeologici recuperati in loco dalla Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio. Attualmente i tracciati delle nuove strade e la costruzione dei nuovi ponti hanno declassato e sostituito gli antichi manufatti.



Scheda 1

PONTE SULLA PAISA ESTERNA

Nei tempi antichi, a valle della confluenza del rio Talmasson e della Paisa della chiesa con la Paisa esterna, funzionavano, fino al loro declassamento e abbandono avvenuto nel secolo scorso, il tratto di strada: San Giovanni, Camollo, Cavolano - della Postumia-Ongaresca e il suo ponte in legno del quale, negli anni Ottanta, nel corso dei lavori di dragaggio fatto con potenti mezzi meccanici, venne dissepolta e strappata dal fondo del fiume la consistente palificazione. Allora, dei molti e lunghi pali in rovere ne vennero conservati solo due per il Museo Alto Livenza come ricordo e testimonianza storica.

Collocazione: Due pali in rovere nel Museo Alto Livenza.

Bibliografia: Inedito.

Scheda 2

CASA E PONTE SUL RIO TALMASSON

Al termine della Bandida Alta, Comune di Sacile, precisamente nella immediata vicinanza dell'antico ponte romano sul rio Talmasson e nella proprietà dei Fratelli Mazzon, venne raccolto, qualche anno fa, del materiale romano interessante perché presente anche sulle sponde del piccolo lago artificiale scavato nelle vicinanze del ponte, distrutto barbaramente dopo la costruzione del nuovo.

Poiché l'antico ponte fu da sempre e per tutti un passaggio obbligato tra gli acquitrini della zona paludosa delle risorgive, il materiale romano recuperato potrebbe aver appartenuto ad una modesta ma confortevole "taberna", sosta e riposo per i molti transeunti provenienti anche da regioni lontane.

Gli ultimi eserciti a percorrere la Posturnia Ongaresca e a passare sopra il ponte antico furono gli eserciti italo-francese e austriaco, protagonisti della grande battaglia dei Camolli (1809) nel corso della quale, con il castello dei Cavalieri di Malta, venne distrutto anche il paese di San Giovanni del Tempio.
Bibliografia: Inedito.

IL PONTE SULLA PAISA DELLA CHIESA

Nel centro del paese di San Giovanni del Tempio, poco lontano dal Quadrivio storico e a ridosso della "Mutera", il tumulo protostorico presso il quale venne recuperato un caratteristico reperto in selce di epoca neolitica, fino al 1800, vi era un ponte sulla Paisa della Chiesa sul quale passava la strada tardo-antica San Giovanni-Malvegnù, Sacile.

Venne costruito sopra una consistente e larga palificazione tuttora visibile nei momenti di stanca delle acque.

Questo ponte venne distrutto e la palificazione scapitozzata a livello dell'acqua agli inizi del 1800, appena terminata e resa agibile l'attuale nazionale Pontebbana.

Nel 1992 il signor Sergio Camol, membro della Associazione Culturale Cav. Templari fissò in alcune foto e in un disegno quanto è ancora visibile, dopo due secoli, della palificazione.

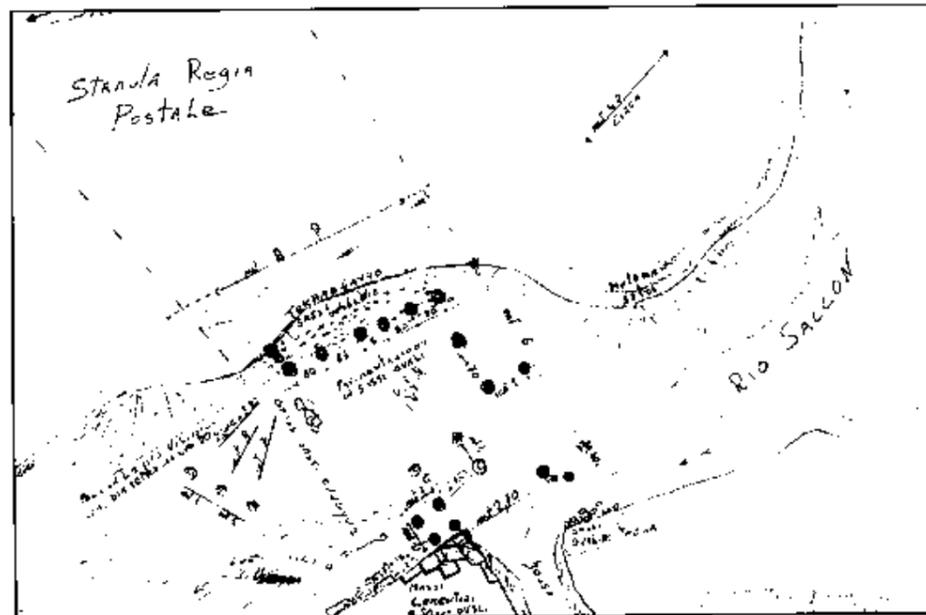
Scheda 3

Località: Antico ponte sulla Paisa della chiesa - San Giovanni del Tempio - Sacile.

Tipo e datazione: Nei mesi primaverili ed estivi del 1992, durante una magra eccezionale del fiume, il signor Sergio Camol evidenziò e prese nota della palificazione del ponte romano e medievale della grande strada di comunicazione Est-Ovest. Nelle immediate vicinanze raccolse anche, e depositò nel Museo Alto Livenza, dei reperti interessanti per la storia Neolitica, romana e medievale della zona - anche un sesterzio molto consumato.

Collocazione: Museo dell'Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedito.



Resti della palificazione del ponte sulla Paisa della Chiesa.

CASA MEZZAROBBA

Nella zona centrale del podere del signor Ivo Mezzarobba, punto terminale del vicolo cieco della via delle Valli in San Giovanni del Tempio, venne recuperato, anche in passato, del materiale fittile romano piuttosto comune ma interessante perché raccolto sopra una zona resa improduttiva dal materiale inerte ancora giacente in profondità.

La costruzione, comunque, doveva essere piuttosto modesta.

Scheda 4

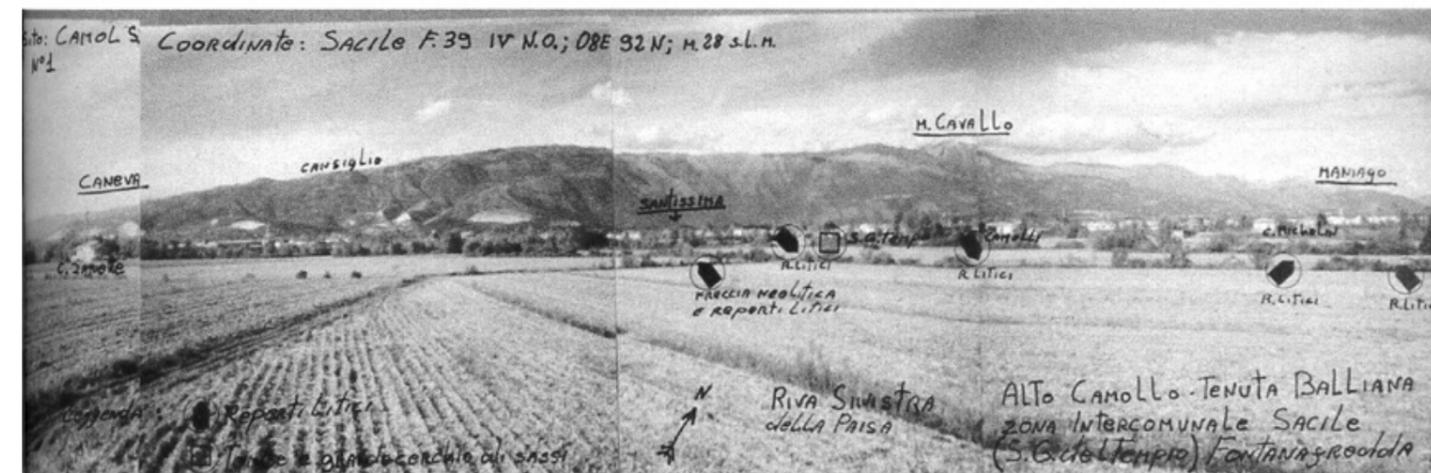
Località: Via delle Valli - Vicolo Mezzarobba-Sacile-San Giovanni del Tempio.

Tipo e datazione: Nella proprietà di Ivo Mezzarobba materiale in cotto di epoca romana riaffiorante dopo aratura del terreno.

Collocazione: In loco.

Bibliografia: A. MORET, *Sesto Quaderno del Notiziario Culturale*, 1992.

ALTO CAMOLLO SEDE DELLE VILLE RUSTICHE DEI MASI DEI MOCENIGO E DI TETRO



Panorama dell'Alto Camollo con la visione della montagna della foresta del Cansiglio.

Nell'Alto Camollo, zona archeologicamente molto interessante per i numerosi ritrovamenti avvenuti in questi ultimi anni, vi è un SITO antropizzato, ricco di materiale fittile romano. Esso si trova nella zona occidentale della tenuta dei conti Mocenigo estesa a nord, verso la Paisa Esterna, e confinante ad ovest con la nota, importante strada romana Postumia-Ongaresca (San Giovanni-Cavolano), tuttora funzionante da "capezzagna" e da alveo profondo per un fosso scolatore.

Nel 1942 i fratelli Toffoli, conduttori della fattoria, rinvennero nella zona occidentale della fattoria un consistente ripostiglio di monete romane d'argento datate dalla fine della repubblica alla prima metà del III secolo d.C., cioè da Marco Antonio 32/31 a.C. a Filippo I, 248 d.C. (A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987).

Da notare che intorno a questa tenuta

- venne messo in luce un pozzo costruito con materiale romano (A. Moret, *Il Quaderno*, 1990)
- dal fosso della capezzagna vennero recuperate le pietre di una piccola tomba romana attualmente nel parco del museo;
- nelle contermini terre del Geometra Balliana, lungo la Postumia-Ongaresca, venne recuperato il famoso tesoretto di monete d'argento romane (A. Moret, *In Nummis Historia*, I.1987;
- nell'Alto Camollo occidentale vennero recuperati molti reperti da diverse ville rustiche denominate, per ricordare il raccoglitore, Ville Tetro. I reperti sono esposti nel Museo Storico Didattico Alto Livenza di S. Giovanni del Tempio (A. Moret, *Il Quaderno*, 1990).
- Negli anni novanta vennero recuperate, più volte, diverse monete d'argento e di bronzo in tutto l'Alto Camollo e nei vicini Masi. Reperti conservati nel Museo. (A. Moret, *In Nummis Historia II*, 1994-7).
- La tenuta Mocenigo venne acquistata dal Geometra Luigi Balliana di Sacile negli anni cinquanta.

Scheda 5

Località: Alto Camollo, sulla sinistra del collettore - Postumia Ongaresca - Villa Mocenigo.

Tipo e datazione: Sito antropizzato con numerosi resti di una costruzione romana. Nel 1942 venne trovato nel sito un ripostiglio con numerose monete romane d'argento.

Collocazione: Presso privati.

Bibliografia: A. MORET, *In Nummis Historia*, 1987.



Moneta bronzea di Faustina Madre (diritto).



Moneta bronzea di Faustina Madre (verso).

Nell'Alto Camollo, nelle terre orientali del comune di Sacile emergenti da quattro antichissime zone paludose: Ronche e Palù sulla destra del fiume Livenza, Bodegan e Camoi sulla sinistra, vi sono due località dai toponimi caratteristici di sapore classico e medievale: Tavella e Masi.

Esattamente nel punto d'incontro finale di più poderi occupanti tutta la zona occidentale della località "MASI" (proprietà Da Re, Pessot, Santin, Michelin Silvio e Bortolo) affiorano, ogni tanto, in occasione di lavori stagionali o straordinari, dei reperti archeologici di epoche diverse, specialmente di quella romana e tardo antica.

Del resto, anche in tutto il rimanente Alto Camollo esteso tra le due Paise maggiori, quella Esterna e quella della chiesa, o Saccon o del Molino, vennero recuperate identiche testimonianze sia neolitiche, sia protostoriche, romane e medievali.

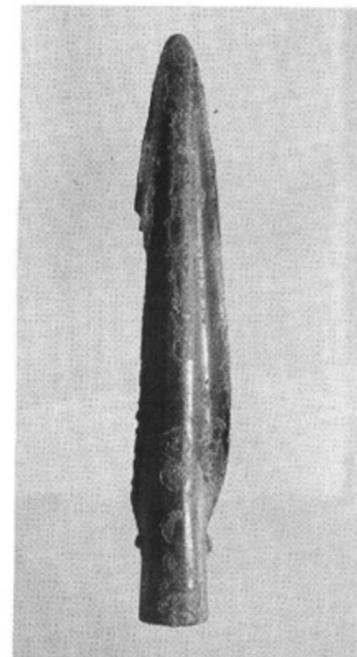
Purtroppo, oggi, in questo sito archeologicamente interessante a causa delle colture stabili occupanti gran parte dell'area interessata, non è possibile verificare, senza operazioni di scavo, la presenza e la consistenza degli eventuali manufatti ancora esistenti nel sottosuolo. Anni fa, in occasione di un prelevamento di sabbia fatto nel centro del sito, venne portato alla luce un pozzo tipicamente romano che venne immediatamente reinterato.

Comunque, data l'estensione dell'area interessata dai ritrovamenti superficiali, è lecito supporre la presenza in loco di un antico e importante complesso abitativo facente parte, con resti di altre abitazioni vicine rilevate sulla sinistra della Paisa esterna e lungo la Postumia-Ongaresca, del supposto Vicus dei Masi.

Certo l'organizzazione agricola di questa supposta villa rustica estesa sulla destra e "in volta di Paisa", per quanto può essere dedotto dai reperti raccolti in loco, fu un sito attivo in tutte le epoche, dalla protostoria al medioevo. Infatti, nonostante le molte vicende negative che hanno coinvolto anche tutta la Mesopotamia cenedese dal tardo impero all'alto medioevo, riuscì non solo a sopravvivere ma anche ad influenzare positivamente l'organizzazione agricola medievale di tutta l'area dei Masi, come lo testimoniano la varietà e l'epoca dei reperti archeologici e il permanere nel sito dei due classici toponimi, Masi e Tavella, oltre all'altro toponimo, Postumia-Ongaresca portato dalla strada San Giovanni-Cavolano, che attraversa la zona.

La lunga, ininterrotta presenza umana nei Masi e nell'Alto Camollo, oltre la Paisa, è testimoniata dai ritrovamenti di reperti neolitici accanto a quelli romani, bizantini e barbarici.

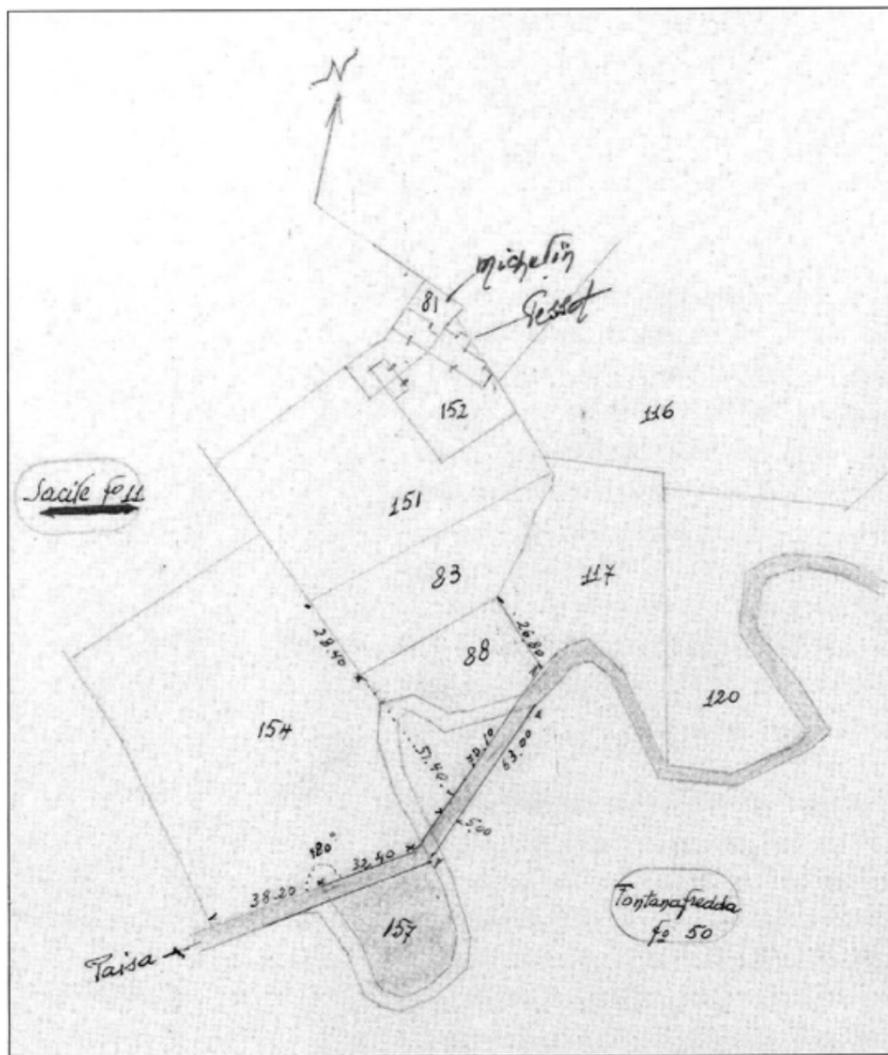
Il piccolo ripostiglio di monete romane e bizantine recuperato in quello che doveva essere l'angolo sud-ovest dell'abitazione del "dominus" villae, le tessere di mosaico, i classici cubetti esagonali in cotto e altri reperti ancora, confermano l'importanza e le caratteristiche del sito.



Punta di lancia in bronzo (Sec. XI a.C. Località Masi).



Fibula longobarda in bronzo - testimonianza della presenza umana in loco dalla Protostoria all'epoca moderna.



Sembra che anche altre ville rustiche della sinistra Livenza abbiano superato, come quella dei Masi, le traversie che coinvolsero, dal tardo impero al primo medioevo, l'Alto Livenza: Salvius, Piere, Val, Sottocolle, ecc.

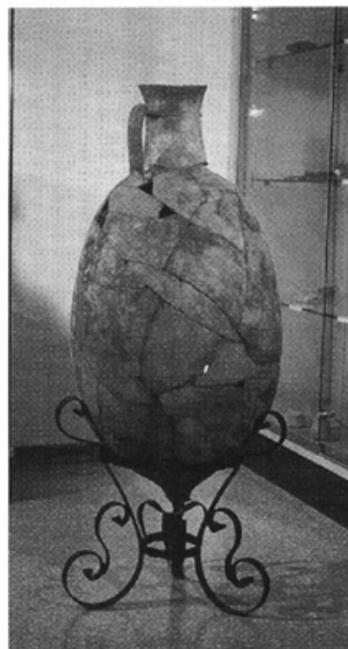
Scheda 6

Località: Via dei Masi - San Giovanni del Tempio - Sacile.

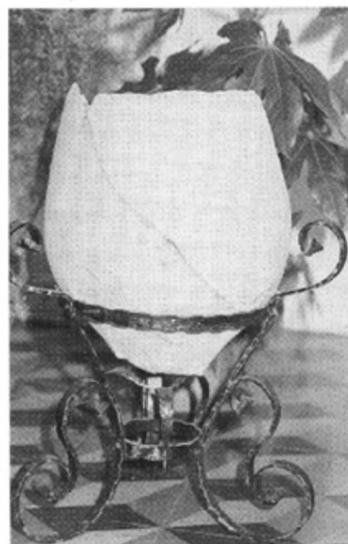
Tipo e datazione: Nei poderi di Michelin Bortolo, Michelin Silvio, Pessot Narciso e Da Re Vittorio, da molti anni vengono portati alla luce reperti di epoca romana e fondazioni di edifici - grande quantità di embrici, di vasi, di manici, di anfore - vennero recuperati dal fondo della Paisa - anche un'anfora intera e cubetti in cotto nel fondo Da Re. Un pozzo nel fondo Michelin Bortolo, e un ripostiglio di monete romane.

Collocazione: Materiale sul posto in decomposizione, in parte raccolto per il Museo Alto Livenza.

Bibliografia: Inedito. *Foto:* Zaros.



(III-IV sec. d.C.)
Dall'alveo della Paisa esterna,
anni '80.



(I sec. d.C.).

Anfore con molto altro materiale archeologico recuperato nell'alveo della Paisa esterna negli anni 70/80.

Scheda 7

Località: Viale San Giovanni - Incontro della vecchia strada romana con l'attuale Pontebbana - proprietà di Bruno Basso - San Giov. del Tempio - Sacile.

Tipo e datazione: Materiale fittile, embrici e altro - resti della strada romana, Postumia Ongaresca, raggiunta dallo scavo per la costruzione della propria casa, intorno agli anni settanta.

Collocazione: Materiale inedito rimasto sul posto.

Scheda 8

Località: Lavanderia Turcatel e terreno vicino - San Giovanni del Tempio - Sacile.

Tipo e datazione: Nel 1980 venne raccolto del materiale in cotto, anonimo, di epoca romana; tra il materiale sporadico anche un nappo con fiori bianchi disegnati sulla coppa - anche una moneta d'argento della prima metà del III sec. d.C.

Collocazione: Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedito. *Foto:* Zaros.



Scheda 9

Località: San Giovanni del Tempio - fondo agricolo di Mario Cescon.

Tipo e datazione: Nel corso di alcuni lavori di bonifica fatti sulla riva sinistra della Paisa del Molino (anni novanta), venne alla luce parecchio materiale di epoca romana, per lo più embrici e cotto in genere (1992).

Collocazione: In loco (registrazione fotografica di Sergio Camol).

Bibliografia: Inedito.



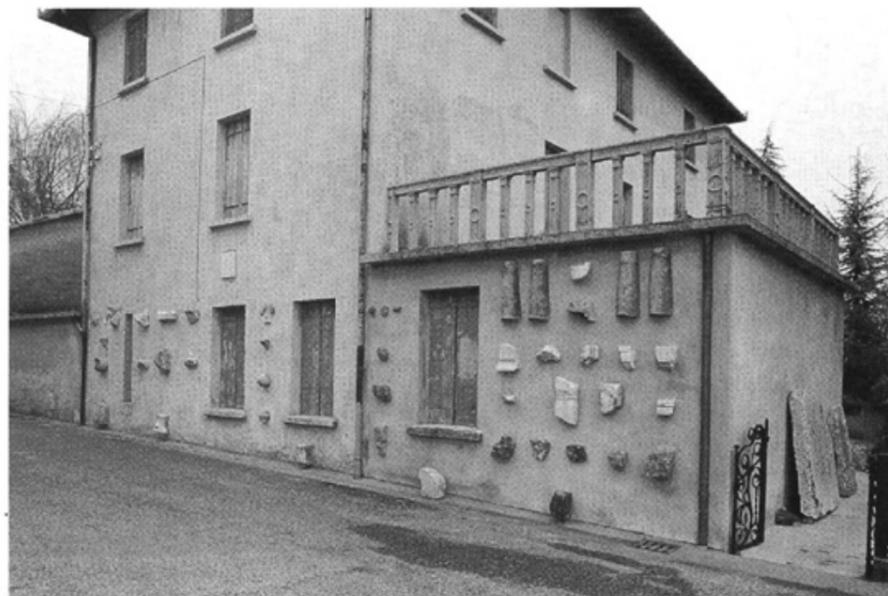
Resti romani sulla riva sinistra della Paisa (centro del paese).

Scheda 10

Località: Paisa Esterna - tra i Masi e l'Alto Camollo - comuni di Sacile e Fontanafredda.

Tipo e datazione: Fondazioni di case romane sulle quali corre l'attuale strada in salita dopo il ponte Masi-Camollo. Altre fondazioni distrutte durante gli ultimi lavori di bonifica sul fiume (anni 70-80).

Bibliografia: Inedito.



Reperti di epoca romana e medievale fissati sulle pareti esterne della casa parrocchiale.

Scheda 11

Località: Paisa Esterna - Dal fondo del fiume, negli anni 1970-80 - tra le località Alto Camollo e i Masi - Comuni di Sacile e Fontanafredda.

Tipo e datazione: Anni 70-80. Nel corso della prima grande bonifica del fiume venne scavata una grande quantità di materiale romano: mattoni, frammenti di anfore, di embrici, anche di lucerne, di manici - materiale quasi completamente distrutto dai cingoli delle escavatrici - il resto recuperato con difficoltà.

Collocazione: Materiale interessante nel lapidario e nella sala arch. del Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedito. *Foto:* Zaros.

Scheda 12

Località: Alto Camollo - riva sinistra della Paisa esterna - Comune di Sacile - proprietà degli eredi Balliana.

Tipo e datazione: Negli anni Quaranta, i trattoristi del geometra Balliana di Sacile, Giovanni Borin e Modolo Vittorio, dato confermato anche dal signor Giacomo Tochet coordinatore, venne dissepolta un'anfora contenen-

te una grande quantità di monete romane d'argento - epoca imperiale - alcuni affermano che vi erano anche monete d'oro. Purtroppo, allora, quasi tutto venne disperso - una parte anche in piccole raccolte private.

Collocazione: Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio e in raccolte private.

Bibliografia: A. MORET, *In Nummis Historia*, 1987.

Scheda 13

Stessa località: Alto Camollo - Sacile - proprietà eredi Balliana.

Tipo e datazione: Anni 80-90 - Collaboratori del Museo raccolsero sul posto del primo rinvenimento del Tesoro dei Masi altre monete d'argento della stessa epoca imperiale (F. Marcon e S. Camol).

Collocazione: Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: A. MORET, *IV Quaderno 1991-V Quaderno 1991*.

Scheda 14

Località: Alto Camollo - Eredi Balliana - ex Mocenigo.

Tipo e datazione: Nei campi posti sulla sinistra della Via Ongaresca-Postumia, ancora individuabile dalla massicciata fatta di ciottoli, frammenti abbondanti di materiale edilizio di epoca romana, materiale in loco (1992).

Bibliografia: Inedito.

Scheda 15

Località: Alto Camollo - proprietà eredi Balliana - Sacile.

Tipo e datazione: Nella fattoria che sorge sulla sinistra della Via Postumia-Ongaresca, direzione S. Giovanni-Cavolano, il Signor Camol Sergio scoprì un manufatto in pietra che, dalle caratteristiche tecniche, si rivelò essere una tomba romana. Con la collaborazione dei Balliana e dei signori Rebello e G. Fanelli (1993) il manufatto venne portato a San Giovanni del Tempio. Le pietre provengono dalle cave della secca dell'Alpago.

Collocazione: Nel parco archeologico del Museo Alto Livenza.

Bibliografia: Inedito.

Scheda 16

Località: Alto Camollo - Sacile.

La fortuna volle che la ricerca di una grande pietra interrata, forse la "ghiera", la struttura superiore del pozzo, individuata, a suo tempo, dallo stesso



Tomba del tardo impero ora nel parco archeologico del Museo Alto Livenza (Alto Camollo).

conduttore della fattoria, il signor Tocchet Giacomo di Sant'Odorico, portasse alla casuale scoperta di un interessante manufatto romano, un pozzo fino allora sconosciuto.

Del materiale rimosso nel corso dei lavori una parte, selezionata, venne conservata, quale testimonianza, per il Museo Liventino l'altra, molto consistente, venne rimessa nell'interno del pozzo il quale venne, a sua volta, ricoperto conservandone però la localizzazione nel foglio mapp. 13-18.

A. Moret, Notiziario Culturale, 1990, p. 28.

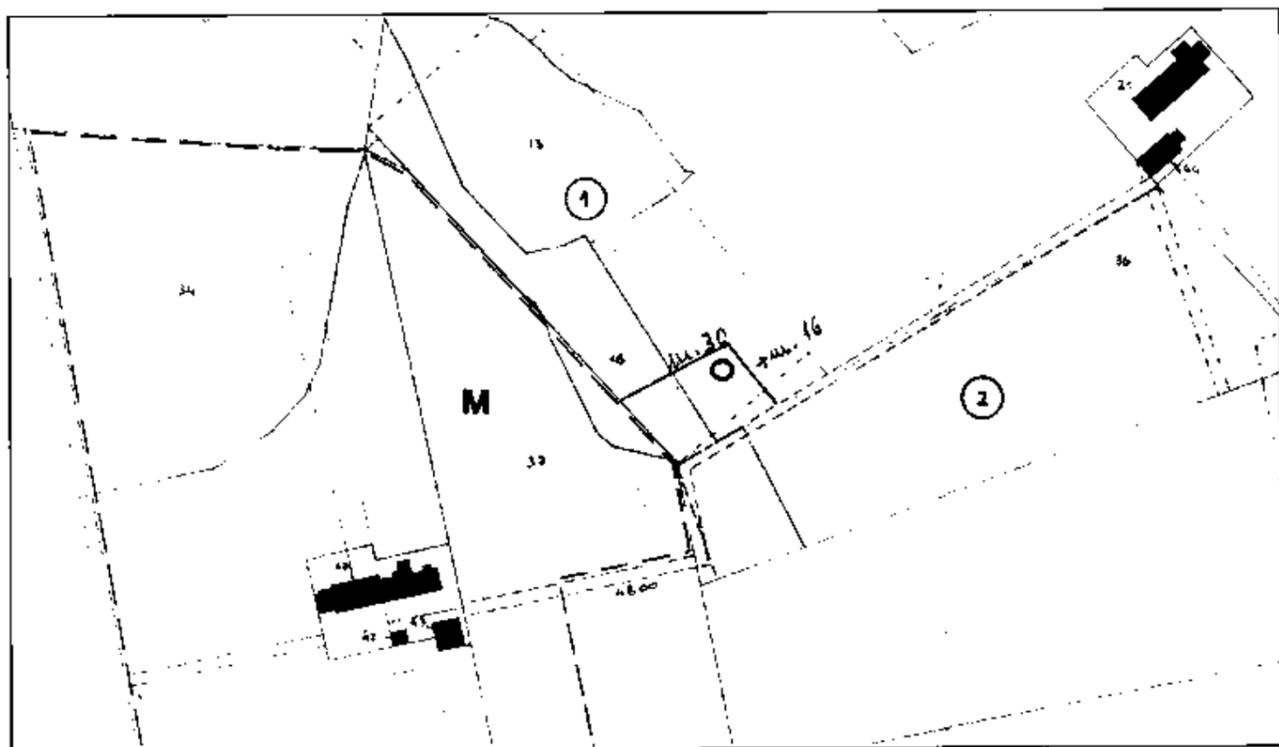
Manufatto: Pozzo romano costruito con materiale fittile di ricupero: frammenti di embrici giganti, di tegoloni ecc. - scavato in terreno argilloso - sotto - cotica 80 cm. circa - terreno con superfici piane.

Caratteristiche: Forma rotonda - diametro cm. 110 circa - profondità 3/4 metri circa - fondo ghiaioso - acqua saliente - sabbia e sassi sul fondo.

Luogo del rinvenimento: Alto Camollo - territorio comunale di Sacile - fondo rustico proprietà degli eredi Balliana - mappa 13.355, FG. 16/21, 13-18.

Epoca del rinvenimento: 15 novembre 1989 su indicazione del signor Tocchet Giacomo, olim conduttore del fondo - ricupero con l'intervento dello stesso, del figlio Giovanni, dello scrivente e dell'operatore della ditta sangioannese di Menarè Antonio.

Conservazione: Una certa quantità di materiale fittile comune, recuperato e depositato per testimonianza nel Museo Liventino - l'altro materiale rimosso nell'interno del pozzo adeguatamente ricoperto - segnato e localizzato il luogo del rinvenimento.



Scheda 17

Località: Alto Camollo - Sacile.

Tipo e datazione: Ville rustiche "Tetro" in Camollo - riva sinistra della Paise grande.

Nel corso di questi ultimi anni, alcune ricerche sistematiche compiute nella vasta zona settoriale compresa fra la Paise esterna e la ferrovia Venezia-Udine, in modo particolare nelle terre delle ex tenute Balliana, territori comunali di Sacile e Fontanafredda, vennero individuati manufatti, resti di abitazioni e dei materiali appartenenti all'epoca romana; alcuni fine-repubblica altri di età imperiale e tardo impero.

Però, fatti e memorie registrano e confermano che anche in passato, nelle stesse terre, avvennero dei ritrovamenti, purtroppo, non sempre registrati e salvati per lo studio della storia locale.

Fortunatamente, di uno di questi ritrovamenti di reperti romani avvenuti nella prima metà di questo secolo, rimane documentata memoria, recuperata grazie all'architetto Francesco Tetro, olim cittadino sacilese e ora di Latina.

Verso gli anni trenta, nel corso delle operazioni agricole stagionali compiute nell'ambito ovest della grande tenuta Balliana, in un'ansa della Paise e nelle vicinanze del Mulino del Marmo, proprietà del famoso Lacchin, comune di Sacile, venne alla luce, casualmente e in tempi diversi, del materiale appartenente a dei manufatti, probabili fattorie romane di epoca imperiale.

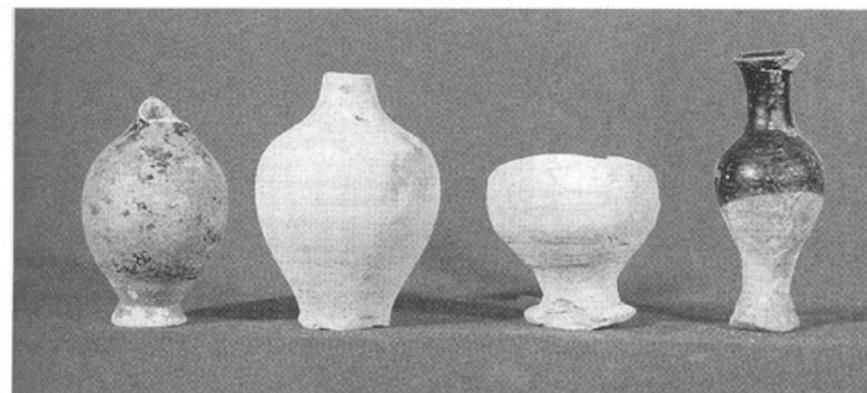
Con quel materiale, stagionalmente "scodolato", raccolto e asportato, venne alla luce altro materiale minuto e molto importante; reperti metallici in ferro, bronzo, piombo e vetro, fortunatamente raccolti e conservati gelosamente dal signor Giovanni Carlot, allora impiegato presso il mulino del marmo Lacchin di Sacile.

Tale materiale seguì le vicende della famiglia Tetro emigrata da Sacile a Latina, fino al novembre del 1989 quando il nipote, l'architetto Tetro Francesco, in memoria del nonno e del padre e per amore della terra Liventina, volle donare e depositare presso il Museo Storico Didattico Liventino la collezione di reperti romani raccolti nei lontani anni trenta.

Riteniamo che la "Gens Liventina" deve riconoscenza alla famiglia Tetro sia per il ricupero e la conservazione del materiale storico-archeologico locale, sia per la donazione della stessa fatto alla Comunità Liventina.

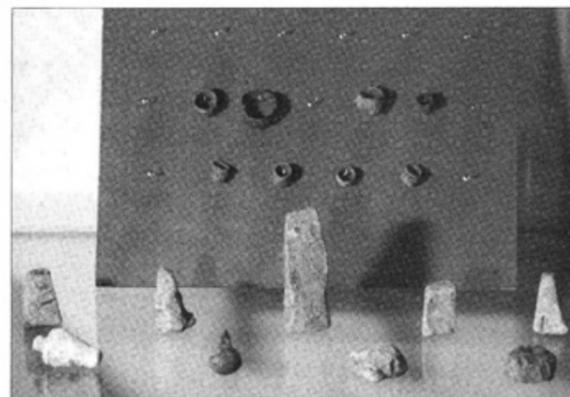
Bibliografia: Notiziario Culturale II, 1990, pp. 29-31.

Foto: Zarus.

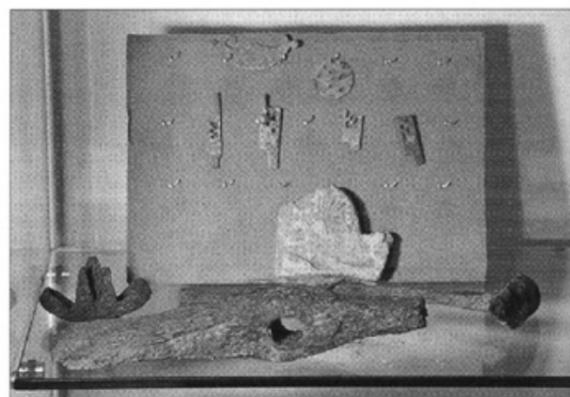


Vasetti unguentali.

1. Ascia in ferro
2. Chiodo grande in ferro
3. Chiodo piccolo in ferro
4. Strumento in ferro con impugnatura
5. Frammenti ferrosi anonimi
6. Terracotta con motivo decorativo (antefissa?)
7. N. 5 pezzi di piombo a forma piramidale con foro
8. Peso in piombo a forma di anfora
9. Peso in piombo a forma di conchiglia
10. Peso in piombo a forma di anulare
11. Peso in piombo a forma di lingotto (pelle aperta)
12. Peso in piombo a forma di bulbo
13. Ago per rete
14. Frammenti di chiusura
15. Tre parti di chiavi
16. Un frammento di chiave
17. N. 5 ferma trecce piccoli
18. N. 2 ferma trecce grandi
19. Un ferma trecce più grande
20. Un anello piccolo
21. Un anello grande
22. N. 3 pendenti a foglia
23. Una fibbia rotonda
24. Un anello con due anelli pendenti dal più grande.
25. Un piede leonino in bronzo (base di una lampada?)
26. Un piccolo manico di ciste (in bronzo)
27. Un frammento di manico
28. Un frammento di fusione
29. Una piccola grattugia in bronzo (votiva?)
30. Una moneta di Domiziano (dupondio?)
31. Un ago a testa poliedrica
32. Un bottone piatto
33. Un frammento di pendente floreale
34. Un bottone rotondo
35. Un bottone (?) di piombo
36. Cinque bottoni di calzari
37. Un manico (frammento) con incisioni puntiformi
38. Un manico di vaso
39. Una piastrina in bronzo a forma lunare
40. Una piastra rotonda
41. Un anello di rame con testa di serpente
42. Due paste vitree
43. Due frammenti di fiale in vetro (lagrimali?)
44. Un rocchetto di vetro (manico di vaso?)
45. Un fondo di bicchiere in vetro.



Fermatrece - Pesi di bilancia - Pesi per fili a piombo.



Chiavi e attrezzi agricoli.



Anelli, pendenti e altri reperti dal 25 al 45.

TERRITORIO DI SACILE
SITI E REPERTI ARCHEOLOGICI
SULLA DESTRA DEL FIUME LIVENZA

CAVOLANO

Il toponimo "Cavolano" o meglio la strada passante per Cavolano, il ponte sul Livenza e il bosco di Cavolano, entrarono per la prima volta nella storia grazie ad un documento scritto risalente al primo medioevo: la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.

Però, una importante documentazione archeologica afferma che l'esistenza e l'importanza di un Habitat umano sulla riva destra del fiume Livenza risale ad un'epoca ancora più antica e prestigiosa, a quella romana.

Infatti, all'epoca romana risalgono, il ponte sul Livenza, unico passaggio per il traffico proveniente da est e da ovest, la "Villa Stadio" nelle vicinanze della chiesa, l'approdo per natanti, la mini centuriazione di Vistorta con le iscrizioni dei terminali, le monete e i castellieri.

PONTE ANTICO SUL LIVENZA

Sulla sponda sinistra del fiume Livenza, a nord e a poca distanza dalla chiesa parrocchiale di Cavolano e dei due castelli antichi (castellieri), con precisione, dove l'antico tracciato della Postumia-Ongaresca, San Giovanni del Tempio-Cavolano scende, come sentiero, fino alla "Smorta" attuale, si notano frammenti di materiale romano e, in profondità, presenza di fondazioni già indicata da Italo Nono e dai pescatori locali. Oltre il fiume, sulla sponda opposta, dove arriva e muore l'unica strada antica del sito, quella romana e longobarda, (P. Diacono) direzione Piave-Ceneda, venne recuperato un singolare elemento di approdo per natanti (attualmente nel lapidario del Museo Alto Livenza). Accanto alla chiesa parrocchiale, sepolti sotto un vigneto, vi sono dei resti consistenti di una costruzione dalla quale venne recuperato anche un embrice con bollo romano.

VILLA STADIO

Tra la chiesa parrocchiale di Cavolano e l'argine destro del fiume Livenza, in una zona elevata e pianeggiante, attualmente occupata da un vigneto, sono nascosti, sotto la cotica, a non molta profondità, i resti di una costruzione romana confinante con la zona est delle attrezzature sportive parrocchiali, ampliate nel 1996.

Alcuni reperti recuperati vennero depositati presso il Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio. Il rinnovamento delle colture offrirà agli studiosi delle gradite sorprese. Interessante il marchio di fab-

brica, prelevato nel sito, appartenente alla stessa fornace di quello recuperato nell'ambito della Villa "Salvius" di Fontanafredda.

Scheda 18

Località: Centro del paese di Cavolano.

Tipo e datazione: Nel vigneto confinante con il campo sportivo parrocchiale vi sono i resti di una costruzione romana ancora sepolta. Reperti interessanti di epoca romana affiorano ai bordi orientali in aderenza al campo sportivo parrocchiale. Interessante il marchio della fornace: PMCLF. (Giorgio Fanelli).

Collocazione: Materiale in loco - l'iscrizione nel Museo Alto Livenza.

Bibliografia: Inedito.



a Livenza



a Livenza



Alcuni frammenti di embrici recuperati nell'Alto Livenza con impresso il nome del fornaciaio.

Le terre centuriate dell'attuale vasta tenuta dei conti Brandolini, Fossabiuba e Pra Maior, comune di Sacile, all'inizio del secondo millennio, sede e castello dei feudi della nobile famiglia dei Del Ben, sono tuttora attraversate dalla antichissima strada detta Vostorta, strada molto importante perché fino ai primi anni del 1800 accoglieva il traffico proveniente dall'est e dall'ovest, direzione ponte di Cavolano.

Queste terre, relativamente estese, non cessano di stupire per i reperti archeologici che, ogni tanto, restituiscono nel corso dei lavori stagionali.

Da ricordare il "BRUTUS" raccolto da Breda Valentina nella vicina Cornadella, i due plinti con iscrizioni latine, Consortium e Transitus, le monete in bronzo raccolte dal gruppo archeologico del Cenedese nell'ambito di una villa rustica locale (Fossabiuba), e, infine, l'Antoniniano dell'imperatore Filippo raccolto, a suo tempo, da Giovanni Toffoli quando era colono di una fattoria dei Brandolini sulla sinistra del Mecchio, moneta identica a quella recuperata nei pressi di Brugnera da Sergio Zava. (A. Moret, V Quaderno 1992).

Scheda 19

Località: Vistorta-Sacile-Tenuta Brandolini.

Tipo e datazione: Due cippi in pietra dissotterrati nella tenuta Brandolini e attualmente sulla destra e sulla sinistra dell'entrata della casa Brugnera - le due iscrizioni ricordano una zona centuriata: "Consortium-Transitus" - Vistorta è attraversata da una strada che raccoglie le strade antiche provenienti da Aquileia e da Concordia passanti per il ponte di Cavolano dirette a Ceneda e al guado sul Piave.

Collocazione: Nel cortile della casa Brugnera.

Bibliografia: A. Moret, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano*, 1983.

Foto: Zaros.



Consortium.



Transitus.

Scheda 20

PRA MAGGIORE

Ai confini occidentali del territorio comunale di Sacile, nella località PRA MAIOR attraversata dalla Postumia-Ongaresca proveniente da Cavolano, con direzione Vistorta-Fratta-Cordignano vi era, nei secoli passati, un consistente nucleo abitativo, tipo grande e polivalente organizzazione agricola con relative abitazioni, in prosieguo di tempo, acquistata e gestita da una famiglia dei Conti Cesana di Serravalle.

Nell'ambito del residuo complesso abitativo, precisamente nella corte, proprietà del Signor Naibo Roberto, con dei resti di fondazioni antiche venne rilevata anche la presenza di un pozzo rotondo e profondo, ora chiuso, costruito con i caratteristici mattoni propri della cultura e tecnica romana. Da ricordare gli altri tre pozzi romani: quello dei Balliana, nell'Alto Camollo, quello dei Michelin, nei Masi e quello della "Val" in Vigonovo di Fontanafredda.

Scheda 21

Località: Fossabiuba-Vistorta-Sacile.

Tipo e datazione: Non molto lontano dal castello dei Del Ben e dalla chiesetta della Madonna delle Grazie vennero trovate monete romane di bronzo (anni '80) nell'ambito di una villa rustica.

Collocazione: Presso il Gruppo Archeologico del Cenedese di Vittorio Veneto.

Bibliografia: Quaderno, Gruppo Archeologico del Cenedese.

Scheda 22

Località: Vistorta-Sacile-proprietà del signor Mazzega Guido.

Tipo e datazione: Nell'anno 1990 la figlia del proprietario trovò vicino alla propria abitazione una moneta d'argento romana del III sec. d.C.

Collocazione: Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedita.

Scheda 23

Località: Cavolano-Sacile-riva destra del fiume Livenza-centro paese.

Tipo e datazione: Un pilastrino in pietra sagomato come quelli fissati sulle banchine dei porti per il fermo delle navi (1980).

Collocazione: Lapidario del Museo Alto Livenza in San Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedito. *Foto:* Zarus.



Scheda 24

Località: Castello di Cavolano-Sacile-Riva destra del Livenza.

Tipo e datazione: Dalla dispersione degli ultimi manufatti appartenenti al castello di Cavolano - antico castelliere - vennero recuperati - anni 70, 80 - pietre e ornati di epoca romana (capitello e ornati) - molto materiale risulta disperso perché reimpiegato nel sec. XIV per la costruzione delle mura esterne di Sacile.

Collocazione: Lapidario del Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: A. Moret in "Mitici popoli dei tumuli e dei castellieri", 1988.

Scheda 25

Località: Padernelli - argine sinistro del Livenza-Sacile.

Tipo e datazione: Dal castelliere, riutilizzato nel corso dei millenni e attualmente distrutto completamente dalle strutture dell'Autostrada, nel 1992 venne recuperato parecchio materiale storico di tutte le epoche purtroppo gettato, per lo più, nelle acque del Livenza: in profondità gallerie e sotterranei.

Bibliografia: A. Moret, in "I mitici popoli dei tumuli e dei Castellieri", 1988.

Foto: Zarus.



Scheda 26

Località: Ronche sulla destra della strada Sacile-Fiaschetti.

Tipo e datazione: Una moneta romana d'argento del III s.d.C. trovata da un ragazzo nel proprio campo (1989).

Collocazione: Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedito.

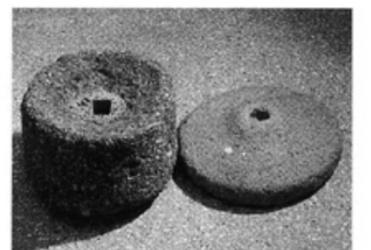
Scheda 27

Località: Ronche-Sacile-Riva destra del fiume Livenza.

Tipo e datazione: Elementi consistenti di macine da mulino, ottimamente conservati, donati al Museo A.L. (1990).

Collocazione: Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedito. *Foto:* Zarus.



Scheda 28

Località: Da siti diversi, nell'ambito di costruzioni romane, presenti nei territori comunali dell'Alto Livenza.

Tipo e datazione: Frammenti di intonaci di epoca romana - colori diversi - anche stucchi - alcuni pubblicati.

Collocazione: Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: A. Moret, *I Mitici Popoli* 1988, p. 74-79.

Scheda 29

Località: Cornadella - Sacile.

Tipo e datazione: Breda Valentina ha trovato nel proprio campo una moneta romana di Giunio Bruto - zecca di Roma - anni ottanta.

Collocazione: Presso la rinvenitrice.

Bibliografia: A. Moret, in *V Quaderno-Notiziario Culturale* 1991, p. 24.



COMUNE DI POLCENIGO

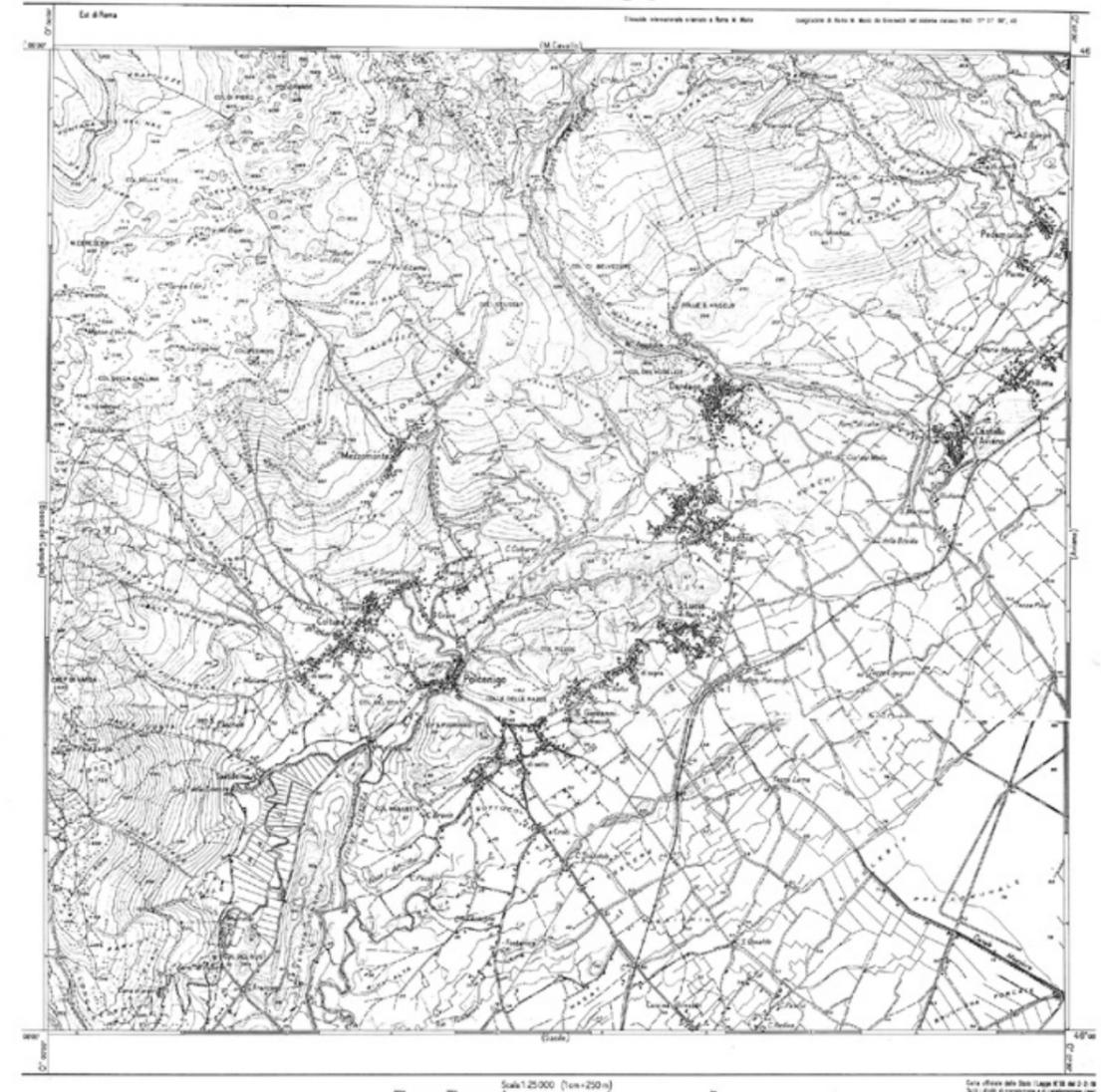
SITI E REPERTI ARCHEOLOGICI NELLA PEDEMONTANA

Anche se il primo toponimo storicamente accertato della zona fluviale-pedemontana liventina risale, forse, secondo alcuni studiosi, all'epoca paleocristiana (titolo della chiesa madre della prima comunità cristiana (S. Floriano) e il secondo feudale all'alto medioevo, "Polcenigo", il territorio comunale della zona come, del resto, anche tutta la pedemontana Piave-Meschio-Livenza ecc., vedi l'abbondante documentazione archeologica di tutte le epoche, fu abitato, senza interruzione, dalla preistoria ai nostri giorni (A. Moret, *Siti archeologici*, 1992, A. Moret, *I Mitici Popoli*, 1988 e *Notiziario Culturale* 1995, XI, *Siti Archeologici*, 1992).

Di grande interesse culturale per la storia di tutta la pedemontana liventina sono anche, oltre ai reperti archeologici, i molti e, a volte, singolari toponimi, substrato culturale di tutte le epoche, presenti un po' dovunque nelle terre attraversate dall'antichissima e importante via di comunicazione est-ovest, la pedemontana Adige-Tagliamento, primo collegamento tra i molti, antichi e interessanti centri culturali della grande submontana veneta.

I toponimi locali più numerosi appartengono alla cultura romana e barbarica.

POLCENIGO



Scheda 1

Località: Coltura di Polcenigo - Ponte di Ruals.

Tipo e datazione: Rinvenimenti casuali riferiti anche dal Nono.

Ricuperi ripetuti nel 1973: tombe-monete-ornamenti di donne e di guerrieri.

Collocazione: Presso Soprintendenza BAAAS del Friuli V.G.-Scuola Media di Polcenigo e presso privati.

Bibliografia comprensiva: *Siti Archeologici*, 1992, p. 58.

Scheda 2

Località: San Floriano (chiesa) - Polcenigo.

Tipo e datazione: Materiale romano di reimpiego nell'ambito della chiesa - embrici, tegole, mattoni (1968-69).

Bibliografia: *Siti Archeologici*, 1992, p. 64.

Scheda 3

Località: San Giovanni di Polcenigo-Sottocolle.

Tipo e datazione: Rinvenimenti casuali dall'anno 1877 all'anno 1940 - rinvenimenti casuali e di scavo anche tra il 1968 e il 1970 - materiale di epoca romana e tardoromana - monete (13 in cattiva conservazione - ceramica e oggetti in ferro).

Collocazione: Materiale distribuito nei Musei di Torre di Pordenone, di Udine e nella scuola media di Polcenigo.

Bibliografia comprensiva: *Siti Archeologici* 1992, p. 68-69.

Scheda 4

Località: Polcenigo, frazione di San Giovanni-Sottocolle, San Floriano.

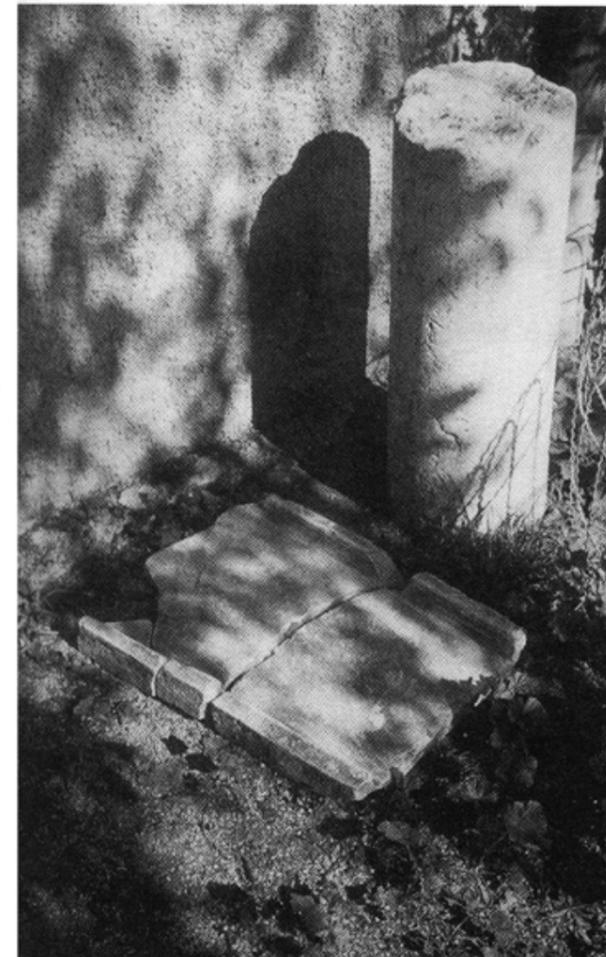
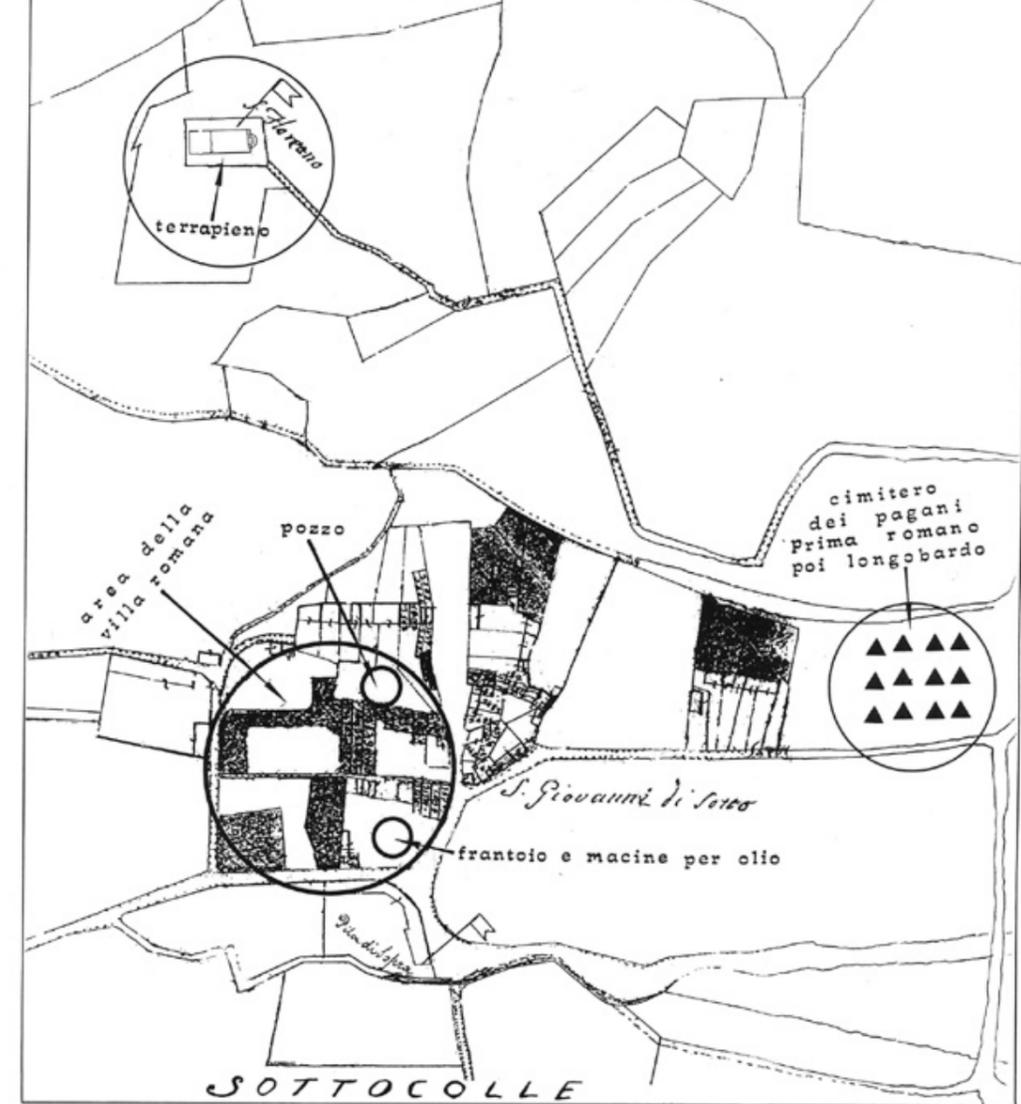
Tipo e datazione: In un'area parzialmente ricoperta da costruzioni e da orti vennero raccolte, e per molti anni, grandi quantità di materiale edilizio di epoca romana depositate negli avvallamenti delle marcite vicine. Durante scavi occasionali sono apparse anche le fondamenta di una costruzione romana e un frammento consistente di pavimentazione.

Collocazione: In situ.

Bibliografia: *La Villa romana di Sottocolle ed il suo parco*, 1997 e *13° Notiziario Culturale del Museo Alto Livenza*, 1996 di Guido Dall'Agata, Disegno G. Dall'Agata.



Resti di colonna nell'area della villa romana ai piedi del colle di San Floriano.



Il pozzo della villa romana.

Resti di colonna e laterizio nell'area della villa romana ai piedi del colle di San Floriano.

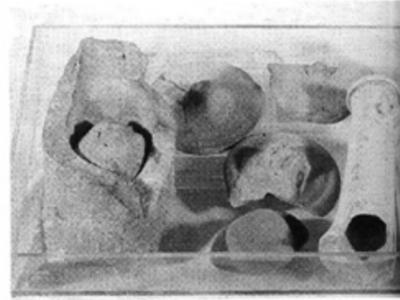
Scheda 5

Località: Fontaniva-Polcenigo.

Tipo e datazione: Rinvenimenti dopo aratura (1969) e in superficie (1980) - frammenti fittili di epoca romana-ceramica, coperchietti di anfore e fondi di vaso.

Collocazione: Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio e Scuola Media di Polcenigo.

Bibliografia: Siti Archeologici, 1992, p. 73. Foto: Zaros.



Scheda 6

Località: San Giovanni di Polcenigo - in Sottocolle.

Tipo e datazione: Nel così detto Cimitero dei pagani il mestro Della Valentina raccolse intorno agli anni settanta una moneta bizantina molto ben conservata con croce sopra M e TAFSS nel diritto - CIVIT... nel verso.

Collocazione: Presso il Della Valentina.

Bibliografia: Inedito.

Scheda 7

Località: San Tomè di Dardago.

Tipo e datazione: Nel 1876 in un prato vicino alla valle di San Tomè fu rinvenuta una moneta d'oro di Vespasiano ottimamente conservata (69 d.C.). Effigie e leggenda dell'imperatore e nell'esergo un Giano bifronte con scritta: VICTORIA.

Collocazione: dispersa.

Bibliografia: Prima notizia nel giornale "Tagliamento" del 7-10-1876.

Scheda 8

Località: Fontaniva - Polcenigo.

Tipo e datazione: Sesquipedali, frammenti di tegole, di embrici romani e resti di una fornace romana.

Collocazione: In sito.

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *La Villa romana di Sottocolle e il suo Parco*, 1997. Foto: G. Dall'Agata e Vincenzo Bravin.

Scheda 9

Località: Colle di San Floriano, Polcenigo.

Tipo e datazione: Mattoni, sesquipedali romani recuperati negli anni settanta dalla demolizione della facciata della chiesa di San Floriano. Allora essi vennero collocati in fondo, a destra e ai lati dell'arco trionfale, per completare il pavimento della chiesa stessa.

Altro materiale romano venne adoperato per rafforzare il muro di contenimento a sud della chiesa.

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *L'Antichissima Pieve di San Floriano di Polcenigo*, 1997. Foto: G. Dall'Agata, 1983.



Scheda 10

Località: "Sole", Polcenigo.

Tipo e datazione: Nella proprietà del signor Zaro, resti affioranti di una fornace, probabilmente molto antica. La camera di cottura è ancora conservata sotto uno strato di terra. Intorno alla fornace resti di vasi rossi all'esterno e neri all'interno con inclusioni bianche.

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *La Villa Romana di Sottocolle ed il suo parco*, 1997. Foto: G. Dall'Agata, 1990.

Scheda 11

Località: San Martino-Dardago frazione di Budoia.

Tipo e datazione: A dieci metri circa dalla porta della chiesa di S. Martino, costruita vicino all'antica via "Lombarder", resti affioranti di embrici, ossa umane e altro materiale. Una profonda aratura fatta nel 1984 ha raggiunto e distrutto una tomba romana e cappuccina.

Collocazione: Materiale nel sito.

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *L'antichissima Chiesa di San Floriano di Polcenigo*, 1997. Foto e informazione: G. Dall'Agata e Andrea Tiziane.

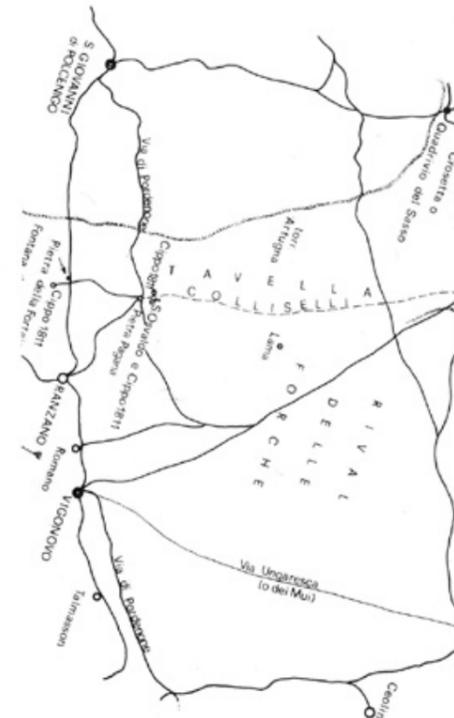
Scheda 12

Località: San Giovanni di Polcenigo - S. Zorzi, oggi, S. Osvaldo.

Tipo e datazione: Al confine tra Polcenigo e Fontanafredda, ai margini di una antica "Ongaresca", frammenti di embrici romani sul retro del capitello dedicato, un tempo, a San Giorgio.

Collocazione: In sito.

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *L'antichissima Chiesa di San Floriano di Polcenigo*, 1997 e 13° Notiziario Culturale del Museo Alto Livenza, 1996. Foto: G. Dall'Agata, 1983.



N. PES, *Questioni fra...*, PN 1983.

Scheda 13

Località: Comune di Polcenigo - Cal de Silan.

Tipo e datazione: Tra due cardini della centuriazione pedecollinare (cal de Pordenon e Cal de Silan), nell'ambito di una strada detta Ongaresca, resti di embrici romani.

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *La centuriazione del territorio tra il Livenza e il Cellina sopra Pordenone*, 1997. Informazione e Foto: G. Dall'Agata e Vincenzo Bravin.

Scheda 14

Località: Confine tra Polcenigo e Fontanafredda, località "Piera Pagana".

Tipo e datazione: All'incrocio tra un probabile cardo e un decumano (via Ongaresca) della centuriazione romana, nel campo del signor Modolet, resti di una piccola costruzione romana. Materiale in via di consunzione (1993).

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *La centuriazione del territorio tra il Livenza e il Cellina sopra Pordenone*, 1997.

Foto: G. Dall'Agata, 1993.



Scheda 15

Località: Confine tra Polcenigo e Fontanafredda, alla "Piera Pagana".

Tipo e datazione: Nell'ambito del toponimo significativo, "Piera Pagana", resti di fondazioni di probabile costruzione romana, frammenti di vaso, pesi da telaio, decorati, manici e tappi di anfore.

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *La centuriazione del territorio tra il Livenza e il Cellina sopra Pordenone*, 1997.

Foto: G. Dall'Agata, 1992.

Scheda 16

Località: Polcenigo, frazione di S. Giovanni, località "SOLE".

Tipo e datazione: Ai bordi di un prato arato da poco di proprietà del signor Domenico Cannella sito in località Sole, resti affioranti di embrici romani e frammenti di vaso di colore nero all'interno e rosso all'esterno con inclusioni bianche.

Bibliografia: Prima notizia e prima foto: Guido Dall'Agata, 1998.

Scheda 17

Località: Polcenigo, frazione di S. Giovanni.

Tipo e datazione: Nei campi situati a metà strada tra Cal de Silan e Cal de Pordenon, lungo la strada Ongaresca, frammenti di embrici romani, di vasi, di manici di anfore. Tra i cespugli, accatastato, altro materiale edilizio. Il terreno, ora, si presenta completamente ripulito dal materiale romano (1989).

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *La centuriazione del territorio tra il Livenza e il Cellina sopra Pordenone*, 1997.

Informazione e Foto: G. Dall'Agata.



Scheda 18

Località: Polcenigo, frazione di S. Giovanni, località "La Ruosa".

Tipo e datazione: Nell'ambito del toponimo "La Ruosa", resti di embrici romani, un peso da telaio e frammenti di vaso romano con il caratteristico colore nero all'interno e il rosso mattone con inclusioni bianche. Quanto è rimasto ancora visibile si trova nell'ambito dell'area antropica, anch'essa ripulita (1980).

Bibliografia: Guido Dall'Agata, *La centuriazione del territorio tra il Livenza e il Cellina sopra Pordenone*, 1997.

Informazione e Foto: G. Dall'Agata e Vincenzo Bravin.

Scheda 19

Località: Santissima. Nelle acque della sorgente maggiore del Livenza Moro Ernesto e Brieda Paolo di Pordenone, sommozzatori, prelevarono del materiale di epoca romana; ceramica, embrici ecc. di una costruzione, forse, sprofondata.

Informazione: Moro Ernesto e Brieda Paolo (1985) A. Moret.

Scheda 20

Località: Polcenigo. Presso la Scuola Media di Polcenigo sono conservati reperti di epoca romana: scoperti in questi luoghi, anche due frammenti consistenti di vasi dei quali uno reca le figure di un cavallo e di un leprotto.

Bibliografia: L. Bosio: *Polcenigo 1000 anni di storia*, Udine 1977, p. 12. A. Fipetto: *Polcenigo 1000 anni di storia*, pp. 27-44.

Scheda 2

Località: Fondo A.M. Chiappa - Caneva.

Tipo e datazione: Materiale sporadico di epoca romana rinvenuto nel 1985.

Collocazione: Luogo indeterminato.

Bibliografia: *Siti Archeologici*, 1992.

Scheda 3

Località: A nord del Castello di Caneva.

Tipo e datazione: Materiale risalente all'età del ferro-romana e medioevale - segnalazione avvenuta in epoca imprecisata.

Collocazione: Scuola Media di Caneva quella romana: l'ascia in ferro nel Museo Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: *Siti Archeologici*, 1992.

A. Moret, *XI Notiziario Culturale del Museo Alto Livenza* 1995, p. 26-7).

Scheda 4

Località: Castello di Caneva - tra il rio Vallegger e il Vallongo.

Tipo e datazione: Iscrizione su pietra fissata all'esterno della muraglia nord del castello - numeri romani LXXIV.

Bibliografia: A. Moret, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano* 1983, p. 138.

Scheda 5

Località: Mulinetto - Caneva.

Tipo e datazione: Materiale di epoca romana - pesi fittili, colli d'anfora e manici ecc. Ricupero di conservazione (1988).

Collocazione: Museo dell'Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio.

Bibliografia: *Siti Archeologici*, 1992.

Scheda 6

Località: Masutti - Strada Caneva-Fiaschetti - Borgo Pradego.

Tipo e datazione: Reperti romani e una tomba a tumulo demolita durante la costruzione della Fabbrica "Mercury".

Collocazione: Antefissa nel Museo Alto Livenza, un peso da telaio presso il prof. Giosuè Chiaradia.

Bibliografia: A. Moret, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano*, 1983.



Antefissa.

Scheda 7

Località: Paleoalveo Rio Valegher - Caneva.

Tipo e datazione: Sulle rive del paleoalveo del rio Valegher, all'altezza della casa Rupolo Giancarlo, reperti importanti di età protostorica e romana; Fondazioni, embrici, lamine ecc.

Collocazione: Presso privati e in sito (1997).

Bibliografia: Inedito.

FRATTA DI CANEVA

In epoca romana Fratta era attraversata dall'Alta Postumia-Ongaresca proveniente dall'Est: San Giovanni del Tempio-Cavolano-Vistorta-Fratta-Cordignano, sito romano quest'ultimo, dal quale la via, biforcandosi, proseguiva con nomi diversi: verso nord-ovest, cioè verso Ceneda, con il nome di Levada e Calalta e verso sud-ovest, Lovadina sul Piave, con il nome di Postoi-ma-Ongaresca e presso San Fior, anche Schiavonesca.

Sempre nel territorio di Fratta, vicino ai siti archeologici di epoca romana vi sono anche dei toponimi medievali interessanti - Strada regia, San Michele, i Mortui, Agra Bona, Pestarole, Fontane, Ponte della Muda, toponimi che indicano l'ininterrotta presenza umana nella zona.

Scheda 8

Località: Fratta di Caneva - Fondo Martinuzzo.

Tipo e datazione: In superficie, dopo arature profonde, affiorano reperti di epoca romana - laterizi, manici e fondi di ciottola, monete - una di Nerone - ricupero di conservazione - 1970-80.

Collocazione: Museo Alto Livenza - in parte presso privati e in loco.

Bibliografia: A. Moret, *Patrimonio Culturale* 1983.

Scheda 9

Località: Vecchio centro di Fratta di Caneva e nelle proprietà dei signori Feltrin, Pio Amabile, Moro Mario, Formaggin Rita.

Tipo e datazione: Materiale di epoca romana - monete, embrici, un sequepedale e il fondo di una strada ritenuta romana - anche intorno alla chiesa ricupero di materiale romano negli anni 1982-84.

Collocazione: Presso privati e in parte disperso.

Bibliografia: A. Baccicchetti, *Fratta un nome, una storia-pro-manuscripto anni 1970-1980*, p. 132.



Imp. Nerone.

COMUNE DI BRUGNERA

SITI E REPERTI ARCHEOLOGICI ROMANI

Scheda 1

Località: Via Nazario Sauro, tra Brugnera e San Giovanni del Livenza.

Tipo e datazione: Negli anni ottanta, durante uno scavo fatto dal signor Sergio Zava nel suo podere ricuperò un antoniniano del III s.d.C. dei due Filippi (244-49).

Collocazione: Presso il signor Zava di Brugnera.

Bibliografia: A. Moret, *Notiziario Culturale V*, 1992.

Scheda 2

Località: Chiesa di S. Giacomo.

Tipo e datazione: Nel corso dei lavori di sistemazione intorno alla chiesa di S. Giacomo venne raccolta una moneta di bronzo romana del IV sec. d.C., coniata ad Aquileia e appartenente all'imperatore Marco Aurelio Valerio Massenzio (306-312).

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia II*, 1994.

Scheda 3

Località: Rio Albinella, curva del Livenza che abbraccia il parco di Villa Varda ad ovest.

Tipo e datazione: Consistente insediamento distrutto nel riordino dei terreni e dalla canalizzazione - molto materiale disperso in superficie e in dissoluzione.

Collocazione: In loco - una moneta presso il Signor Zanchetta (bronzo del tardo impero).

Bibliografia: Relazione manoscritta del Signor Da Dalt Pietro di Cimetta.

Scheda 4

Località: Rio Fossaluzza-Ongaresca.

Tipo e datazione: Un grande plinto con iscrizioni romane venne sepolto nel terreno. Informatore Peruch del Casut (anni 80).

Scheda 5

Località: Saccòn, lungo il rio Albinella - Brugnera.

Tipo e datazione: Nella proprietà del signor De Nardi detto Bòrnia, situata in via "dei Soldi", vennero raccolte due monete di bronzo risalenti al tardo impero.

Collocazione: Presso il Signor Zanchetta.

Bibliografia: Inedite.



Massenzio
Zecca di Aquileia.



CODOGNÈ - GAIARINE - FONTANELLE - PORTOBUFFOLÈ

● Insediamenti di epoca romana.

■ Insediamenti dubbi.

▼ Insediamenti pre-romani.

▼ Sepolture.

○ Altri ritrovamenti fuori raccolta Da Dalt.

Il merito della ricerca e della localizzazione di molti siti archeologici di epoca romana presenti nell'ambito delle diverse centuriazioni, tracciate in più tempi dai gromatici romani nell'Alta Mesopotamia estesa tra il Livenza e il Piave e le due città antiche, capolinea Nord-Sud del Cardo Massimo, Oderzo-Ceneda, va riconosciuto alla costante, puntigliosa ricerca fatta in superficie, "pedibus calcantibus", sui territori comunali di Codognè, Gaiarine, Fontanelle, Portobuffolè, ecc. dal signor Pietro Da Dalt di Cimetta (Codognè), membro della Associazione Culturale Ricreativa Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio-Sacile.

Al Signor Pietro, oltre al riconoscimento per i risultati delle sue ricerche, deve essere aggiunto anche quello per la sua profonda onestà avendo egli depositato nel Museo Storico Didattico Alto Livenza il frutto delle sue ricerche.

(Da: *Insedimenti Romani tra il Livenza e il Piave*, 1987-1997, di Pietro Da Dalt, Cimetta di Codognè, Manoscritto).

N.B.: Il numero finale di ogni insediamento è quello della posizione nell'esposizione museale: Museo Storico Didattico Alto Livenza in S. Giovanni del Tempio (Sacile).



Museo Alto Livenza. Sala archeologica con i contenitori della Raccolta Da Dalt.

COMUNI DI GAJARINE-CODOGNÈ-FONTANELLE-PORTOBUFFOLÈ-SETTIMO

SITI E REPERTI ARCHEOLOGICI ROMANI

Gaiarine e Codognè sono i toponimi di due centri comunali i cui territori contermini, estesi sulla destra del fiume Livenza e percorsi da corsi d'acqua perenne, in epoca romana vennero compresi in quella complessa centuriazione interfluviale, Piave-Livenza, in prosieguo di tempo detta cenedese, che i gromatici romani iniziarono a tracciare verso la fine della repubblica impostandola come le precedenti direttrici, Nord-Sud; l'attuale Levada congiungente i due centri paleoveneti, Oderzo e Ceneda.

Alla rilettura storica-archeologica di questi territori centuriati della media pianura contribuì la metodica, paziente ricerca, condotta in più anni, dal signor Pietro Da Dalt di Cimetta di Codognè, membro della Associazione Culturale Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio.

I molti siti nei quali vennero individuati e, in parte raccolti, i numerosi e importanti reperti oggi conservati nel Museo Storico Didattico Alto Livenza, confermano la presenza in loco di una complessa ed estesa organizzazione agraria antica rimasta efficiente almeno fino al sopraggiungere delle massicce invasioni barbariche dopo le quali, nella media e bassa pianura, i boschi e gli acquitrini rioccuparono quasi tutte le terre abbandonate mutandone, con la natura, anche i toponimi tuttora molto numerosi e significativi.

Da notare che in alcuni siti, con i reperti di epoca romana, vennero alla luce e recuperate anche delle testimonianze, ancora più antiche risalenti alla preistoria e alla protostoria veneta.

Da notare inoltre che alcuni tra i siti locali più interessanti, romani e pre-romani, si trovano in zone relativamente più alte nell'ambito della "Levada", Oderzo-Ceneda e della famosa Via del Sale, Portobuffolè-Ceneda.

Portobuffolè è il toponimo altomedievale di una piccola città immersa nel verde di una vasta e ubertosa pianura e, un tempo, circondata come un'isola da un ramo del fiume Livenza.

La sua storia antica fu sempre legata alle vicende del Ducato longobardo cenedese, della contea franca e della diocesi cenedese. In prosieguo di tempo anche alle vicende della famiglia dei Caminesi di Sotto.

Settimo, Porto di Settimo, cioè al VII miglio da Oderzo, è un altro toponimo molto vicino a quello di Portobuffolè ma più antico perché di epoca romana.

Al Porto di Settimo, secondo la millenaria tradizione, sarebbe arrivato dalla laguna eracleiana, verso la seconda metà del VII sec. d.C. la barca con il corpo di San Tiziano diretto a Ceneda. Nel 908 d.C. Berengario donò Settimo e i diritti feudali sul Livenza al vescovo di Ceneda. A Settimo, secondo alcuni importanti, occasionali ritrovamenti avvenuti immediatamente a nord di Portobuffolè, precisamente sulla sinistra del Livenza e nell'ambito di alcune abitazioni, vi sarebbe un sito archeologico di epoca romana. Nel sito, un ponte o traghetto univa la riva sinistra alla riva destra del Livenza, cioè ad un altro sito interessante per rinvenimenti di epoca romana e medievale e per il transito della famosa Via del Sale tracciato recuperato in un progetto napoleonico, per la costruzione di una direttissima mare-monti, una superstrada commerciale integrata: mare-fiume, Livenza-Portobuffolè-Ceneda-Passi alpini. Progetto, purtroppo, mai realizzato.

Scheda 1

Località: Cimavilla, in via del Mulino di sopra. (1)

Inseidamento: A sud della vecchia casa Zanardo, sul mappale 36 Sez. A, Fig. II, Cimetta, dopo l'aratura più profonda fatta nel 1987 venne alla luce, per uno spazio di 200 metri, una grande quantità di materiale edilizio romano, tuttora raccolto dai contadini e gettato nel torrente Ghebo.

Collocazione: In loco e nel Museo Alto Livenza.

Scheda 2

Località: Via Palù di San Fior di Sotto. (1 A)

Inseidamento: Non molto grande ma presente anche nel medioevo.

Collocazione: In sito.

Scheda 3

Località: Chiesa di Cimavilla. (2)

Inseidamento: Nella proprietà di Anillo Antoniazzi e nei n. Mappali 109-119-169-280-269, Sez. A. Fig. 1. Cimetta, una grande quantità di laterizi sparsi in un'area di oltre un ettaro di terreno. Nel 1993, nel centro dell'area, venne ripiantato un vigneto.

Collocazione: Il Signor Antoniazzi Anillo trasportò una parte di quel materiale presso il signor Tomasella Isidoro, in via Cal de Mez, per rassodare un passo carrabile - in parte nel Museo Alto Livenza.

Scheda 4

Località: Località Fossalta - Cimavilla. (2 A)

Inseidamento: Lungo l'argine sinistro del Fossalta, sul N. Mapp. 106. Sez. A. Fig. V. di Cimetta materiale romano appartenente ad una modesta costruzione.

Collocazione: In loco.

Scheda 5

Località: Via Case Nuove di Cimavilla. (2 B)

Inseidamento: Nella proprietà Boccardini dalla Balla Dott. Adriano, N. Mapp. 132. Sez. A. Fig. V Codognè, tuttora chiamata "Monastier", nel 1992, nel corso del riordino agrario vennero dissotterrati i resti di due costruzioni romane, con frammenti di vasellame e altri reperti interessanti.

Collocazione: In Loco e nel Museo Alto Livenza.



Punta di freccia.



Chiodo in ferro.

Scheda 6

Località: Via Case Nuove di Cimavilla. (2 C)

Inseidamento: Accanto al terreno arato della famiglia Riva testimonianze di un insediamento abbastanza importante. Localizzazione sul Mapp. 18 fig. 1. Vazzola.

Collocazione: Sul terreno.

Scheda 7

Località: Bivio, confine tra Codognè, Vazzola e Mareno di Piave. (2 D)

Inseidamento: Sul terreno, Mapp. 66 fig. 20 di Mareno di Piave, nel corso delle arature fatte negli anni settanta su di un prato stabile, vennero dissotterrati i resti di un manufatto romano fra i quali il contadino raccolse anche un bracciale di bronzo con testa di serpente.

Collocazione: Frammenti di vasellame e una moneta illeggibile nel Museo Alto Livenza.

Scheda 8

Località: Cimavilla. (2 F)

Inseidamento: Un consistente insediamento nella proprietà della famiglia Tommasi, nel Mappale 52 f.V. Cimetta. Nei pressi della uccellanda di Franco Carnelos, materiale romano sparso in più luoghi.

Collocazione: In sito.

Scheda 9

Località: In mappa "GARRET". (2 G)

Inseidamento: Intorno alla uccellanda di Egidio Carnelos, frammenti sparsi di laterizi e vasellame.

Collocazione: In sito.

Scheda 10

Località: Borgo Saccòn di San Vendemmiano. (2 I)

Inseidamento: In una vasta area di terreno arativo vi sono più siti nei quali si nota la presenza di abbondante materiale romano (tre siti). Nel sito centrale la presenza di mosaico, di vetro e di vasellame finemente lavorato.

Collocazione: In sito e nel Museo Alto Livenza.

Scheda 11

Località: Tra Cimetta e Mezzavilla. (3)

Insedimento: Nei primi anni cinquanta, durante la costruzione della Cadore-Mare, nel terreno contraddistinto dal numero mappale 161. Sez. 2. Cimetta e nel terreno di Tomasella Luigi, materiale e frammenti di vasellame romano.

Collocazione: In sito.

Scheda 12

Località: Bivio fra la Cadore Mare e la via Petrarca di Cimetta. (4)

Insedimento: Nel terreno che circonda la casa della signora Dina Serafin, numero mappale 98 Sez. A. Fg. VI. Cimetta, vi si notano i chiari segni di un insediamento romano abbastanza consistente.

Collocazione: In sito.

Scheda 13

Località: Località Cervada-Cesiol. (5)

Insedimento: In un appezzamento di terreno, proprietà della signora Reginetta Cancian, Mappale 58. Sez. A. Fg. VII. Cimetta, sono stati raccolti alcuni frammenti di vasellame e altro materiale di epoca romana.

Collocazione: In sito.

Scheda 14

Località: Via Cavour, Codognè. (5 A)

Insedimento: Dalle fondazioni della casa dei fratelli Benedetti, mappale 635. Sez. A. FG. VII. Codognè, sita all'incontro della Fossalta e della Cervada, vennero prelevati frammenti di laterizi di epoca romana. A trecento metri di distanza vi sono altri importanti insediamenti. La costruzione di una strada nel sito, intorno agli anni sessanta, ha distrutto l'insediamento.

Scheda 15

Località: Via Bosco di Visnà - Due mappali (G) e (G A).

Insedimento: Nella proprietà della signora Paoletti Adriana, N. Mapp. 482. Sez. A. Fg. VII. Cimetta, e anche oltre, su terreno vergine, si notano i segni inconfondibili di un insediamento antico. MRP. 163. Sez. A. Fg. VII di Cimetta.

Collocazione: In sito.



Scheda 16

Località: Cimavilla - Campo giochi parrocchiale. (7)

Insedimento: Nello sbancamento iniziato nella primavera del 1984 per la creazione del campo giochi parrocchiale venne messa in evidenza la presenza di un complesso abitativo esteso anche oltre il campo sportivo.

Collocazione: In sito e nel Museo Alto Livenza.

Scheda 17

Località: Campocervaro-Cimetta. (8)

Insedimento: Nel 1972 dal terreno che circonda la chiesetta di S. Clemente vennero raccolti frammenti di laterizi e di vasellame romani. In prosieguo di tempo, durante altri lavori eseguiti nella proprietà di Zanchetta Bruno e di Da Dalt Mario, nei numeri mappali 182-186-178 Sez. A. Fg. 3. Cimetta, vennero alla luce altri reperti di epoca romana.

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Scheda 18

Località: La Val - Codognè (8 A)

Insedimento: Nell'ambito della grande tenuta della famiglia Paoletti, sul numero mappale 21. Sez. A. Fg. VIII. Cimetta, presenza di frammenti di vasellame e frammenti di fusione in ferro. Dal 1992 risulta scomparsa la testimonianza romana, tranne il colore della zona antropica.

Scheda 19

Località: Via Bosco di Visnà (9) e (9 A)

Insedimento: Nella proprietà del Conte Marcello del Majno, verso il Monticano, numero mappale II. Sez. B. Fg. III. Vazzola, un interessante insediamento romano quasi completamente scomparso nel riordino delle terre fatto nell'autunno del 1992. Vedi anche nel N. Map. 72. Sez. A. Fg. VIII. Fontanelle.

Collocazione: In sito.

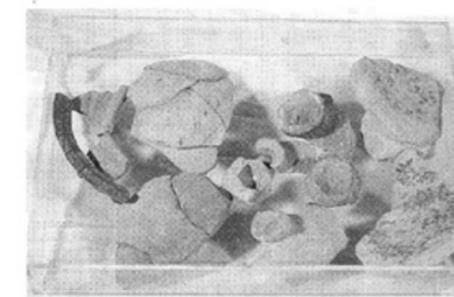
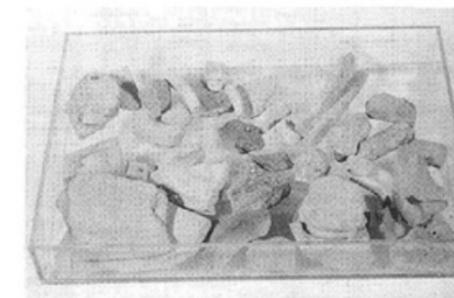
Scheda 20

Località: Via Fratelli Mozzetti (9 B)

Insedimento: Nell'area residenziale presso la Cantina Sociale di Vazzola, nel corso dei lavori per la costruzione della casa del signor Fogliano Salvatore, numero Mappale 299. Fg. VI. di Vazzola, diversi frammenti di vasellame e un pozzo riempito con materiale laterizio romano e sassi.



Pietra nera con incisi i caratteristici "occhi di dado".



Due dei molti contenitori.

Scheda 21

Località: Cadore - Mare dove il torrente GHEBO lascia la strada - Fontanelle (10)

Insedimento: Nel numero Mappale 21 Sez. A. Fg. VIII. di Fontanelle, un insediamento con materiale edilizio in disfacimento. In uno scavo profondo due metri per 1.50 grande quantità di laterizi sepolti. Ipotizzata una fornace.

Collocazione: In sito.

Scheda 22

Località: Cadore Mare e torrente Cervada (10 A)

Insedimento: Due insediamenti venuti alla luce nel riordino degli alvei dei torrenti GHEBO - Cervada, anni 1970 e 1980. Mappale n. 3. Sez. A. fg. 4 - Fontanelle.

Collocazione: In sito.

Scheda 23

Località: Via Arneroni, presso casa Lorenzon (10 B)

Insedimento: Nella proprietà della famiglia Paoletti, specialmente intorno alla casa Paoletti, reperti che fanno pensare ad un insediamento romano. Anche presso il Mulino Zanardo, ora scomparso, si notavano resti di laterizi romani.

Collocazione: In sito.

Scheda 24

Località: Torrente ALBINA - tenuta dei Conti Marcello - Fontanelle (11)

Insedimento: Nel numero mappale 50. Sez. A. Fg. V. Fontanelle, in estensione, frammenti di cotto. Siti resi irriconoscibili per i lavori di riordino fondiario e drenaggio fatti nel 1988, 1990.

Collocazione: In sito.

Scheda 25

Località: N. MAPP. 134.89. Sez. B. Fg. X Codognè (12)

Insedimento: Nella proprietà della signora Maria Girardi vedova Ferracini molti frammenti di vasellame e di altro materiale romano.

Collocazione: Museo Alto Livenza.



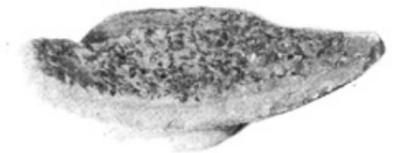
Frammento di cotto con foro.

Scheda 26

Località: N. Mappale 91. Sez. B. Fg. 10. Codognè (13)

Insedimento: Interessante perché nella zona, con vasellame pregiato vi sono anche cubetti di mosaico.

Collocazione: Museo Alto Livenza.



Grattugia.

Scheda 27

Località: Tenuta De Carlo-Verga, lungo il vecchio corso del torrente Albina (14 A)

Insedimento: Si trova presso due casette della vecchia peschiera, al numero mappale 25. Sez. F. Fg. VI. Fontanelle. Gli scavi per la peschiera fatti negli ultimi trenta anni ha modificato l'area antropica.

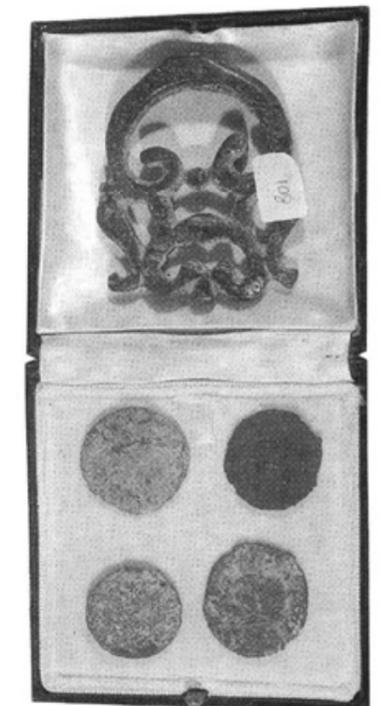
Collocazione: In sito.

Scheda 28

Località: Tenuta dei Verga, Mapp. 44. Sez. F. Fg. V. di Fontanelle. (14 B)

Insedimento: Poco lontano dal primo insediamento un secondo sito chiamato le "fornase" così numerosi erano i reperti fittili in loco. Grandi trasformazioni agrarie hanno cancellato quasi tutto. Recuperato il corredo di una tomba ora nel Museo Alto Livenza.

Collocazione: Museo Alto Livenza.



Scheda 29

Località: Via S. Ubaldo di Codognè (15 A)

Insedimento: Sul Mappale N. 12 Sez. B. Fg. V. di Codognè, reperti romani.

Collocazione: In sito.

Scheda 30

Località: N. Mappale 52. Sez. B. Fg. I. Codognè. (15 B)

Insedimento: Nel vigneto e intorno al vigneto del signor Giust Giuseppe, sparsi su una vasta area, si notano delle zone antropiche con reperti indicanti più costruzioni. Dopo le fresature annuali, dall'anno 1988, sono rimaste delle vaste macchie gialle.

Collocazione: Museo Alto Livenza.



Chiave romana.

Scheda 31

Località: Via Ancillotto, N. Mapp. 74. Sez. E. Fg. 10. di Godega di S. Urbano. (15 C)

Insegiamento: Nella proprietà del signor Pessotto Sebastiano un grande ed importante sito archeologico. Verso la fine degli anni settanta venne ripulito e il materiale edilizio recuperato per altre abitazioni, così afferma il proprietario.

Scheda 32

Località: Fossalon al N. Mapp. 181 Fg. 21 di Godeva di S. Urbano. (15 D)

Insegiamento: Lungo il fosso che si immette nel Fossalon e presso lo stesso Fossalon vi sono macchie di frammenti di laterizi provenienti, forse, da una fornace.

Collocazione: In sito.

Scheda 33

Località: S. Ubaldo sulla Via S. Ubaldo, Codognè. (15 E)

Insegiamento: Nel luglio 1996 il signor Pietro Da Dalt raccolse anche un fondo di grattugia romana.

Collocazione: In sito e nel Museo Alto Livenza.

Scheda 34

Località: PRESE di Bibano. (16)

Insegiamento: Si trova al centro delle CODE, strisce di terra lunghe 700 metri, e su antichi prati stabili ora, in parte arati.

Collocazione: In sito.

Scheda 35

Località: PRESE di Bibano (16 A)

Insegiamento: Poco lontano dall'insegiamento 34 ve ne è un altro dal quale, nel 1994, il Da Dalt raccolse anche un peso da telaio rotondo.

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Scheda 36

Località: Incontro del Fossalon con la Resteggia-Bibano. (16 B)

Insegiamento: Nella proprietà del Signor Pavan Lino di Bibano, dopo l'aratura di un prato stabile detto LE PRESATE, vennero raccolti frammenti di vasellame romano.

Collocazione: In sito.

Scheda 37

Località: Mulino Premuda di Roverbasso-Codognè. (17)

Insegiamento: Nel terreno N. Mapp. 28. Sez. B. Fg. VII di Codognè frammenti di laterizi e di vasellame anche vicino al campo sportivo.

Alcuni anni fa, nella proprietà della famiglia Petrovic, venne trovata anche un'urna cineraria con iscrizione ora nel Museo di Oderzo.

Scheda 38

Località: Fossa Rossa di Roverbasso. (17 A)

Insegiamento: Nella proprietà con il numero Mappale 57 - Fg. 1 di Roverbasso, reperti romani.

Collocazione: Materiale in sito.

Scheda 39

Località: A valle del ponte del torrente Resteggia tra Gaiarine e Vallonto. (18)

Insegiamento: Sulla destra del Resteggia, nel terreno, proprietà del signor Dalla Pasqua Giuseppe, N. Mapp. 19. Sez. A. Fg. IV di Fontanelle, abbondante materiale edilizio sparso in una vasta zona.

Collocazione: In sito e nel Museo Alto Livenza.

Scheda 40

Località: Intorno e dentro la chiesetta di S. Mauro e in località MORAT (18 A)

Insegiamento: Presenza di materiale edilizio romano nell'ambito della chiesetta di San Mauro. Un insegiamento ancora visibile in località MORAT N. Mapp. 13. Sez. A. Fg. III. di Fontanelle.

Collocazione: In sito.



Ascia in ferro.



Piccone in ferro.



Filo a piombo.



Frammento di cotto con foro.

Scheda 41

Località: Terreno in Mappa con il N. 52. Fg. A. 3. Fontanelle. (18 B)

Insedimento: Sito ancora visibile con la particolarità di conservare parecchio materiale ferroso.

Collocazione: In sito.

Scheda 42

Località: Terreno con Mappale N. 17. Sez. B. Fg. VII. di Gaiarine. (19)

Insedimento: Materiale interessante ancora visibile nonostante la sovrapposizione di terra prelevata dall'argine del Resteggia.

Collocazione: In sito.

Scheda 43

Località: BATIFER - Terreno con Mappa N. 17. Sez. C. Fg. IX. Gaiarine. (20)

Insedimento: Nella posa in opera di un vigneto, 1985, vennero dissepoliti molti laterizi e delle fondazioni. Ultimamente anche i resti di una canaletta - direzione Resteggia (1996).

Collocazione: In sito.

Scheda 44

Località: RIVATA - Castelliere-Faè. (20 A)

Insedimento: Sulla sommità della Mutera-Castelliere e sparso ai lati, fino all'argine del Resteggia, una discreta quantità di vasellame e laterizi.

Collocazione: Materiale in sito e nel Museo Alto Livenza.

Scheda 45

Località: Campomolini-Gaiarine. (21)

Insedimento: Laterizi e vasellame sparso in forma circolare, anche se squipedali. Piccolo insediamento, forse una tomba terragna. Map. 150. Sez. C., Fg. IX.

Collocazione: In sito.

Scheda 46-47

Località: Terreni CANDIANI - Campomolino. (22 e 23)

Insedimento: Due insediamenti non molto importanti con i numeri di Mappa 121. Sez. C. Fg. IV di Gaiarine e Mappa N. 72. Sez. C. Fg. IX. Gaiarine.

Collocazione: In sito.

Scheda 48

Località: Case Candiani di Campomolino - S. Pio. (24)

Insedimento: Non molto grande ma interessante per la presenza di vasellame di forme diverse. Anche vasellame medievale e moderno nell'approdo di S. Pio. Map. 109. Sez. C. Fg. IX di Gaiarine.

Collocazione: In sito.

Scheda 49

Località: Foce dell'ALBINELLA-Albina-Brugnera. (24 A)

Insedimento: Di fronte all'ansa del Livenza che racchiude Villa Varda, poco lontano dall'Albinella e il capitello della Santissima Trinità, testimonianze di un insediamento romano, purtroppo, ora, quasi cancellato.

Collocazione: In sito.

Scheda 50

Località: Bosco di Basalghelle- Mansuè. (26 A)

Insedimento: Ai lati del bosco, lungo la strada Basalghelle-Mansuè, si nota una quantità concentrata di laterizi di epoca romana.

Collocazione: In sito.



Moneta romana dell'imperatore Gordiano (posizione fuori scheda n. 14).



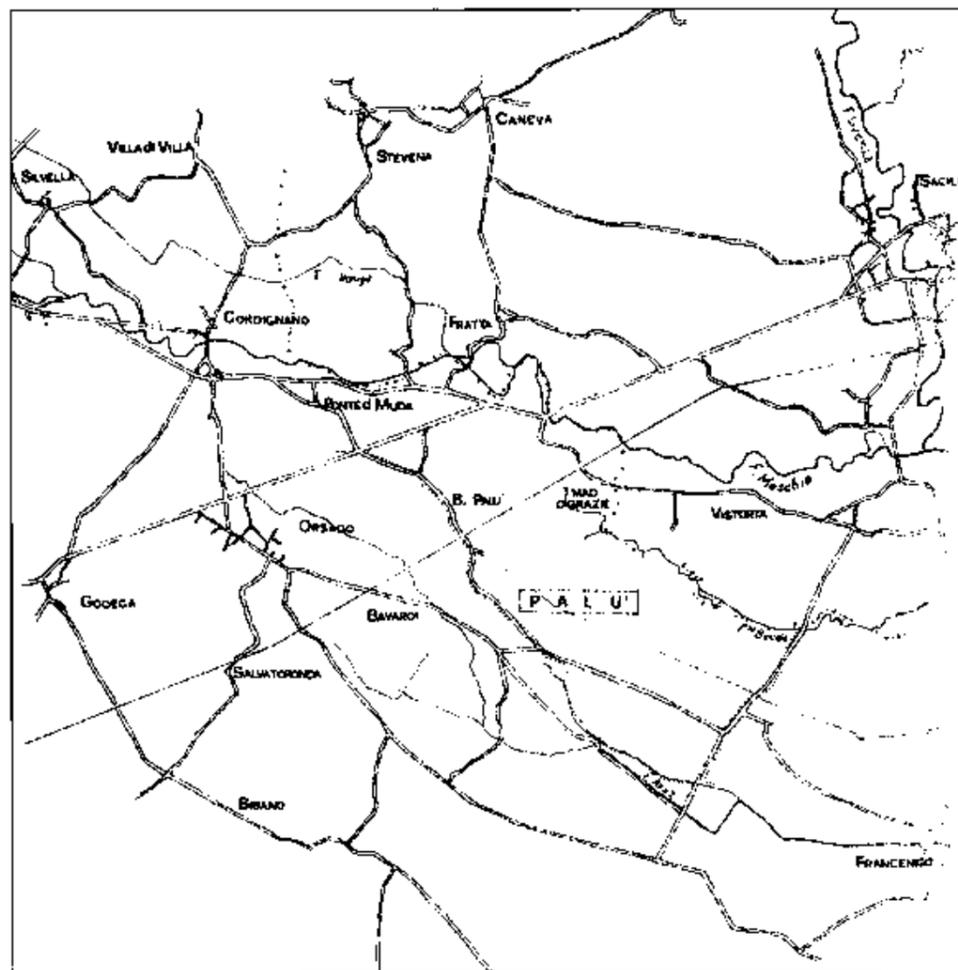
Ascla in pietra-neolitica proveniente dall'insediamento. (n. 14 b).

**UN NATURALE DECUMANO PIAVE-LIVENZA
SITI E REPERTI ARCHEOLOGICI LUNGO UNA STRADA ANTICA
APPORTATRICE DI UNIONE, CIVILTÀ E CULTURA
DALL'AREA LIVENTINA A QUELLA PLAVENSE**

Possiamo ritenere che, fino agli inizi del 1800, il sistema viario dell'antico cenedese non fosse molto diverso da quello ereditato dalla protostoria e completato dalle diverse centuriazioni romane. Infatti sulle due direttrici protostoriche Nord-Sud, Est-Ovest, Ceneda-Oderzo, Piave-Livenza, grazie alle varie, successive centuriazioni interfluviali tracciate a nord di Oderzo e nell'agro cenedese, venne completato tutto il nuovo sistema viario, come viene confermato dai molti tratti antichi tuttora funzionanti anche se declassati, e dell'esistenza di siti archeologici presenti nell'ambito dei supposti cardii e decumani maggiori e minori. Un Decumano molto importante perché funzionante anche per tutto il medio e l'evo moderno fu quello che, nell'alta pianura cenedese, dal sito di Lovadina, sulla sinistra del Piave, si dirigeva verso il ponte di Cavolano sul fiume Livenza passando tra le risorgive e i Campardi direzione e sedi privilegiate, dopo venti secoli, anche dai costruttori della ferrovia e della nazionale pontebbana.

Questa antica strada declassata, frammentata e ridotta a vicinale conserva ancora, con i toponimi e la memoria storica degli avvenimenti che l'hanno vista protagonista, anche una ampia documentazione archeologica proveniente dai vari siti attraversati dal suo percorso: Piave-Livenza.

- Da Lovadina: S. Lucia, Bocca di Strada, Campolongo, Conegliano, San Vendemmiano.
- Da San Vendemmiano: Capo di sotto, Capo di sopra, San Fior, Pianzano, Bibano, Godega, Orsago, Cordignano, Fratta, Vistorta, Cavolano e, oltre il ponte sul Livenza, a San Giovanni del Tempio, Fontanafredda ecc.



Carta geografica destra Livenza con il primo tratto delle direttrici delle vie romane: a nord-ovest verso Ceneda a sud-ovest verso Lovadina sul Piave.

Scheda 1

ORSAGO: Palù.

Tipo e datazione: Grandi blocchi di pietra lavorati a bugne - alcuni abbandonati in un fosso collettore, altri usati come supporto ed un rifugio agricolo.

Collocazione: Tuttora nell'area bonificata dell'insediamento neolitico, precisamente tra la "Spetha" e il "camp vecio" e a sud delle "Marthite" e dei "Pra" estesi a nord.

Bibliografia: Accenni nel 3° Quaderno del Gruppo Arch. del Cenedese, p. 6.

Scheda 2

Località: San Antonio - Orsago - vicino alla ferrovia.

Tipo e datazione: Negli anni 1976-77, in seguito ad arature profonde - venne individuata l'esistenza di una necropoli, non molto ampia ma interessante per il consistente numero di ossuari in terracotta coperti da una mezza anfora segata (come quelle di Stevenà e di Ceneda) - olle cinerarie con coperchio e vasetti contenenti ricordi e doni - recupero difficile a causa dell'umidità e della fragilità dei reperti - epoca presunta I sec. d.C.

Bibliografia: Orsago dalla preistoria all'alto medioevo - Moret, *Patrimonio culturale*, 1983 e G.A. del Cenedese, Vitt. V. 1984, p. 26.



Scheda 3

Località: Pra della Stalla, sulla Via Calalta-Orsago.

Tipo e datazione: Nel 1980 venne rilevata l'esistenza di una importante costruzione romana, una "villa rustica" fornita di un abbondante materiale databile dal I sec. d.C. alla seconda metà del III sec. d.C.: ciotole, olle, coperchi, pesi da telaio, balsamari, ceramiche pregiate, vetri ecc. Interessanti due monete di Julia Mamaea del III sec. d.C.

Bibliografia: Orsago dalla Preistoria all'Alto Medioevo - Gruppo Arch. del Cenedese 1984, Vitt. Ven., p. 26-29.



Scheda 4

Località: Palù - Pra della Stalla - fattoria di Carlo Buttignol - Orsago.

Tipo e datazione: Stele funeraria in pietra calcarea con iscrizione mutila - alta cm. 119,5x53x25 - dissepolta dal signor Carlo Buttignol nel suo podere nel 1949 - segnalata da Mario Botter al prof. Brusin nel 1951 - nel 1952 acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione depositata nel Museo comunale di Treviso - tomba risalente alla prima metà del I secolo d.C. e appartenente alla famiglia dei Terentii - tomba familiare di padre, madre e due figli.

Bibliografia: Orsago dalla Preistoria all'Alto Medioevo - Gruppo Arch. del Cenedese, Vitt. Venet., 1984, p. 30 e Bibliografia riportata a pag. 46-47.



La famiglia dei Terentii.

Scheda 5

Nella località Bosco, nel 1907 il professor Pampanini della Università di Cagliari prelevò dai resti di una costruzione romana un sesquipedale che donò all'ing. Trojer, reperto ora conservato nel Museo del Cenedese. Inf. Trojer e C. Carpenè.

Scheda 6

Ad oriente e a poca distanza dalla chiesa parrocchiale di Orsago e in un'area libera, intorno agli anni settanta, vennero dissepolti, con le fondazioni, anche i muri perimetrali di una costruzione romana. Muri emergenti dal suolo per cm. 50 e con spessore di cm. 60. Dall'interno della costruzione vennero prelevati dei reperti ceramici e di cotto attualmente dispersi.

GODEGA

Scheda 1

Nella località Bartoront confinante con Godega-Cordignano, nel fondo di Camerin Bernardo resti consistenti di una grande villa rustica individuata con il toponimo "Veneia".

In profondità resti di pavimenti musivi. Un grosso frammento di mosaico prelevato (1970) dalla casa del Dominus villae si trova nel Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio. Alcune monete del tardo impero si trovano presso il Gruppo Arch. del Cenedese di Vittorio Veneto.



Scheda 2

TOMBA DEI FLAVI.

"...Apostolo Zeno scrivendo da Conegliano all'abate Fontanini il 24 aprile 1704, (lettere di Apostolo Zeno, Venezia 1985) annunciava di avere visto nel villaggio di Godega incastrata alla base di una piccola torre situata sulla strada maestra, di proprietà della famiglia Gabrielli di Venezia, una lapide romana di tre palmi circa di lunghezza e di due mezzo di altezza, con iscrizioni di caratteri maiuscoli antichi, il cui testo inviava al suo illustre amico...". A. Vital, *Tracce di Romanità*, 1931, p. 7.

PATRI ET CATIAI
TIBERIUS FLAVIUS MAXUMAI
MATRI

La Famiglia dei Flavi era dell'Ordine dei Cavalieri.

Nommsen, C.I.L. VI, n. 1992.

A. Moret, *Op. cit.*, 1983, p. 97-98.

PIANZANO

Cardo e Decumano massimi.

Incrocio del Cardo Massimo, Levada, Oderzo-Ceneda, con il Decumano, Postioma-Ongaresca, Piave-Livenza.

I. BIBANO

Località: Spesse.

Nel podere del signor Pietro Tomè, in località Spesse, nel 1958, vennero alla luce numerosi resti di una costruzione romana e una moneta dell'imperatore Gordiano (238 d.C). Inf. Tomè Pietro.

BIBANO

Località: Campi Lunghi.

Nel fondo di proprietà dei Basso di Orsago, in località Campi Lunghi, resti consistenti di costruzioni romane portati alla luce nel corso di arature profonde (1959).

Inf.: Tomè Pietro.

SAN VENDEMMIANO

Tombe romane.

Nel fondo Melichi, nel comune di San Vendemmiano, vennero alla luce, nel 1913, sette tombe ad inumazione costruite con materiale edilizio. Il contenuto venne tutto disperso.

A. Vital, *Op. citata*, p. 10-11.

Berti B., 1956, p. 49.



Imp. Traiano.
Villa rustica le "Prese".

CONEGLIANO

1. CONEGLIANO: "Nel 1960 si scoprì a Conegliano, nell'ex fondo Cangelosi, una grande fornace romana con magnifici mattoni sesquipedali".
D. Nilo Faldon in "Il Gazzettino" del 29-VI-1977.

2. CAMPOLONGO

Tomba a cremazione.

Nel fondo Cangelosi venne recuperato un mattone che faceva parte di una tomba a cremazione.

A. Vital, *Op. citata*, 1947, p. 14.

Berti B., 1956, p. 17 con carta Archeologica.

3. CIRCONVALLAZIONE. COSTRUZIONE ROMANA

Nelle immediate vicinanze della circonvallazione, in viale Italia, nel corso dei lavori intrapresi per la costruzione di un condominio (vedi n. 193) vennero alla luce i resti di una villa rustica romana: fondazioni consistenti, frammenti di olle, di ceramiche, di anfore e cubetti di pavimentazioni. Rilevatore il Gruppo Arch. del Cenedese (vedi Quaderno n. 2, Maioli 1976). "Gazzettino" 24 giugno 1977.

4. CASA CIMA

Nel corso dei lavori di recupero e di ristrutturazione della antica abitazione del pittore coneglianese Gianbattista Cima situata nel centro della città, con i reperti archeologici della protostoria vennero alla luce anche testimonianze della presenza romana.

Giornale "L'Azione" del 29 novembre 1976.

SANTA LUCIA DI PIAVE

Scheda 1

Centro del paese - Tombe romane

Nel corso di alcuni lavori intrapresi nell'estate del 1954 nell'area della casa PIAI venne alla luce una tomba romana ad inumazione costruita con embrici e nella caratteristica forma a Capanna.

Questa tomba è l'ultima rinvenuta nella zona e fa parte di un gruppo di sepolcri localizzati nella proprietà del Comm. Camatotto situata a nord della chiesa parrocchiale di Santa Lucia di Piave.

A. Moret, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano*, 1983, p. 101, Designgraf, Udine.

Scheda 2

Villa rustica romana

In un sondaggio di ricerca fatto nel 1955 nel podere Piai, Via Martiri, a nord del sito nel quale venne trovata una tomba nel 1954, vennero alla luce le fondazioni consistenti di una costruzione romana nel cui interno, con altre cose, venne recuperata una moneta romana dell'ultimo secolo della repubblica.

A. Moret, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano*, 1983, p. 102.

Scheda 3

Bocca di Strada

Tomba ad inumazione.

Nel corso di sistemazione della strada Santa Lucia - Bocca di Strada eseguiti nel 1962 venne alla luce una tomba ad inumazione costruita con mattoni ed embrici come quelle di San Vendemmiano del 1913. Purtroppo tutto il materiale venne disperso.

A. Moret, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano*, 1983, p. 99. Designgraf, Udine.

Scheda 4

Bocca di Strada

Costruzione romana.

In località "Campagnole" materiale caratteristico di epoca romana appartenente ad una costruzione.

Berti B., 1956, *Carta Arch.* 1956, foglio 58.

Scheda 5

San Michele di Ramera

Tomba dei Magistrati.

Fissata sulla facciata della chiesa di San Michele di Ramera, l'edicola sepolcrale detta dei Magistrati, vi rimase fino al suo trasporto e collocazione nella chiesa di Campolongo e da qui di nuovo strappata e portata nel castello di Conegliano.

Vital, *Tracce di romanità nel territorio coneglianese*, 1931, p. 9.

A. Moret, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano*, 1983, p. 99-100.

Scheda 6

Mareno di Piave.

Materiale caratteristico di una costruzione romana.

Berti B. 1956, *Carta Arch. Fo. 58*, 1956.

Conegliano - Mareno di Piave.

Dal diario inedito del coneglianese Domenico Del Giudice si apprende che in un sito posto tra Conegliano e Mareno di Piave vennero raccolte "freccie e spade di età imperiale" (1771).



III
CORPUS NUMMORUM
LIVENTINUM

MONETE ROMANE
E VENEZIANE
NELLE RACCOLTE
NEI RIPOSTIGLI
E IN ALTRI SITI
DELL'ALTO LIVENZA

PREMESSE

Capitolo I
RICUPERI E ATTUALI COLLOCAZIONI
DELLE MONETE
DEL TESORO DELL'ALTO CAMOLLO

Capitolo II
RIPOSTIGLI DI MONETE ROMANE
NELL'ALTO LIVENZA

Capitolo III
MONETE ROMANE
D'ARGENTO E DI BRONZO
RACCOLTE IN SITI DIVERSI
DELL'ALTO LIVENZA

Capitolo IV
MONETE VENEZIANE
NEL MUSEO LIVENTINO

NOTE BIBLIOGRAFICHE

APPENDICE

PREMESSE

PRIME MONETAZIONI E CIRCOLAZIONE MONETARIA TRA IL LIVENZA E IL PIAVE

La prima monetazione bronzea romana continuò anche con l'istituzione della nuova magistratura dei "tres viri monetales" verso il 289 a.C., dopo la conquista dell'Italia centrale e l'acquisizione delle miniere etrusche (Vedi Plinio, N.H. XXXIV, 16, 34 a proposito delle 2000 statue di bronzo predate ai Volsinii). I "tres viri monetales" curarono l'emissione dell'*Aes signatum*, una barra di bronzo e dell'asse rotondo, *Aes grave*, prima vera moneta con il valore dei sottomultipli garantiti dallo stato, indipendentemente dal loro peso, e con le raffigurazioni di Giano e di Mercurio.

Le prime emissioni argentee, invece, avvennero dopo la conquista romana dell'Italia meridionale, con il recupero di ingenti quantità di metallo argenteo e a causa delle nuove esigenze degli scambi con l'area Italica già servita da tempo da una abbondante monetazione argentea 268 a.C. (Salvioli, *Il capitalismo antico*). Le monete d'argento subirono molto presto, già da allora, riduzioni sia nel peso sia nel fino stabilizzandosi in 4 sesterzi argentei per 10 assi di bronzo. Durante la II guerra punica Roma ebbe le prime coniazioni auree (217-16 a.C.) in proporzione di 1:16, 2/3 rispetto all'argento, emissioni temporanee fatte per pagare le ingenti spese della guerra e degli acquisti fatti all'estero. Infatti, appena terminata la guerra, tali coniazioni vennero sospese e l'oro ritirato dalla circolazione.

Certo l'oro circolava nell'ambito romano anche prima della seconda guerra punica, sia in lingotti, sia in moneta straniera (Plinio, N.H., XXXIII, 13, 47).

Assai interessante è la circolazione delle monete straniere dovuta alla scoperta e frequentazione delle grandi vie commerciali delle Tre Venezie, alcune delle quali passanti per l'alta pianura cenedese e friulana: monete greche, siciliane, macedoni e celtiche le quali, localmente, precedettero di alcuni secoli quelle romane. Da ricordare le monete celtiche d'argento trovate nel "Phanum" del monte Altare di Vittorio Veneto (1990-91) "...lo Statere d'oro di Filippo II di Macedonia (359-336) era una moneta comune molto diffusa. Il tipo monetale fu imitato e utilizzato dai Celti... il *Tetradramma d'argento* di Filippo II fu accettato in tutto l'oriente celtico-veneto e illirico come mezzo commerciale preferito..." (Bernhard Overbeck, Stoccarda 1979 e Monaco 1980).

Interessante per la conoscenza della storia delle comunicazioni e dell'economia dell'Alto Livenza è il ritrovamento di due monete siracusane d'argento del tipo DAMARETEIA. Una recuperata nel 1986 dal signor Masut nel tratto interno sangiovese della protostorica e storica Postumia-Ongaresca, l'altra recuperata lungo la stessa via dal signor Ros S. pressappoco nella stessa epoca. (A. Moret, *In Nummis Historia* 1987), diametro cm. 2,50 - Peso g. 5,45.



Siracusana d'argento del tipo DAMARETEIA - S. Giovanni del Tempio 1986 (V s. a.C.).



OBOLO d'argento, tipo Massalia, del Norico-sul Monte Altare in Vittorio Veneto. *Il Flaminio*, n. 6, 1993.

I Decagrammi chiamati "Damareteia" vennero conati in argento per ricordare la vittoria dei Siracusani sui Cartaginesi presso Imera nel 480 a.C.

Da un lato con una superba testa incoronata di alloro vi sono le iscrizioni e quattro eleganti delfini; dall'altro lato vi è l'auriga che guida una quadriga vittoriosa con soprastante una Nike incoronante. Sotto un leone alludente all'Africa vinta.

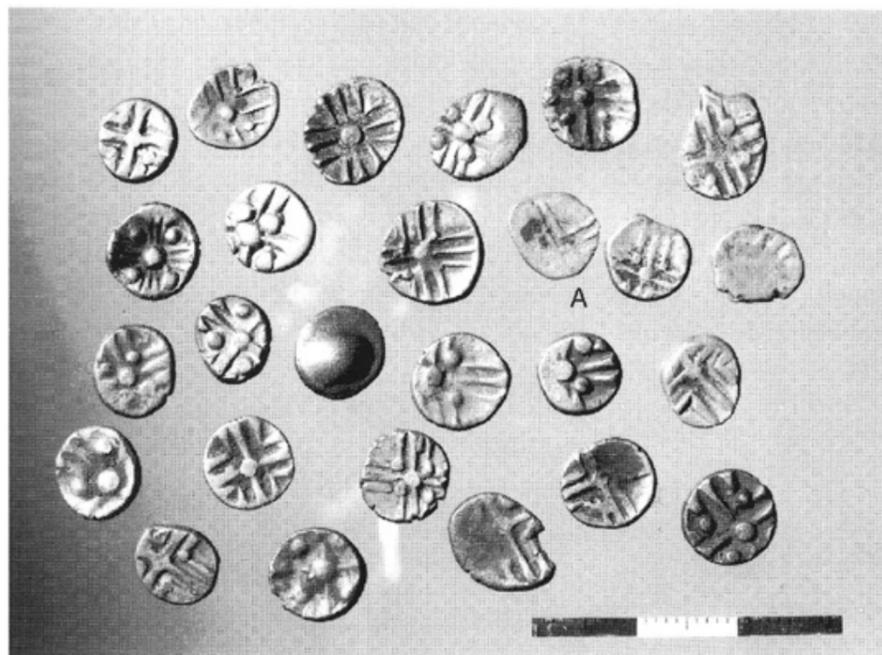
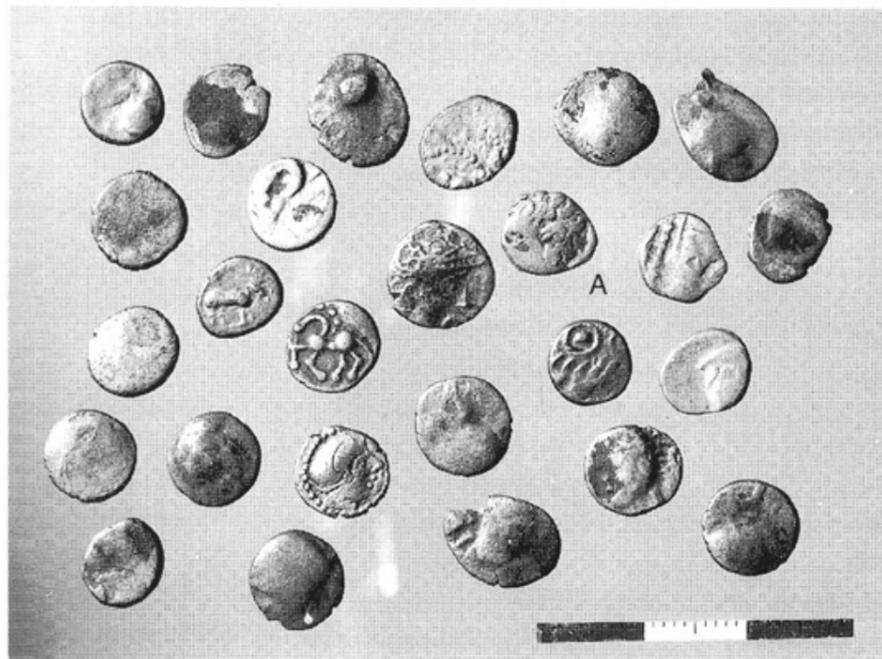


Foto 1-2 - M. Altare: oboli d'argento del 'Norico', dritto e verso (con croce dei 'Tectosagi') A: obolo d'argento di Massalia, dritto e verso. Museo del Cenedese (Foto: Gruppo Archeologico del Cenedese). *Il Flaminio* n. 9, 1996.

A quanto è dato di sapere già nel II secolo a.C. anche la Confederazione delle "TEUTE" (comunità) paleovenete dei villaggi incastellati e di pianura della Mesopotamia Cenedese, come tutti gli altri popoli liberi e industriosi dell'epoca, "batteva moneta"; una "DRAGMA" d'argento tipo MASSALIOTA e dei tipici "OBOLI NORICI" anch'essi d'argento, (doni, ex voto) e conati, con ogni probabilità, nell'ambito del grande castelliere protostorico del Monte Altare in Ceneda, punto di riferimento politico e religioso anche per popoli lontani.

Infatti, "Una particolarità di queste monete, che presentano numerosi conii, è che alcune potrebbero essere state prodotte addirittura nel Santuario cenedese, per la presenza sul sito di monetazione inedita e di palline d'argento dello stesso peso degli oboli". Vennero trovate monete paleovenete anche nella stipe di Cordignano e a Castello Roganzuolo (Quaderno n. 2 del Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche, 1996 e Il Flaminio, N. 6 del 1993 e N. 9 del 1996, Vittorio Veneto).

Da tenere in evidenza che, contemporaneamente alla presenza attiva dei numerosi castellieri collinari e montani dell'alto Cenedese, Livenza-Piave, in località "Fрати" di Vittorio Veneto, nell'ambito del modulo proto-urbano cenedese sorto all'incrocio del Cardo e del Documano massimi primigeni Nord-Sud, Est-Ovest della zona pedecollinare locale, nel secolo scorso venne alla luce una piccola necropoli paleoveneta e, ultimamente, sempre nella stessa zona, anche una romana, purtroppo, andate completamente distrutte nel corso dei locali rinnovamenti edilizi (Teatro Sociale nel 1800, l'angolo nord negli anni cinquanta del 1900). A. Moret, *I Mitici Popoli delle Palafitte, dei Tumuli e dei Castellieri*, Designgraf, Udine 1988.

C. Graziani, *Memorie Storiche di Vittorio*, ms. App. III.

R. Battaglia, *Dal Paleolitico*, VE, 1957, p. 132.



Dragme paleovenete: (Monte Altare di Vittorio Veneto e Villa di Cordignano) (Il Flaminio N. 6, 1993).

Anche se dal punto linguistico-culturale l'impero romano non costituì mai una unità organica, tuttavia rappresentò sempre una unità territoriale, giuridica e una unità economica intercontinentale euroasiatica.

Infatti, fino dall'inizio, l'impero romano si presentò come un vero, grande mercato comune, ante litteram, con tariffe e dazi interni (2 e mezzo per cento) ridotti, moneta unica, abbondante e stabile, il *solidus aureo*, strade, ponti e sicurezza ottimi.

Il sistema economico-finanziario fu una delle basi sulle quali venne costruita l'unità sopranazionale del mondo antico. Furono lo squilibrio fra i bisogni inflazionati dell'amministrazione pubblica, la conseguente pressione fiscale e la contrazione della produzione dei beni e delle ricchezze della nazione, le cause del sopravvenire delle crisi economiche-finanziarie e amministrative dell'impero già nel III e IV secolo d.C., squilibrio e crisi monetaria che, a lungo andare, costrinsero lo stato a ricevere il pagamento delle imposte e a pagare i servizi in natura anziché in moneta, ulteriore occasione, quest'ultima, per l'avvio di prepotenze amministrative, profitti illegali e tirannie da parte dei funzionari statali.

"In quali città, piccoli centri o villaggi non si verifica che quanti ora sono i funzionari (*curiales*) altrettanti sono i tiranni..." (Salviano in *De Gubern. Dei*). Già Severo e Caracalla, avendo aumentato la paga ai soldati, avevano dovuto aumentare il circolante dei *denarii* aggiungendo il 50% di rame all'argento e coniando un doppio denario, l'*Antoninianus*, che pesava solo una volta e mezzo il *denario* regolare.

Nel secondo impero l'aggravarsi delle imposte dirette e indirette sulle proprietà agrarie grandi e piccole e su coloro che le conducevano provocarono, con l'indebitamento, la povertà e la disaffezione dei contadini, anche la nascita del patto della *precaria*, del *patrocinio* e la cessione delle piccole proprietà ai *potentes* in cambio di protezione.

Così nacquero quelle estese proprietà agrarie, quelle famose fattorie polivalenti, veri centri di potere civile ed economico, le *villae rusticae*, che contribuirono a spopolare le città e a dare inizio a quella economia auto-sufficiente e a quella dipendenza di uomo da uomo che, in prosieguo di tempo, diventeranno tipiche anche del mondo feudale.

Infatti i *dómini delle ville rustiche*, con il graduale appropriarsi dell'esercizio della giustizia, con la formazione delle milizie private, l'imposizione delle *angarie, operae, commoda ecc.* preannunciarono la fine dello stato antico e del rapporto equilibrato tra economia, ceti sociali, cittadino-legge-magistratura rapporto che, pur attraverso tante lotte e vicende, aveva costituito il cardine e il fondamento dell'economia e dell'unità dell'impero.

Economicamente parlando la crisi dell'impero romano si manifestò e si aggravò a mano a mano che incominciarono a frazionarsi la grande unità po-

Il primo grande mercato comune

Ville rustiche centri di potere

litica e il grande mercato del primo secolo; "La crisi terminò quando nel territorio occidentale l'unità economica tipo non fu lo stato e nemmeno la provincia e la città con la campagna circostante, ma addirittura *la villa e la corte*."

A questo punto il ciclo economico, classificabile con il nome di romano, può considerarsi terminato; ed è evidente la presenza di un nuovo regime, quello che gli storici hanno convenuto di chiamare *feudale*... la crisi di sfasciamento dell'economia romana in Occidente durò almeno sette secoli, dal III al IX secolo" (vedi A. Fanfani, *Vita economica italiana dall'antichità al XVIII secolo*, Studium, Roma 1954).

Le conseguenze dei mutamenti politici ed economici, il sopravvenire e il persistere delle crisi: militare, burocratica-amministrativa, monetaria, fiscale ed economica, furono moralmente deleterie e distruttive anche del senso civico.

Lo stato oppresse e abbandonò a se stesso il cittadino e il cittadino non si riconobbe più nello stato (vedi l'Anonimo in *De Rebus Bell.*, II, 2, 3).

"*Afflicta paupertas, in varios scelerum conatus accensa, nullam reverentiam iuris aut pietatis affectum prae oculis habens, vindictam suam malis artibus commendavit. Nam saepe gravissimis damnis effecit imperia depopulando agros, quietem latrociniiis perseguendo, inflammando odia ecc...*"

Violenze, denatalità, abbandono dei campi, usura, abusi di potere, disinteresse dello stato provocarono le proteste e le forti reazioni anche dei padri della chiesa. (vedi S. Ambrogio in *De Off.*, III 37-41, inoltre *De Nabuthae*, 45-40, e *De Tobia*, 80). Più tardi anche Giustiniano intervenne sui prestiti portando gli interessi al 6% per i negozi comuni, all'8% nei prestiti commerciali e al 12% per il *Fenus nauticum*. A Pavia il vescovo Epifanio chiese a Teoderico la riduzione della pressione fiscale per le famiglie più bisognose (vedi *Ennodio in Vita di Epifanio*, 182-189, anno 496 d.C.).

A dire la verità, alcuni imperatori del tardo impero si preoccuparono veramente anche delle condizioni degli *humiliores*, non solo del quadramento del bilancio dello stato.

Ammiano Marcellino racconta che la casa di Valentiniano tentò di proteggere le classi povere e meno abbienti, creando una magistratura ad hoc, *defensores plebis - defensores civitatis*. In ogni città dell'impero i magistrati, che non dovevano occupare posti di comando, erano solo governatori di province oppure *agentes in rebus* in pensione, scelti dai prefetti del pretorio e confermati dall'imperatore.

Interessante la disposizione con la quale anche Valentiniano I confermò il recupero dell'oro monetato proveniente dalle tasse, i solidi, e il suo immediato reimpiego per successive monetazioni. Tale disposizione, se tolse ai posteri la soddisfazione di collezionare i solidi di molte emissioni, produsse l'effetto di mantenere, ancora per secoli, il peso costante e, quindi, il valore e la quotazione del *solidus*.

Dallo sfascio della economia romana nasce in Occidente il Regime feudale

Reazioni morali e politiche

Quotazione stabile del "Solidus"

Nell'evo antico molti popoli, piccoli e grandi stati, precedettero quello romano nella coniazione delle monete di metalli preziosi; oro e argento. Roma coniò le sue prime monete d'argento con il metallo recuperato dopo la conquista di Capua (312 a.C.). Però mentre la moneta romana anche di metallo non prezioso fu per molti secoli e per tutto il mondo antico l'unica moneta universale, di volta in volta vero "speculum" delle condizioni sociali, politiche, culturali ed economiche del grande impero, le monete degli altri popoli, invece, pur preziose e belle ebbero una importanza assai limitata nel tempo.

Purtroppo anche la moneta romana, pur mantenendo sempre e dovunque la sua insostituibile presenza subì anch'essa, nel corso dei secoli e nel succedersi degli eventi non sempre favorevoli, un graduale deprezzamento (svallutazione) dovuto alla variazione dei "titoli", alla percentuale dei metalli pregiati stabilita dalle varie riforme monetarie, non esclusa, culturalmente, la povertà artistica, sempre assente nelle monete greche. Le più importanti riforme monetarie dopo quella di Augusto fatta all'inizio dell'impero furono quelle di Nerone, di Caracalla, di Aureliano, di Diocleziano e di Costantino. Nerone ridusse il peso dell'oro monetato, dell'"Aureo", ad 1/42 di libbra, cioè a grammi 7,78 e il denario d'argento ad 1/96 di libbra, cioè a grammi 3,41.

Caracalla nel 215 d.C., ridusse il peso della moneta d'oro ad 1/50 di libbra, cioè a grammi 6,54 e il denario d'argento al 50% d'argento. Lo stesso imperatore introdusse in tutto l'impero una nuova moneta, il "Doppio Denario" del peso di 1/64 di libbra, cioè di grammi 5,12 la quale venne chiamata "Antoniniano" resa riconoscibile sia dal suo diametro sia dalla corona radiata che ornava il capo dell'imperatore.

Nonostante la riforma aureliana l'inflazione continuò la sua crescita incontrollata e la percentuale del metallo pregiato delle monete a decrescere fino al 5% e addirittura all'argentatura delle monete di bronzo e di rame, spinta inflazionistica provocata dal disordine militare e sociale e dal forzato prelievo di risorse economiche da impiegare nelle molte guerre intestine durate per tutta la seconda metà del III secolo.

Diocleziano tentò, senza apprezzabili risultati, una sua riforma monetaria accompagnata dal famoso "editto de pretiis rerum venalium", un enorme calmiera che fissava i prezzi massimi per tutte le merci, le merci e i servizi (302 d.C.).

Per esempio, poiché l'editto dei prezzi contribuisce alla conoscenza del valore e del potere d'acquisto del "Solidus", nel tardo impero, un soldato semplice riceveva una paga di 4 o 5 solidi all'anno. Tre libbre di pane al giorno per 365 giorni costava poco più di un Solidus all'anno. Un vestito economico costava due terzi di un Solido. Una libbra di carne al giorno più una pinta di vino al giorno per 365 giorni all'anno non raggiungevano i due Solidi all'anno.

Moneta romana l'unica universale

Inflazione inarrestabile

Creazione della moneta stabile di riferimento il "Solidus"

Equivalenza merce-moneta

La storia delle monete e delle coniazioni romane risulta molto complessa e di difficile ricostruzione a causa delle poche fonti scritte disponibili; più difficile ancora quella che riguarda la circolazione delle monete durante il tardo impero.

L'importanza delle monete, come fonte storica, riguarda non solo il campo economico-finanziario ma anche quello tecnico, artistico, politico e sociale.

Il diritto di battere moneta veniva esercitato dal senato attraverso *Tres Vires Monetales* nella capitale e i magistrati *cum imperio* nelle province. Fu Augusto il primo ad iniziare regolari emissioni di monete auree in tutto l'impero. Le emissioni fatte dalle zecche imperiali sparse per tutto l'impero si moltiplicarono a partire dal II sec. d.C.

Con il *denarius* la moneta romana si adeguò a quella greca molto più antica, perfetta e, in un certo senso, internazionale nei confronti delle rozze monete in bronzo fuso. La monetazione aurea romana rimase sempre in scala minore per tutta l'età repubblicana fino a Giulio Cesare il quale, tra il 46 e il 44 a.C., fece coniare 20 serie di Aurei di 40.000 pezzi per un equivalente di 20.000.000 di *Denarii*. Inoltre coniò un centinaio di serie di *denarii* per un valore corrispondente di 500.000.000 immettendo così sul mercato, in parte sotto forma di donativi e di liquidazioni ai suoi legionari, il bottino in oro fino conquistato nelle Gallie, nell'Asia, nell'Egitto e in Africa. Anche Augusto coniò 80 tipi di aurei e quaranta tipi di *Denarii* dopo Anzio e liquidò i suoi veterani con l'assegnazione di terre e con i donativi in denaro immettendo, così, sul mercato un'altra grande quantità di circolante aureo.

Assai interessante è la valutazione delle maggiori ricchezze, in denaro liquido, di alcune famiglie romane e il bilancio generale dello stato tra la fine della repubblica e il primo impero.

Più interessante ancora il confronto con il salario medio annuale di un lavoratore.

Al tempo di Cicerone le entrate dello stato erano di soli 50.000.000 di *denarii*, al tempo di Augusto di 150.000.000 e all'epoca di Nerone di 350.000.000. Mentre Seneca aveva un patrimonio liquido di 75.000.000 e Crasso di 170.000 milioni di sesterzi, la quasi totalità dei concittadini lavoratori e soldati percepiva un salario annuo-medio di 225 *denarii*, (a tale cifra Augusto aveva portato lo stipendio dei legionari). Un impiegato municipale percepiva poco più di 300 *denarii* e uno schiavo generico costava circa 400 *denarii*. Al tempo di Augusto, prima delle inflazioni, due sesterzi al giorno, l'equivalente di 200 *denarii* annui, dovevano bastare per le necessità di una famiglia.

All'inizio del II secolo, a causa dell'inflazione, delle diminuite possibilità di

Numero maggiore delle emissioni dopo il I sec. d.C.

Gli enormi patrimoni liquidi dei privati cittadini.

solvenza da parte della massa dei cittadini, oltre alla difficoltà di riscossione degli arretrati dai morosi, l'imperatore Adriano concesse a Roma e alle province dell'impero una *remissio* delle imposte arretrate di quasi un miliardo di sesterzi, l'equivalente di tre bilanci dello stato. (118 d.C.). Un'altra *remissio* venne concessa nel 178 da Marco Aurelio. Altre inflazioni e difficoltà finanziarie sono documentate anche nel III secolo d.C.

Poiché la tradizione e le leggi parlano poco delle monete in circolazione durante il tardo impero romano, la storia della monetazione e del circolante deve essere ricostruita dalle monete stesse. Alla salita al trono di Diocleziano la moneta principale era il *nummus di Aureliano* del valore di cinque *denarii* ed era un piccolo pezzo di rame ricoperto d'argento. Diocleziano emise delle grandi monete di rame ricoperte d'argento contrassegnate, come i *nummi di Aureliano*, con i numeri XX. I, però più pesanti di quelli e come quelli di Aureliano del valore di cinque *denarii* (vedi la moneta ricoperta di argento, del Museo Liventino).

Una riorganizzazione monetaria, ormai resasi necessaria, venne tentata da Diocleziano con l'emissione di un *Aureus pari a 1/6 di libbra d'oro* corrispondente a 24 *argentei* e a 600 *denarii*. Emise anche una moneta d'argento da 1/96 di libbra al cambio di 25 *denarii*. Purtroppo l'intervento legale non fermò l'inflazione, anzi, ebbe inizio proprio da allora (286 d.C.) una corsa alla tesaurizzazione.

Un successivo intervento dello stesso imperatore allo scopo di calmierare i prezzi e di frenare l'inflazione (*Edictum de pretiis rerum venalium del 302*) produsse la rarefazione delle merci e l'aumento incontrollato del prezzo delle stesse nonostante le pene severissime comminate ai trasgressori.

Con la riforma di Costantino, cioè con l'abbondante emissione di monete d'oro, il *Solidus del peso di 4 grammata*, la moneta buona ritornò moneta corrente sul mercato svalutando fino a 1/40 il valore del *denario*. Il dato negativo della svalutazione del "denario" gravò sugli stipendiati e sulla popolazione meno abbiente, i *tenuiores*, che ricevevano e maneggiavano solo il *denario*. Il *Solidus* d'oro rimarrà la moneta ufficiale per tutto il periodo tardo-romano e bizantino.

L'oro necessario veniva recuperato dalle tasse che dovevano essere pagate in *Solidi* e inizialmente, al tempo di Costantino, anche dalle confische dei tesori dei templi pagani.

"*Constantini temporibus profusa largitio aurum pro aere, quod antea magni pretii habebatur, vilibus commerciis assignavit... cum enim antiquitus aurum argentumque et lapidum pretiosorum magna vis in templis reposita ad publicum pervenisset...*" (Ann. de Rubus Bell. II, I-II, 2-II, 3) "... *ex hac auri copia privatae potentium repletæ domus, in perniciem pauperum clariores effectæ, tenuioribus videlicet violentia oppressis*".

Se la moneta d'oro di Costantino, il *solidus (72 alla libbra)* si mantenne tale sia di peso sia di consistenza anche di seguito e per secoli fino al medioevo, la sua moneta d'argento, invece, il *milliarensis*, coniata in misura di 96 alla libbra e con un valore di una *siliqua* o *carato* (un 24° di un *solidus*) non ebbe fortuna a causa delle forti oscillazioni del cambio nei confronti dell'oro per cui la sua coniazione venne sospesa definitivamente intorno al 395 d.C.

Le "remissiones" del II sec. d.C.

Intervento sull'inflazione provocò la tesaurizzazione.

Ricupero dell'oro dai templi pagani fatto da Costantino.

Costantino, nella prima metà del IV secolo, riprendendo la riforma di Diocleziano ripristinò e per sempre il sistema bimetallico di Augusto, dell'oro e dell'argento.

Creò il "Solidus", il soldo d'oro, del peso stabile di 4,54 grammi, la 72.a parte della libbra, moneta principale che rimase per molti secoli, anche nell'età bizantina, la moneta di riferimento per la stabilità del suo peso, del suo titolo e del suo reale valore.

Come si rileva dalla "NOTITIA DIGNITATUM" Costantino si preoccupò anche della efficiente amministrazione dello Stato affidando al "Comes Sacrarum Elargitionum" la responsabilità delle entrate e delle uscite computate in moneta, della circolazione monetaria, delle zecche, delle miniere, delle forniture agli eserciti comprese le divise per i soldati e i dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Il "COMES" aveva alle sue dipendenze sia in occidente sia in oriente dei funzionari superiori e molti dipendenti. In ogni provincia vi erano dei depositi o magazzini detti "THESAURI" nei quali erano tenuti a disposizione, in attesa di essere trasmessi ai "COMITATUS", indumenti, oro, argento. Nei distaccamenti militari di una certa importanza logistica e strategica, invece, vi erano le "CANABAE", magazzini di viveri e di equipaggiamenti bellici - vedi in loco Caneva, Caneve, Canevoi ecc. -

Le Prefetture erano responsabili delle entrate e delle uscite dei generi in natura.

Il commercio con l'estero e le miniere erano sotto il controllo del "COMES COMMERCIORUM" e del "COMES METALLORUM" per l'ILLYRICUM".

L'AERARIUM era dello stato, il FISCUS, RES PRIVATA e PATRIMONIUM erano controllati dall'imperatore. Il Comes rei privatae amministrava un patrimonio enorme di terre, affitti e rendite varie provenienti da: Bona damnatorum, Bona vacantia, Bona caduta, il resto dell'Ager publicus, i Fundi iuris templorum e i Fundi iuris rei publicae.

Già al tempo di Aureliano le zecche che battevano moneta sia in lingua latina sia in lingua greca erano circa 50. Dopo la riforma le zecche autorizzate a battere moneta con iscrizioni latine furono 29.

Nelle monete recuperate nell'Alto Livenza - di bronzo, di rame e d'argento - e conservate nel Museo Storico Didattico di San Giovanni del Tempio-Sacile, sono rappresentate le riforme monetarie imperiali. Interessantissima, anche localmente, la scomparsa delle monete d'argento nel quarto secolo e la presenza di monete di bronzo a volte con una minima percentuale di argento o addirittura argentate. Sono quelle recuperate in questi ultimi tempi nell'ambito del territorio comunale di Sacile e, in parte, già pubblicati.

Per tutta la durata dell'impero nelle monete romane, anche nelle più piccole, vi è la costante presenza, nel diritto, del ritratto dell'imperatore con la legenda del suo nome e dei suoi titoli. Nel rovescio invece vi è sempre impressa una varietà di rappresentazioni: figurazioni di divinità, personificazioni, concetti astratti, soggetti sacri, profani, armi, animali ecc. un vero panorama della vita romana, della cultura e dei più importanti avvenimenti, rappresentazioni uniche e irripetute nelle monetazioni dei secoli successivi, medioevali e moderni. Stando a quanto è stato tramandato dalla *Notitia Dignitatum*, nel IV sec. d.C. le monete venivano coniate in una dozzina di zec-

che sparse in tutto l'impero, fra di esse anche quella di Aquileia. Nelle zecche lavoravano i *Monetarii*, divenuti con il tempo quasi una casta (schiavi pubblici), alle dirette dipendenze di un *procurator*. Specialmente negli ultimi secoli dell'impero le zecche erano sottoposte ad un intenso lavoro per la coniazione dei *denarii* e dei *folles* ridotti a monetine di qualche grammo di rame o di bronzo inflazionatissime. Anche l'antico Cenedese risenti delle illimitate coniazioni dei denarii e dei folles testimoniate dai molti ritrovamenti di monetine dell'epoca, a volte, totalmente consumate a causa dell'uso e della qualità del metallo. Nelle monete auree erano usati i seguenti valori base:

- 1 Solidus equivaleva a 24 caratti (*siliquae*) oppure a 3 Tremisses oppure a 2 Semisses
- 72 Solidi equivalevano a 1 Libbra d'oro (*libra auri*)
- 7200 Solidi equivalevano a 100 libbre d'oro cioè al *Centenarium auri*.

Per rimanere nell'ambito locale, la distribuzione topografica dei rinvenimenti, la qualità e la quantità delle monete venute alla luce occasionalmente, specialmente in questi ultimi tempi, denunciano e testimoniano non solo l'estensione, nel tempo - dall'ultima repubblica alla caduta dell'impero - della presenza romana tra il Livenza e il Piave, ma anche del crearsi in pianura di varie zone economiche locali lungo le direttrici delle vie di comunicazione militari e commerciali passanti per il Cenedese e il conseguente fiorire delle attività economiche testimoniato, non solo dai rinvenimenti delle monete, ma anche dalle grandi fattorie, dalle molteplici attività artigianali presenti da sempre in tutto l'alto Cenedese.

Il Museo Alto Livenza contiene una panoramica di reperti attinenti alle varie attività della gente Liventina.

Creazione e distribuzione delle ricchezze nell'ambito locale.

La "Canaba" nell'Alto Livenza

L'inflazione nelle monete dell'Alto Livenza

Non vi è dubbio che la prosperità e la decadenza dell'Impero e della società romana seguì pari passo il tipo di amministrazione pubblica e le diverse fasi (tre) della politica fiscale che lo stato scelse e, poi, fu costretto ad adottare, nel corso dei secoli, dal I al IV d.C., condizionato, nelle sue scelte, dalle ricorrenti crisi finanziarie e conseguenti pressioni fiscali provocate, a loro volta, dalla crescita enorme dell'apparato statale e dal moltiplicarsi degli sforzi bellici.

Infatti, se durante l'età felice del primo e secondo secolo lo stato si era accontentato di domandare ai Romani, agli Italici e ai vecchi provinciali solo il superfluo, affinché anche gli abitanti delle nuove province e delle nuove terre conquistate raggiungessero il livello di benessere dell'Italia e del mondo romanizzato: era l'epoca dell'espansione edilizia, della costruzione della grande rete viaria, degli anfiteatri, degli acquedotti, dell'abbellimento delle città, della sicurezza interna ed esterna e della programmazione di feste e solennità periodiche:

"...a poveri e a ricchi lo stato piace e giova, e non è dato vivere altrimenti, ché vi è un armonico sistema di governo che tutti riunisce" (Aristide, Elogio di Roma, 66). (vedi anche in *Le fortificazioni in Ceneda, nel Cenedese e nell'Opitergino* le grandi opere pubbliche e private: le vie Postumia e Claudia Augusta Altinate, le centuriazioni, le opere militari, le ville rustiche e le feste da celebrarsi "quotannis" in onore dei Divi imperatori e della Bona Dea. Però già all'inizio del III secolo, per rimettere in equilibrio le finanze dello stato, l'imperatore si vide costretto ad imporre alle province e ai cittadini un tale regime di economie e di contributi, aggiunti alle tassazioni normali, da frenare e selezionare i bisogni e le spese non necessarie ma anche da intaccare, per la prima volta, perfino i capitali e le riserve sia dei cittadini sia dei sudditi.

"È necessario colpire con l'imposta tutto quello che procura un beneficio e imporre un tributo a tutti quelli che, sudditi dell'impero, individui e popoli, si avvantaggiano di tale condizione" (vedi Dione Cassio, 52, 28-30).

Però, fu l'inflazione monetaria incontrollata, selvaggia, inarrestabile e permanente per tutto il IV e V secolo quella che, nonostante i vari, lodevoli tentativi di alcuni imperatori per frenare la speculazione e rivalutare la moneta, provocò l'insicurezza generale e, in fine, il collasso economico, sociale e politico del mondo antico.

"...questa gente..., per sua malvagità, non può tollerare che... i campi felici siano inondati dalle piogge del cielo... reputa a suo danno che le buone stagioni possano dare l'abbondanza... per altri è oggetto di costante studio sminuire il pubblico benessere, provocando di nuovo la sterilità col ridurre le semine e influendo sui mercati con le arti dei loro rappresentanti". (Edictum de pretiis, 1, 22-24).

Crescita dell'apparato statale occasione di pressione fiscale

L'eccessivo peso fiscale disamora il cittadino.

Anche il mondo religioso cristiano, specialmente attraverso la predicazione e gli scritti dei Padri della chiesa, si ribellò alla prepotenza dello stato e dei suoi funzionari, alla sopraffazione delle classi più potenti, all'inarrestabile disfacimento della vita morale e civica: "...la vita di quelli che si dedicano al commercio e agli affari non è che frode e spergiuro, quella dei curiali, iniquità, quella dei soldati, rapina... non si ha un solo uomo che pratici il bene, non ce n'è quasi uno solo..." (Salviano, III, 50-VII, 19).

Inoltre, la mancata libera disponibilità del proprio denaro, del proprio lavoro, della propria terra e del godimento degli antichi diritti civili a causa della tentata creazione di un socialismo di stato da parte dell'imperatore con categorie professionali e sociali fisse entro le quali, per utilità pubblica, rinchiodare tutti i cittadini e i loro discendenti, per sempre, contribuì ad accentuare il malessere e la rivolta di tutti gli ordini sociali contro lo stato, a costringere i cittadini romani a fuggire presso i barbari meno feroci dei funzionari imperiali e, quello che divenne tragico e distruttivo, ad odiare come nemico quello Stato che, prima, si era amato fino all'idolatria: Divus Imperator-Dea Roma.

"...molti Romani... fuggono presso i nostri nemici cercando presso i barbari un po' di umanità romana, giacché essi non possono tollerare tra i Romani la disumanità barbarica... e non si pentono di averlo fatto perché preferiscono vivere liberamente in un'apparente prigionia, piuttosto che schiavi in un'apparenza di libertà.

...uno solo è il voto dei Romani che vivono presso i barbari: che essi non siano mai più costretti a tornare sotto l'impero del diritto romano e che essi possano passare tutta la loro vita presso i barbari" (Salviano, *De gubernatione Dei*, V, 47).

Un movimento, una forza centrifuga di popolazioni e di province, impensabile nei primi secoli dell'impero quando esse "...vi stavano tenacemente attaccate (all'impero) e se ne sarebbero allontanate più difficilmente che i marinai dal comandante della nave..." (Aristide, *Elogio di Roma*, 68).

Nonostante il parere contrario di molti letterati della storiografia politica - vedi anche Michele Rostovtzev, (in *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, cap. XI e fonti citate; Firenze 1933) a proposito della rivoluzione proletaria, causa prima della caduta dell'Impero, lo storico Barbagallo ritiene di poter affermare che:

"La crisi finale dell'Impero e della Civiltà che si dice romana fu provocata da una vasta crisi sociale generata, a sua volta, direttamente, da una spaventosa crisi finanziaria dello stato. Questa crisi finanziaria dell'Impero sarebbe stata la causa delle cause, la causa unica, la causa necessaria e sufficiente dell'enorme rovina".

Corrado Barbagallo: *Roma Antica*, II, L'Impero, UTET, 1932 e *Il problema della rovina della civiltà antica in Civiltà Moderna*, anno V, n. 6, Firenze, pp. 508-21.

Collasso morale e sociale.

Il socialismo di Stato ha creato un ottimo nemico dello Stato.

La creazione del socialismo di Stato provoca la crisi sociale ed economica dello Stato e la rovina dell'Impero.

LE MONETE - TESTIMONIANZA ARTISTICA, CULTURALE E POLITICA
OLTRE CHE ECONOMICA SPECIALMENTE NEGLI ULTIMI TEMPI DELL'IMPERO ROMANO

È risaputo che la crisi del linguaggio artistico tardo-romano si manifestò anche nell'arte delle monete.

Perfino la distribuzione geografica delle varie zecche negli stati dei vari imperatori, incominciando dalla prima "tetrarchia", influì sui caratteri, i tipi e gli stili della numismatica dell'epoca.

Officine monetarie dell'impero romano nel periodo costantiniano e negli stati di Massimino Daza - di Massenzio - di Licinio e di Costantino il grande: Antiochia, Alessandria, Cizico, Nicomedia, Eraclea di Tracia, Tessalonica, Sardica, Aquileia, Ostia, Roma, Siscia, Sirmio, Cartagine, Tarragona, Treviri, Lugduno, Londra, Arles e, ultima istituita, Costantinopoli (vedi anche Maurice in Numismatique constantinienne del 1908, 1911, 1912).

Nei modellato delle monete non è difficile riconoscere, di volta in volta, delle importanti affinità non solo con le opere di scultura contemporanea presenti nelle varie regioni artistiche dell'impero ma anche con le personalità di alcuni scultori stessi, come avvenne, a suo tempo, per le monete della Grecia e della Magna Grecia.

Certo, già all'inizio del IV secolo vennero a mancare nelle molte emissioni monetarie romane quella vivezza, precisione e rilievo che avevano caratterizzato le ottime emissioni del II e III secolo dell'impero. (Grecchi E., *I Medaglioni romani*, I-III, 1911). Tale decadimento artistico è imputabile anche alla riforma monetaria del 294 con la quale Diocleziano, come aveva fatto con il "calmiere dei prezzi", burocratizzò tutta la "familia monetalis" imponendo dall'alto al "vir perfectissimus rationalis summae rei", e attraverso lui ai "praepositi monetae", agli "officinatores", ai "signatores, sculptores, probatores, exactores", i modelli dei "coni matrici" provocando una monotonia di tipi comuni, monotonia e uniformità accentuate dall'impossibilità da parte dei monetari e zecchieri di prendere delle iniziative e di creare forme nuove e originali.

Con tutto ciò il riferimento storico e il concetto commemorativo della moneta, grazie anche al raddoppio delle officine monetarie operato da Diocleziano tra il 293 e il 305 (da 8 a 16) e alle altre tre aggiunte in seguito da Costantino, continuò a caratterizzare sia il momento artistico, politico ed economico sia quello culturale, ideologico e religioso.

Infatti nella successiva monetazione costantiniana compariranno, con un grande miglioramento di stile e un senso profondo dell'arte classica, anche i segni caratteristici dell'affermarsi delle nuove ideologie religiose e dell'avvenuta conversione al cristianesimo del primo imperatore romano:

- la croce greca incisa nelle zecche di Tarragona (314), di Arles (335) e di Treviri (337) e i due monogrammi P e X intrecciati e incisi nelle zecche degli stati costantiniani registrarono non solo i nuovi rapporti culturali e religiosi ma anche quelli giuridici ed economici sorti tra la nascente organizzazione

Le zecche dello Stato.

L'imposizione dei modelli per i coni creò monotonia e tipi comuni



Rapporti culturali e religiosi

della Chiesa cristiana e lo stato pagano e poi cristiano. Da Costantino a Teodosio, vennero trattati e definiti con grande impegno, non esclusi aspri contrasti, come lo dimostrano sia gli interventi dei Padri della Chiesa sia quelli dei giuristi imperiali.

Già nel secolo IV d.C. la religione cristiana era così universalmente nota e seguita nell'impero da influenzare anche la vita dello stato. Nel 391 Teodosio il grande e Valentiniano II datarono dalla vicina Concordia le famose leggi "De fide testium et de apostatis". Specialmente con la seconda riconoscevano implicitamente il Cristianesimo come fatto di interesse nazionale e come religione dello stato.

Da notare che nelle monete costantiniane coniate dalla zecca di Aquileia, la capitale della Venetia et Histria, vi si nota, di solito, uno solo dei monogrammi di Cristo. Dall'anno 350 verranno abolite in tutte le monete dell'impero le immagini di divinità pagane e la famosa "Vittoria" alata simboleggerà il trionfo della Croce. Dall'anno 457-474 (Leone I) tutte le monete dell'impero porteranno un simbolo cristiano. (Sergio Bettini: *La Scultura Bizantina*, vol. II, NEMI, Firenze).

Per quanto riguarda l'arte monetaria dopo la divisione dell'impero deve essere notato che, mentre nel mondo occidentale si nota in essa un graduale irrigidirsi delle forme, nell'Oriente, invece, specialmente dopo l'apertura della zecca costantinopolitana (324), si assiste alla timida nascita e al lento affermarsi di quella particolare espressività artistica che verrà chiamata "bizantina" e segnerà la fine del lungo e prestigioso ciclo dell'arte classica-greca e romana.

Del resto, già nel "solidus" e nell'oro coniato "maximi moduli" (del diametro massimo) costantiniani si rilevano i caratteri dell'arte romano-bizantina, non esclusa la controprova di quanto la monetazione fosse, anche allora, il riflesso della vita, delle idealità sociali, del gusto e compiacimento estetico oltre che della reale situazione politica-economica e finanziaria dell'impero.

Infatti il concetto storico e commemorativo, l'allusione al momento religioso, sociale ed economico viene rilevato di volta in volta dalla moneta in circolazione, specialmente da quella minuta, continua, quotidiana, perché

"...nulla di più interessante nello studio di questa numismatica costantiniana, pur decadente nell'arte, di seguire passo passo gli avvenimenti più salienti sulle monete, come fossero un archivio di editti e di atti ufficiali, e di mettere in luce i particolari storici ed economici".

(Serafino Ricci: *Saggio di numismatica costantiniana in Arte Cristiana*, anno I, n. 9, 1913).

Così, anche le condizioni sociali, culturali ed economiche dell'antica area Liventina durante l'impero romano vengono illuminate e individuate non solo dai molti reperti archeologici venuti alla luce in questi ultimi tempi ma anche dai numerosi rinvenimenti di monete databili dalla repubblica al tardo impero e registrati più volte anche nelle schede dei Quaderni del Museo Liventino, i "Notiziari Culturali".

Dopo la divisione dell'Impero nacque l'espressività artistica detta "Bizantina".

Ponendo attenzione alla tesaurizzazione delle monete romane d'argento fatta dai locali liventini sembra che, almeno per tutta la durata del primo impero, il benessere economico e sociale dell'Alto Livenza sia stato più che buono e diffuso (A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987-94).

Fu dalla seconda metà dell'impero che, come tutto il mondo romano, anche l'Alto Livenza venne coinvolto dalla grande crisi politica, economica e sociale che si concluse, verso la fine del V secolo, con la scomparsa del regime romano nell'occidente.

Localmente, la grande crisi economica dell'impero trova il suo riscontro anche nella rarefazione e quasi totale scomparsa delle monete di metallo prezioso sostituite dalle tipiche monetine in bronzo e rame tesaurizzate, quasi ultime, e nascoste dai locali nei ripostigli di fortuna, alcuni dei quali ritrovati in questi ultimi anni.

Del resto il grande ciclo economico classificabile con il nome di romano, il grande universale mercato del primo impero che unificò il mondo antico, entrato in crisi già nel III secolo a causa delle frammentazioni territoriali e politiche, precipitò inarrestabilmente verso lo sfascio completo dell'economia romana in tutto l'occidente sostituito, gradatamente, dalle nuove esperienze sociali ed economiche maturatesi dal IV all'VIII secolo.

Allora l'Occidente prese una nuova forma, quella feudale. Fu l'invasione longobarda quella che segnò la definitiva rottura della storia italica sul piano politico e giuridico oltre che economico e sociale. I Longobardi, infatti non riuscirono ad unificare una Italia che rimase frammentata per molti secoli. In epoca longobarda l'Alto Livenza con tutta la regio cenedensis fece parte del ducato cenedese. (A. Moret, *Ritr. Arch. nell'antico Cenedese*, 1982). Eppure, anche nello sfascio generale del V secolo che portò alla fine dell'impero d'occidente, mentre il fisco e l'amministrazione statale languivano per mancanza di entrate, molti cittadini romani, specialmente dell'ordine senatorio, nuotavano letteralmente nell'oro grazie alle loro entrate provenienti dagli enormi possedimenti e dalle diversificate attività sparsi in tutto l'impero.

Era normale per molte famiglie senatorie romane denunciare un reddito annuo di 4000 libbre d'oro (1356 chilogrammi d'oro monetato). Anche le famiglie meno ricche avevano redditi tra le mille e 1500 libbre d'oro (dai tre ai quattro quintali d'oro).

Anomalo anche allora e di scandalo, nella povertà dei cittadini e dello stato, era il reddito annuo che Melanio Juniore della tribù dei Valeri ricavava dai suoi possedimenti e dalle molteplici attività dei suoi procuratori: 120.000 libbre d'oro monetato, i famosi "solidi" di Costantino, cioè circa 40.000 chilogrammi di oro pari, pressappoco, al bilancio annuale di tutto l'impero romano. (Ruggini, *Economia e Società*, p. 446).

Duecento anni prima dello sfascio generale, nel 249 d.C., più di un Dominus Villae, nell'Alto Livenza, nascose il proprio tesoro di monete d'argento per sottrarlo alle rapine delle soldatesche indisciplinate dei vari pretendenti al titolo imperiale (vedi i vari ripostigli: Nave, Masi, Balliana, Mocenigo, ecc.).

Un discorso a parte meriterebbero l'industria e l'artigianato che con l'agricoltura erano il perno dell'economia dell'impero. È risaputo che gli operai delle industrie, le maestranze, erano divisi in squadre-collegia, classes, decuriae dirette da un *praepositus*. Le grandi opere pubbliche e private erano costruite dagli appaltatori o *redemptores*. (vedi le due tombe dei geometri cenedesi in A. Moret, *Patrimonio culturale*, 1983).

Di tradizione antichissima erano le corporazioni operaie per mestieri affini. Vedi Plutarco, *Numa*, 17. *fabri aerarii-ferrarii-argentarii, i figuli o pentolai, i fabri tignarii o falegnami, i tinctori, i pavimentarii e musivarii, i pictores parietarii- i coraii o cuoiai, i ramai, i tinctori, i fullones, i vetrarii ecc.* (vedi l'insegna del bottaio nel museo del Cenedese e i marchi di fabbrica delle fornaci cenedesi in A. Moret, *Patr. cult.* 1983) e nel Museo "Alto Livenza" 1997.

Erano famose le tintorie delle città meridionali e l'artigianato romano specializzato nella produzione degli oggetti di lusso e di gran classe: metalli preziosi, oreficerie, gioiellerie ecc. (Vedi *Marziale*, III, 35, 41. Intorno alla distribuzione delle industrie in Italia e nell'impero vedi *Blumner in Technologie und Terminologie*, Lipsia, 1912).

Famose erano anche le industrie della Decima Regio et Histria: lanerie di Altino, Padova e Istria, *Marziale*: XIII, 89, XIV, 143, Giovenale: VIII, 15 - tintorie, tessiture, vetrerie e l'ambra di Aquileia - armi (frece) di Concordia - il commercio di vini famosi (vedi Cassiodoro), l'allevamento dei cavalli da riproduzione (le lupifere) e da competizione (vedi il partito degli azzurri - Partito dei Veneti - nelle competizioni del circo).

Anche le comunicazioni sociali e la cultura avevano organizzazioni di tipo industriale; le case editrici delle quali alcune famosissime e molto attive si avvalevano di una grande quantità di schiavi librai o amanuenses. *Cornelio Nepote in Att.*, 13, 3, ricorda le famose edizioni che uscivano dalla casa editrice di Pomponio Attico, le *Attikiane*.

Al tempo di Augusto, Orazio ricorda come grandi e famosi editori i fratelli Sosti (*Ars poet.* V 345) e *Marziale* (in IV, 72, V, 2 e XIII, 3, V, 4) scrive che Trifone (nell'età Flavia) fu l'editore suo e di Quintiliano.

Si sa che nel IV secolo le biblioteche pubbliche di Roma erano 28.

Le grandi famiglie avevano i propri schiavi librai e amanuenses e i servi *ab epistolis* per la corrispondenza.

Gli artisti delle corporazioni cenedesi dei lapicidi, dei costruttori, dei disegnatori, dei fonditori e dei figuli hanno lasciato numerose testimonianze nel corso dei secoli: vedi A. Moret in *Patrimonio Culturale Veneto Friulano del 1983 e in Ritrovamenti Arch. del 1982*, inoltre nei *Quaderni del Gruppo Arch. del Cenedese*. Artigianato, industria, agricoltura, arte, professioni e cultura non mancarono mai nell'ambito cenedese, dalla protostoria, all'epoca romana e medioevale.

Vedi in proposito anche i reperti archeologici nel Museo del Cenedese nel Museo Liventino di San Giovanni del Tempio e in quello di Oderzo.

Capitolo I

RICUPERO E ATTUALI
COLLOCAZIONI
DELLE MONETE ROMANE
DEL TESORO
DELL'ALTO CAMOLLO

Capitolo I

RICUPERO E ATTUALI COLLOCAZIONI DELLE MONETE ROMANE DEL TESORO DELL'ALTO CAMOLLO

1

PREMESSA STORICA-TECNICA ALLA
LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE APPARTENENTI AL NUCLEO
DEL MUSEO DI AQUILEIA

2

LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE APPARTENENTI AI NUCLEI:

G.R. - SINISTRA LIVENZA

A.M. - SINISTRA LIVENZA

C.P. - PORDENONE

D.G. - SINISTRA LIVENZA

3

PRIMO RICUPERO NEL SITO DEL TESORO (90-93)

4

SECONDO RICUPERO NEL SITO DEL TESORO (95-97)

5

IULIA MAMAEA E IULIA DOMNA NEL CORPUS NUMMORUM LIVENTINUM

6

I DUE FILIPPI NELLE MONETE ROMANE D'ARGENTO
RICUPERATE NELL'ALTO LIVENZA

È rilevante il valore storico, economico e sociale, del volume delle monete in circolazione nell'Alto Livenza durante il periodo imperiale.

Altrettanto interessante è l'aspetto qualitativo delle monete locali indicando, esse, la presenza, nell'ambito delle ville rustiche e accanto al ceto modesto dei coloni, anche quello di una classe benestante, produttrice di un surplus di beni commerciabili e operatrice di transazioni economiche grazie, appunto, alla disponibilità, come è rilevabile, di monete pregiate.

Lettera del geom. Luigi Balliana

Sacile li 23-6-1975

Preg.mo Sig. Cav. Reg. ANTONIO FORNIZ
PORDENONE

Oggetto: Monetine romane del II e III Secolo.

Desidero fare - di Lei gentile tramite - al Museo Civico di Pordenone la consegna di N. 216 monetine romane del II e III secolo emerse durante una profonda aratura (anno 1944) in terreno di mia proprietà ubicato in S. Odorico di Sacile - località Camolli di Sopra - in riva sinistra del fiume Paia.

Del ritrovamento io venni - anche per avverse circostanze di quell'oscuro periodo, informato molto più tardi; soltanto nel Gennaio 1949 mi vennero consegnate circa 350 monetine arrugginite e sporche in tal modo da non poter rilevare effigi e simboli. La loro pulizia richiede molto tempo e anche molta pazienza.

Nell'Ottobre 1949 il Conte Giuseppe di Ragogna, informato del ritrovamento, venne ripetutamente a visitarmi e dietro sua richiesta, gli consegnai N. 56 monetine con destinazione istituendo Museo Civico di Pordenone.

Successivamente vennero consegnate al Dott. Francesco Da Giau di Sacile N. 40 e al Parroco di S. Odorico Don Lino Garavina N. 26 (ora Parroco a Meduna di Livenza) che fecero ricerche sul Feudo Giurisdizionale di S. Odorico e sulla nobile famiglia Flangini di Venezia.

Complessivamente quindi: 216 + 40 + 56 + 26 = N° 338
... andarono disperse le altre N. 12 = N° 12
= N° 350

Elenco delle monetine romane che vengono consegnate al Museo Civico di Pordenone:

Imp. Antonino Pio	(138-161)	N. 40
" Geta	(211-217)	" 7
" Alessandro	(222-235)	" 13
" Severo	(305-307)	" 19
" Massimino	(235-238)	" 26
" Gordiano	(238-244)	" 72
" Filippo	(244-249)	" 28
...Varie in contenitore di plastica		" 16
		N°221

Distinti saluti.

IL CORPUS
NUMMORUM LIVENTINUM
INCREMENTATO
DAI NUOVI RITROVAMENTI
DI MONETE ROMANE
D'ARGENTO E DI BRONZO
AVVENUTI IN QUESTI
ULTIMI TEMPI
NEL TERRITORIO
DELL'ALTO LIVENZA.

Presso il Museo Archeologico di Aquileia (in attesa del trasferimento al Museo di Pordenone) si trovano 221 monete d'argento di età imperiale, provenienti dal tesoretto rinvenuto nel 1943 a S. Odorico di Sacile (località Camolli).

Si tratta di denari e di antoniniani tutti leggibili, in condizioni discrete, risalenti a Settimio Severo (14 pezzi), Caracalla (24), Geta (8), Elagabalo (18), Severo Alessandro (14), Massimino Trace (32), Gordiano III Pio (81), Filippo l'Arabo (25) e Filippo figlio (4). Stranamente si trova nel gruppo anche un denario di Antonino Pio (140-143 d.C.) che è quindi il più antico, mentre la moneta più recente e più significativa è un antoniniano di Filippo l'Arabo risalente al 248 d.C. in cui si celebra il Saeculum millenario di Roma (cfr. n. 124 del Catalogo). Se questa moneta fosse la più recente dell'intero tesoretto (ma non possiamo esserne certi poiché la maggior parte delle monete - vendute ad ignoti dopo il ritrovamento - non è più reperibile) si potrebbe pensare che le monete siano state nascoste per timore della guerra; nel 249 a Verona si svolse la battaglia decisiva per il potere tra Filippo e Decio.

- I denari presentano al diritto l'effigie imperiale mentre al rovescio compaiono le divinità i Fasti imperiali o le Personificazioni allegoriche (Felicitas, Concordia, Nobilitas ecc.). L'imperatore sul diritto è rappresentato laureato, drappeggiato, rivolto a destra. Il peso dei denari è di gr. 3-3,5 mentre il diametro è di mm. 18-20. Negli antoniniani (il cui peso varia dai 4 ai 5 grammi in media con un diametro di 22-23 mm.) l'imperatore è rappresentato sul diritto sempre radiato e sul rovescio si trovano le divinità (Diana, Venere, Marte, Giove), le Personificazioni allegoriche (Pax, Aequitas, Providentia, Fides ecc.) o i Fasti Imperiali.

Note

1) A. CALDERINI, *Storia di Roma*, vol. VII, Bologna 1949, p. 154.
 S. MAZZARINO, *L'impero romano*, Bari 1973, vol. II, p. 522.
The Cambridge Ancient History, XII, Cambridge, 1939, p. 94.

2) I confronti si riferiscono al R.I.C., *The Roman Imperial Coinage*, Londra 1923 ss. volumi II, IV (1-2-3) di H. MATTINGLY e E. SYDENHAM.
 (Nella raccolta aquileiese è stata presentata una moneta per tipo).

3) In parte, tra parentesi, numeri del Catalogo del Museo Nazionale di Aquileia.

4) Premessa - Lettura - Classificazione: Idilia Giacca Mosca.

1. DENARIO DI ANTONINO PIO (26567)
 D) ANTONINUS AUG PIUS PP TR P COS III
 R) CON[COR]DIA AUG
 Zecca di Roma, 140-143 d.C.
 Cfr. RIC, vol. II, p. 33 n. 65.

3. DENARIO DI ELAGABALO (26573)
 D) IMP ANTONINUS AUG
 R) FIDES MILITUM
 Zecca di Roma, 198-201 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 33 n. 73.

5. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26543)
 D) SEVERUS AUG PART MAX
 R) [PM TR P] VIII COS II PP
 Zecca di Roma, 200 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 110 n. 150.



7. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26545)
 D) SEVERUS AUG PART MAX
 R) VIRT AUGG
 Zecca di Roma, 200-201 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 113 n. 171.

9. DENARIO DI GETA (26575)
 D) P SEPT GETA PONT
 R) FELICITAS PUBLICA
 Zecca di Roma, 200-202 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 315 n. 9.

11. DENARIO DI CARACALLA (26570)
 D) ANTONINUS PIUS AUG
 R) [INDU]LGENTIA AUGG IN CAR[TH]
 Zecca di Roma, 201-206 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 231 n. 130.

13. DENARIO DI CARACALLA (26560)
 D) ANTONINUS PIUS AUG
 R) CONCORDIA FELIX
 Zecca di Roma, 201-206 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 231 n. 124.

2. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26581)
 D) L SEPT SEV AUG IMP XI PART MAX
 R) AEQUITATI AUGG
 Zecca di Roma, 198-200 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 106 n. 122.

4. DENARIO DI GETA (26576)
 D) L SEPTIMIUS GETA CAES
 R) SPEI PERPETUAE
 Zecca di Laodicea, 198-200 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 328 n. 96.

6. DENARIO DI GETA (26579)
 D) P SEPT GETA CAES PONT
 R) NOBILITAS
 Zecca di Roma, 200-202 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 316 n. 13.

8. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26540)
 D) SEVERUS AUG PART MAX
 R) RESTITUTOR URBIS
 Zecca di Roma, 200-201 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 113 n. 167.

10. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26539)
 D) SEVERUS PIUS AUG
 R) FELICITAS AUGG
 Zecca di Roma, 201 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 124 n. 261.

12. DENARIO DI CARACALLA (26556)
 D) ANTONINUS PIUS AUG
 R) FELICITAS AUGG
 Zecca di Roma, 201-206 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 231 n. 127.

14. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26544)
 D) SEVERUS PIUS AUG
 R) FORTUNA REDUX
 Zecca di Roma, 202-210 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 124 n. 264.

15. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26542)
D) SEVERUS PIUS AUG
R) VOTA SUSCEPTA XX
Zecca di Roma, 202-210 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 129 n. 308.

16. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26546)
D) SEVERUS PIU[S] AUG
R) VICT PART MAX
Zecca di Roma, 202-210 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 128 n. 295.



20. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26549)
D) SEVERUS PIUS AUG
R) PM TR P XIII COS III PP
Zecca di Roma, 205 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 117 n. 198.

21. DENARIO DI CARACALLA (26557)
D) [A]NTONINUS PIUS AUG
R) PONTIF TRP VIII COS II
Zecca di Roma, 205 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 225 n. 81.



25. DENARIO DI CARACALLA (26566)
D) ANTONINUS PIUS AUG
R) PONTIF TR P X COS II
Zecca di Roma, 207 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 227 n. 92.

26. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26541)
D) SEVERUS PIUS AUG
R) LIBERALITAS AVGVSTI
Zecca di Roma, 208 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 126 n. 278.

17. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26548)
D) [S]E[VERUS PIUS AUG
R) INDVLGENTIA AVGG IN CA[RTH]
Zecca di Roma, 202-210 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 125 n. 266.

18. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26552)
D) SEVERUS PIUS AUG
R) RESTITUTOR VRBIS
Zecca di Roma, 202-210 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 127 n. 288.

19. DENARIO DI GETA (26578)
D) P SEPTIMIUS GETA CAES
R) PONTIF COS
Zecca di Roma, 203-208 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 318 n. 34.

22. DENARIO DI CARACALLA (26554)
D) ANTONINUS PIUS AUG
R) LIBERALITAS AVGVSTI
Zecca di Roma, 206-210 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 235 n. 158.

23. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26551)
D) SEVERUS PIUS AUG
R) PM TRP XV COS III PP
Zecca di Roma, 207 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 118 n. 207.

24. DENARIO DI CARACALLA (26555)
D) ANTONINUS PIUS AUG
R) PONTIF TR P X COS II
Zecca di Roma, 207 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 227 n. 95.

27. DENARIO DI SETTIMIO SEVERO (26547)
D) SEVE[RU]S [PI]VS AV[G]
R) PM TR P XVI COS III PP
Zecca di Roma, 208 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 119 n. 219.

28. DENARIO DI CARACALLA (26565)
D) ANTONINUS PIUS AUG
R) PONTIF TR P XIII COS III
Zecca di Roma, 210 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 230 n. 116.

29. DENARIO DI CARACALLA (26569)
D) ANTONINUS PIUS AUG BRIT
R) MONETA AVGVSTI
Zecca di Roma, 210-213 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 244 n. 224.

30. DENARIO DI CARACALLA (26553)
D) ANTONINUS PIUS AUG BRIT
R) PM TR P XVI COS III PP
Zecca di Roma, 213 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 241 n. 206.

31. DENARIO DI CARACALLA (26574)
D) ANTONINUS PIUS AUG BRIT
R) PROPECTIO AVGVSTI
Zecca di Roma, 210-213 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 244 n. 226.

32. DENARIO DI CARACALLA (26582)
D) ANTONINUS PIUS AUG
R) RECTOR ORBIS
Zecca di Roma, 213-217 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 262 n. 323.

33. DENARIO DI CARACALLA (26562)
D) ANTONINUS PIUS AUG BRIT
R) PM TR P XV COS III PP
Zecca di Roma, 212 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 240 n. 195.

34. DENARIO DI CARACALLA (26562)
D) ANTONINUS PIUS AUG BRIT
R) MARTI PROPVGNATORI
Zecca di Roma, 210-213 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 244 n. 223 a.

35. DENARIO DI CARACALLA (26559)
D) ANTONINUS PIUS AUG BRIT
R) PM TR P XV COS III PP
Zecca di Roma, 212 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 239 n. 192.

36. DENARIO DI CARACALLA (26564)
D) ANTONINUS PIUS AUG GERM
R) MARTI PROPVGNATORI
Zecca di Roma, 213-217 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 258 n. 307.

37. DENARIO DI CARACALLA (26568)
D) ANTONINUS PIUS AUG BRIT
R) MARTI PACATORI
Zecca di Roma, 213 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 243 n. 222.

38. DENARIO DI CARACALLA (26561)
D) ANTONINUS PIUS AUG GERM
R) PM TR P XVII COS III PP
Zecca di Roma, 214 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 246 n. 240.

39. DENARIO DI CARACALLA (26558)
D) ANTONINUS PIUS AUG GERM
R) PM TR P XVII COS III PP
Zecca di Roma, 214 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 247 n. 246.

40. ANTONINIANO DI CARACALLA (26571)
D) ANTONINUS PIUS AUG GERM
R) PM TR P XVIII COS III PP
Zecca di Roma, 215 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 250 n. 264.

41. DENARIO DI CARACALLA (28693)
D) ANTONINUS PIUS AUG GERM
R) LIBERAL AVGVSTI
Zecca di Roma, 215 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 258 n. 302.

42. ANTONINIANO DI CARACALLA (26580)
D) ANTONINUS PIUS AUG GERM
R) PM TR P XVIII COS III PP
Zecca di Roma, 216 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte I, p. 253 (n. 280?).

43. ANTONINIANO DI ELAGABALO (28704)
D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
R) PM TR P II COS II PP
Zecca di Roma, 219 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 29 n. 17.

44. DENARIO DI ELAGABALO (28694)
D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
R) PM TR P III COS III PP
Zecca di Roma, 220 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 30 n. 28.

45. DENARIO DI ELAGABALO (28699)
D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
R) VICTORIA AVGVSTI
Zecca di Roma, 221 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 38.

46. DENARIO DI ELAGABALO (28719)
D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
R) PM TR P III COS III PP
Zecca di Roma, 221 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 31 n. 46.

47. DENARIO DI ELAGABALO (28743)
D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
R) PAX AVGVSTI
Zecca di Roma, 221-222 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 36 n. 125.

48. DENARIO DI ELAGABALO (28692)
D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
R) SECVRITAS SAECVLI
Zecca di Roma, 222 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 38 n. 145.

49. DENARIO DI ELAGABALO (28702)
 D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
 R) INVICTUS SACERDOS AUG
 Zecca di Roma, 222 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 34 n. 87-88.

50. DENARIO DI ELAGABALO (28706)
 D) IMP CAES M AUR ANTONINUS AUG
 R) FIDES EXERCITUS
 Zecca di Roma, 222 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 33 n. 71.

51. DENARIO DI ELAGABALO (28703)
 D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
 R) SUMMUS SACERDOS AUG
 Zecca di Roma, 222 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 38 n. 146.



57. DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO (28696)
 D) IMP ALEXANDER PIUS AUG
 R) PM TR P X COS III PP
 Zecca di Roma, 231 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 79 n. 109.

58. DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO (28725)
 D) IMP ALEXANDER PIUS AUG
 R) PM TR P XI COS III PP
 Zecca di Roma, 231 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 79 n. 111.

52. DENARIO DI ELAGABALO (26563)
 D) IMP ANTONINUS AUG
 R) IOVI CONSERVATORI
 Zecca di Roma, 222 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 34 n. 89.

53. DENARIO DI ELAGABALO (28739)
 D) IMP ANTONINUS AUG
 R) LAETITIA PUBL
 Zecca di Roma, 222 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 35 n. 95.

54. DENARIO DI ELAGABALO (28728)
 D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
 R) ABUNDANTIA AUG
 Zecca di Roma, 222 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 32 n. 56.

55. DENARIO DI ELAGABALO (26572)
 D) IMP ANTONINUS PIUS AUG
 R) FIDES MILITUM
 Zecca di Roma, 222 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 33 n. 77.

56. DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO (28697)
 D) IMP ALEXANDER PIUS AUG
 R) MARS ULTOR
 Zecca di Roma, 228-231 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 89 n. 246.

59. DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO (28700)
 D) IMP ALEXANDER PIUS AUG
 R) PM TR P XII COS III PP
 Zecca di Roma, 231 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 79 n. 114.



63. DENARIO DI MASSIMINO (28723)
 D) IMP MAXIMINUS PIUS AUG
 R) PM TRP II COS PP
 Zecca di Roma, 235 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 139 n. 3.



66. DENARIO DI MASSIMINO (28722)
 D) IMP MAXIMINUS PIUS AUG
 R) FIDES MILITUM
 Zecca di Roma, 235-236 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 140 n. 7a.

60. DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO (28724)
 D) IMP C MAUR SEV ALEXAND AUG
 R) PM TR P II COS PP
 Zecca di Roma, 223 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 73 n. 32.

61. DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO (28727)
 D) IMP ALEXANDER PIUS AUG
 R) SPES PUBLICA
 Zecca di Roma, 231-235 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 89 n. 254.

62. DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO (28725)
 D) IMP ALEXANDER PIUS AUG
 R) PM TR P XI COS III PP
 Zecca di Roma, 232 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 79 n. 112.

64. DENARIO DI MASSIMINO (28726)
 D) IMP MAXIMINUS PIUS AUG
 R) PM TR P PP
 Zecca di Roma, 235 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 138 n. 1.

65. DENARIO DI MASSIMINO (28730)
 D) IMP MAXIMINUS PIUS AUG
 R) PROVIDENTIA AUG
 Zecca di Roma, 235-236 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 141 n. 13.

67. DENARIO DI MASSIMINO (28708)
 D) IMP MAXIMINUS PIUS AUG
 R) VICTORIA AUG
 Zecca di Roma, 235-236 d.C.
 Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 141 n. 16.



68. DENARIO DI MASSIMINO (28710)
D) IMP MAXIMINUS PIUS AUG
R) SALUS AUGUSTI
Zecca di Roma, 235-236 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 141 n. 14



69. DENARIO DI MASSIMINO (28720)
D) IMP MAXIMINUS PIUS AUG
R) PAX AUGUSTI
Zecca di Roma, 235-236 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 140 n. 12.

70. DENARIO DI MASSIMINO (28707)
D) MAXIMINUS PIUS AUG GERM
R) VICTORIA GERM
Zecca di Roma, 236-238 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte II, p. 142 n. 23.

71. ANTONINIANO DI GORDIANO III PIO (28713)
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) IOVI CONSERVATORI
Zecca di Roma, 238-239 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 15 n. 2.

72. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28684)
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) PAX AUGUSTI
Zecca di Roma, 238-239 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 16 n. 3.

73. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28695)
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) PM TR P II COS PP
Zecca di Roma, 238-239 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 17 n. 18.

74. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (29929)
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) PROVIDENTIA AUG
Zecca di Roma, 238-239 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 16 n. 4.

75. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (29940)
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) VIRTUS AUG
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 19 n. 39.

76. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28742)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) AEQUITAS AUG
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 22 n. 63.

77. DENARIO DI GORDIANO PIO
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) PM TR P II COS PP
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 19 n. 37.

78. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28689)
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) ROMAE AETERNAE
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 19 n. 38.

79. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (29926)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) LIBERALITAS AUG III
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 23 n. 67.

80. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) IOVI CONSERVATORI
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 21 n. 50.



81. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (29927)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) ROMAE AETERNAE
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 23 n. 70.



83. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28686)
D) IMP CAES GORDIANUS PIUS AUG
R) CONCORDIA AUG
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 21 n. 52.



84. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (29937)
D) IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG
R) VIRTUS AUG
Zecca di Roma, 240 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 19 n. 39.



85. DENARIO DI GORDIANO PIO (28698)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) VENUS VICTRIX
Zecca di Roma, 241 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 28 n. 131.

86. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28715)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) DIANA LUCIFERA
Zecca di Roma, 241 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 28 n. 127.

87. DENARIO DI GORDIANO PIO (29928)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) SECURITAS PUBLICA
Zecca di Roma, 241 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 28 n. 130.



88. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28711)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) [PM TR P] III COS II PP
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25 n. 88.

89. DENARIO DI GORDIANO PIO (28709)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) PM TR P III COS II PP
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 27 n. 114.



91. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28687)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) AETERNITATI AUG
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 24 n. 83.

92. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28738)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) IOVIS STATOR
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25 n. 85.



93. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28718)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) PM TR P V COS II PP
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25 n. 93.



94. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28729)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) IOVI STATORI
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25 n. 84.



95. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28733)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) IOVI STATORI
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25.

96. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28734)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) PM TR P V COS II PP
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25 n. 89.

97. DENARIO DI GORDIANO PIO (28734)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) LAETITIA AUG N
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 26 n. 113.



99. DENARIO DI GORDIANO PIO (28716)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) PM TR P III COS II PP
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25 n. 91.

100. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28732)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) PM TR P III COS II PP
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25 n. 92.

101. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28731)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) LAETITIA AUG N
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 25 n. 86.

102. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28735)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) SAECULI FELICITAS
Zecca di Antiochia, 242-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 37 n. 216.

103. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28717)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) PROVID AUG
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 31 n. 148.

104. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28736)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) FORT REDUX
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 31 n. 143.

105. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28744)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) SECURIT PERP
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 31 n. 151.



107. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (29925)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) VICTORIA AETERNA
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 31 n. 156.

108. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (29931)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) FELICIT TEMP
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 30 n. 140.



112. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29951)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) SALUS AUG
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 73 n. 47.

113. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29953)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) FID[ES] MILIT
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 72 n. 32.



106. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (28688)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) FORTUNA REDUX
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 31 n. 144.

109. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) MARTEM PROPUGNATOREM
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 31 n. 147.

110. ANTONINIANO DI GORDIANO PIO (29940)
D) IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
R) MARS PROPUGNAT
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 31 n. 146.

111. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29952)
D) IMP M IUL[PHILIPPUS] AUG
R) PAX AETERN
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 73 n. 40.

114. ANTONINIANO DI FILIPPO (29950)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) ROMAE AETERNAE
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 73 n. 44.

115. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29949)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) AEQUITAS AUGG
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 71 n. 27.

116. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29945)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) LAETIT FUNDAT
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 72 n. 36-37.



118. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29947)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) ADVENTUS AUGG
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 71 n. 26.

119. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29944)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) LIBERALITAS AUGG II
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 72 n. 38.



123. ANTONINIANO DI FILIPPO II (29943)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) AETERNIT IMPER
Zecca di Roma, 246-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 97 n. 226.

117. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29942)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) ANNONA AUGG
Zecca di Roma, 244-247 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 71 n. 28.

120. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29946)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) PM TR P III COS PP
Zecca di Roma, 246 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 68 n. 3.

121. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29948)
D) IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R) PM TR P III COS II PP
Zecca di Roma, 246 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 69 n. 4.

122. ANTONINIANO DI FILIPPO II (29955)
D) M IUL PHILIPPUS CAES
R) PRINCIPI IUVENT
Zecca di Roma, 244-246 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 96 n. 218.

124. ANTONINIANO DI FILIPPO I (29957)
D) IMP PHILIPPUS AUG
R) SAECULUM NOVUM
Zecca di Roma, 248 d.C.
Cfr. RIC, vol. IV, parte III, p. 71 n. 25.

La moneta più recente di tutte le raccolte "Alto Camollo" è quella di Filippo l'arabo del 249, Zecca di Roma, della raccolta C.P. pag. 29, *In Nummis Historia* 1987 di Antonio Moret.

LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE
APPARTENENTI AL NUCLEO G. R. SINISTRA LIVENZA

Scheda

Numero delle monete: 8.

Metallo: Argento.

Zecche: Roma (7) - Emesa (1).

Lettura: Ottima, in genere.

Moneta più antica: Vespasiano (72-73 d.C.).

Moneta più recente: Filippo I (247 d.C.).

Imperatori: Vespasiano, Settimio Severo, Commodo, Geta, Filippo I.

Donne: Giulia Mamea.

Luogo e anno del rinvenimento: Masi-Camollo nella primavera del 1943.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987.

Foto: D. Piero Zaros.

Classificazione: Idilia Giacca Mosca da R.I.C., *The Roman Imperial Coinage*, a cura di H. Mattingly, E.A. Sydenham, Londra 1926, 30, 36. Volumi II, III, IV (parte I-III).



VESPASIANO / Zecca di Roma 72-73 d.C.
D/[IMP CAES] VE SP AUG PM CO [S IIII]
Testa di Vespasiano, laureato, a destra.
R:AUGUR [TRIPOT]
Simpulum, aspensorio, brocca e lituo.
AR, denario - g. 2,85 - ø 16 min., 17,5 max.
RIC, II, p. 19 n. 42
BMC II, p. 11 n. 64.



COMMODO / Roma 192 d.C.
D/L AEL AUREL COMM AUG P FEL
Testa di Commodo, laureato, a destra.
R/[LIB AUG VIII] PM TR P XVII COS VII PP
La Liberalità, drappeggiata, in piedi di fronte, con abaco nella mano destra e cornucopia nella sinistra.
AR, denario - g. 3,35 - ø 17 min. 18 max.
RIC, III, p. 393 n. 239 (240)
BMC, V, p. 747 n. 311.



SETTIMIO SEVERO / Zecca di Emesa (?)
194 d.C.
D/IMP CAE L SEP SEV [PERT] AUG COS II
Testa di Settimio Severo, laureato, barbato, a destra.
R/BONA SPE[S]
La Speranza, drappeggiata, avanza verso sinistra con un fiore nella mano destra ed un lembo della veste nella sinistra.
AR, denario - g. 2,5 - ø 16 min., 18 max.
RIC, IV, parte I, p. 140 n. 364
BMC, V, p. 90 n. 340 (variante).



GETA / Roma 200-202 d.C.
D/P SEPT GETA CAES PONT
Busto di Geta, drappeggiato e corazzato a destra.
R/VICT AETERN
Una Vittoria, in volo verso sinistra, tiene con entrambe le mani un nastro sopra uno scudo rotondo.
AR, denario - g. 3,2 - ø 17,5 min. 20 max
RIC, IV, parte I, p. 317 n. 23
BMC, V, p. 200 n. 247.



GETA / Roma 205 d.C.
D/P SEPTIMIUS GETA CAES
Busto di Geta, drappeggiato, a destra.
R/PON[TIF]COS
Minerva con elmo, drappeggiata, in piedi di fronte con la testa rivolta a sinistra, posa la mano destra su uno scudo rotondo e tiene l'asta rovesciata nella mano sinistra.
AR, denario - g. 3,3 - ø 17,5 min. 20,5 max
RIC, IV, parte I, p. 318 n. 34
BMC, V, p. 243 n. 446.



GETA / Roma 209 d.C.
D/P SEPTIMIUS GETA CAES
Testa di Geta, barbato, a destra.
R/PONTIF COS II
Il Genio, nudo, in piedi di fronte, con la testa rivolta a sinistra, sacrifica versando una patera su un altare acceso ed inghirlandato e tiene 2 cornucopie rovesciate nella mano sinistra.
AR, denario - g. 3,2 - ø 19 mm.
RIC, IV, parte I, p. 321 n. 59
BMC, V, p. 274 n. 581.



GIULIA MAMEA / Roma 228 d.C.
D/IULIA MAMAEA AUG
Busto di Giulia Mamea, drappeggiata, con "stephane" fra i capelli.
R/FELICITAS PUBLICA
La Felicità, drappeggiata, in piedi di fronte, con la testa rivolta a sinistra, tiene un caduceo nella mano destra e con la sinistra si appoggia ad una colonnina.
AR, denario - g. 2,2 - ø 18,5 min. 20,5 max
RIC, IV, parte II, p. 98 n. 335
BMC, VI, p. 160 n. 483.



FILIPPO I / Roma 244-247 d.C.
D/IMP M IUL PHILIPPUS AUG
Busto di Filippo l'Arabo, radiato, drappeggiato e corazzato, a destra.
R/SALUS AUG
La Salute, in piedi rivolta a destra, tiene un serpente tra le mani.
AR, antoniniano, - g. 4,95 - ø 23 mm.
RIC, IV, parte III, p. 73 n. 46b.

LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE
APPARTENENTI AL NUCLEO A. M. - SINISTRA LIVENZA

Scheda

Numero delle monete: 8.

Metallo: Argento.

Zecche: Roma).

Lettura: Ottima, in genere.

Moneta più antica: Giulia Domina (196-211 d.C.).

Moneta più recente: Antoniniano di Gordiano III (241-243 d.C.).

Imperatori: Caracalla, Macrino, Elagabalo, Severo Alessandro, Massimino.

Donne: Giulia Domina (196-211 d.C.).

Luogo e anno del rinvenimento: Masi-Camollo nella primavera del 1943.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987.

Foto: M. Omero Bressan di Ranzano.

Misurazione e pesatura: Giancarlo Rossetti di Fontanafredda.

Classificazione: Idilia Giacca Mosca da R.I.C., *The Roman Imperial Coinage*, a cura di H. Mattingly, E.A. Sydenham, Londra 1926, 30, 36. Volumi II, III, IV (parte I-III).

Collocazione: Museo Alto Livenza.



Denario di Giulia Domina (196-211 d.C.)
D: IULIA AUGUSTA - Busto di G. Domina, drapp. a destra.
R: SAECULI FELICITAS - Iside con Horus sulla prua di una nave - Zecc. Roma.
RIC, IV, I parte, p. 170 n. 577 - g. 3,4 - ø 18,0 - sp. 2,5.



Denario di Caracalla (215 d.C.)
D: ANTONINUS PIUS AUG. GERM. - Testa di Caracalla, laureato, a destra.
R: PM. TR. P. XVIII. COS. PP. - Esculapio con serpente attorcigliato ad una bacchetta. A terra un globo. Zecca di Roma.
g. 2,7 - ø 18,8 min., 21,0 max. - sp. 1,8.
RIC, IV, I parte, p. 248 n. 251.



Denario di Macrino (218 d.C.)
D: IMP. (C.M.) OPEL. SEV. MACRINUS AUG. Busto di Sev. M., laur. drapp. a destra.
R: IOVI CONSERVATORI - Giove con fulmine e scettro - Zecca di Roma.
RIC, parte II, p. 10 n. 72 - g. 2,7 - ø 20,0 max.
ø 18,5 min. - sp. 2,3.



Antoniniano di Gordiano III (241-243 d.C.)
D: IMP. GORDIANUS PIUS FEL. AUG. - Busto, radiato, drapp. a destra.
R: PM. TMP. IIII COS. II PP - Apollo seduto, rivolto a sinistra con ramo di olivo, si appoggia ad una lira - Zecca di Roma.
RIC, IV, parte III, p. 25 n. 88 - g. 4,5 - ø 21 - sp. 2,2.



Denario di Elagabalo (221 d.C.)
D: IMP. ANTONINUS PIUS AUG. - Testa di Elagabalo, laureato, a destra.
R: PM. TRP. IIII, COS. (III) PP - La Provvidenza con bastone su globo e Cornucopia. Nel campo una stella Zecca di Roma.
RIC, IV, parte II, p. 31 n. 42 - g. 3,1 - ø 18,5 - sp. 2,3.



Denario di Severo Alessandro (222-228 d.C.)
D: IMP. (C. MAUR) SEV. ALEXAND. AUG. - Busto di S. Al., laur. drapp. a destra.
R: PROVIDENTIA AUG. - La Provvidenza con scettro - Zecca di Roma.
RIC, IV, II parte, p. 84 n. 173 - g. 3,0 - ø 18,5 - sp. 2,0.



Denario di Severo Alessandro (231-235 d.C.)
D: IMP. ALEXANDER PIUS AUG. - Testa di Alessandro Severo, laur. a destra.
R: PROVIDENTIA AUG. - La Provvidenza con cornucopia e modio. Zecca di Roma.
RIC, IV, II parte, p. 89 n. 250 - g. 2,95 - ø 20,0 max. ø 18,5 min. - sp. 2,3.



Denario di Massimino (235-236 d.C.)
D: IMP. MAXIMINUS PIUS AUG. Busto, laur. drappegg. a destra.
R: VICTORIA AUG. - Una Vittoria in marcia verso destra con palma e corona.
RIC, IV, parte II, p. 141 n. 16 - g. 2,6 ø 20,0 - sp. 2,7 - Zecca di Roma.

LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE
APPARTENENTI AL NUCLEO C.P. - PORDENONE

Scheda

Numero delle monete: 20.

Metallo: Argento.

Zecche: Roma, Laodicea.

Letture: Ottima, in genere.

Moneta più antica: Denario di Giulia Domna (196-211 d.C.).

Moneta più recente: Antoniniano di Filippo l'Arabo (Roma 249 d.C.).

Imperatori: Settimio Severo, Geta Caracalla, Severo Alessandro, Macrino, Massimino, Gordiano, Filippo l'Arabo.

Donne: Giulia Mamaea, Giulia Domna (5).

Luogo e anno del rinvenimento: Masi-Camollo nella primavera del 1943.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987.

Foto: D. Piero Zaros.

Classificazione: Idilia Giacca Mosca da R.I.C., *The Roman Imperial Coinage*, a cura di H. Mattingly, E.A. Sydenham, Londra 1926, 30, 36. Volumi II, III, IV (parte I-III).



DENARIO DI GIULIA DOMNA / Roma 196-211 d.C.
D/IULIA AUGUSTA
Busto di Giulia Domna, drappeggiata, a destra.
R/PIETAS PUBLICA
La Pietà, in piedi di fronte, rivolta a sinistra, solleva le mani.
A sinistra un altare.
RIC, IV (parte I), p. 170 n. 574.



DENARIO DI GIULIA DOMNA / Roma 196-211 d.C.
D/IULIA AUGUSTA
Busto di G.D., drapp., a destra.
R/MATER DEUM
Cibele, seduta, rivolta a sinistra, con ramo e scettro.
RIC, IV (parte I), p. 169 n. 564.



DENARIO DI GIULIA DOMNA
(come la precedente)
D/IULIA AUGUSTA
R/MATER DEUM.



DENARIO DI GIULIA DOMNA / Roma 196-211 d.C.
D/IULIA AUGUSTA
Busto di G.D., drapp. a destra.
R/HILARITAS
L'Illarità, con palma, cornucopia e due piccole figure.
RIC, IV (parte I), p. 168 n. 557.



DENARIO DI GIULIA DOMNA / Zecca di Laodicea 196-202 d.C.
D/IULIA AUGUSTA
Busto di Giulia Domna, drappeggiata, a destra.
R/PUDICITIA
La Pudicizia, seduta a sinistra, con scettro.
RIC, IV (parte I), p. 178 n. 644.



DENARIO DI GIULIA MAMAEA / Roma 230 d.C.
D/IULIA MAMAEA AUG
Busto di G. Mamaea, drappeggiata, coronata con "stephane", a d.
R/FELICITAS PUBLICA
La Felicità, con caduceo, in piedi rivolta a sinistra, si appoggia ad una colonna.
RIC, IV (parte II), p. 98 n. 335.



DENARIO DI SETTIMIO SEVERO / Roma 202 d.C.
D/SEVERUS PIUS AUG
Testa di Sett. Sev., laureato, a destra.
R/PART MAX PM TR P X COS III PP
Trofeo e due prigionieri.
RIC, IV (parte I), p. 115 n. 185.



DENARIO DI GETA / Roma 205 d.C.
D/P SEPTIMIUS GETA CAES
Busto di Geta, a testa nuda, drappeggiato, a destra.
R/PONTIF COS
Minerva, in piedi rivolta a sinistra, con asta e scudo.
RIC, IV (parte I), p. 318 n. 34.



DENARIO DI SETTIMIO SEVERO / Roma
202-210 d.C.
D/SEVERUS PIUS AUG
Testa di Sett. Sev., laureato, a destra.
R/VICT PART MAX
Una Vittoria in volo con palma e corona.
RIC, IV (parte I), p. 128 n. 295.



DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO / Roma
222 d.C.
D/IMP C M AUR SEV ALEXAND AUG
Busto di S. Al., laur., drapp., a destra.
R/PM TR P COS PP
La Salute, seduta, nutre un serpente che si
leva da un altare.
RIC, IV (parte II), p. 72 n. 14.



DENARIO DI CARACALLA / Roma 216 d.C.
D/ANTONINUS PIUS AUG GERM
Testa di Caracalla, laur., a destra.
R/PM TR P XVIII COS IIII PP
Il Sole radiato, in piedi con globo e mano
destra alzata.
RIC, IV (parte I), p. 252 n. 275.



DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO / Roma
228-231 d.C.
D/IMP SEV ALEXAND AUG
Testa di Sev. Aless., laureato, a destra.
R/VIRTUS AUG
Sev. Al., in abito militare, con trofeo ed asta
trasversale, rivolto a destra.
RIC, IV (parte II), p. 87 n. 225.



ANTONINIANO DI CARACALLA / Roma
216 d.C.
D/ANTONINUS PIUS AUG GERM
Busto di Caracalla, radiato, drappeggiato, a
destra.
R/PM TR P XVIII COS IIII PP
Giove nudo, in piedi rivolto a sinistra, con asta
e fulmine.
RIC, IV (parte I), p. 252 n. 275 b.



DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO / Roma
231 d.C.
D/IMP ALEXANDER PIUS AUG
Busto di Severo Alessandro, laureato,
drappeggiato, corazzato, a destra.
R/MARS ULTOR
Marte con elmo, in marcia verso destra con
asta e scudo.
RIC, IV (parte II), p. 89 n. 246.



DENARIO DI MACRINO / Roma 217 d.C.
D/IMP C M OPEL SEV MACRINUS AUG
Busto di Macrino, laureato, drappeggiato, a
destra.
R/PONTIF MAX TR P II COS PP
La Felicità, in piedi con caduceo e cornucopia.
RIC, IV (parte II), p. 8, n. 32.



DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO / Roma
231 d.C.
D/IMP ALEXANDER PIUS AUG
Busto di S. Al., laur., drappegg., a destra.
R/PM TR P X COS III PP
Il Sole radiato, in piedi, con globo.
RIC, IV (parte II), p. 79 n. 109.



DENARIO DI SEVERO ALESSANDRO / Roma
223 d.C.
D/IMP C M AUR SEV ALEXAND AUG
Busto di Severo Alessandro, laur., drapp., a
destra.
R/PM TR P II COS PP
La Salute, drappeggiata, seduta a sinistra,
nutre un serpente.
RIC, IV (parte II), p. 73 n. 32.



DENARIO DI MASSIMINO / Roma 235-236
d.C.
D/IMP MAXIMINUS PIUS AUG
Busto di Massimino, laureato, drappeggiato, a
destra.
R/PROVIDENTIA AUG
La Prowvidenza in piedi con scettro su globo e
cornucopia.
RIC, IV (parte II), p. 141 n. 13.



ANTONINIANO DI GORDIANO III / Zecca:
Roma 241-243 d.C.
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
Busto di Gordiano, radiato, drappeggiato,
corazzato, a destra.
R/IOVI STATORI
Giove in piedi, rivolto a sinistra, con scettro e
fulmine.
RIC, IV (parte III), p. 25 n. 84.



ANTONINIANO DI FILIPPO L'ARABO / Roma
249 d.C.
D/IMP M IUL PHILIPPUS AUG
Busto di Filippo, radiato, drapp. a destra.
R/SALUS AUG
La Salute, in piedi, tiene un serpente tra le
mani.
RIC, IV (parte III), p. 73 n. 46b.

5

LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE
APPARTENENTI AL NUCLEO D.G. - SINISTRA LIVENZA

Scheda

Numero delle monete: 25.

Metallo: Argento.

Zecche: Roma.

Lettura: Ottima, in genere.

Moneta più antica: Denario di Settimio Severo (195-196 d.C.).

Moneta più recente: Antoniniano di Filippo l'Arabo (244-247 d.C.).

Imperatori: Settimio Severo, Geta, Caracalla, Elagabalo, Severo Alessandro, Massimino, Gordiano, i due Filippi.

Luogo e anno del rinvenimento: Masi Camollo nella primavera del 1943.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987.

Foto: D. Piero Zaros.

Classificazione: Idilia Giacca Mosca da R.I.C., *The Roman Imperial Coinage*, a cura di H. Mattingly, E.A. Sydenham, Londra 1926, 30, 36. Volumi II, III, IV (parte I-III).



Denario di Settimio Severo
D/[L SEPT SEV PERT] AUG IMP VII + Testa
di S., laureato
R/PM TR P III COS II PP - Minerva con asta e
scudo.
Zecca di Roma, 195-196 d.C.
RIC, IV (parte I) p. 99 n. 68.



Denario di Settimio Severo
D/L SEPT SEV AUG [IMP] XI PART MAX +
Testa di S. Laur.
R/VICT [PART] HICAE - Una Vittoria, con
corona e trofeo. Ai piedi un prigioniero. Zec-
ca di Roma.
RIC, IV (parte I) p. 108 n. 142.



Denario di Settimio Severo
D/L SEPT SEV AUG IMP XI PART MAX -
Testa di S. Laur.
R/COS II PP - Vittoria con palma e corona.
Zecca di Roma 198-202 d.C.
RIC, IV (parte I), p. 160 n. 503.



Denario di Geta
D/P SEPT GETA CAES PONT - Busto di G.
a testa nuda, drapp.
R/FELICITAS AUGG - Felicitas, in piedi con
caduceo e cornucopia.
Zecca di Roma 200-202 d.C.
RIC, IV (parte I), p. 315 n. 8.



Denario di Settimio Severo.
D/SEVERUS PIUS AUG - Testa di S. laureato
R/AFRICA-Africa, appoggiata con scorpione e
cornucopia. A sin. cesto di grano.
Zecca di Roma 202-210 d.C.
RIC, IV (parte I), p. 123 n. 254.



Quinario di Settimio Severo?
D/Testa di Settimio Severo, laur.
R/Una Vittoria con palma e corona.



Denario di Geta
D/P SEPT GETA CAES PONT - Busto di G.
a testa nuda, drapp.
R/NOBILITAS - Nobilitas, drapp. con scettro
e palladium
Zecca di Roma 200-202 d.C.
RIC, IV (I parte), p. 316 n. 13.



Denario di Caracalla
D/ANTONINUS PIUS AUG - Testa di C. laur.
R/PONTIF TRP X COS II - Marte con asta e
trofeo.
Zecca di Roma 207 d.C.
RIC, IV (parte I), p. 227 n. 95.



Denario di Elagabalo
D/IMP ANTONINUS PIUS AUG - Busto di E.
laur. drapp.
R/FIDES MILITUM - Aquila tra due stendardi.
Zecca di Roma 222 d.C.
RIC, IV (parte II), p. 33 n. 77.



Denario di Severo Alessandro
D/IMP SEV ALEXAND AUG - Testa di S. A.
laur.
R/PERPETUITATI AUG - Perpetuitas con glo-
bo e scettro.
Zecca di Roma 228-231 d.C.
RIC, IV (parte II), p. 86 n. 208.



Denario di Severo Alessandro
(come la precedente).



Denario di Severo Alessandro
D/IMP ALEXANDER PIUS AUG - Busto, laur.
drapp.
R/SPES PUBLICA - Spes con fiore, solleva il
lembo della veste.
Zecca di Roma 231-235 d.C.
RIC, IV (parte II), p. 89 n. 254.



Denario di Massimino.
D/IMP MAXIMINUS PIUS AUG - Busto di M.,
laureato, drapp.
R/PAX AUGUSTI - Pace con ramo e scettro.
Zecca di Roma 235 d.C.
RIC, IV (parte II), p. 140 n. 12.



Denario di Massimino
D/IMP MAXIMUS PIUS AUG - Busto di M.
laur. drapp.
R/PM TR P II COS PP - Mass. in piedi tra due
standardi.
Zecca di Roma 236 d.C.
RIC, IV (parte II), p. 139 n. 3.



Denario di Massimino.
D/MAXIMINUS PIUS AUG GERM - Busto di
M. laur.
R/FIDES MILITUM - Fides con due standardi
Zecca di Roma 236-238 d.C.
RIC, IV (parte II), p. 141 n. 18.



Antoniniano di Gordiano III.
D/IMP CAES GORDIANUS PIUS AUG -
Busto di G., radiato, drappeggiato.
R/CONCORDIA AUG - Concordia, seduta
con patera e cornucopia.
Zecca di Roma, 240 d.C.
RIC, IV (parte III), p. 21 n. 52.



Antoniniano di Gordiano III
D/IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG -
Busto di G. rad., drapp.
R/VIRTUS AUG - Virtus con elmo asta e
scudo.
Zecca di Roma 240 d.C.
RIC, IV (parte III), p. 19 n. 39.



Antoniniano di Gordiano III
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG -
Busto, rad., drapp.
R/IOVI STATORI - Giove con scettro e fulmine
Zecca di Roma 241-243 d.C.
RIC, IV (parte III), p. 25 n. 84.



Antoniniano di Gordiano III
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG -
Busto, rad. drapp.
R/PM TR P III COS III PP - Gord. con globo ed
asta.
Zecca di Roma, 241-243 d.C.
RIC, IV (parte III), p. 25 n. 91.



Antoniniano di Gordiano III.
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG - Busto
di G., radiato, drapp.
R/VICTORIA AETERNA - Una Vittoria con
scudo.
Sotto un prigioniero.
Zecca di Roma, 243-244 d.C.
RIC, IV (parte III), p. 31 n. 156.



Antoniniano di Gordiano III
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG - Busto
di G., radiato, drapp.
R/FELICIT TEMPOR - Felicitas con caduceo e
cornucopia.
Zecca di Roma 243-244 d.C.
RIC, IV (parte III), p. 30 n. 141.



Antoniniano di Gordiano III
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG - Busto
di G. rad. drapp.
R/SECURIT PERP - Securitas in piedi con
scettro.
Zecca di Roma 243-244 d.C.
RIC, IV (parte III), p. 31 n. 151.



Antoniniano di Filippo Figlio
D/M IUL PHILIPPUS CAES - Busto di F. figlio,
radiato, drapp.
R/PRINCIPI IUVENT - Fil. in abito milit. con
asta e globo.
Zecca di Roma, 244-246 d.C.
RIC, IV (parte III), p. 96 n. 218.



Antoniniano di Filippo l'Arabo
D/IMP M IUL PHILIPPUS AUG - Busto di F.,
radiato, drapp.
R/ANNONA AUGG - L'Annona, in piedi, con
3 spighe e cornucopia.
Zecca di Roma 244-247 d.C.
RIC, IV (III parte), p. 71 n. 28.



Antoniniano di Filippo l'Arabo
(come la precedente)

LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE ROMANE D'ARGENTO RICUPERATE NELLA
PROPRIETÀ BALLIANA (AREA DEL TESORO) TRA IL 1990-93 DA FRANCESCO MARCON
E SERGIO CAMOL DELL'ASSOCIAZIONE CAVALIERI TEMPLARI DI S. GIOVANNI DEL TEMPIO

Scheda

Numero e metallo: Due antoniani e un denaro d'argento.

Lettura: Ottima.

Luogo e data del rinvenimento: Nella zona del Tesoro del Camollo (1990-1993).

Collocazione: Nel Museo dell'Alto Livenza, ancora fuori catalogo.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1994.

Foto: D.P. Zaros.



1. VALERIANO, AR, (253-260)
PUBLIUS LICINIUS VALERIANUS
R: Testa radiata volta a dx.
IMP CPLIC VALERIANUS PF AUG.
V: Imperatore che incorona personaggio con
lancia
RESTITUTO DIE.



2. SETTIMIO GETA, AR, Antoniniano (198-
211)
PUBLIUS SEMPTIMIUS GETA
R: Testa scoperta volta a dx.
P SEPT GETA C AVG.
V: Donna stante con asta e simbolo in mano sul-
la sx.
NOBILITAS.



3. SETTIMIO SEVERO, AR; denaro (193-
211)
LUCIUS SEPTIMIUS SEVERUS PERTINAX
PIUS
R: Testa laureata volta a dx.
SEV. PERT AUG IMP VII.
V: Minerva con asta e scudo
PM TR P IIII COS II PP.

LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE D'ARGENTO RICUPERATE
NELL'ALTO CAMOLLO (AREA DEL TESORO) TRA IL 1995-1997 DA FRANCESCO MARCON
E SERGIO CAMOL: DONATE AL MUSEO ALTO LIVENZA DI S. GIOVANNI DEL TEMPIO.

Scheda

Numero: 8.

Metallo: Argento.

Letture: Ottima.

Luogo e anno del ritrovamento: Alto Camollo sacilese, zona del Tesoretto, negli anni 1990-1997 - Fondo Balliana.

Collocazione: Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio.

Bibliografia: Inedite.

Posizione: Ancora fuori catalogo.

Foto: D.P. Zaros.

Letture: G. Arnosti, della Ass. Arch. del Cenedese, Vittorio Veneto.



1. LUCIO VERO (161-169 d.C.), AE., denario mm. 19-20 x 1,6.
D. (L.) VERUS PIUS AUG; testa laureata a destra.
R. RESTITUTOR (URBIS); Roma seduta a sinistra su scudo, con lancia e Palladio.



2. GETA (209-212), come Cesare (198+209). AR, denario, mm. 17,5-18 x2.
D. (L.) SEPTIMIUS GETA CAES.; busto drappeggiato con testa a destra.
R. FELICITAS TEM (por), la Felicità e Geta affrontati mentre si stringono la mano.



3. SEVERO ALESSANDRO (222-235 d.C.) per JULIA MAMAEA (235) AR, busto diadematato a destra.
R. FELICIT(AS) PUBLICA; Felicità stante con testa a sinistra, appoggiata alla colonna e Caduceo sulla mano destra.



4. IULIA MAMAEA (235 d.C.), AR, quinario, mm. 18x2.
D: JULIA MAMAEA AUG; busto diadematato a destra.
R: VESTA; la dea Vesta stante a sinistra con Palladio e scettro.



5. MASSIMINO I (235-238 d.C.), AR, denario, mm. 19,5-21,5x1,5.
D: IMP. MAXIMINUS PIUS AUG.; busto laureato a destra.
R: VICTORIA AUG.; Vittoria alata volta a destra che porge corona.



6. GORDIANO III (238-244 d.C.), AR, antoniniano, mm. 21-23x1,8.
D: IMP. GORDIANUS PIUS FEL. AUG.; busto radiato a destra.
R: VIRTUS AUGUSTI; Marte stante a sinistra con lancia, scudo ai piedi e ramoscello di olivo.



7. GORDIANO III (238-244 d.C.), AR, antoniniano, mm. 21,5-22x2,2.
D: IMP. GORDIANUS PIUS FEL. AUG.; busto radiato a destra.
R: P.M.TR.P.V.COS.II.P.P.; Gordiano che regge lancia e globo stante a destra.



8. GORDIANO III (238-244 d.C.), AR., antoniniano, mm. 20-21, 2x2.
D: IMP. GORDIANUS PIUS FELIX AUG.; busto radiato a destra.
R: P.M.TR.P.V.COS.II.P.P.; Gordiano stante a destra reggente lancia e globo.

IULIA MAMAEA E IULIA DOMNA
NEL CORPUS NUMMORUM LIVENTINUM

Due donne imperiali madri di imperatori romani della prima metà del III secolo d.C. Così vennero rappresentate con le loro acconciature nelle monete d'argento recuperate nell'Alto Livenza-Alto Camollo sacilese e ora conservate presso privati (A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987).



GIULIA MAMEA / Roma 228 d.C.
D/IULIA MAMEA AUG
Busto di Giulia Mamaea, drappeggiata, con "stephane" fra i capelli.
R/FELICITAS PUBLICA
La Felicità, drappeggiata, in piedi di fronte, con la testa rivolta sempre a sinistra, tiene un caduceo nella mano destra e con la sinistra si appoggia ad una colonnina.
AR, denario - g. 2,2 - ø 18,5 min. 20,5 max.
RIC, IV, parte II, p. 98 n. 335.
BMC, VI, p. 160 n. 483.



DENARIO DI GIULIA DOMNA (196-211 d.C.).
D:IULIA AUGUSTA - Busto di G. Domna, drapp. a destra.
R:SAECULI FELICITAS - Iside con Horus sulla prua di una nave - Zecc. Roma.
RIC, IV, I parte, p. 170 n. 577 - g. 3,4 - ø 18,0 - sp. 2,5.



DENARIO DI GIULIA DOMNA / Roma 196-211 d.C.
D/IULIA AUGUSTA
Busto di Giulia Domna, drappeggiata, a destra.
R/PIETAS PUBLICA
La Pietà, in piedi di fronte, rivolta a sinistra, solleva le mani.
A sinistra un altare.
RIC, IV, (parte I), p. 170 n. 574.



DENARIO DI GIULIA DOMNA / Roma 196-211 d.C.
D/IULIA AUGUSTA
Busto di G. D., drapp., a destra.
R/MATER DEUM
Cibebe, seduta, rivolta a sinistra, con ramo e scettro.
RIC, IV, (parte I), p. 169 n. 564.



DENARIO DI GIULIA DOMNA
(come la precedente)
D/IULIA AUGUSTA
R/MATER DEUM.



DENARIO DI GIULIA DOMNA / Roma 196-211 d.C.
D/IULIA AUGUSTA
Busto di G. D., drapp., a destra.
R/HILARITAS
L'Illarità, con palma, cornucopia e due piccole figure.
RIC, IV, (parte I), p. 168 n. 557.



DENARIO DI GIULIA DOMNA / Zecca di Laodicea 196-202 d.C.
D/IULIA AUGUSTA
Busto di Giulia Domna, drappeggiata, a destra.
R/PUDICITIA
La Pudicizia, seduta a sinistra, con scettro.
RIC, IV, (parte I), p. 178 n. 644.



DENARIO DI GIULIA MAMEA / Roma 230 d.C.
D/IULIA MAMEA AUG
Busto di G. Mamaea, drappeggiata, coronata con "stephane", a.d.
R/FELICITAS PUBLICA
La Felicità, con caduceo, in piedi rivolta a sinistra, si appoggia ad una colonna.
RIC, IV, (parte I), p. 98 n. 335.

I DUE FILIPPI NELLE MONETE ROMANE D'ARGENTO
RICUPERATE NELL'ALTO LIVENZA

Sono gli ANTONINIANI dei due imperatori ai quali toccò in sorte di celebrare i "Ludi Saeculares" per il millennio della fondazione della città di Roma. Marco Giulio Filippo era un semita d'oriente soprannominato l'arabo perché nato nella Traconitide. Portatosi a Roma con la moglie Otacilia e il figlio Filippo II, nominato Cesare a soli sette anni, fu rispettoso verso il senato e verso i cristiani che non perseguì. Per questo alcuni ritengono che egli fosse un cripto cristiano.

Dopo la sua morte ebbe inizio l'anarchia militare dei così detti "trenta tiranni", anarchia che funestò e portò quasi alla rovina tutto l'impero. Anche l'Alto Livenza ne risentì fortemente del disordine generale confermato anche dalle testimonianze locali contenute, in parte, nel Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio-Sacile (A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987 e 1994).



ANTONINIANO DI FILIPPO L'ARABO / Roma 244-247 d.C.
D/IMP IUL PHILIPPUS AUG
Busto di Filippo, radiato, drappeggiato e corazzato, a destra.
R/LAETITIA FUNDAT
La Letizia, in piedi di fronte, con corona e timone.
RIC, IV, (parte III), p. 72 n. 36/37.
g. 3,70 P ø 22 min. 23 max.



ANTONINIANO DI FILIPPO FIGLIO / Roma 244-246 d.C.
D/M IUL PHILIPPUS CAES
Busto di Filippo figlio, radiato, drappeggiato, corazzato, a destra.
R/PRINCIPI IUVENT
Filippo figlio, in abito militare, in piedi con asta e globo.
RIC, IV, (parte III), p. 96.
g. 3,3 - ø 23 min. 25 max.



ANTONINIANO DI FILIPPO L'ARABO / Zecca di Roma 244-247 d.C.
D/IMP M IUL PHILIPPUS AUG
Busto di Filippo, radiato, drappeggiato, corazzato, a destra.
R/SALUS AUG
La Salute, in piedi riv. a destra, tiene un serpente con entrambe le mani.
RIC, IV, (parte III), p. 73 n. 46.
g. 3,9 - ø 23 min. 24 max.



FILIPPO I / Roma 244-247 d.C.
D/IMP IUL PHILIPPUS AUG
Busto di Filippo l'Arabo, radiato, drappeggiato e corazzato, a destra.
R/SALUS AUG
La Salute, in piedi rivolta a destra, tiene un serpente tra le mani.
AR, antoniniano, - g. 4,95 - ø 23 mm.
RIC, IV, parte III, p. 73 n. 46b.



ANTONINIANO DI FILIPPO L'ARABO / Roma 249 d.C.
D/IMP M IUL PHILIPPUS AUG
Busto di Filippo, radiato, drapp. a destra.
R/SALUS AUG
La Salute, in piedi, tiene un serpente tra le mani.
RIC, IV, (parte III), p. 73 n. 46b.



ANTONINIANO DI FILIPPO FIGLIO
D/M IUL PHILIPPUS CAES - Busto di F. figlio, radiato, drapp.
R/PRINCIPI IUVENT - Fil. in abito milit. con asta e globo.
RIC, IV, (parte III), p. 96 n. 218.



Antoniniano di Filippo l'Arabo
D/IMP M IUL PHILIPPUS AUG - Busto di F., radiato, drapp.
R/ANNONA AUGG - L'Annona, in piedi, con 3 spighe e cornucopia.
Zecca di Roma 244-247 d.C.
RIC, IV, (III parte), p. 71 n. 28.



FILIPPO I
Roma 244-247 d.C.
D/IMP. M. IUL PHILIPPUS AUG. busto di Filippo a d.
R/ANNONA AUGG. l'Annona stante a s. AR, Antoniniano, gr. 3,997, mm 22,5 h 12.
RIC, IV, III, p. 71, n. 28 c.



FILIPPO I
Roma 244-247 d.C.
D/IMP. M. IUL PHILIPPUS AUG. testa di Filippo a d.
R/PAX AETERNA, la Pax stante a s.
AR, Antoniniano, gr. 4,567, mm 21,9 h 7;
RIC, IV, III, p. 73, n. 40 b.

Capitolo II

ALTRI RICUPERI
DI RIPOSTIGLI
DI MONETE ROMANE
NELL'ALTO LIVENZA

Capitolo II

ALTRI RIPOSTIGLI DI MONETE ROMANE NELL'ALTO LIVENZA

**ALTRI RIPOSTIGLI DI MONETE ROMANE IN ARGENTO E IN BRONZO
DAL I AL V SEC. D.C. RICUPERATI NELL'ALTO LIVENZA**

LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE APPARTENENTI AI RIPOSTIGLI:

- A** - NAVE DI FONTANAFREDDA
- B** - MOCENIGO - ALTO CAMOLLO
- C** - MASI-SACILE - S. GIOVANNI DEL TEMPIO
- D** - CASTELVECCHIO - SACILE
- E** - CASTRO PRETORIO - SACILE

ALTRI RIPOSTIGLI DI MONETE ROMANE IN ARGENTO E IN BRONZO
DAL I AL V SEC. D.C. RICUPERATI NELL'ALTO LIVENZA

In questi ultimi anni vennero registrati nell'ambito del territorio dell'Alto Livenza molti ritrovamenti di monete romane d'argento e di bronzo risalenti (quelle che vengono qui pubblicate), al secondo impero, ai secoli III e IV, secoli difficili per eventi politici, economici, militari che stremarono più volte le energie anche morali di tutto il mondo romano.

Anche le monete di questi ultimi ritrovamenti, con quelle già fatte conoscere dai "Notiziari Culturali" pubblicati finora per il Museo Liventino dalla Associazione Culturale Ricreativa Cavalieri Templari di San Giovanni del Tempio, costituiscono il piccolo "Corpus" numismatico dell'Alto Livenza e sono di una importanza straordinaria sia per il grande contributo dato per la conoscenza della prima storia dell'Alto Livenza, zona orientale della Regio Cenetensis sia, di riflesso, per un possibile raffronto con la vita sociale ed economica presente nelle attuali regioni contermini, allora X Regio et Histria.

Fino dai tempi più antichi la Regio Cenetensis della quale fa parte l'Alto Livenza, sua zona orientale, fu coinvolta da innumerevoli vicende non sempre liete. Fatti di importanza locale come terremoti, carestie, avversità atmosferiche, oppure di portata ed estensione molto più vasta: pestilenze, invasioni barbariche, azioni belliche ecc.

Restringendo territorialmente il campo delle ricerche all'Alto Livenza della X Regio e ai secoli III e IV d.C. grazie agli ultimi ritrovamenti archeologici, in modo particolare alle monete risalenti al III e IV secolo è possibile intuire a quali condizioni avrebbe potuto essere ridotto lo status economico e sociale dell'Alto Livenza se, come sembra, le disordinate soldatesche dei "trenta tiranni" avessero scelto proprio la Calalta - detta anche Postumia, poi Ongaresca, per rincorrere gli eserciti antagonisti.

Mentre il ritrovamento in zona dei nuclei di monete romane d'argento della prima metà del terzo secolo (A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987) fanno pensare alla presenza, in zona liventina, di una certa tranquillità e di un diffuso benessere economico, la qualità delle monete romane di bronzo, alcune delle quali argentate, raccolte in questi ultimi tempi nell'ambito dei Masi, nel centro della città di Sacile e altrove, suggeriscono dei giudizi molto negativi sulla vita sociale ed economica locale fino dall'epoca delle rivolte imperiali: dalla II metà del III sec. a tutto il IV (*In Nummis Historia II*, X Quaderno 1994).

Del V secolo, a quanto sembra, non sono stati registrati importanti rinvenimenti locali di monete. Ricompaiono alcune monete di epoca bizantina.

Poiché la quantità maggiore delle monete romane di bronzo venne recuperata in luoghi precisi dell'Alto Livenza: nei Masi di San Giovanni del Tempio, nel centro della città di Sacile, in Sottocolle di Polcenigo, ad Orsago, a Cordignano ecc., è lecito supporre che la popolazione locale, spaventata dal succedersi ininterrotto di avvenimenti negativi, abbia cercato rifugio in qualche luogo fortificato abbandonando le proprie terre esposte alle scorrerie, terre in prosieguo di tempo riprese oppure offerte, in cambio di protezione e di aiuto, ai signori delle grandi ville rustiche autosufficienti nella difesa e nella produzione di beni commerciabili. A quanto sembra, nel quarto secolo ebbe inizio nell'impero romano l'accentuarsi del latifondo - latifundia Italiam perdiderunt - e di quella economia di - scambio merce - che per l'epoca barbarica venne classificata "economia curtense".

A proposito della circolazione delle monete celtiche è interessante quanto ebbe a scri-

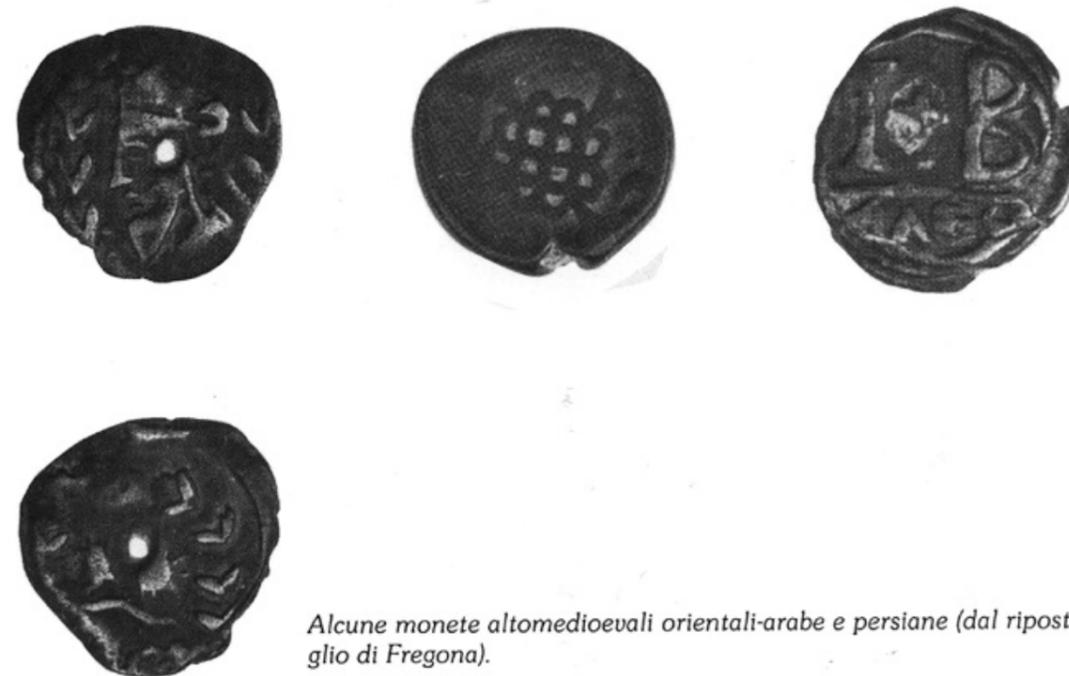
vere, nel 1700, anche il padre Ang. M. Cortenovis in "delle medaglie pannoniche", Udine 1982 e in "De Nummis ad veteros Carnorum regulos pertinentes dissertatio", Udine 1981.

"... i mercanti della Magna Grecia e dell'Ellade, conferma il Leicht, (in *Breve storia del Friuli*, 1930, p. 20), si spingevano fino alle coste dell'Istria per lo scambio delle merci orientali con i metalli rozzi delle Alpi, e di regioni ancor più nordiche... quali strade percorressero la regione in questo periodo (400 a.C.) è difficile dirlo...".

Nel 1930, al Leicht, erano sconosciute sia le famose stazioni, le "TULE", delle prime vie commerciali preistoriche e protostoriche anche locali sia l'estensione delle vie dell'impero commerciale degli Etruschi nella Padania e nelle Venezie, orientamento Nord-Est. (vedi *III Quaderno del Museo St. Did. Liventino*, Designgraf 1991); (Erto, come luogo fortificato - Refrontolo, Tolmino, Tolmezzo come stazioni, Tule).

È noto che i legami commerciali, terrestri e marittimi, tra le regioni nord Afro-Orientali (Egitto e Siria, in modo particolare) con l'Alto Adriatico e i Veneti, divennero molto consistenti dal III sec. a.C., come lo dimostrano le monete tolemaiche presenti anche nel Cenedese e le iscrizioni siriane e mediorientali presenti in Aquileia, metropoli e porta sud orientale del Centro Europa. Inoltre, anche le monete del tardo impero, coniate nelle zecche di Alessandria, di Costantinopoli e del Medio Oriente, presenti nel ripostiglio di Piai di Fregona e in molti altri luoghi tra il Livenza e il Piave, confermano l'ininterrotta attività commerciale e culturale del mondo mediterraneo verso la regione cenedese-friulana mediata, prima da Aquileia e dalle città dell'Alto Adriatico, poi da Ravenna e, nel Medioevo, dalla Confederazione lagunare veneta.

Interessante, a questo proposito, la presenza, anche nell'ambito Mesopotamico cenedese, di monete arabe e persiane (ripostiglio di Piai di Fregona). Di capitale importanza sono le Sortes nordiche e le monete celtiche rinvenute nel Santuario protostorico del Monte Altare di Vittorio Veneto in questi ultimi anni.



Alcune monete altomedioevali orientali-arabe e persiane (dal ripostiglio di Fregona).

**A - LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE APPARTENENTI
AL RIPOSTIGLIO DI NAVE: T.**

Scheda

Numero delle monete: 14.

Metallo: Argento.

Zecche: Roma, Laodicea, Antiochia.

Letture: Ottima, in genere.

Moneta più antica: Denario di Traiano (103 d.C.).

Moneta più recente: Antoniniano di Filippo l'Arabo (244-247 d.C.).

Imperatori: Traiano, Marco Aurelio, Caracalla, Gordiano, Filippo l'Arabo, e Filippo Figlio.

Luogo e anno del rinvenimento: Nave di Fontanafredda negli anni 50.

Biblioteca: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987.

Peso e misura: Giancarlo Rossetti di Fontanafredda.

Foto: D. Piero Zaros.

Classificazione: Idilia Giacca Mosca da R.I.C., *The Roman Imperial Coinage*, a cura di H. Mattingli, E.A. Sydenham, Londra 1926, 30, 36. Volumi II, III, IV (parte I-III).



DENARIO DI TRAIANO / Roma 103-III d.I.
D/IMP TRAIANO [AUG GER] DAC PM TR P
Busto di Traiano, laureato, con drappeggio sulla spalla sinistra, rivolto a destra.
R/COS V PP SPQR OPTIMO PRINC
La Speranza, drappeggiata, in piedi rivolta a sinistra, con un fiore nella mano destra, solleva con la sinistra un lembo della veste.
RIC, II p. 253 n. 127.
g. 3,3 - ø 17 min. 19 max.



DENARIO DI MARCO AURELIO (?) / Roma 156-157 d.C.
D/[AURELIUS] CAES ANTON AUG [P II F]
Testa di Marco Aurelio, a destra.
R/[TR POT XI CO]S II.
La Virtù, con elmo, in piedi rivolta a sinistra, con asta e parazonium.
RIC, III, p. 88 n. 473.
g. 3 - ø 16,8 min. 17,5 max.



DENARIO DI CARACALLA / Roma 196 d.C.
D/M AUR AN[TONIN]US CAES
Busto di Caracalla giovane, drappeggiato, corazzato, a destra.
R/SPEI PERPETUAE
La Speranza, in piedi, rivolta a sinistra, con un fiore nella mano destra, solleva con la sinistra un lembo della veste.
RIC, IV (parte I), p. 212 n. 5.
g. 3,3 - ø 15,2 min. 17,6 max.



DENARIO DI CARACALLA / Roma 196-198 d.C.
D/[M AUR ANT] ON CAES PONTIF
Busto di Caracalla, drappeggiato, corazzato, a destra.
R/IMPERII FELICITAS
La Felicità, in piedi con caduceo (?), nella mano destra e bimbo sul braccio sinistro.
RIC, IV (parte I), p. 213 n. 9.
g. 3,25 - ø 16,8 min. 18 max.



DENARIO DI CARACALLA / Zecca di Laodicea 198 d.C.
D/IMP CAE M AUR ANT AUG P TR P
Busto di Caracalla giovane, laureato, drappeggiato, a destra.
R/FIDES PUBLICA
La Fede in piedi, a destra, con cornucopia e cesto di frutta.
RIC, IV (parte I), p. 264 n. 334.
g. 2,8 - ø 18 min. 20 max.



ANTONINIANO DI GORDIANO III PIO / Zecca di Roma, 240 d.C.
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
Busto di Gordiano, radiato, drappeggiato, a destra.
R/ROMAE AETERNAE
Roma, seduta su uno scudo, riv. a sin. con scettro nella mano sinistra e Vittoria nella destra.
RIC, IV (parte III) p. 23 p. 70.
g. 4,80 - ø 22 min. 22,5 max.



DENARIO DI GORDIANO III PIO / Roma 241 d.C.
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
Busto di Gordiano, laureato, drappeggiato, a destra.
R/VENUS VICTRIX
Venere, di fronte, con la testa rivolta a sinistra, con elmo e scettro, si appoggia ad uno scudo e tiene nella mano destra l'elmo.
RIC, IV (parte III), p. 28 n. 131.
g. 6,1 - ø 19,5 min. 21,5 max.



ANTONINIANO DI GORDIANO III PIO / Zecca di Roma 241-243 d.C.
D/IMP. GORDIANUS PIUS FEL AUG
Busto di Gordiano, radiato, drappeggiato, a destra.
R/PM TR P III COS II PP
Apollo, seduto, rivolto a sinistra, tiene un ramo e si appoggia ad una lira.
RIC, IV (parte III), p. 25 n. 88.
g. 4,25 - ø 21 min. 22 max.



ANTONINIANO DI GORDIANO III PIO : Zecca di Antiochia 242-244 d.C.
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
Busto di Gordiano, radiato, drappeggiato, corazzato, a destra.
R/SAECULI FELICITAS
Gordiano, laureato, in marcia verso destra con asta trasversale e globo.
RIC, IV (parte III), p. 37 n. 216.
g. 4,39 - ø 20,5 min. 23 max.



ANTONINIANO DI GORDIANO III PIO /
Zecca di Roma 243-244 d.C.
D/IMP GORDIANUS PIUS FEL AUG
Busto di Gordiano, radiato, drappeggiato, a
destra.
R/FORTUNA REDUX
La Fortuna, seduta a sinistra, con timone e
cornucopia.
RIC, IV (parte III), p. 31 n. 144.
g. 4,15 - ø 22 mm.



ANTONINIANO DI GORDIANO III PIO /
Zecca di Roma 241-243 d.C.
Busto di Gordiano, radiato, drappeggiato, a
destra.
R/IOVI STATORI
Giove, in piedi di fronte, con la testa rivolta a
destra, tiene scettro e fulmine.
RIC, IV (parte III) p. 25 n. 84.
g. 4,29 - ø 21 min. 22 max.



ANTONINIANO DI FILIPPO L'ARABO /
Roma 244-247 d.C.
D/IMP M IUL PHILIPPUS AUG
Busto di Filippo, radiato, drappeggiato e co-
razzato, a destra.
R/LAETIT FUNDAT
La Letizia, in piedi di fronte, con corona e
timone.
RIC, IV (parte III), p. 72 n. 36/37.
g. 3,70 P ø 22 min. 23 max.



ANTONINIANO DI FILIPPO FIGLIO / Roma
244-247 d.C.
D/M IUL PHILIPPUS CAES
Busto di Filippo figlio, radiato, drappeggiato,
corazzato, a destra.
R/PRINCIPI IUVENT
Filippo figlio, in abito militare, in piedi con asta
e globo.
RIC, IV (parte III), p. 96.
g. 3,3 - ø 23 min. 25 max.



ANTONINIANO DI FILIPPO L'ARABO /
Zecca di Roma 244-247 d.C.
D/IMP M IUL PHILIPPUS AUG
Busto di Filippo, radiato, drappeggiato,
corazzato, a destra.
R/SALUS AUG
La Salute, in piedi riv. a destra, tiene un
serpente con entrambe le mani.
RIC, IV (parte III), p. 73 n. 46.
g. 3,9 - ø min. 24 max.

B - LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE DEL RIPOSTIGLIO DEI MOCENIGO ALTO CAMOLLO

Scheda

Località: Alto Camollo, riva sinistra della Paise esterna, nella fattoria ex Mocenigo, eredi Balliana.

Tipo e datazione: Per testimonianza del Signor Giovanni Rossetti di Sacile, amico dei figli del geometra Luigi Balliana, nel 1942 venne trovato, nella predetta fattoria Mocenigo, un ripostiglio di monete romane d'argento dal quale, lo stesso Rossetti ne raccolse 22 di varie epoche.

Altre monete vennero raccolte dai figli del Balliana e dal Toffoli conduttore dell'Azienda.

Zecche: Roma, Emesa e Zecca di Antonio 32-31 a.C.

Titolari: Marco Antonio, Antonino Pio, Settimio Severo, Caracalla, Geta, Alessandro Severo, Massimino, Gordiano, Filippo I.

Collocazione: Presso G.R.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987.



M. ANTONIO
zecca al seguito di Antonio 32-31 a.C.
D/ANT. AUG. III VIR R.P.C. galera a d.
R/LEG. VIII tre insegne
AR, denario, gr 3,620, mm 17,7, h 9; RRC,
n. 544/22.



ANTONINO PIO
Roma 158-159 d.C.
D/ANTONINUS AUG. PIUS. P.P. TR. P. XXII
testa di Antonino Pio a d.
R/AED. DIVI AUG. REST. tempio octostilo;
esergo, COS. IIIII
AR, denario, gr 3,156, mm 18,5, h 7; RIC, III,
p. 60, n. 284.



SETTIMIO SEVERO
Roma 194-195 d.C.
D/L SEPT SEV. PERT. AUG. IMP. IIII busto di
Settimio Severo a d.
R/MARS PATER Marte andante a d.
AR, denario, gr 2,816, mm 18,3 h 6; RIC,
IV, I, p. 97, n. 43.



SETTIMIO SEVERO
Emessa (Siria) 194-195 (?) d.C.
D/IMP. CAEL. SEP. SEV. PERT. AUG. COS.
Il testa di Settimio Severo a d.
R/POMA (sic) AETERNA Roma seduta a s.
AR, denario, gr 3,204, mm 17,9, h 11; RIC, IV, I, p. 147, n. 414; per la verità POMA v. N.A. MOUCHMOV, Le trésor numismatique de Réka Dévnia, Sofia 1934, p. 102.



SETTIMIO SEVERO per CARACALLA
Roma 206-210 d.C.
D/ANTONINUS PIUS AUG. testa di Caracalla a d.
R/SECURIT. IMPERII la Securitas stante a d.
AR, denario, gr 2,934, mm 18,3 h 12; RIC, IV, I, p. 236, n. 168 n.



SETTIMIO SEVERO per CARACALLA
Roma 196? d.C.
D/ M.AUR. ANTONINUS CAES. busto di Caracalla a d.
R/SECURITA PERPETUA la Securitas stante a s.
AR, denario, gr 3,165, mm 19,5, h 5; RIC, IV, I, p. 212, n. 2.



SETTIMIO SEVERO per GETA
Roma 209 d.C.
D/P. SEPTIMIUS GETA CAES. busto di Geta a d.
R/PONTIF. COS. Il Geta stante a s.
AR, denario, gr 2,950, mm 19,0, h 6; RIC, IV, I, p. 322, n. 61 a.



SETTIMIO SEVERO per GETA
Roma 200-202 d.C.
D/P. SEPT. GETA CAES. PONT. busto di Geta a d.
R/PRINC. IUVENT. Geta stante a s.
AR, denario, gr 3,165, mm 18,7 h 6; RIC, IV, I, p. 316, n. 15 b.



ALESSANDRO SEVERO
Roma 222-228 d.C.
D/IMP. C.M. AUR. SEV. ALEXAND. AUG. busto di Alessandro a d.
R/IOVI CONSERVATORI Giove stante a s.
AR, denario, gr 2,523, mm 18,3, h. 6; RIC, IV, II, p. 82, n. 141.



SETTIMIO SEVERO per GETA
Roma 202 d.C.
D/GETA CAES. PONT. COS. busto di Geta a d.
R/VOTA PUBLICA Geta sacrificante a s.
AR, denario, gr 3,149, mm 18,6, h 1; RIC, IV, I, p. 319, n. 38 b.



ALESSANDRO SEVERO
Roma 232 d.C.
D/IMP. ALEXANDER PIUS AUG. busto di Alessandro a d.
R/P.M. TR. P. IX. COS. III P.P. il Sol stante a s.
AR, denario, gr 2,825, mm 19,2, h 12; RIC, IV, II, p. 79, n. 112.



SETTIMIO SEVERO per GETA
Roma 203-298 d.C.
D/GETA CAES. PONT. COS busto di Geta a d.
R/VOTA PUBLICA Geta sacrificante a s.
AR, denario, gr 3,226, mm 21,2, h 6; RIC, IV, I, p. 319, n. 38 b.



MASSIMINO I
Roma marzo 235 - gennaio 236 d.C.
D/IMP. MAXIMINUS PIUS AUG. busto di Massimino a d.
R/SALUS AUGUSTI la Salus seduta a s.
AR, denario, gr. 3,459, mm 20,3, h. 12; RIC, IV, II, p. 141, n. 15.



MASSIMINO I
Roma gennaio 238 - marzo/aprile 238 d.C.
D/MAXIMINUS PIUS AUG. GERM. testa di
Massimino a d.
R/FIDES MILITUM la Fides stante a s.
AR, denario, gr 3,298, mm 20,0, h 7; RIC, IV,
II, p. 141, n. 18 a.



GORDIANO II
Roma marzo-aprile 238 d.C.
D/IMP. M. ANT. GORDIANUS AFR. AUG.
busto di Gordiano a d.
R/VICTORIA AUGG la Victoria stante a s.
AR, denario, gr 3,802, mm 20,0, h 11; RIC,
IV, II, p. 163, n. 2.



GORDIANO III
Roma estate 241 d.C.
D/IMP. GORDIANUS PIUS FEL AUG. busto di
Gordiano a d.
R/PIETAS AUGUSTI la Pietas stante a s.
AR, denario, gr 3,062, mm 20,5, h 5; RIC, IV,
III, p. 28, n. 129.



GORDIANO III
Roma 241-243 d.C.
D/IMP. GORDIANUS PIUS FEL. AUG.
busto di Gordiano a d.
R/AETERNITATI AUG. Sol. Stante di
prospetto AR, antoniniano, gr 2,663, mm.
22,7, h 12; RIC, IV, III, p. 24, n. 83.



GORDIANO III
Roma 241-243 d.C.
D/IMP. GORDIANUS PIUS FEL. AUG.
busto di Gordiano a d.
R/P.M. TR. P. U. COS. II P.P. Gordiano
stante a d.
AR, antoniniano, gr 5,502, mm 22,3, h 12;
RIC, IV, III, p. 25, n. 93.



GORDIANO III
Roma 243-244 d.C.
D/IMP. GORDIANUS PIUS FEL. AUG.
busto di Gordiano a d.
R/FELICITAS TEMPORUM la Felicitas stante
a s. AR, antoniniano, gr 4,339, mm 22,2 h 7;
RIC, IV, III, p. 30, n. 142.



GORDIANO III
Roma 243-244 d.C.
D/IMP. GORDIANUS PIUS FEL AUG. testa di
Gordiano a d.
R/SECURIT. PERPET. la Securitas stante a s.
AR, antoniniano, gr 5,598, mm 25,0, h 5;
RIC, IV, III, p. 31, n. 152.



FILIPPO I
Roma 244-247 d.C.
D/IMP. M. IUL PHILIPPUS AUG. busto di
Filippo a d.
R/ANNONA AUGG. l'Annona stante a s.
AR, antoniniano, gr 3,997, mm 22,5, h 12;
RIC, IV, III, p. 71, n. 28 c.



FILIPPO I
Roma 244-247 d.C.
D/IMP. M. IUL PHILIPPUS. AUG. testa di
Filippo a d.
R/PAX AETERNA la Pax stante a s.
AR, antoniniano, gr 4,567, mm 21,9, h 7; RIC,
IV, III, p. 73, n. 40 b.

C - LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE DEL RIPOSTIGLIO DELLA VILLA RUSTICA DEI MASI - SAN GIOVANNI DEL TEMPIO, SACILE

Scheda

Numero delle monete: 10.

Metallo: bronzo.

Letture: lettura mediocre.

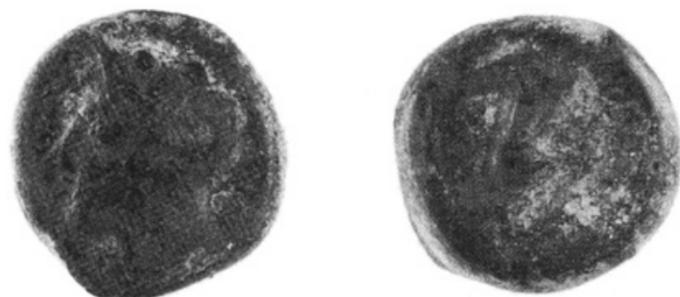
Luogo del rinvenimento e data: operato da Sergio Camol nell'ambito della villa rustica dei Masi nel 1993.

Bibliografia: inedito.

Attuale posizione: Museo Storico Didattico Alto Livenza in San Giovanni del Tempio non-classificate.

Foto: D.P. Zaros.

Letture: G. Arnosti della Ass. Arch.del Cenedese, Vittorio Veneto.



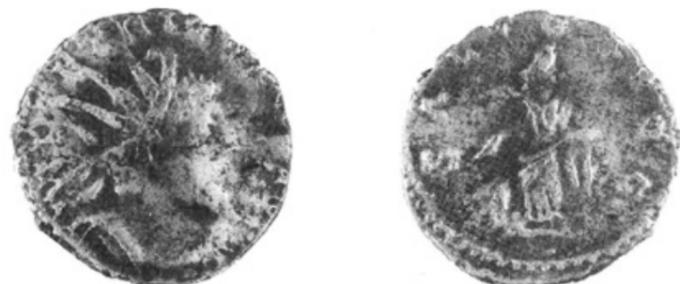
1. MONETAZIONE GRECA (a.C.) mm. 15-15,3 x 4,5.
D. Testa a sinistra.
R. Cavallo a destra.



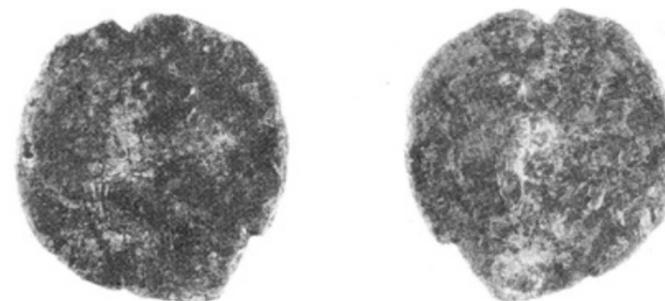
2. QUINTILLO (270 d.C.) per Claudio II (restituzione) AE, mm. 15-17 x 1,3.
D. (Divo Claud)IO; busto radiato a destra.
R. CONSEC(ratio); grande altare.



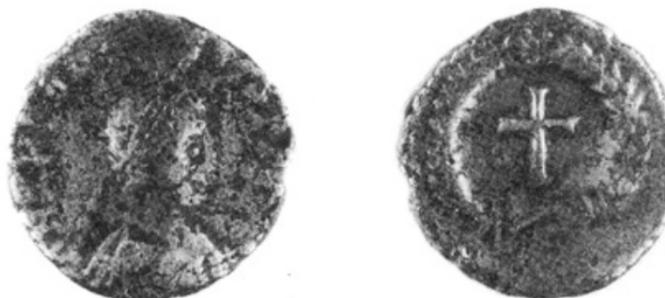
3. TETRICO (270-73 d.C.) AE, Antoniniano, mm. 18-19 x 1,3.
D. IMP. TETRICUS (PF. AUG.); busto radiato a destra.
R. SALUS AUG.; la Salute stante a sinistra.



4. TETRICO I (270-273 d.C.) AE, Antoniniano, mm. 18,2-19 x 1,8.
D. IMP. TETRICUS (PF. AUG.); busto radiato a destra.
R. SALUS AUG.; la Salute stante a sinistra.



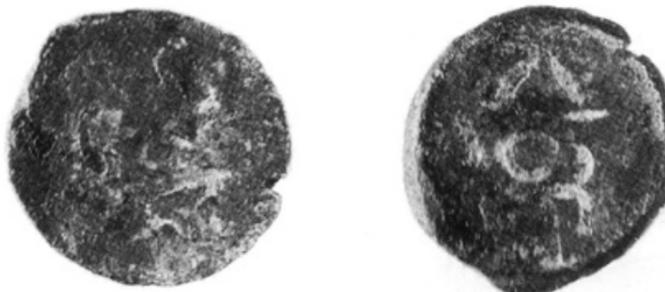
5. COSTANTINO II (335-341 d.C.), AE 3/4, mm. 14-15 x 1,3.
D. (Constantinus) IV) AUG., busto diadematato e corazzato a destra.
R. GLORI (ae EXERC(itus)); due soldati stan-ti ai lati di uno standardo.



6. TEODOSIO II (402-450 d.C.). AE 4, mm. 13-13 x 1,5.
D. DN THEODOSIUS PF AUG.; busto diadematato e corazzato a destra.
R. Croce patente latina entro serto. Senza legenda.



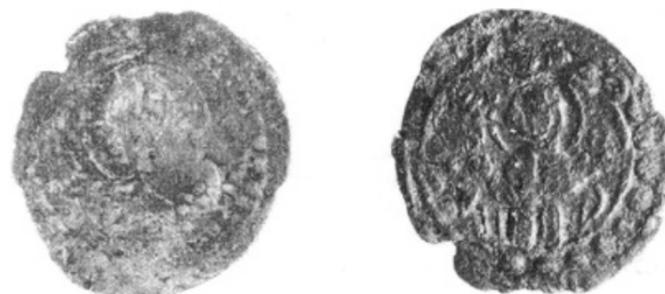
7. RAMATO BARBARICO? con busto di TETRICO. AE, antoniniano, mm. 15-16,5 x 2.
Illeggibile: busto radiato a destra.



8. Incerto AE: mm. 14-15 x 1,8.
D. Disegno ripetuto senza iscrizione.



9. EMISSIONE ANONIMA (976-1030 d.C.). AE, Follis, mm. 26-27,8 x 3,2.
D. Immagine di Cristo con aureola, ai lati IC/XC.
R. (IESUS) - KRISTOS - BASILEU - BASILE...



10. Veneta-Bizantina? mm. 26-28 x 1.
D. Busto laureato, posizione frontale - orante in piedi.
R. Busto laureato frontale.

D - LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE ROMANE TROVATE DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CAVALIERI TEMPLARI NEL MATERIALE RIMOSSO DALLE FONDAZIONI DELLE MURA CASTELLANE DI SACILE (EX FORO BOARIO)

Scheda

Numero: Quattro.

Metallo: Bronzo.

Letture: Difficile.

Luogo e data del rinvenimento: Agli inizi degli anni novanta nel corso dei lavori di restauro del torrione e delle mura venete nel Foro Boario.

Collocazione: Nel Museo Alto Livenza - ancora fuori catalogo.

Bibliografia: In *Nummis Historia*, II, 1994.

Foto: D.P. Zaros.

Letture: G. Arnosti della Ass. Arch. del Cenedese, Vittorio Veneto.



**1. VALENTE (364-378) AE
FLAVIUS VALENS**
R: ...ENS AUG; busto diademato a dx
V: ...ROMANORUM; imperatore stante con labaro con Chriomò nella sx.; trascina un prigionero con la dx. Stella in campo destro.

2. III sec.: AE,
R.: ...S AUG; busto radiato a dx.
V: (TAS) AUG; figura stante a sx.

3. (IV sec.) AE, doppio metallo AE+AR
R.: ...Busto diademato a sx in argento su bronzo.
V: Vittoria incedente a sx.
Es: SISC.

4. (IV sec.)...AE,
R: Busto diademato a dx.
V: ...PARTO...; imperatore rivolto a sinistra con Chriomò sulla mano sx e un prigionero sulla dx.

E - LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE ROMANE TROVATE DALL'ASS. CULT. CAVALIERI TEMPLARI NEL RIPOSTIGLIO DEL CASTRO PRETORIO DELLA CITTÀ DI SACILE

Scheda

Numero: Otto.

Metallo: Bronzo.

Letture: Difficile in generale.

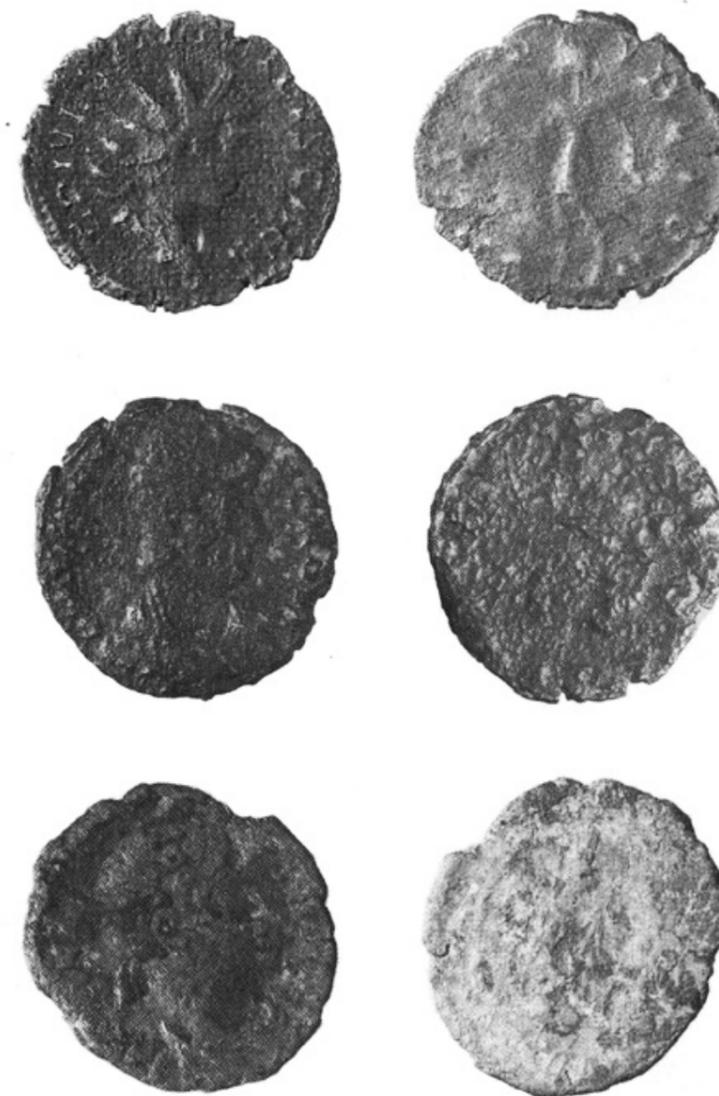
Luogo e anno del rinvenimento: Nell'ambito delle fondazioni rimesse in luce nel corso dei lavori di scavo eseguiti all'inizio degli anni Novanta (area del Castro Pretorio).

Collocazione: Museo Storico Didattico Alto Livenza - ancora fuori catalogo -.

Bibliografia: In *Nummis Historia* II, 1994.

Foto: D.P. Zaros.

Letture: G. Arnosti della Ass. Arch. del Cenedese, Vittorio Veneto.



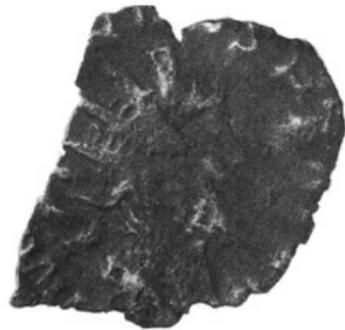
1. (267-273) TETRICO; AE, CAIUS PIVS ESUVIUS TETRICUS.
R: ...DIVI... ICUS... CAES; busto radiato a dx.
V: (SA)LUS UBLICA; figura femminile stante a sx.

2. (323-361) COSTANZO II AE, FLAVIUS IULIUS VALERIUS CONSTANTIUS.
R: Busto diademato a dx. (Constant) TIUS PF AUG.
V: (fel temp reparatio?) soldato che trafigge cavaliere caduto.

3. COSTANZO GALLO (351-354) AE, FLAVIUS CLAUDIUS IULIUS CONSTANTINUS GALLUS
R: (Constant) IUS; busto di Costanzo Gallo senza diadema.
V: Imperatore stante a sx. con lancia e globo.



4. (bronzo radiato battuto da una zecca di legione?; AE).
R: Busto radiato a dx.
V: Figure stilizzate con tracce di legenda e significato decorativo.



5. (sec. III) AE.
R: ...IVO... US PF AUG; busto con barba, radiato, a dx.
V: AUG; figura femminile stante a sx.



6. (268-270) CLAUDIO II, AE, Antoniniano
GOTICUS MARCUS AURELIUS VALERIUS
CLAUDIUS
R: (Cla)VDIUS AUG; busto radiato, con barba a dx.
V: LIBERT(as) AUG.; Libertà stante a sx, con scettro sulla mano sinistra e l'ara sulla destra.



7. (190-193) COMODO, AE, Antoniniano
MARCUS LICIVS AURELIUS AELIVS
COMMODOVS ANTONINVS
R: Busto radiato a dx... MODO.
V: Marte volto a sinistra.



8. (337-350) COSTANTE?, AE FLAVIVS
IVLIVS CONSTANS
R: ...ANS... busto diademato a destra.
V: Due Vittorie affrontate che offrono corone.

Capitolo III

MONETE ROMANE D'ARGENTO E DI BRONZO RACCOLTE IN SITI DIVERSI DELL'ALTO LIVENZA

Capitolo III

MONETE ROMANE
D'ARGENTO E DI BRONZO
RACCOLTE IN SITI DIVERSI
DELL'ALTO LIVENZA
alcune già in Catalogo altre fuori Catalogo

A - LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE ROMANE D'ARGENTO
RACCOLTE NEL 1991 NELL'ALTO LIVENZA

B - MONETE D'ARGENTO RICUPERATE IN PIÙ LUOGHI TRA IL 1990-1994 E GIÀ NEL
CATALOGO DEL MUSEO ALTO LIVENZA IN S. GIOVANNI DEL TEMPIO
TERRITORIO COMUNALE DI SACILE

C - MONETE DI BRONZO RICUPERATE IN SAN GIOVANNI DEL TEMPIO (FUORI CATALOGO)
TERRITORIO COMUNALE DI SACILE

D - ALTRE MONETE IN BRONZO E D'ARGENTO RICUPERATE IN PIÙ LUOGHI
DEL TERRITORIO COMUNALE DI SACILE

E - MONETE NEL TERRITORIO COMUNALE DI FONTANAFREDDA

F - MONETE NEL TERRITORIO COMUNALE DI BRUGNERA

G - MONETE LUNGO LA VIA "AEMILIA" "SUBMONTANA" LIVENTINA - CENEDESE

H - ALCUNE MONETE ROMANE IN BRONZO RACCOLTE PRESSO LA "STIPE" - SANTUARIO
PALEOVENETO TRA CANEVA E CORDIGNANO (Archivio del Gruppo Archeologico del Cenedese)

I - DA FONTANAFREDDA, SULLA SINISTRA DEL LIVENZA, FINO A S. LUCIA SUL PIAVE
GRUPPI MONETALI E RIPOSTIGLI DI MONETE ROMANE LUNGO
LA POSTUMIA-ONGARESCA LIVENZA-PIAVE

**A - LETTURA E CLASSIFICAZIONE DELLE MONETE ROMANE D'ARGENTO RACCOLTE NEL 1991
NELL'ALTO LIVENZA**

Scheda

Numero delle monete: 5.

Metallo: Argento.

Letture: Ottima.

Luogo e data del rinvenimento: In una campagna di ricerche finalizzate in tutto l'Alto Livenza dall'Associazione Culturale Cavalieri Templari nell'anno 1991.

Collocazione: Museo Storico Alto Livenza - ancora fuori catalogo.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1994.

Foto: P. Zaros.



1. CAES. AUG. P. DOMITIANUS COSUL AR
Testa volta a destra
PRINCEPS...
due mani che si congiungono tra proria di
nave da guerra e Signa
(72-96 d.C.)



2. M. AUREL. ANTONINUS AUG. AR
Testa con benda sacra volta a destra
IMP. COS. III. PP
soldato stante con asta e scudo
(161-180 d.C.)



3. FAUSTINA AUGUSTA AR
Testa volta a destra
FECUNDA AUGUSTA
madre con due piccoli in braccio e due più
grandi a piedi
(141 d.C.)



4. Denaro d'argento
Testa barbata con benda
P. Helv. Pert. Aug. imp. (193).
Donna seduta su trono con scettro nella mano
sinistra.
V. AETERNA



5. IULIA MAMAEA AUG. AR
Testa con caratteristica acconciatura
FELICITAS PUBLICA
donna appoggiata a colonnina con caduceo
nella mano destra
(235 d.C.)

**B - MONETE D'ARGENTO RICUPERATE IN PIÙ LUOGHI TRA IL 1990-1994 E GIÀ NEL
CATALOGO DEL MUSEO ALTO LIVENZA IN S. GIOVANNI DEL TEMPIO
TERRITORIO COMUNALE DI SACILE**

Scheda

Numero: Quattro.

Metallo: Argento.

Imperatori: Due Valeriano, Massimino Daza, Valentiniano.

Luogo e datazione: Recupero avvenuto tra il 1990 il 1994 in più luoghi del territorio comunale di Sacile.

Collocazione: Museo Storico Didattico Alto Livenza. In catalogo con i n. 736-746-738-739.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia II*, 1994.

Foto: P. Zaros.



1. Valeriano AR, (253-260) (736 in cat.)
PUBLIUS LICINIUS VALERIANUS
R: Testa radiata volta a dx.
IMP CPLIC VALERIANUS PF AUG.
V: Figura volta a sx che porge ramoscello.



**2. MASSIMINO DAZA AR, (305-313) (756 in
cat.)**
CAIUS GALERIUS VALERIUS MAXIMINUS
R: Testa laureata volta a dx.
IMP. MAXIMINUS PIUS AUG.
V: VICTORIA AUGUSTI; vittoria incedente a
dx.
con in mano una corona.



3. VALERIANO AR, (253-260) (738 in cat.)
PUBLIUS LICINIUS VALERIANUS
R: Testa laureata volta a dx.
IMP CPLIC VALERIANUS PF AUG.
V: Personaggio premiato dall'imperatore
RESTITUTOR...



**4. VALENTINIANO AR, Siliqua (364-375)
(739 in cat.)**
FLAVIUS VALENTINIANUS
R: Testa laureata volta a dx.
IMP VALENTINIANUS PF AUG.
V: lettere e numeri entro corona d'alloro
CONST.

**C - MONETE IN BRONZO RICUPERATE IN SAN GIOVANNI DEL TEMPIO (FUORI CATALOGO)
TERRITORIO COMUNALE DI SACILE**

Scheda

Località: Zona dei Masi in San Giovanni del Tempio, Sacile.

Monete di bronzo: Numero 7.

Luogo e anno del rinvenimento: Monete recuperate nella zona archeologica Masi-Camollo nei primi anni novanta (S. Camol).

Collocazione: Museo Storico Didattico Alto Livenza - non catalogate.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1994.

Foto: D.P. Zaros.



1. Valente (364-378) AE
FLAVIUS VALENS
R: DN VALEN/S P F AUG; busto diademato a dx.
V: GLORIA ROMANORUM: imperatore con labaro e Chrysmòn sulla mano sinistra che trascina un prigioniero.
Es: T SISC, in campo dx R.



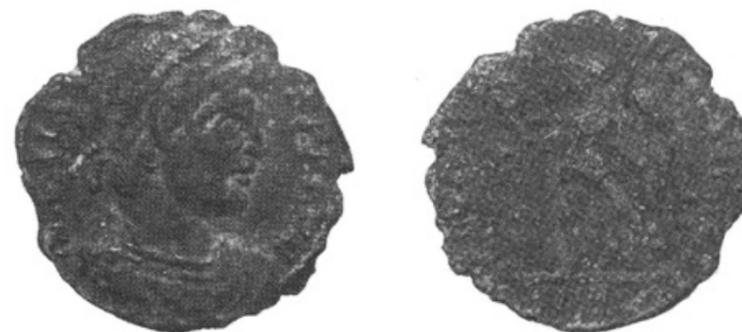
2. CLAUDIO II. AE (268-270)
MARCUS AURELIUS VALERIUS CLAUDIUS
R: IMP CLAUDIUS... AUG.; busto radiato, con barda, a dx.
V: VICTO(ria) AU(g) Marte incedente con lancia.



3. TETRICO. AE. Padre e figlio (267-273)
CAIUS PIVESUS ESUVIUS TETRICUS
R: (CPE) TETRICUS C (AE°S; busto radiato a dx)
V: (...S AUGG); lituo, simpulo e ampolla.



4. TETRICO. AE. Padre e figlio.
CAIUS PIVESUS ESUVIUS TETRICUS
R: IMP TETRICUS PF (AUG); busto radiato con barba, a dx.
V: SPES (P)UBLICA; figura femminile incedente a sx, che proge attributo.



5. VALENTE. AE 3 (364-378)
FLAVIUS VALENS
R: (DN) VALE (N) S PF AUG; busto diademato a dx.
V: SECURITAS REI PUBLICAE; vittoria incedente a sx.
ES: SMAQ. In campo a sx Chrysmòn.



6. III sec. AE.
R: Busto radiato a dx.
V: ... CO...; tracce di icona.



7. CLAUDIO. AE (268-270).
MARCUS AURELIUS VALERIUS CLAUDIUS
V: IMP. GO CLAUDIUS; busto radiato a dx con barba.
R: IOVI STATORI; Giove con lancia e fulmine incedente a dx.

**D - ALTRE MONETE D'ARGENTO E DI BRONZO RICUPERATE IN PIÙ LUOGHI
NEL TERRITORIO COMUNALE DI SACILE**

Località: Centro di San Giovanni del Tempio.

Numero: 2.

Tipo e datazione: Lungo il tratto interno ancora agibile della Postumia Ongaresca, intorno agli anni settanta vennero recuperate due monete d'argento del III sec. d.C.

Collocazione: Museo Alto Livenza con i numeri 711-714 di catalogo.

Bibliografia: Inedite.

Località: San Giovanni del Tempio.

Tipo e datazione: In luogo imprecisato venne recuperata una moneta in bronzo di datazione incerta (II sec. d.C.), anni ottanta.

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Bibliografia: Inedita.

Località: San Giovanni del Tempio - ponte romano sulla Paisa della chiesa.

Tipo e datazione: Una moneta romana in bronzo, un sesterzio, molto consunta, raccolta da Sergio Camol il 26 ottobre 1996.

Collocazione: Museo Alto Livenza.

Bibliografia: Inedita.

Località: Fossabiuba.

Tipo e datazione: Nell'ambito di una Villa Rustica Romana il Gruppo Archeologico del Cenedese raccolse delle monete romane in bronzo risalenti al III e al IV secolo.

Collocazione: Presso il Gruppo Archeologico del Cenedese.

Bibliografia: Inedite.

Località: Casut del Camol.

Tipo e datazione: Presso la chiesa di Santa Teresina venne recuperata una moneta romana d'argento della prima metà del III secolo d.C.

Collocazione: Presso privato.

Bibliografia: Inedita.

Località: Ronche.

Tipo e datazione: Sulla riva destra del Livenza (Ronche) venne recuperata, nel 1991, una moneta d'argento del primo impero.

Collocazione: Museo Alto Livenza con il numero 752 di catalogo.

Bibliografia: Inedita.

Località: Alto Camollo.

Tipo e datazione: Ai margini della Postumia-Ongaresca, sulla sinistra della Paisa esterna negli anni 1990-91 vennero raccolte due monete d'argento della prima metà del III sec. d.C.

Collocazione: Nel Museo Alto Livenza con i numeri 787-788 del catalogo.

Bibliografia: Inedite.



**E - TERRITORIO COMUNALE
DI FONTANAFREDDA**

Località: Nave.

Tipo e datazione: Presso il Signor Permantiè, ponte dell'Orzaia, "...dodici fra monete e monetine di età romana - una con lettere greche...".

Collocazione: Disperse.

Bibliografia: G. Ragogna, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, 1954.

Località: San Egidio.

Tipo e datazione: Dal grande muterone della zona, demolito intorno agli anni cinquanta, con altre cose interessanti vennero recuperate da Giuseppe Ragogna anche delle monete romane in bronzo.

Collocazione: Presso Giuseppe Ragogna.

Bibliografia: G. Ragogna, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, 1954.

Località: Pra della Piera.

Tipo e datazione: I signori Flavio Beduz e Pierino Lorenzin raccolsero nei loro campi alcune monete di bronzo di epoca tardo romana.

Collocazione: Presso il maestro Nilo Pes.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987.

Nilo Pes, *Vecchie storie di gente nostra*, 1990, p. 18.

Località: Confine tra Fontanafredda e Polcenigo.

Tipo e datazione: Nel luglio del 1987 il maestro Nilo Pes di Vigonovo raccolse una moneta in bronzo del primo impero.

Collocazione: Presso il maestro Nilo Pes.

Bibliografia: Inedita.

Località: Talmasson-Madonetta.

Tipo e datazione: Il signor Nadin Amelio di Luigi raccolse nel suo campo, tra le altre cose anche una moneta in bronzo del III sec. d.C. dell'imperatore Decio.

Collocazione: Dispersa.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, 1987.

F - BRUGNERA

Qualche anno fa, in occasione dello scavo di un canale tracciato nel podere del Signor Sergio Zava situato lungo la via Nazario Sauro (Brughera - S. Giovanni di Livenza) comune di Brugnera, Daniele, figlio del proprietario, recuperò, ad una profondità di un metro circa, una moneta romana d'argento in ottime condizioni, un antoniniano degli imperatori Filippi, padre e figlio - 244-249 d.C.. La dicitura infatti della moneta riguarda tutti e due gli imperatori:

IMP. PHILIPPUS AUG.

Da notare che questa moneta, l'Antoniniano, sostituì il denario e venne conosciuta all'inizio dell'infesta anarchia militare durante la quale le soldatesche dell'una e dell'altra parte scorazzarono anche nella regia mesopotamica Piave-Meduna con conseguenze inimmaginabili, denunciate anche dai molti ritrovamenti avvenuti nell'Alto Livenza di monete dell'epoca precedente, monete occultate o perdute da gente terrorizzata da tragici eventi incombenti.

Mentre con Gordiano III l'Antoniniano pesava grammi 4,80/4,50, sotto i Filippi la lega dell'Antoniniano fu ancora deteriorata e il peso diminuito fino a tre grammi e novanta.

1. Località: Via Nazario Sauro.

Tipo e datazione: Negli anni ottanta, durante uno scavo fatto nel podere del signor Sergio Zava venne recuperato, ad un metro di profondità, un Antoniniano d'argento dell'imperatore Filippo (244-249 d.C.).

Collocazione: Presso il Signor Zava Daniele (figlio).

Bibliografia: A. Moret, *Notiziario Culturale V*, p. 26.1992.

La T stampigliata nell'esergo potrebbe indicare tre zecche diverse: Tripoli o Ticino oppure Tarraco nella Spagna.

2. Località: Chiesa di S. Giacomo.

Tipo e datazione: Nel corso dei lavori eseguiti intorno agli anni Ottanta venne raccolta una moneta di bronzo del IV sec. d.C. (306-312) dell'imperatore Massenzio. Zecca di Aquileia.

Collocazione: Museo Alto Livenza con il n° 675 di catalogo.

Bibliografia: A. Moret, *In Nummis Historia*, II. 1994.

3. Località: Rio Albinella.

Tipo e datazione: A nord del capitelto dedicato alla SS. Trinità, vicino alla curva del Livenza "Villa Varda", fra altre cose anche una moneta di bronzo siglata S.C.

Collocazione: Presso il Signor Zanchetta rinvenitore.

Bibliografia: Inedita.

4. Località: Sacòn.

Tipo e datazione: Nella proprietà del Signor De Nardi detto Bornia, situata in Via dei Soldi, vennero recuperate due monete di bronzo del tardo impero.

Collocazione: Presso il Signor Zanchetta.

Bibliografia: Inedita.



G - MONETE LUNGO LA "VIA AEMILIA SUBMONTANA" LIVENTINA-CENEDESE

Dardago

Località: San Tomè di Dardago.

Tipo e datazione: Nel 1876 in un prato vicino alla valle di San Tomè venne trovata una moneta d'oro dell'imperatore Vespasiano ottimamente conservata. Nell'esergo un Giano bifronte con scritta - VICTORIA. (69 d.C.).

Collocazione: Dispersa.

Bibliografia: Prima notizia nel giornale "Tagliamento" del 7-10-1876.

Polcenigo

Località: Coltura di Polcenigo.

Tipo e datazione: Presso il ponte di Ruals, in passato e anche nel 1973, rinvenimenti di monete romane di bronzo.

Collocazione: Presso Soprintendenza B.A.A.A.S. del Friuli V.G., Scuola Media di Polcenigo e privati.

Bibliografia: *Siti Archeologici*, 1992, p. 58.

Località: S. Giovanni di Polcenigo - Sottocolle.

Tipo e datazione: 13 monete di bronzo di epoca romana recuperate tra il 1968-1970-1977 (Tardo Impero e in cattive condizioni).

Collocazione: Scuola Media di Polcenigo.

Bibliografia: *Siti Archeologici*, 1992, p. 68-69.

Località: Sottocolle di San Floriano (Polcenigo).

Tipo e datazione: Nel "cimitero dei pagani", intorno agli anni settanta, il maestro della Valentina recuperò una moneta bizantina con croce e scritte leggibili nel diritto e nel verso.

Collocazione: Presso il maestro Della Valentina.

Bibliografia: Inedita.

FRATTA DI CANEVA

Fratta è una località del comune di Caneva il cui toponimo nato, come sembra, in epoca bizantina, deriverebbe dal greco - PHRÁKTES - nel significato di luogo fortificato con palizzata, a volte anche con terrapieno e fossato. Da PHRÁCTES deriva anche Catafratto, un tipo di soldato dell'esercito bizantino.

Tra il Livenza e il Piave vi sono altre località portanti lo stesso toponimo bizantino e tutte si trovano in un sito raggiunto da una strada antica. Tra il Livenza e il Piave vi sono: Fratta di Caneva, Soffratta di Vittorio Veneto, Fratta di Tarzo, Fratta di Mareno di Piave, Fratta di Oderzo. Una Fratta anche presso Portogruaro. Sembra che anche nell'interno dell'attuale città di Sacile vi fosse il toponimo "Fratta", precisamente nell'ambito del Campo Marzio ai limiti orientali del quale, tra il 1996-97, vennero demoliti i resti di poderose muraglie antiche.

Caneva

Fratta di Caneva

Località: Fondo Martinuzzo

Tipo e datazione: Ricupero di monete romane in bronzo, delle quali una di Nerone, avvenuto intorno agli anni 1970-80.

Collocazione: Presso privati.

Bibliografia: A. Moret, *Patrimonio Culturale*, 1983.

Località: Centro del paese di Fratta.

Tipo e datazione: Ricupero di monete romane di bronzo avvenuto negli anni 1982-84 nelle proprietà dei signori Feltrin Pio Amabile, Moro Mario, Formaggin Rita.

Collocazione: Presso privati.

Bibliografia: A. Baccicchetti, *Fratta Un Nome, Una Storia*, pro manuscripto negli anni 1970-80.

Meduna di Livenza

Località: Territorio comunale sulla sinistra del Livenza.

Tipo e datazione: Nell'ambito di una strada ritenuta antica (Postumia?) vennero recuperate due monete di bronzo di epoca bizantina. Informazione D. Lino Garavina.

Collocazione: Presso privati.

Bibliografia: A. Moret, *Notiziario Culturale*.



**H - ALCUNE MONETE ROMANE IN BRONZO RACCOLTE PRESSO LA "STIPE"
SANTUARIO PALEOVENETO TRA CANEVA E CORDIGNANO, SECONDO LE MONETE,
ATTIVO FINO AL SEC. IV D.C.
(G. Arnosti-Gr. Arch. del Cenedese)**

Villa di Villa: Stipe.

(69-79 d.C.) Vespasiano G.B.

R:IMP. VESPASIANVS. AVGV. CCP (...), testa di profilo a sx con tenia;

V:PAX AVGVSTA; divinità femm. stante in atto di filare, col gomito sx, poggiato ad una colonna; SC;
(2,8x15); patina verde.

Villa di Villa: Stipe.

(69-79) Vespasiano, G.B.

R:IMP. VESPASIANVS.COS (...); testa a dx con corona d'alloro.

V: SC; Fortuna stante con cornucopia e patera. (2,6x0,2); patina verdastra.

Villa di Villa: Stipe.

(117-138) Adriano, M.B.

R:IMP. HADRIANVS.AVGVSTVS; testa di profilo a dx, con corona d'ulivo;

V: divinità femminile stante, in atto di libare, (2,7x0,2); patina verdastra.

Villa di Villa: Stipe.

(138-161) Antonino Pio, G.B.

R:(anton) INVS.AVG(...), testa di profilo a dx, con bende e corona radiata.

V:Giove seduto in trono a sx, scettro sulla sx, attributo sulla dx protesa.
(2,75x2,5), patina verde.

Villa di Villa: Stipe.

(138-161) Antonino Pio, M.B.

R:testa a dx con tenia;

V:divinità femm. stante; (2,7x0,2) patina verde.

Villa di Villa: Stipe.

(138-161) Antonino Pio, M.B.

R:ANTONINVS AVGV (...); testa di profilo a dx, con corona d'alloro;

V:PM. TR. P.XXIII. COS. IIII, SC, divinità femm. stante con attributo in mano; (2,6x0,2); patina verde.

Villa di Villa: Stipe.

(141 d.C.) Faustina Maggiore (moglie di Ant. Pio), G.B.

R: (DIVA) FAVSTINA, busto di profilo a dx;

V:AETERNITAS; l'Aeternitas in trono a sx con scettro a sx, in atto di libare; (3,2x0,3); patina verde.



Villa di Villa: Stipe.
(238-244) Gordiano Pio, G.B.
R:IMP. GORDIANVS. PIVS. FEL. AVG.; busto a dx con corona d'alloro, e paludato;
V:PM TRPIII COSII PP, SC; imp avanzante a dx, in abito militare con asta a dx e globo nella sx. (3x3); patina verde.

Villa di Villa: Stipe.
(253-268) Gallieno, M.B.
R:GALLIEN (us. avg); busto di profilo a dx, con corona radiata e corazza.
V:illeggibile.
(2,4x0,1).

Villa di Villa: Stipe.
(253-268) Gallieno, P.B.
R:IMP. GA (...); busto di profilo a dx, corona radiata;
V:(...) II. COS(...); imp. in piedi, togato, con scettro, libante su un tripode; (1,9x0,15); patina nera.

Villa di Villa: Stipe.
(265-267) Vittorino (?). P.B.
R:Busto a dx, con corazza e corona radiata.
V:s) ALVS. A(ug); la SALUS stante in atto di libare sull'ara accesa e serpente (1,8x0,15); patina verde.

Villa di Villa: Stipe.
(268-270) Claudio il Gotico, P.B.
R: (imp) CLAVDIVS; AVG; testa di profilo a dx, con corona radiata;
V:FELICITAS.AVE, felicitas stante con cornucopia; (1,7x0,15), patina verdastra.

Villa di Villa: Stipe.
(268-270) Claudio il Gotico, P.B.
R:IMP. CL(audius) AVG; busto a dx con corona radiata;
V:Marte stante, galeato, abito militare.
(1,9x0,1); patina verde-nerastra.

Villa di Villa: Stipe.
(270-275) Aureliano, M.B.
R:IMP AVRELIVS. AVG; testa a x barbata, con bende e corona radiata, corazza
V:(...) D. VICO(-)STA, esergo ST, Giove stante con scettro, stringe la mano a Marte di profilo con abito militare. (2,2x0,15). Patina verdastra.

Villa di Villa: Stipe.
(284-305) Diocleziano; M.B.
R:IMPCCVALDIOCLETIANVSPFAVG, testa a dx, barbata, corona radiata;
V:VOT. XX.S, entro corona d'ulivo. (2x0,1); patina verde.

I - DA FONTANAFREDDA, SULLA SINISTRA LIVENZA, A S. LUCIA SUL PIAVE GRUPPI MONETALI E RIPOSTIGLI DI MONETE ROMANE LUNGO LA POSTUMIA-ONGARESCA CENEDESE LIVENZA-PIAVE

Sono importanti indicatori dell'identità, culturale, sociale ed economica dell'area liventina con quella cenedese anche i gruppi monetali e i ripostigli di monete romane (per lo più in bronzo e risalenti al II e V sec. d.C.) recuperati non solo nei siti archeologici rilevati lungo la Pedemontana ma anche, e in modo speciale, nelle "Ville Rustiche" sorte numerose sulla destra del Livenza "ad ora" dei Campardi e delle Risorgive" e lungo l'asse stradale della Postumia-Ongaresca, Piave-Livenza-San Giovanni del Tempio-Fontanafredda direzione Meduna-Tagliamento-Cividale.

Siti con monete romane lungo la Postumia-Ongaresca tra il Livenza e il Piave:
Fontanafredda - San Giovanni del Tempio, Ronche, La Nave, Sacile, Fossabiuba, Fratta, Orsago, Godega, San Fior, S. Vendemiano, S. Lucia di Piave.
Vedi A. Moret, *In Nummis Historia*, Designgraf, 1987 e 1994.
A. Moret, *Patrimonio Culturale Veneto-Friulano*, Designgraf, 1982.
Archivio del Gruppo Archeologico del Cenedese, Vittorio Veneto.
Berti Bocazzi, *Carta Archeologica*, 1956.
A. Vital, *Tracce di Romanità*, 1931.



Capitolo IV

MONETE VENEZIANE E ALTRE
NEL MUSEO
ALTO LIVENZA

Premessa

Alcuni autorevoli studiosi ritengono che, dopo il trattato di Aquisgrana (810), il nuovo stato veneziano, "Confederazione veneta", per tacito accordo internazionale, costituiti, de facto, come una specie di cuscinetto, equidistante tra le due potenze, un punto d'incontro geografico-politico, per interessi comuni. È certo che i Veneziani approfittarono delle felici circostanze non solo per potenziare la quantità e la sicurezza dei propri traffici mediterranei e oltremontani ma anche, giocando sulla debolezza di entrambi, di scuotere e di sciogliere, *sensim sine sensu*, ogni dipendenza e legame politico con le due potenze, e acquistare la piena e totale libertà, *de iure e de facto*.

Inoltre, mentre i due imperi perdevano gradatamente e importanza e territori, la repubblica fondava e ingrandiva il suo incontrastato impero commerciale e finanziario.

Venezia che aveva inizialmente accettato il sistema monetario fondato da Carlo Magno, divenuta una potenza mondiale, sostituì i vecchi denari, non più sicuri nel peso e nel valore, con una sua nuova moneta, tutta veneziana, il "GROSSO" d'argento il quale, possedendo alcune delle qualità più richieste e apprezzate dal mondo finanziario: la qualità del metallo, la stabilità del valore, e la sua universale costante diffusione, rimase per secoli il simbolo della potenza della Serenissima.

Le prime monete coniate a Venezia "iure proprio" portarono il nome del Doge: VITALE II MICHEL (1156-72) e il simbolo di Venezia. Ciò avvenne all'epoca dei comuni. (A. Muratori, *Ant. Med. Aevi*. Tom. II. "...tum solum Henricus Dandulus nomen suum in Venetis nummis exprimere coepit...". Secondo la formula usata nella zecca di Venezia, la lega del grosso era a peggio 40, cioè, a sistema decimale, a 0,965 di fino per 1000.

Nel 1284 Venezia coniò anche il suo primo "DUCATO" d'oro equiparato, allora, a 18 grossi e, poco dopo, nel 1328, sotto il dogato di Francesco Dandolo, a 24 grossi.

Scheda

Due furono le "LIRE" che servirono alla monetazione dei Veneziani: la LIRA DI PICCOLI e la LIRA DI GROSSI, l'una e l'altra suddivise in 20 soldi e ogni soldo in 12 denari.

Da queste due lire derivarono tutte le altre lire, comunque nominate.

La LIRA di PICCOLI, corrispondente ad una massa d'argento uguale a quella contenuta in 240 denari piccoli; fu la moneta più importante in Ve-

nezia e in terraferma, quella di uso quotidiano che durò dall'epoca dei primi conteggi espressi in "denari veneziani" alla caduta della repubblica.

La LIRA di GROSSI, corrispondente ad una massa d'argento pari a quella contenuta in 240 denari grossi; fu la moneta adoperata nei conti dello stato e nelle contrattazioni internazionali. La Lira di Grossi era segnata con numeri romani, la lira di Piccoli invece con numeri arabi.

Dalla coniazione del DUCATO d'oro, la Lira di Grossi continuò a conservare, nel tempo, il suo antico valore pari a 10 ducati d'oro - ogni ducato a 24 grossi e ogni grosso pari a 32 piccoli.

Questo regime monetario che conservava il principio di due monete in equivalenza, l'una in oro, l'altra in argento, si mantenne in vigore per lungo tempo, anche quando le oscillazioni del mercato portarono a nuovi cambiamenti nel valore dei metalli e questo perché il sistema veneziano aveva il vantaggio su tutti di tenere in onore e in circolazione tutta la massa metallica disponibile e di impedire che a quello dei due metalli che diminuiva di pregio per maggior produzione, si aggiungesse anche il discredito di una limitata circolazione. Interessante l'invenzione veneziana della tenuta dei libri commerciali con la "scritta doppia" rimasta valida fino ai nostri giorni.

Dai molti documenti storici si rileva che la lira di Piccoli e la lira di Grossi esistevano anche nelle città libere della terraferma veneta con cambi a volte equivalenti a quelle veneziane. Interessanti alcune tavole di monete antiche, in circolazione anche nel Friuli, raccolte e pubblicate dal Liruti nel 1749 (*Della Moneta propria e forastiera, Venezia*).

MONETA D'ORO VENEZIANA

Nella tenuta agricola del Signor SIST EGIDIO posta sulla riva destra del fiume Meduna, in località CASTELAT, comune di Prata di Pordenone, da diversi anni, nel corso dei lavori agricoli stagionali, vengono portati in superficie molti reperti di epoca romana.

La presenza veneziana, in loco, viene confermata anche da un "DUCATO" d'oro raccolto dal Signor SIST nella sua proprietà negli anni 80.

Ducato d'oro, titolo 1,000: peso grani veneti 68 52 [67 (grammi 3.559)].

D - S. Marco porge il vessillo al doge AND. DANDULO, lungo l'asta DVX, dietro il Santo • S • M • VENETI

R - Il Redentore benedicente in un'aureola ellittica comparsa di stelle, quattro a sinistra, cinque a destra • SIT • T • XPE • DAT' • Q' • TV REGIS • ISTE • DVCAT'. (1343-54).



F. GLAVICH

MONETE VENEZIANE D'ARGENTO RACCOLTE NEI PRATI DELLA FIERA
DI S. CROCE IN S. GIOVANNI DEL TEMPIO

Leone con libro stante su piano
SANCTUS MARCUS VEN.
Giustizia seduta con spada impugnata
(brachio extento)
DILIGITE IUSTITIAM gr. 0,95



Doge con manto e corno ducale, inginocchiato,
volto a sinistra. Con la mano d. tiene l'asta del
labaro mosso in avanti.
ALOY. MOCENI. D. 1722
Leone aureolato stante in piano con libro
SANCT. MARCUS VEN. GR. 3,56.



Doge inginocchiato, con insegne dogali, riceve il
vessillo, spiegato a sin. da San Marco seduto in
trono.
S.M.V. NICOLA SAGREDO D. (1675-1776)
Leone di San Marco aureolato su piano e con
libro
DUCATUS VENETUS gr. 21,95.



Scheda

Località: Prati di S. Croce - S. Giovanni del Tempio.
Tipo e datazione: Il signor Virginio Ros raccolse nei prati delle "Fiere di S. Croce" (anni Ottanta) un "Am-
brosino" d'argento, antica moneta milanese (1200?).
D: S. Ambrogio laureato, con vesti pontificali, seduto in trono.
V: Croce greca con trifogli entro cerchio. Intorno, in grande, la scritta "Mediolanum".



MONETE VENETE D'ARGENTO NEL MUSEO
STORICO DIDATTICO LIVENTINO (Collezione Moret Augusta)

Scheda

- Monete d'argento coniate in Venezia sotto il dogato di Francesco Dandolo (1328-1339).
- Percentuale del metallo nobile 0,670, conio buono, epoca del rinvenimento negli anni settanta, luogo non meglio identificato.
- Proprietario-donatore Moret Augusta in Costa di Vittorio Veneto.
- Bibliografia: A. Moret, Notiziario Culturale IV. 1991, p. 26.
- Il doge in ginocchio, con manto di ermellino e corno ducale, tiene l'asta del vessillo con tutte e due le mani.

FRA. DANDULO DUX.
Leone rampante, aureolato che sostiene l'asta
del labaro con le due zampe ant.
SANCTUS MARCUS VENETI gr. 0,95



SOLDO: DUCATO DI MANTOVA 1756
- CAR - IMP - DUX - MAN -
Prati Fiere di S. Croce in S. Giovanni del Tempio.

Per antichissima tradizione anche i Dogi di Venezia, come gli imperatori bizantini, usavano attaccare ai diplomi e ai documenti ufficiali importanti, quale conferma di autenticità, delle "Bolle" di piombo.

Di solito, fino dall'inizio, le bolle dei Dogi veneziani, pur conservando una propria originalità, si rifacevano, per quanto riguarda le immagini del diritto delle bolle, al modello corrente del solidus d'oro bizantino, quello coniato nei sec. X, XI, XII, il quale aveva disegnati, sul diritto, due personaggi divisi dall'asta di uno stendardo tenuta con le mani di ambedue; il Cristo o un santo e l'imperatore.

Da notare che dai disegni delle bolle dogali prese forma anche il primo "grosso" del doge Enrico Dandolo (1192-1205).

Nella bolla di Giovanni Soranzo San Marco e il doge sono rappresentati in piedi e le loro teste non hanno bende sacre e diademi, come gli imperatori orientali, portano solo una capigliatura alla foggia barbarica occidentale, simbolo distintivo di importanza e di nobiltà. La testa di S. Marco è aureolata.

Nel retro, dopo il nome del doge, si legge il testo classico presente anche nella bolla di Orio Malipiero (del 1178-92) "DEI GRATIA VENETIE-DALMATIE-CROATIE DUX".



Scheda

Oggetto: "Bolla" in piombo del doge veneziano Soranzo Giovanni (1312-1328).

Caratteristiche: Due personaggi sul diritto: S. Marco che consegna al doge un vessillo. Grandezza d. cm. 4, spessore cm. 0,5. Discreta conservazione e lettura sia del testo, sia delle figure.

Collocazione: Collezione A. Moret nel Museo Liventino.

Bibliografia: A. Moret, *Notiziario Culturale* IV. 1991, p. 28.



V - NOTE BIBLIOGRAFICHE

S. Mazarino: I suoi studi e le sue ricerche sono dei contributi fondamentali per la conoscenza della storia economica, sociale, culturale e religiosa specialmente del secondo impero. Per questo vedi *Antico, tardo antico ed era costantiniana*, Bari 1972. Vedere gli storici dell'epoca per quanto riguarda la grande massa di oro offerta ai barbari per trattenerli oltre frontiera e le relative conseguenze economiche-finanziarie (V e VI sec. d.C.).

Per quanto riguarda l'amministrazione pubblica e l'esercito sono fondamentali le seguenti fonti: *Notitia Dignitatum*, il *Codice Teodosiano*, VI e VII, il *Codice di Giustiniano*, XII, il *De Magistratibus di Giovanni Lido*. In esse vi sono anche le retribuzioni di tutti i dipendenti dello stato con i relativi bilanci statali: quello civile, militare e imperiale.

J. Bingham: *Antichità della chiesa cristiana*, Londra 1726, questo sembra rimanga ancora il miglior lavoro sulle istituzioni della chiesa primitiva. Altre fonti fondamentali sono le *lettere dei papi*, gli *atti dei concili*, i *canoni* e, siccome gli imperatori cristiani si interessarono a fondo delle istituzioni della chiesa, anche il *Cod. Theod.*, XVI e il *Cod. Iust.*, I, I-XIII.

Fino dall'inizio la chiesa amministrava dei grandi beni, offerte volontarie, che distribuiva ai poveri (vedi San Lorenzo). Con Costantino vennero rese legali le donazioni alle chiese, Costantino stesso dotò la chiesa romana della rendita di 400 libbre d'oro d'affitti all'anno ed esonerò le terre delle chiese dalle indizioni straordinarie e dai *sordida munera*.

Alcune diocesi erano ricchissime, così pure i vescovi delle diocesi maggiori.

Per esempio, le entrate della diocesi di Ravenna all'inizio del 500 ammontavano, solo in affitti, a 12.000 solidi e il vescovo riceveva 3000 solidi oltre alle molte altre entrate e donativi in natura mentre i preti e i diaconi ricevevano dai 50 ai 100 solidi (vedi *Agnellus: Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, 60, in *MGH (Scfr. rer. Lang.)*). Poiché, fino dall'inizio, perfino i paesi e i villaggi compresi nel territorio di una città acquistavano il diritto di avere i propri vescovi, ne conseguì che sia i territori di quelle diocesi, sia le entrate di quei vescovadi erano molto ridotti (vedi *E.W. Brooks in Lettere scelte di Severo d'Antiochia*, Londra 1903-4, I, 4). Nonostante che vi fosse anche nella chiesa primitiva la tanto deprecata e combattuta simonia, non mancavano i vescovi santi e di una povertà esemplare, tanto da essere disprezzati anche dai confratelli (vedi *Sulpicius Severus in Vita S. Martini*, 9, in *CSEL*, I. "...una persona spregevole, indegna di essere vescovo, un uomo che si presentava meschinamente, con indumenti lordi e con i capelli scarmigliati", così veniva definito dai confratelli il santo vescovo di Tours in Francia).

In occidente, sull'esempio di Roma, le entrate in offerte delle chiese venivano divise in quattro parti: un quarto andava al vescovo, un quarto al clero diviso per dignità, un quarto al mantenimento degli edifici di culto e l'ultimo quarto destinato alla carità: per mantenere i poveri, i vecchi, le vedove, gli ammalati, gli orfani.

Le comunità che sorgevano accanto alle famose *villae* o fattorie avevano una chiesa propria e un sacerdote, di solito remunerati dal *dominus* della villa. Questa doveva essere la condizione economica anche di alcune delle prime *plebes* e *plebaniae* della diocesi di Vittorio Veneto (vedere i molti toponimi cenedesi derivati da *villa* o da nome proprio di persona romana) *Olivieri, St. personali della diocesi*, A. Moret, in *Ritrovamenti Arch.* 1982 e *Anzano e Cappella M.* 1977 già citati.

Stando a quanto ebbero a scrivere S. Gregorio Magno, il diacono *Agiulfo* in *Historia Francorum*, X, I e più tardi anche *Paolo Diacono* in *Vita Gregorii* e nella *Historia Langobardorum* III, 23 bis, anche la zona tra il Livenza e il Piave fu investita dalla tremenda

alluvione del 589. Il Piave mutò il suo corso distruggendo *villae* e fattorie da S. Lucia di Piave fino ad Oderzo. Sembra che allora rimase interrata anche la laguna opitergina, con le conseguenze politiche, economiche e religiose (vedi le nuove città insulari dell'estuario) che ognuno può immaginare. (Vedi T. Plateo in *Il territorio di S. Donà nell'agro di Eraclea*, Ed. Trevigiana 1936, p. 32 e sgg., *il Filiasi in Mem. st. dei Veneti primi*, inoltre la *Plavum siccum*, l'attuale Piavon presso Cessalto, riportata nel trattato del 712 tra Liutprando e la Venezia marittima.

Giuseppe Marson, *Il fiume Livenza*, Canova, 1997. Interessante l'escursus sugli aspetti idrografici e storici della Livenza.

Arnold H.M. Jones: *Il tramonto del mondo antico*, Laterza, Bari 1972, pp. 244-8 e 11-12. Cap. XIII.

L.G. Ruggini: *Economia e società e Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961.

T. Mommsen: *Storia di Roma antica*, vol. II, cap. XI a proposito delle finanze.

D. Van Berchem: *L'annone militaire in Mem. de la Soc. Nat. des Ant. de France*, 80, 1937, pp. 217-202.

Mazzarino: *I problemi dell'oro nel mondo antico* in *Ann. d'Hist. 7c.*, 6, 1934, pp. 235.

Ist. Stor. Ant. Univ. di Genova, 1962: *Note sull'editto calmier di Diocleziano*.

Blacas-De Witte: *Histoire de la monnaie romaine*, Parigi 1865-75 (storia della numismatica romana). La pubblicazione in Italia del calmier di Diocleziano in *Rend. Accadem. Lince XVIII*, 1963, pp. 43-50.

L. Incarnati: *Moneta e scambio nell'antichità e nell'alto medioevo*, Roma 1953.

I padri della chiesa orientale erano più possibilisti per quanto riguarda i prestiti feneratizi nei commerci redditizi, specialmente marittimi.

PAN: III, 15, p. 5-6, Un documento (encomiastico?) contemporaneo intorno alla ripresa economica durante l'impero di Diocleziano.

"...nullus ager fallit agricolam... hominum aetas et numerus augetur... Rumpunt horrea conditae messes tamen cultura duplicatur. Ubi silvae fuerunt, iam seges est: metendo et vindemiando defecimus...".

A quanto sembra, durante il periodo di Diocleziano, anche le numerose fattorie e *villae rusticae* cenedesi e friulane dovettero godere della stessa floridezza.

Dalle schede di Del Giudice, di C. Graziani, di L. Alpago Novello e di Francesconi e Sartori si rileva che le monete d'oro rinvenute nel Cenedese, quelle di cui si ha notizia, risalgono al tardo impero e al periodo giustiniano.

Nuove questioni di storia antica, Marzorati, Milano, 1968, da p. 581 a p. 887: vedere i trattati dei seguenti studiosi: Vito Antonio Sirago in *Diocleziano - Salvatore Calderone* in *Da Costantino a Teodosio - Lelia Gracco Ruggini* in *Esperienze economiche e sociali nel mondo romano - Giovanni Forni* in *Esperienze militari nel mondo romano*.

Eusebio: *Vita Const.*, III, 1 e 54 a proposito delle confische dei tesori dei templi pagani.

Codice Teodosiano: vol. XI e XIII e *Codice di Giustiniano*: vol. X e XI; per l'amministrazione finanziaria pubblica, le tasse sulla terra, sui profitti, il testatico, cioè il corrispondente in denaro di tutte le imposte dirette e indirette nel periodo del tardo impero.

Giovanni Lido: *Notitia Dignitatum et de Magistratibus*.

Codice Teodosiano, VI e *Codice di Giustiniano*, XII-XVI e sgg. e anche in A.H.M. Jones in *Later Roman Empire* a proposito delle cariche pubbliche e relativi stipendi.

Catalogo del British Museum di Londra: costituisce una storia della monetazione romana per la quale non esiste un corpus. Altri grandi musei e, in modo particolare, la famosa raccolta numismatica di Vittorio Em. III, vantano dei cataloghi numismatici quasi completi.

Assai interessante la presenza della simbologia cristiana in alcune monete romane tardo antiche: monogramma di Cristo (Costantino).

Orosio: VII, 40, 4-7 a proposito delle richieste di servizi supplementari richiesti dal grande proprietario latifondista ai coloni *adscripticiis* o *censibus adscripti* per i quali pagava le tasse: *pensio*, *xenia*, *operae*, *commoda*, *angariae* ecc.

Salviano: *De gubernatione Dei* a proposito delle esosità del governo centrale nel pretendere tributi sempre maggiori e delle prepotenze dei riscuotitori: "...in quali città, piccoli centri o villaggi non si verifica che quanti ora sono i funzionari (*curiales*) altrettanti sono i tiranni". Da ricordare che uno rispondeva in solido per l'altro insolvente e il magistrato per i governati!

Sempre in Salviano: De Gub. Dei, V, 8, 38-44 a proposito della ricerca di *patronato* rivolta ai po-

tentiores da parte dei piccoli proprietari indebitati e impauriti a causa delle eccessive esigenze del fisco, delle prepotenze e abusi dei gabellieri: "...i poveri si mettono nelle mani dei ricchi potenti per avere protezione e difesa, si fanno servi dei ricchi divenendo quasi loro schiavi... è cosa assai triste e grave che, in questo modo, si dia l'impressione di proteggere e di difendere i poveri mentre, invece, viene data ai ricchi la possibilità di spogliarli legalmente".

Stein, *Storia del basso impero*, I, pp. 246-364 a proposito dell'indipendenza dei *potentiores* dalle strutture amministrative della *ciuitas* e il versamento delle imposte fatto anche per gli *adscriptici* direttamente allo stato.

Lattanzio: *De morte persecutorum*, III, 2 e A.H.M. Jones: Servizio civile romano a proposito degli abusi messi in atto dai funzionari del fisco nella riscossione delle tasse.

L. Duchesne, *Liber Pontificalis*, I, 172-180. Costantino costruì, specialmente in Roma e nel Lazio, molte basiliche cristiane impegnando grandi capitali della famiglia e personali. Famosissime fra tutte, le basiliche di S. Pietro in Vaticano, la Sessoriana (S. Croce in Gerusalemme) costruita accanto al palazzo di Elena, S. Giovanni in Laterano alla quale aggiunse il palazzo di proprietà personale dell'imperatrice Fausta che divenne sede papale per tutto il medioevo. La basilica di S. Paolo fuori le mura, sulla via Ostiense. Nel *Liber Pontificalis* sono enumerati, con i molti doni fatti dall'imperatore alle principali basiliche, anche le rendite fondiarie con le quali assicurò il loro funzionamento, rendite che raggiunsero la cifra cospicua di 13.000 soldi d'oro. Vedi anche Eusebio, *De vita Constantini* e G. Ferrari Delle Spade, *L'immunità ecclesiastica nel diritto imperiale romano*, Venezia 1939, Bovini G., *Edifici di culto d'età costantiniana a Roma*, Bologna, 1968.

Proprietà, ricchezze, organizzazione ecclesiastica e carità della chiesa nel III e IV sec., vedi autori e opere citate nei vol. III/1-2, *Storia della Chiesa*, S.A.I. E., Torino, 1972.

CTh. e Cod. Iust.: Immagini e termini equivoci in alcune monete di Costantino, "*Sol invictus*" e "*Venerabilis Dies Solis*" per la domenica, immagini e termini che potrebbero essere sia pagani sia cristiani.

Lattanzio, *De Ira Dei*, II, 1-2 a proposito delle diverse tappe della conversione di Costantino: dal suo primo "*Sincretismo solare*", all'omaggio "*Allo Spirito divino da cui l'universo è governato*" (vedi *Paneg.*, VIII, 10 del 311 di cui il Sole è l'incarnazione quasi simbolica e, infine, al monogramma di Cristo sugli scudi dei suoi soldati e, poi, sulle monete.

Intorno alla vera forma del monogramma vedere Eusebio, J. Maurice, *Lattanzio*, in *Op. cit.*

Libanio, *Pro templis*, VI: "Costantino non cambiò assolutamente nulla nel culto legale. La povertà regnava, è vero, nei templi, ma si poteva compiere tutte le cerimonie del culto...". Effettivamente Costantino non ha mai rinunciato alla parità delle due "*confessioni religiose*", anzi, anche nelle monete, con i segni della nuova fede, volle affermata la sacralità pagana dell'imperatore, "*Pontifex Maximus*", inoltre per la pace religiosa dell'impero concorse con leggi speciali sia all'epurazione delle eresie cristiane sia alla proibizione della magia e dei culti pagani blasfemi.

Eusebio nella sua *De vita Constantini* (III, 3) afferma che nel palazzo imperiale di Costantinopoli Costantino si era fatto ritrarre in atto di trafiggere con la lancia il drago dell'errore.

Mentre vengono resi noti ulteriori, interessanti documenti di carattere archeologico riguardanti la prima storia della città di Sacile è utile aggiungere alcune ricerche fatte in passato da benemeriti studiosi, anche stranieri, sul significato etimologico di quel toponimo dialettale, abbastanza frequente nell'area veneta-friulana, dal quale sarebbero derivati molti nomi di località e, per suffisso, anche il nome della città di Sacile: Sach e Sacòn.

Lasciando a parte origini fantasiose e mitiche di sapore romantico: (Antenore, Sacellum ecc.) per alcuni valenti studiosi, vedi il Prati, il Corgnali e l'Olivieri, il toponimo "Sacile", (prefisso e suffisso - Sachs più ile - secondo il nome più antico - "Sachzile" - divenuto toponimo urbano tra il X e l'XI secolo) deriverebbe dalle caratteristiche morfologiche della località posta al centro del fiume Livenza e nelle sue immediate vicinanze: luogo basso, paludoso e boscoso, anfratto, avallamento ecc. Essi registrano anche un gran numero di località individuate con i toponimi, semplici o composti, di "Sach e Sacòn".

Tale definizione, però, non sembra indiscutibile dal momento che altri studiosi attribuiscono, in base a riferimenti storici, un significato totalmente diverso ai toponimi Sach e Sacòn.

Il Grion, per esempio (vedi Origini della città di Sacile nel tempo di San Paolino di Aquileia, Hoepli 1909), rifacendosi all'antico modulo amministrativo pubblico dell'Inghilterra, ritiene che il termine "Sach" indicava una terra del fisco di reddito pubblico: "Fiscus Saccus est Publicus". Il territorio del Sacco era ritenuto come antico e autentico "Ager publicus" dei Romani, proprietà pubblica. Come noto, in prosieguo di tempo, anche nel Veneto e nel Friuli, passati per conquista ai popoli barbari: prima ai Goti, poi ai Duchi Longobardi e, dopo la loro ribellione a Carlo Magno, ai conti di origine o di obbedienza franca. (i fundi excepti di usufrutto goduto in comune - prati, boschi, acquitrini ecc. Vedi anche attualmente, in Cadore, le famose "Regole" e i "Regolieri" aventi diritto).

Localmente, i costumi e le leggi longobarde rimasero in vigore per alcuni secoli, anche dopo la caduta del regno longobardo, vedi le signorie cenedesi e friulane dell'alto medioevo che dichiaravano, negli atti ufficiali, di seguire ancora chi la legge longobarda, chi la franca, chi l'alemannica ecc. (Verci GB. vol. I. Venezia 1786, St.M.Triv.). Sempre a proposito del toponimo "Sach" è utile ricordare che in Italia i Longobardi avevano due strumenti di governo: uno per le assemblee pubbliche e solenni - il "Mallberg" e uno per la giurisdizione ordinaria - il "Sach" - che ha dato il proprio nome al luogo, centro della comunità rurale, ove avevano sede tutti i servizi comunitari, il "Sach", (un'area triangolare?).

Sempre il Grion nota come nel tedesco antico i termini "Sache Schach" indicherebbero - preda - (Sacmann) e "Schachmann" sarebbe l'equivalente di - predone -, da cui l'italiano "Saccomanno", da cui saccheggio, saccheggiare-saccheggiatore, mettere a sacco un luogo, una città ecc.

Nel "Glossarium" di Dufresne-Ducange alla voce "Sacha e Saca" è dato il significato di - multa giudiziaria o di inchiesta - fatta dal signore feudale sulle liti sorte tra i sudditi.

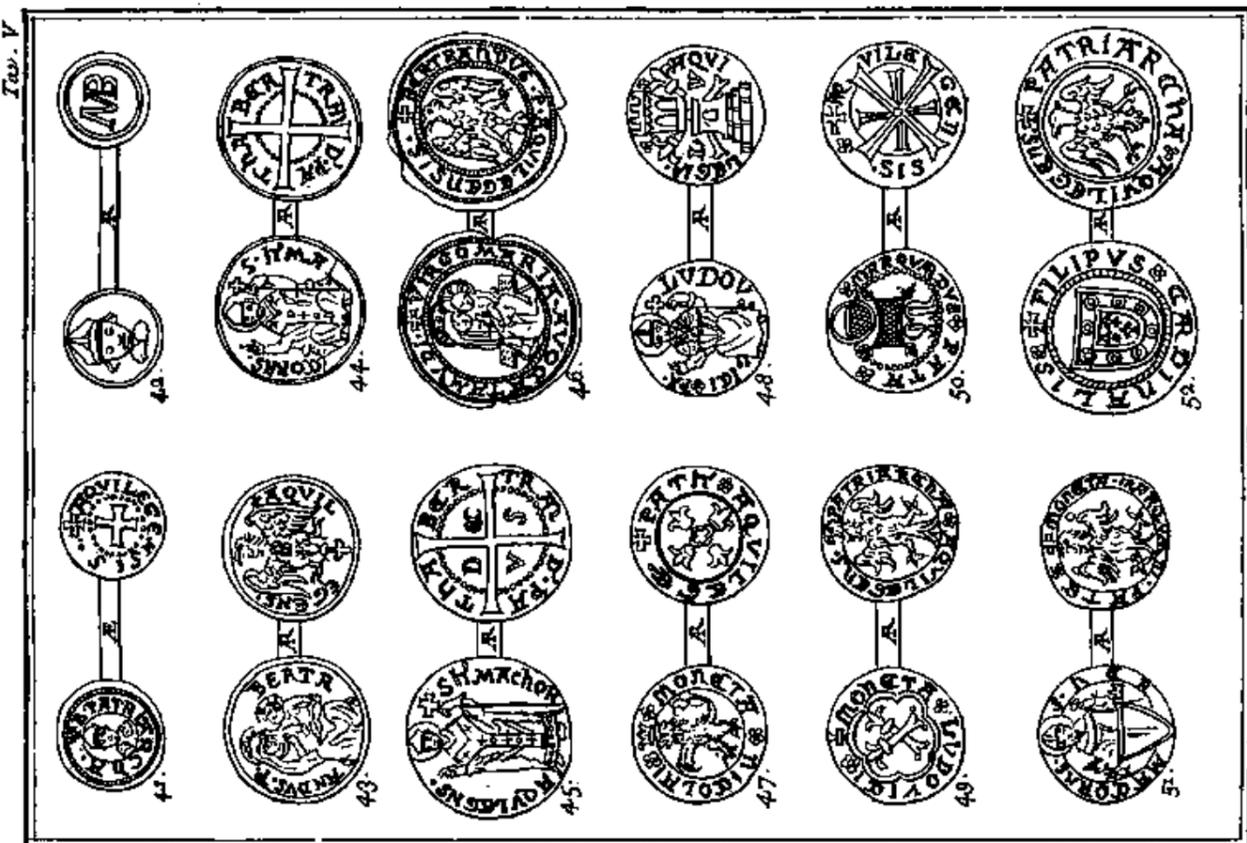
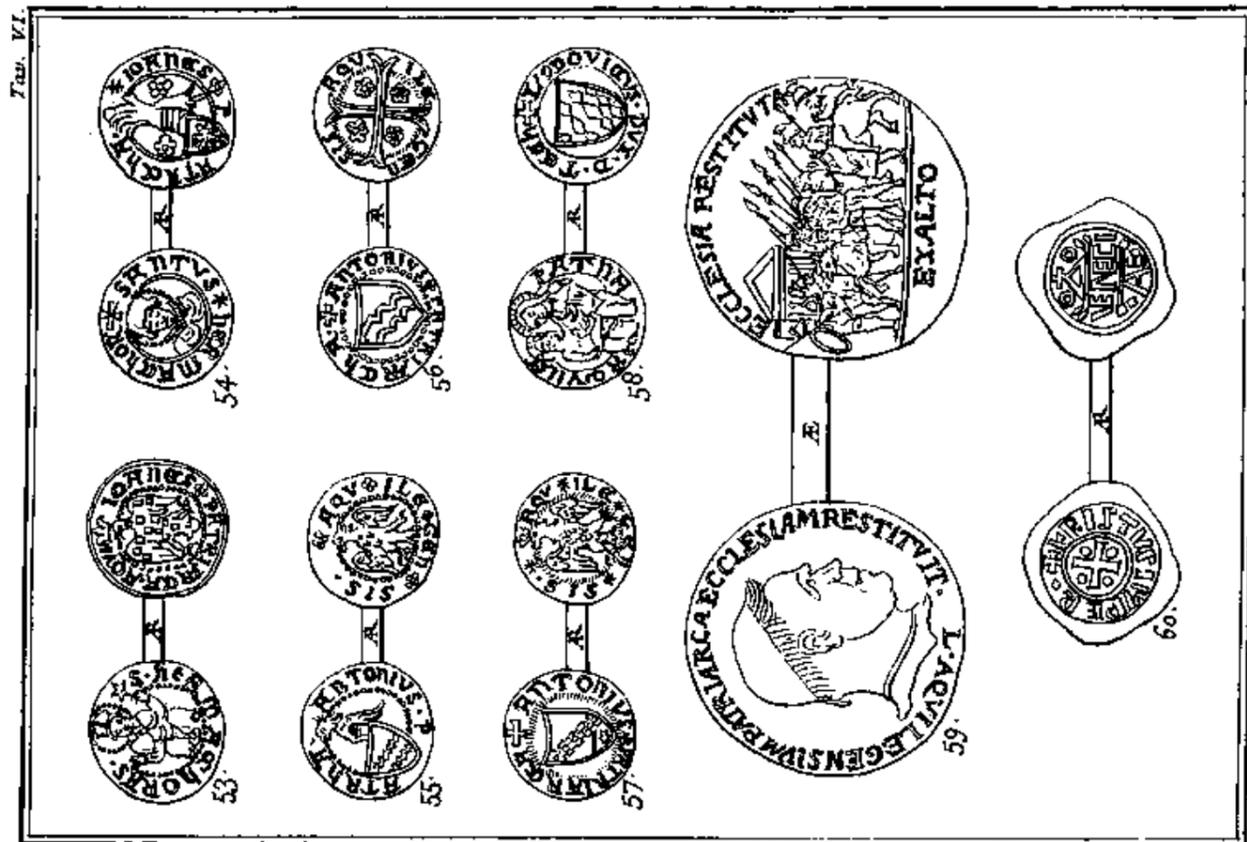
Per il Leicht "Sacco e Corte" erano le terre autonome e i "Boni Homines" o "Milites de Sacco" i giudici di tali terre.

Concludendo, il toponimo dialettale locale - Sacòn - dal quale sarebbe derivato il nome della città di Sacile, date le caratteristiche fisiche e le vicende storiche della zona, offre due significati etimologici diversi ma autentici e, localmente, complementari: uno indicante una terra bassa, boscosa, umida ecc. e l'altro un territorio, amministrativamente autonomo, un - Sacho o Corte - dipendente dal ducato friulano (una enclave nel ducato cenedese?) e amministrato dai "Boni Homines o Milites de Sacho" per i quali, verso la fine dell'VIII secolo, il duca Enrico provvide, con la costruzione della prima chiesa, anche il riconoscimento canonico della loro comunità cristiana.

APPENDICE

Origine e tipologia di alcune monete d'argento del Patriarcato d'Aquileia a corso legale nella Patria del Friuli e presso altre Nazioni fino alla dedizione del Friuli alla Repubblica di Venezia così come si rileva dal Diploma di Corrado Imperatore del Sacro Romano Impero con il quale viene concessa alla Chiesa Aquileiese e al Patriarca Popone la facoltà di battere moneta pubblica a corso legale per tutto l'impero: la moneta patriarcale potrà aver titolo superiore ma non inferiore alla lega e al peso d'argento dei denari veronesi.

PUBBLICAZIONI DI A. MORET SULLA REGIO CENETENSIS
(DAL PIAVE AL LIVENZA)



- *Tracce di civiltà romana nella patria di San Tiziano*. Giornale l'Azione. n. 7, 8, 9 del 1959.
- *Vestigia Longobarda-cristiane nei pressi della Cattedrale*. Giornale l'Azione del 24-7-1959.
- *Le civiltà sepolte dell'antico Cenedese*. Giornale l'Azione 1964-65.
- *Anzano e Cappella Maggiore due Comunità dell'antico Cenedese* (1977) - esaurito.
- *Serravalle piccola Firenze del Veneto* (1977) - esaurito anche II ed.
- *L'Ultimo Cantastorie* (1978) - esaurito.
- *San Giovanni del Tempio Terra degli antichi Cavalieri* (II ed. 1979) - esaurito.
- *Contestazione culturale* (1981) - esaurito.
- *Ritrovamenti Archeologici nell'antico Cenedese dal IV sec. all'XI* (1982) - esaurito.
- *Due ricerche storiche inedite* (1983) - esaurito.
- *Patrimonio Culturale Veneto Friulano* (1983) - esaurito.
- *Memoriale dedicato alla Pace e al lavoro* (1984) - esaurito.
- *Un'opera d'arte per la chiesa di S. Giovanni del Tempio* (1985) - esaurito.
- *Elementi Culturali Paleoslavi nel contesto storico artistico romanico e pre-romanico Cenedese* (1986) - esaurito.
- *Antologia Biblica Sangiovese* (1987) - esaurito.
- *I mitici popoli delle palafitte, dei tumuli e dei castellieri nella mesopotamia veneto-friulana, Piave-Livenza-Meduna* (1988) - esaurito.
- *Madonna Marzari - Opera del pittore friulano Andrea Bellunello da San Vito al Tagliamento (1430-1494)* - (1989) - esaurito.
- *In Nummis Historia* (1989) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino e i suoi Murales - Secondo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1990) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Terzo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1991) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Quarto quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1991) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Quinto quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1992) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Sesto quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1992) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Settimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1993) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Ottavo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1993) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Nono quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1994) - esaurito.
- *Colle Umberto - Dalla Preistoria alla storia (inserto)* - Stampa Grafiche De Bastiani, Vittorio Veneto (1994) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Decimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1995) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Undicesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1995) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale - Dodicesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1996) - esaurito.
- *Museo Storico Didattico Liventino Notiziario Culturale (Guido Dall'Agata) - Tredicesimo quaderno del Museo Liventino San Giovanni del Tempio* (1996).
- *Museo Storico Didattico Veneto-Friulano Notiziario Culturale - Quattordicesimo quaderno del Museo Veneto-Friulano San Giovanni del Tempio* (1997).
- *Museo Storico Didattico Veneto-Friulano Notiziario Culturale - Quindicesimo quaderno del Museo Veneto-Friulano San Giovanni del Tempio* (1997).
- *Museo Storico Didattico Veneto-Friulano Notiziario Culturale - Sedicesimo quaderno del Museo Veneto-Friulano San Giovanni del Tempio* (1997).
- *Museo Storico Didattico Veneto-Friulano Notiziario Culturale - Diciassettesimo quaderno del Museo Veneto-Friulano San Giovanni del Tempio* (Sergio Camol -1998).

